Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXXIII
G
82
NAPOLI

XIII

S

82

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSI
DEL
P. F. EVGENIO
DI S. GIVSEPPE
DIFFINITORE

Nella Prouincia di Napoli de' Carmelitani Scalzi.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. NAPOLI

DEDICATI

All'Illustriss. e Reuerendiss. Signore

D. GABRIELE ADARZO
DE SANTANDER,

Arciuescouo di Otranto, Primate de' Salentini, Consultore della S. Sede, Predicatore di S. M. Cattolica, e del suo Real Conseglio &c.

IN NAPOLI, Per Giacinto Passaro. M. DC. LXVIII.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

DE' miei Teologici trattati, che penso mandare à luce per vbbidire a chi deuo, stabilito aueua dedicarne vno a V. S. Illustrissima, cioè quello dell'Incarnatione, douuto con ogni ragione ad vn GABRIELE; impercioche *Ad locũ, unde exierũt flumina, reuertuntur.* Mà, perche nõ sò quando gl'impieghi continui domestici, ed esterni mi permetteranno dar di mano alla Scolastica; benche per altro sia in quella tutto il giorno occupato; impatiente di aspettare più per farmi conoscere dal Mondo, qual sono, fuisceratissimo seruidore di V. S. Illustrisima, e diuotissimo adoratore del suo gran merito, perciò le presento per adesso questo piccolo tributo del molto, che pretendo. Accoglierà ella, non dubito, colla sua innata gentilezza, come Regio Predicatore, Discorsi per lo più recitati in Corte Cesarea; nè gli sdegnerà per esser morali, auendo ella speso gran ricchezze per fõdare in Salamãca vna perpetua Catedra Morale, che mancaua in quella Atene Cristiana. Se compariscono con lettere di raccomandatione della Teologia Scolastica, lo fanno per essere fauoriti al maggior segno da V.S. Illustrissima, nella cui Reggia questa è la Dama più fauorita, si come l'attestano l'Vniuersità di Salamanca, e di Alcalà, doue occupò la prima Lettura di Teologia, & il medesimo

Digitized by Google

simo discorso familiare. Non ardiuano questi miei timidi parti istradarsi al trono del Primate de' Salẽtini, e d'vno de' più saggi, e degni Prelati del Cristianesimo per la nobiltà, per la dottrina, per la virtù; mà l'animai cõ dir loro, che andauano a riuerire vn Religioso Mitrato, a cui le Mitre di Viggeuano, e di Otranto non aueuano in capo confuse della Religione le specie, non aspirando ella giornalmente ad altro, che a ritornare al Chiostro, facendo quelle istanze, e diligenze per non esser Pastore, che gli ambitiosi fanno per arriuarci, e però degnissima de' primi onori della Chiesa. Già che V. S. Illustrissima hà tanto a cuore il suo Santo, ed ammirabile Istituto, le raccomando questi miei fogli, figli della mia ignoranza; sono carichi di catene di mancamenti; incapparono in mano de' maldicenti, sospirano in penosa schiauitudine, maltrattati da moltissimi Tiranni della Virtù (che sono i Momi, di cui abbonda il secolo) trouansi in guisa, che gemono sotto il torchio. E da chi deuono esser solleuati se non da vn' Eroe dell'Ordine Reale, e Militare della Madonna della Mercede, il quale hà per voto di aiutare, e liberare gli schiaui? Da lei mi confesso libero dalla seruitù de' Priorati; percioche auendomi scritto cõ gran senso di merauigliarsi assai, ch'aueßi lasciato la mia Lettura, subito ripigliai in Napoli, benche per altro occupatissimo, l'antico impiego per causa delle mie molte indispositioni rinuntiato in Roma; e dalla sua persona

aspetto

aſpetto parimente eſſere ſciolto da' legami della Stampa; imperoche riflettendo ella ai Diſcorſi, che l'inuio, come vn Saggio delle mie opere in proſa italiana compoſte, auiſerammi colla ſolita ſua ingenuità, ſe deuo ò proſeguire, ò terminare l'impreſa; e ſe degnoſsi farlo molte volte per lettere in Lecce, & in Roma, la ſupplico quanto poſſo continuarlo in Napoli; non potendo io trouare miglior Conſigliere nelle mie coſe di V. S. Illuſtriſsima, ch'è del Conſeglio Reale del noſtro Rè, e Conſultore della Santa Sede, poſti aſſegnati con molta ragione all'Eminenza del ſuo ſapere dalla Prudenza di Filippo IV. e dalla Santità d'Innocenzo Decimo. E con queſto mi confermo ſempre

Di V. S. Illuſtriſsima, e Reuerendiſs.

Diuotiſs. & vmiliſsimo Serv.

F. Eugenio di S. Giuſeppe Carm. Scalzo.

Digitized by Google

TI presentai (Amico Lettore) li mesi passati alcuni miei pochi Discorsi; e perche per tua gentilezza hai mostrato gradirli; ecco sono lesto cogli altri; e se questi auranno la fortuna de' primi, non saranno degli vltimi. La mano d'vno degli Eroi letterati, (Monsignor Caramuele) che mi diede la prima spinta al torchio non lascia di assecondarla; onde ti fò partecipe della risposta inuiatami del primo tometto a lui dedicato; e ti priego a non istimare adulatione, ma gratitudine gli Elogij, che leggerai alle volte in queste carte di Alessandro Settimo, da cui la mia Religione riconosce singolarissimi benefizi; e quando non ci auesse fatto altro, nel darci in Roma San Pancratio c'aprì nel Gianicolo vn *Tempio di Pace*. Onde io hò mostrato di ricordarmene; e però trà le mie Poesie Italiane, e Latine (può essere, che vn giorno tu ne goda buona parte) non poche li Monti priuilegiati di Siena hanno per loro scopo; e per dartene qualche saggio, ti soggiungo per fine di tal materia qualche cosuccia; e viui felice.

IN

Digitized by Google

IN ALEX. VII. PONT. MAX. STEMMATE

Mons, Stella, Quercus.

Distichon.

Altius an Quercu? Mons. An Monte altius? Astra.
His Quid? Alexander. Quid Super? Altitonans.

Aliud.

Montibus, ac Astro quid? Terram iungit Olympo.
Cælica de Quercu Oracula Mundus habet.

ALEX. VII. PONT. OPT. MAX.

Fauet Carmelo.

Magnus Alexander dilexit Amazona. Diuam
Teresiam meritò Maximus alter amat.

ALEXANDER PAPA SEPTIMVS

S. Pauli Seminarium inter Præpositum nostrum Generalem, & Rom. Prouinciam contentionibus obnoxium, ad portum post multas procellas feliciter reduxit concessione nobis facta D. Pancratij Ædis eiusdem quondam martyrio insignis.

Distichon.

Gordius est nodus Pauli Conuentus in Vrbe.
Soluit Alexander Pancratij gladio.

Copia d'vna lettera scritta dall'Illustriss. & Reuerendissimo Monsign. Caramuele al P. Eugenio in risposta del primo tometto dedicatogli de' suoi Discorsi.

Re-

Digitized by Google

Reuerendiſſimo Domino, & Eximio Patri Eugenio à S. Ioſeph, Concionatori Cæſareo, S. Th. Prælect. Prouinciæ Neap. Diſcalc. Diffinitori etc. S. P.

Eximie, & Reuerendiſſime Pater.

EST in Hiſpania lex moribus confirmata, quæ veſtes ſericas dentibus ſericis exornari interdicit; & nulla eſt apud Chymicos methodus, quæ χρυσίδια inaurari permittat. Sed quorſum hæc? Vt ingenioſam benignitatem tuam incriminer prodigalitatis. Suſcepi Librum: Cur autem inauratum? Aurei Diſcurſus inaurari non debent, & Vniones pretioſi extrinſeco ornatu non indigent. Fruſtrà igitur de extrinſeco decore curatur, quando de intrinſeca perfectione differitur. Et quidē mea ſententia conceptus ſunt ingenioſi, & curioſi, opportunè digeſti, expoſiti eloquenter, & clarè; & nihil ſinceriùs reperitur in Opere, quam Dedicatio. Qui ſibi non ſufficiunt authores, vt ab inuidiæ dentibus eximantur, quærunt Achilles, ſub quorum clypeo ſecuriſſimum aſylum habeant. Verum enim vero, Eugeni mi, cum ſcias tuum calamum eminere ſupra vires inuidiæ, morem geris Scholæ, & quia Achille non indiges, ad Therſiten recurris, ne Librum nulli dedicaſſe dicaris. Et in hoc generoſam Prouidentiam affectas; nam honorem impertiris, & gloriam; & quaſi hanc, & illum receperis, exhibes gratias: Ego ago Tibi plurimas; & iam meum nomen reddi immortale glo.

rior:

Digitized by Google

rior: quoniam Æternitatem, quam fruſtra ſperarem in meis, in Tuis libris ſum nactus. Viue igitur, Eugeni mi, literariæ Reipublicæ, quam tuis Libris honoras, & rogo ab incæpto impreſſionis itinere ne deſiſtas; omnes enim (Eruditi, Hiſtorici, Poetæ, Oratores, Concionatores, ſacræ paginæ Interpetres, Philoſophi, Matematici, Theologi cuiuſcumque conditionis) à Te expectant, vt des illis cibum in tempore. Viue iterum, & mihi (Amice optime, & Intime) quem Tibi viuere dubitare non potes; vt dum Ingenium Tuum veneror, & admiror, Tuorum Diſcurſuum eloquentia eruditior, & pietate fiam melior. Vale. Campaniæ 4. Iunij 1668.

Reuerendiſſimæ, & Eximiæ Paternitatis Veſtræ

Humillimus Seruus

Caramuel.

Digitized by Google

FACVLTAS ORDINIS.

CVm à duobus Sacræ Theologiæ Prælectoribus approbati fuerint Discursus R. P. F. Eugenij à S. Ioseph Definitoris Prou. nostræ Neap. ac Ordinarij Sacræ Theologiæ Professoris, Tenore præsentiũ facultatem impertimur, vt typis euulgentur, quantum ad nos attinet. Datum Romæ 22. Septembris 1667.

F. Philippus à SS. Trinitate Præp. Gen.

F. Romualdus ab Angelo Custode Secr.

IN Congregatione habita coram Reuerendissimo Dom. Vic. Gen. Neap. de ordine Eminentissimi D. Cardin. Caraccioli Archiep. Neap. sub die 20. Augusti 1667. fuit dictum, quod R. P. M. F. Ioannes Altamuranus Ordin. Prædic. reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

Paulus Garbin. Vic. Gen.

Can. D. Matthæus Renzi S. T. D. & Conf. S. Offic.

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISSIME DOMINE

TVis obtemperaui mandatis, Eminentiſſime Princeps, ac perlegi ſecundum concionum opuſculum à R. P. F. Eugenio à S. Ioſepho compoſitum, hoc notatum titulo: *Diſcorſi del P. F. Eugenio di S. Giuſeppe.* Sãctæ Fidei, boniſque moribus in cunctis conſonum reperi. Flumen Eugenianæ Eruditionis, ac Sapientiæ in dies creſcit eundo. Magnus hic author in Cathedra, Maior in ſuggeſtu, Maximus in calamo, iure optimo Altilienſis, ac Diſcalceatus nuncupari poteſt Triſmegiſtus, mereturq; affectum, quo Eminentia Veſtra ipſum honorat, honoreſque, ac titulos, quibus ſingulariter eum promouet. Dabam in Conuentu S. Dominici de Neap. die 3. Ianuarij 1668.

Domin. Tuæ Emin.

Humillimus ſeruus, & addict.

Fr. Ioannes de Altamura Mag.

Die 5. menſis Ianuarij 1668. de ordine Emin. & Reu. D. Card. Caraccioli Archiep. Neapolit. extra Congregationem fuit dictum, quod ſtante relatione ſupradicti Reuiſoris Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Can. D. Matth. Renzi Conſ. S. Officij, & S. T. D.

Digitized by Google

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

IL P. F. Eugenio di S. Giuseppe Scalzo Carm. supplicando dice à V. E. come desidera stampare alcuni suoi Discorsi predicabili in diuersi tometti; supplica però V. E. ordinare si possino stampare, e l'aurà à gratia, vt Deus &c.

Reu. P.D. Angelus Pistachius videat, & referat in scriptis.

Galeota Reg. *Carillo Reg.* *Nauarra Reg.*

Prouisum per Suam Excell. die 12. Mensis Aug. 1667.

Criuelli.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Elaboratos, ac eruditos Discursus Adm. Reu. P.F. Eugenij à S. Ioseph iussu Excellentiæ Vestræ perlegi, & absq; vllo huius Regni incommodo, & suorum Iurium præiudicio typis mandari possunt. Neap. vlt. Octobris 1668.

D. Angelus Pistachius C. R.

Visa retroscripta relatione Imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragm.

Galeota Reg. *Carillo Reg.* *Nauarra Reg.*

Prouisum per S.E. Neap. die 16. mensis Nou. 1667.

Barrilis.

Al

Digitized by Google

Al Reuerendissimo Padre Eugenio di S. Giuseppe,
Predicatore Cesareo, e Lettore di Teologia
In Vienna di Austria.

SONETTO

Dell'Eccell. Signor Conte Raimondo Montecucculi
Intimo Consigliero, e Tenente Generale
di Sua Maestà Cesarea,

Pel suo sapere, e valore singolarissimo chiamato dal P. Eugenio in vna compositione:

Più che Pirro, e Cinea, Saggio, e Guerriero.

IN quest'Egeo, che non hà calma, ò pace
Fluttua l'anima errante, e se l'alletta
Cosa quaggiù, non dura, e non diletta,
Vuole, e disuuole, e quelche piacque, or spiace.
La natura d'vn lieue Ente, e fugace
Recar giammai non può gioia perfetta;
E se'l cor non si leua in sù la vetta
D'altro Orizonte, in tenebre si giace.
O del Carmelo infra i beati Figli
De' Pulpiti, e de' Chiostri onor primiero,
Fida scorta ne' flutti, e ne' perigli:
Tu, Eugenio, il dritto Calle, onde al ben vero
Si và, mostri co l'opre, e co' Consigli;
Nõ già vn Pirro, e vn Cinea, ma vn Paolo, vn Piero.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

DELLI DISCORSI

Contenuti in questo Secondo Tomo.

1 Il Fulmine. *Nella prima Dom. dell' Auu. In Vienna.*

2 I Lamenti dell'Vmanità Strangolati. *Nella secõda Dom. In Vienna.*

3 La Diffinitione dell'Huomo. *Nella terza Domenica. In Vienna.*

4 Li Paradisi Deserti, e li Deserti Paradisi. *Nella quarta Dom. In Vienna.*

5 Il Gran Maestro Scolare, & il Bue Muto Auuocato. *Per S. Tomaso di Aquino Padrone della Città di Napoli. Nella Cappella Reale di Palazzo in Napoli.*

6 La Beatitudine rappresentata. *Per S. Antonio di Padoua. In Roma.*

7 Le Doti della Beatitudine rappresentata. *Per S. Antonio di Padoua. In Roma.*

8 Il Candidato. *Per S. Tomaso di Villanoua. In Roma.*

9 L'Acquisto dell'Abito. *Nella Professione d'vn Conte Boemo frà noi. In Roma.*

10 La Probatica Piscina. *Per S. Giuseppe Sposo di Maria. In Gaeta.*

11 La Pittura emendata. *Pel V. P. Giouanni della Croce Primo Scalzo. In Trento.*

12 Li

Digitized by Google

12 Li Tre Problemi. *Nel giorno dell' Epifania del Signore. In Vienna.*

13 Il Filo di Arianna. *Per S. Benedetto Abbate. In Napoli.*

14 La Seguace di Serse. *Per una, che si fece Monica in Roma.*

15 La Spagna. *Pel B. Giacomo della Marca Francescano, e Padrone della Città di Napoli. In Napoli.*

Digitized by Google

ERRATA	CORRIGE
Boue muto 93.	Bue muto
Molte volte è scorso nel Discorso quest'errore.	
Mutagione 130	Mutatione
Vedesti 152.	Vedeste
Ospili 210.	Ospiti
a sodisfare a molto 235	a sodisfare a molti
Villani 236.	Vulcani
quest'esempio 255	quest'empia.
riconoscesse 335.	riconoscesti
il Contemplato 343.	il Contemplatiuo
Sagra Partenope 344.	Saggia Partenope
da' Teologi significante 344.	da' Teologi santificante.

Alij errores iudicio Prudentis Lectoris remittuntur.

Digitized by Google

IL FVLMINE

DISCORSO PRIMO.

Nella prima Domenica dell'Auuento.

In Vienna d'Auſtria nella Cappella Imperiale alla preſenza delle Ceſaree Maeſtà l'anno 1656.

Tunc videbunt Filium hominis venientem in nube cum poteſtate magna, & Maieſtate. Luc. 21.

QVESTA è la quinta volta (Sacre Ceſaree Maeſtà) ch'io compariſco, perche intimato, in queſta Corte Imperiale, in Giuditio. Quattro altre fiate quì diedi fiato alla tromba del Giuditio finale, e pẽſaua, che già baſtaſſe. Ma non accertai nel mio penſiere, auendomi comandato, ch'io proſeguiſſi. Veduto il lampo della Maeſtà, & vdito il tuono del comando, benche timida Cerua per la mia inabilità, partoriſco. Inui-

Digitized by Google

tato a seruire a tali Personaggi vn' altro anno, son quì comparso da Fulmine, e perche volando, e perche cõ assonto di Giuditio Finale, paragonato in S. Matteo al venteſimo quarto dalla Sapienza increata al Fulmine: *Sicut Fulgur, ita erit aduentus Filij hominis*. Il paragone esser non può, ne più a propoſito, ne più bello, perche diuino. Il Fulmine trae l'origine dalla terra; Criſto Giudice è Figlio di Maria ſempre Vergine, Terra intitolata da Tertulliano, e d'Arnobio. Quello grandeggia nell'aria, e ſoura il carro triõfale delle nubi; e queſti ancora: *Tunc videbunt Filium hominis venientem in nube*. Il Fulmine è vn Gereone del Regno ſempre mobile di Giunone: *Tria ſunt fulminum genera*, dicono i Naturali, *Penetrantia, Diſſipantia, Vrentia*. Penetrerà i più intimi naſcõdigli del cuore il Giudice Nazareno: *Cuncta ſtrictè diſcuſſurus*: Diſſiperà i miſeri condennati: *Diſcedite à me maledicti*. Li brugierà colle fiamme del ſuo giuſtiſſimo ſdegno, e col fuoco del carcere eterno: *Ite in ignem æternum, qui paratus eſt Diabolo, & Angelis eius*. Il Fulmine, come ſpada volãte del Re delle ſfere, dimoſtra il ſuo regio procedere; impercioche, doue non troua reſiſtenza, perdona; ſen paſſa alla grande, non

fà

Digitized by Google

fà strage, non danneggia, non oltraggia; all' incontro fracassa, rompe la testa a' monti più sublimi, precipita, distrugge, inceneriſce. Diporterassi in questa guisa appunto nell' vltima linea il Giudice Plenipotente; e lo vedremo cogli occhi proprij, e l'vdiremo colle proprie orecchie: *Corripientem eos, qui resistunt veritati*, come scriue nel capo secondo della seconda lettera al suo Timoteo Paolo Apostolo. E dopo auere vmiliati ben bene i Reprobi, perdonerà a gli vmili di cuore, e dirà loro: *Venite Benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione mundi*. Dunque se chiarissimi sono i riscontri frà il Fulmine, e Cristo Giudice, e la comparatione è aggiustatissima, perche Diuina, io vi discorrerò in questa sera del Giuditio Finale sotto simbolo di Fulmine. *Sicut Fulgur, ita erit Aduentus Filij hominis*.

Sò ben' io esser differenza appresso de' Meteoristi *inter Fulgur, & Fulmen*; imperciochè il primo è diffinito, ò descritto da essi, *quod sit exhalatio calida, & sicca intra nubem exardescens ex collisione ad nubem, vel ex motu intra nubem, aut per antiperistasim circumobsistentis nubis*. Dicono poi del secondo, *quod sit exhalatio ignita ex nube magno impetu foris excussa, & vibrata.*

Digitized by Google

In poche parole dichiarò Seneca queſta differenza, quãdo laſciò ſcritto: *Fulgur eſſe flammam, quæ futura erat fulmen, ſi plus virium habuiſſet*. Ma sò parimente dall'eruditiſſimo Laureto molto prattico nelle ſagre lettere, che in queſte allo ſpeſſo *Fulgur*, & *Fulmen*, ſignificano il medeſimo: *In ſacra Scriptura*, dic'egli, *ſæpè fulgur pro fulmine ſumitur*; e così (l'afferma S. Gregorio il Morale, & il Grande) l'inteſe il Saluator del mondo, quando ci diſſe: *Sicut Fulgur, ita erit Aduentus Filij hominis*, impercioche a ſuo parere: *Fulmen aliquãdo deſignat ſententiam extremi iudicij*. Gloſſando l'Angelico mio Maeſtro le parole più vol. te da me citate di S. Matteo: *Sicut Fulgur, ita erit Aduentus Filij hominis*, ſcriue, che il Fulmine cagiona duoi effetti contrarij. *In Fulgure duo ſunt* (ſono le ſue parole) *Splendor, & terror. Splendor aliquam iucunditatem repræſentat; ſed terror fit ex ſono.* Coſa nuoua non è, Signori, che dalla medeſima cauſa effetti contrarij ſi produchino. Il Cielo de' Beati è palagio, e Reggia felice; degli Aſtrologi, e de' Poeti Caſtello in aria, perche vi fondano, o pure vi fanno abitare le loro chimere. Il Monarca luminoſo dell'Aquile è Paradiſo, e per le nottole, Inferno. L' Aurora a quei che ſi trouano vici-

ni

Digitized by Google

ni al monte Atlante serue di sciagura, apportando loro ne' raggi del Sole vn' abisso di flagelli; à noi di felicità, donandoci vna flotta di luce. Il fuoco alle Salamandre, & alle Fenici è letto, e culla; a gli altri viuenti è feretro, e tomba. L'Aria non solamente i Camaleonti, ma gli huomini istessi ristora; e quanti soffoga appestata? Se l'Acqua colle sue tempeste à molti è cagione di naufragio, all'anguille fà prender porto di sicurezza. La terra, che per Adamo fù luogo di particolarissime delitie, per l'istesso fù singolarisima carnificina. I diluuij d'acque, e di fiamme per li nemici del Cielo strage furono, e rouina, per li confederati coll'Empireo solleuamento, e profitto. Le fantasme sognate da Giuseppe, trasformaronsi per lui in Aquile reali, che lo solleuarono alle speranze; per li suoi fratelli in auoltori, che rodeuano le viscere loro. Gli Squittinij per gli eletti a' magistrati, sono felicità, per li negletti, pena, e tormento. La tromba militare, dice Pietro Crisologo, cagiona a i codardi terrore, e dà coraggio a i guerrieri. *Præliorum peritis militaris tuba per-* Serm. 14.
sonat disciplinam, imperitis tantum terrificum dat clamorem: vt magistra bellorum dat suis vires, hostibus dat pauorem. Qui sine tuba dimicat, miles

non

Digitized by Google

non est: fertur furore, non prælio, virtute non agit, sed periculo, quærit perire, non vincere. Noi che non habbiamo altro a cuore, se non di vincere i nostri nemici, e di non perderci (*Quid enim prodest homini, si mundum vniuersum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?*) daremo orecchio alla tromba del Giuditio finale; che però allo scriuer di Origene la tromba del Giubileo significaua *Tubam vocantem ad Iudicium*; e come aggiunse Ruperto: *Ipsa prædicatio Iudicij Tuba dici potest.* Oh il suono di questa Trõba cagionerà effetti contrarij negli ascoltanti! Terrore, e coraggio, afflizione, e contento, spauento, & allegrezza. Già l'appresi dal Simbolo apportatoci dalla Sapieuza incarnata del Fulmine: *Sicut Fulgur, ita erit Aduentus filii hominis. In fulgure duo sunt splendor, & terror, splendor aliquam iucũditatem repræsentat, sed terror fit ex sono.* Il celeste Maestro dichiarò il primo effetto del suo Giuditio finale nell'vltime parole del corrente Vangelo, quando a suoi discepoli disse: *Respicite, & leuate capita vestra, ecce appropinquat redemptio vestra.* Si rallegra, pensando, e riflettendo al Giuditio, benche rigorosissimo, chi visse, e viue da scolare di Cristo; si rallegra, chi giudicò bene se medesimo, e separò in se

stesso

Digitized by Google

ſteſſo *pretioſum à vili*; ſi rallegra chi non hà fatto altro, che procurare di conformarſi cõ Criſto vilipeſo, con Criſto appaſſionato, con Criſto crocifiſſo; perche queſti aſpetta la ricompenſa delle ſue fatighe, il premio de' ſuoi ſudori, la corona per li ſuoi meriti. *Nos autẽ*, dice S. Bernardo, *Si perfectè iudicamur nunc, ſecuri Saluatorem expectemus Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, qui reformabit corpus humilitatis noſtræ, configuratum corpori claritatis ſuæ. Adueniens enim Saluator reformabit corpus humilitatis noſtræ, configuratum corpori claritatis ſuæ, ſi tamen prius fuerit cor reformatum, & configuratum humilitati cordis ipſius. Propter quod, & dicebat: Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde.* La Terra, che trouaſi languida, afflitta, e mezo morta nel verno, e chi potrà dubitare, che non ſi rallegri in ſua maniera colla Primauera imminente, la quale co' ſuoi fiori apporta a' mortali ſuoi deliquij, e pericoloſe malatie efficace rimedio, eſſendo veriſsimo, che la natura *Pinxit remedia in floribus*? Il mare perſeguitato dall'onde ſue, trauagliato dalle procelle, martirizzato dalle tempeſte, e chi non dirà, che ſi rallegri in ſuo modo, comparendo ne' ſuoi confini ſpatioſi la calma, la quale fagli diluuiare in ſeno vna pioggia d'oro,

Serm. 4. in Adu.

Digitized by Google

d'oro, perche di ſtelle, e non ſolamente Gioue, com'è in ſe ſteſſo, ma etiandio tutta la ſua Reggia, ch'è il Cielo, mirandoſi chiaramẽte queſto in ſeno del mare, quando colla calma è ſpoſato? L'Aria colle nubi, e colle tenebre veſtita di lutto, coi venti ſoſpirãte, colle pioggie piangente, ſi conſola, ſenza dubio; quanto ella è capace in vederſi ammantata colla Porpora del Sole, e col manto ricamato dell'Iride. A chi ſegue, com'è douere, il Crocifiſſo, a chi oſſerua, com'è obligato il Vangelo, non mancano giornalmente languidezze, afflizioni, e morti in mezo all'inuerno di queſta vita miſerabile. Dunque è certo, che rallegraſi riflettendo al Giuditio finale, che l'apporterà l'eterna Primauera, e potrà allegramente cantare: *Iam enim hyems tranſiit, imber abiit, & receſsit. Flores apparuerũt in terra noſtra*. Chi nauiga in mare turbatiſsimo non hà tante onde, procelle, tempeſte cõtro di ſe, quante quaggiù il ſeguace della virtù. Miratelo in Giuſeppe, benche innocente, in Giobbe quantunque canonizzato dalla bocca infallibile, in Elia tutto zelo dell'onor diuino, in Piero Prencipe degli Apoſtoli, in Paolo Dottor delle Genti, in Tereſa diletta Spoſa dell'Altiſsimo, in Maria madre del medeſimo

Digitized by Google

desimo Dio, nel Redentore, ch'era dell'istessa natura, che l'eterno suo Padre. Verrà verrà a suo tempo la calma con ogni felicità nel seno. E quando? Nel Giuditio finale. Dunque il pensiero di tal giorno apporta felicità a chi trouasi quaggiù infelice. Mentre siamo ammantati con questa spoglia mortale, possiamo dire di esser couerti, e di nubi, e di tenebre, e non facciamo altro che accompagnare Paolo sospirante, e piangente, con lui dicendo continuamente ogn'vn di noi; che le sue miserie sperimenta, e conosce: *Infælix ego homo quis me liberabit de corpore mortis huius?* Consolaci infallibilmẽte il pensiero del Giudicio finale, giàche *Mortale hoc induet immortalitatem, & corruptibile hoc incorruptionem. Et non erit amplius, neque luctus, neque dolor, quia prima abierunt, & dixit, qui sedebat in throno: ecce noua facio omnia.* Succederà alle Croci la gloria, a i Caluarij il Paradiso, all'afflizioni la cõtentezza, a i sospiri il giubilo, a i pianti l'allegrezza eterna, a i cilizi, a gli habiti penitẽti, all'ombre, alle nubi, alle tenebre, la Porpora più bella, che del Monarca della luce, affermãdo colle scritture il Mellifluo: *Tunc fulgebunt iusti, ita vt uideri possint docti pariter, & indocti; fulgebunt enim sicut Sol in Regno Patris* Serm. 4 in Adu

 eorum.

Digitized by Google

eorum. Sì; rallegrateui per questo splendore del Fulmine, ò virtuosi, ò voi che viuete, cõforme alle vostre obligationi; ma insieme tremate, ò peccatori per la potenza del medesimo Fulmine. *Mors stupebit, & natura cum resurget creatura iudicanti responsura.* Resta ogn'vno attonito, riflettendo a gli strauaganti diportamenti di questo Gigante, figlio della terra, e del cielo. *Aliquando enim intrando per poros* (dicono l'istorie, e l'autentica la sperienza) *hominem interficit extinguendo calorem, uel naturale humidum, & consequenter absque vulnere, & illeso vestimento.* Egli è publico omicida, e pure non si formano contro di lui processi. E tutto fiamma, & estingue il calore, e benche a questo sia contrario, è insieme dell'vmido, nemico. Saetta, e senza far conoscere il luogo della ferita; atterra il suppolito, e lascia in piedi l'indiuiduo; distrugge la sostãza, e non tocca gli accidenti. *Aliquando ensem, argentum, aurum, aliaque metalla liquefacit illesis loculis.* E ladro sì lesto il Fulmine, che rubba a suo piacere senza farne accorgere chi che sia; & ora intendo, perche Alessandro Macedone in Asia, e Scipione Romano nell'Affrica furono intitolati. *Fulmen belli.* Cauarono dal fodero mirabilmente la spada, ed vsurparonsi

Digitized by Google

ronsi li tesori colla potenza loro, quei dell'Asia, e questi dell'Affrica. *Aliquando vinum absumit, non fracto dolio*. Gli antichi Giganti inuano se la presero contro Gioue; ma questi nuoui preualgono contro Bacco suo figlio, distruggendolo nelle sue Reggie, e ne' suoi Cieli, che sono le botte. *Aliquando dolium rumpit illeso vino, neque effuso; nam extinctus ignis falmineus in ipso vino aridtate, & siccitate sua super vini superficiem crustam facit, quæ ad tres dies durat*. O strauaganze del Fulmine! Egli altro non è che fiamma diuoratrice, e serue per agghiacciare il vino; per mãtenerlo, per conseruarlo. *Aliquando etiam suo calore ingenti uenenum serpentibus tollit, & alijs animalibus sulphurea sua qualitate uenenum inijcit*. Come Saltambanco, e Ciurmatore succhia non rade fiate da corpi i veleni; & altre volte da traditore auuelena chi trouasi più sicuro. *Tãdem suo impetu altos montes, & prælatas turres deijcit*. E chi l'aurebbe pensato? Il Fulmine, che fà mostra di essere vna Diuinità visibile, mettesi a fare il boia, decapitando palagi, Reggie, torri, e monti.

Resta l'vmano pensiere ammirato riflettẽdo a gli effetti marauiglios del Fulmine; & intisichiti si vedranno gli huomini in vedere

Digitized by Google

le ſtrauaganze del Giuditio finale; e non è queſta eſ:ageratione oratoria, ma verità Cattolica, dichiarataci a chiare note nel corrẽte Vangelo: *Areſcentibus hominibus præ timore, & expectatione, quæ ſuperuenient uniuerſo Orbi*. Vna differenza io trouo trà il Fulmine, e Criſto Giudice, & è; che in quello al dire dell'Angelico mio Maeſtro, dallo ſplendore il diletto rappreſentaſi, & il terrore è cagionato dal ſuono; *Splendor aliquam iucunditatem repræſentat; ſed terror fit ex ſono*. Ma in queſto cauſerà terrore a' colpeuoli, e lo ſplẽdore della Maeſtà, & il ſuono delle parole. Mario, Conſole più volte di Roma era vn Leone; ma in carcere poteua dirſi alla catena; e pure collo ſplendore della ſua Maeſtà atterriua, autenticando Plutarco di auer promeſſo a ſuoi nemici vn barbaro di ſuenarlo nella prigione, e con queſta riſolutione v'entrò col ferro nudo. Ma che? Venne, entrò, vidde, & in veder Mario in maeſtà, reſtò vinto, e dal timore, e dal tremore. Argomentiamo adeſſo *à minori ad maius*: Che terrore ci apporterà vn Dio Giudice *In Sede Maieſtatis ſuæ*, quando vn huomo carcerato ſpauenta in tal maniera? Negli Annali della Chieſa raccontaſi, ch'eſſendo comparſa vn' Immagine del Redento-

re

Digitized by Google

re nel Panteon di Roma cõ qualche põpa, e maestà, si mossero, e tremarono tutte le statue degl'Idoli, cascorono, e precipitarono; restãdo insieme i demonij, & atterriti, & atterrati. Põderiamo vn poco di gratia questo successo. Nell'Arsenale, e nella Galleria delle Romane Deità vna Pittura del Saluatore, fece ammutire, e tremare tutti li ciarlatani di abisso mascherati di pietra, & alla fine precipitolli. Con molta ragione ciò auuenne, ò Signori. L'Arca di Dio dà a terra i Dagon, Dauidde i Colossi d'albagia, Apollo i Pitoni, Ercole i Mostri, Gioue li Giganti. Tremarono, e fù douere. Entrãdo ne' suoi stati il Principe, tremano i sudditi rei, comparendo nel Regno suo il Monarca, tremano i vassalli traditori, alla presenza del Padrone offeso tremano gli schiaui ribelli. Cascarono gl' Idoli al comparire del Ritratto famoso. Meritamẽte. Il diuino Giuseppe esser doueua adorato, e da fratelli, e da nemici, e dalle stelle, e dalle comete, e dal Sole, e dalla Luna, e dalle tenebre, e dall'ombre; il celeste Eliseo, e da figli della Profetia, e da Padri delle menzogne; il Sommo Sacerdote *Secundum ordinem Melchisedech*, e dagli Alessandri generosi, e da Neroni tiranni. Tremate sì, cadete, buttateui Idoli

a piedi

Digitized by Google

a piedi dell'Vnigenito eterno, benche dipinto. Al Re di Persia s'inginocchiano i sudditi; al Re del Cielo si deuono prostrare. Gl'Imperadori Romani erano riueriti col ginocchio a terra da Prencipi, e da' Rè con essi cõfederati; al Cesare dell'Empireo si prostrino etiandio i suoi nemici sfacciati. Al Coronato de' boschi, scriuono i Naturali, fanno ossequio l'onde marine con abbattere a suoi piedi l'orgoglio delle tempeste, entrãdo egli in casa loro. E voi al Monarca dell'Vniuerso fate onore onde stigie, e buttateui a terra. Così fecero; e mostrarono con quest'atto le pietre loquacissime del Panteon esser demonij, mentre vsciti dal Sepolcro delle statue, anzi colle medesime tõbe prostrati, e coll'adoratione profondissima, perche fino a terra, confessano Giesù vero Dio, adorando la sua Immagine. Si dichiarano questi di Lucifero seguaci, rouinando, e precipitando dal Cielo del famoso Tempio Romano. Si conoscono Fetonti imprudenti, e Giganti altieri, e superbi, precipitati, e saettati dal vero Signor dell'Empireo. Si fan conoscere dalle rouine Icari tenebrosi, giache al comparire presso al Sole di Giustitia perdono le ali, e van per terra. Van per terra gl'Idoli, & i Diauoli? O quanto

a pro-

Digitized by Google

a proposito! Van per terra, come serpenti, che radono il suolo. Van per terra, come Lapiti, che stanno sotto le piante di Minerua. Van per terra, come Centauri, che deuono mirarsi vmiliati sotto i piedi della Sapienza incarnata, vera Pallade celeste, nata dal Capo del Sommo Gioue. Van per terra, perche non seppero per vno istante solo, posti in loro totale, e perfetta libertà, mantenersi, e stare come aggiustati viatori in Cielo. Annibale, che soggiogasti le alpi non andar più glorioso. Ecco il solo Ritratto del mio Capitano Generale hà soggiogato i monti d'abisso. Nabucco adorato da Popoli nella tua statua di oro, non andare più glorioso. Ecco nel suo ritratto riuerito il Re de' Regi sin dalle pietre, figlie del ferro, e spose dell'Inferno. E tu Re barbaro tirato in carro trionfale da' Coronati non andar più glorioso. Ecco il mio Principe vmanissimo: *Apparuit Benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*, tutto in trionfo, se non nel Campidoglio Romano, nel suo Panteon; se non in se stesso, nella sua Immagine, portata in nuouo trionfo da tutti i Dei dell'Imperio Latino, che si vedono buttati, & vmiliati per terra. Et ò quanto aggiustatamente! Sì sì stiano per terra gl'Idoli, & i Demonij,

monij, ch'è lor proprio seminare inciampi, mettendosi, come sassi frà piedi. Sì sì vadino per terra, che deuono, come naui di Flegetonte abbattere le loro bãdiere ostinate alla Capitana del Cielo. Sì sì buttinsi a terra, accioche adorino a lor mal grado se nõ li fondamẽti del Tempio, prima di tutti i Dei, ora di tutti i Santi; almeno il fondamento della Chiesa Cattolica nella sua Immagine gloriosa. Sì sì mirinsi a terra, accioche dichiarino co' fatti in Roma, cioche altroue dissero colle parole: Ponno esser atterrati i Demonij, vinti, calpestati facilmente dopò, ch'entro l'Immagine dell'eterno Genitore nel Panteon dell'Vniuerso. Sì sì caschino a terra questi suggetti doppiamente duri di testa, e perche Demonij, e perche in camerata di sassi, e di marmi, accioche cadendo a terra da morti, come Anania, e Saffira, che mentirono, dichiarino a tutti d'esser bugiardi, cadendo a piedi se non d'vn Vicario, d'vna Vicaria di Cristo. Diuertito vn poco con questa rouina degl'Idoli vi parerà, ch'io sia fuori di strada del mio intento, e non è così. Ascoltatemi di gratia. I Demonij temono, e tremano, e si precipitano p timore, e terrore, vedẽdo lo splendore, e la maestà d'vna tela dipinta, d'vna Immagi-

Digitized by Google

magine di Cristo. E che succederà a noi nel mirare l'originale tutto splendore, e tutto Maestà: *Cum potestate magna, & Maiestate? In sede Maiestatis suæ?* Vn' ombra dello splendore, e della Maestà del Giuditio finale comparisce nella luce del Taborre, e temono, e tremano i discepoli più amati, e coraggiosi, cascano di faccia in terra per la paura: *Ceciderũt in faciem suam, & timuerunt ualdè.* Gran fatto! Matth. 17.

Or che effetti cagionerà l'Originale se vno sbozzo tanto atterrisce, e tãti? Cristo in abito di peccatore, & in liurea di colpeuole p amor nostro, quando fù per esser legato, si pose vn poco in maestà, e disse alle turbe armate: *Quẽ quæritis?* Risposero: *Iesum Nazarenum.* Et egli soggiunse loro: *Ego sum.* I suoi ostinatissimi, e fieri nemici si atterrirono di sorte alla presẽza di vn barlume di Maestà, che cascarono come estinti colla spada del terrore all'indietro: *Ceciderunt retrorsum.* Or che timore, e terrore cagionerà nel terribile giorno del Giuditio la Maestà d'vn Dio vmanato tutto glorioso, se questi vilipeso atterrisce tanto? Ma direte, che nell'vna, e nell'altra occasione atterrirono, e spauentarono i suoni orribili vditi dagli ascoltanti. *Et ecce vox de nube dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi*

hi bene complacui, ipſum audite. Onde ſoggiunge S. Matteo nel decimoſettimo: *Et audientes Diſcipuli ceciderunt in faciem ſuam, & timuerunt valdè*. E nell'altra occaſione allora ſi atterrirono gli ſquadroni armati, quando vdirono il ſuono *Ego ſum*. Sia così; e che penſate mancherà ſuono in quel giorno inſieme col Fulmine? Vdite il Vangelico Profeta nel capitolo quaranteſimo ſecondo: *Dominus ſicut fortis egredietur; ſicut vir præliator ſuſcitabit zelum: vociferabitur, & clamabit: ſuper inimicos ſuos cõfortabitur*. Et accioche ſappia il mondo l'orribilità di queſto ſuono, ſoggiunge: *Tacui ſemper, ſilui, patiens fui, ſicut parturiens loquar; diſſipabo, & abſorbebo ſimul. Deſertos faciam montes, & colles, & omne gramẽ eorum exiccabo*. Ma come, ò Dio d'infallibile verità, oſſeruaſti ſempre ſilentio? *Tacui ſemper, ſilui*? E non parlaſti, quando condennaſti a tante miſerie Adamo, e tutti li ſuoi diſcendenti? Quando faceſti diluuiare dal Cielo delle tue parole ſoura l'infelice Terra della Donna ingannata, & ingãnatrice le maledizioni? Quando trafiggeſti con tante ſaette, quante parole il Pitone infernale? *Tacui ſemper*? E non parlaſti col linguaggio del diluuio, mentre viueua Noe? del fuoco a tempo d'Abramo? della guerra, combat-

Digitized by Google

battēdo coll'oro della sua bellezza, e col suo ferro ardito Giuditta? Della peste, regnando Dauidde? Della siccità, e della fame, respirādo in quest'aria Elia, & Eliseo? Delle Catene, della schiauitudine, di cento, e mille castighi nell'Vniuerso, in tanti, e tanti secoli? *Tacui semper*, dic'egli, *silui, patiens fui; sicut parturiēs loquar*. O suoni orribili! O voci d'inesplicabile terrore, che vdiremo in quel giorno: *Calamitatis, & miseriæ*, giàche tutti i suoni sin' ora vditi nel Mondo, benche spauenteuoli; tutte le voci de' castighi, benche atrocissimi, sono stati silentio. *Tacui semper, silui: Tacuisti*, esclama al suo Giudice Agostino dall'Affrica, mostro di penitenza, *semper siluisti, patiens fuisti. Væ mihi, demum loqueris quasi parturiens. Noui quia manifestus venies, noui quia non semper silebis cum in conspectu tuo ignis exardescet, & in circuitu tuo tempestas valida ingruerit: cum aduocaueris Cælum desuper, & terram discernere populū tuum; & ecce coram tot millibus Populorum nudabuntur omnes iniquitates meæ, coram tot agminibus Angelorum patebunt vniuersa scelera mea, nō solum actuum, sed etiam cogitationum, simulque locutionum*. Allora vdirassi il suono orribile, che spauenterà; allora parlerà Dio, ma con voce alta: *Vociferabitur, & clamabit*. E che di-

Medit. c. 3. & 4.

rà? Quelche i celesti ministri a Teodosio dopo la morte, allo scriuer di Ambrogio: *Quid egisti in terris?* E che dirà? Quelche profetizò Isaia al quinto: *Nunc ergo habitatores Ierusalem, & viri Iuda iudicate inter me, & vineam meã. Quid est quod debui vltra facere, & non feci vineæ meæ, & non feci ei?* E che dirà? Quelche l'huomo ricco in S. Luca al decimo sesto a colui, del quale sentito aueua che *quasi dissipasset bona ipsius: Redde rationem villicationis tuæ; iam enim non poteris villicare.* E che risponderemo noi d'auer fatto nel mondo? E come ci trouaremo d'auer corrisposto alle gratie del Cielo? Ed in che apportaremo d'auere spesi i beni riceuuti da lui? La vita? L'essere? La respiratione? La conditione ragioneuole? La nobiltà? Le cognitioni? Le ricchezze? I talenti? Le parentele? Gli affetti? L'amicitie? Il Battesimo? La confessione? L'Eucharistia? Gli altri Sagramenti? Li Sagramentali? I tesori delle Indulgenze? Le miniere de' libri spirituali? Delle prediche? De sermoni? Le flotte di Paradiso, degli aiuti intrinseci, & estrinseci, delle gratie sofficiẽti, & efficaci, preuenienti, e concomitanti, e sossequenti, attuali, & abituali, santificanti, e gratis date? Miseri noi, che non auremo, che rispondere, che non

sapre-

Digitized by Google

fapremo che dire, conuinti da infiniti, & euidentissimi testimonij! *Domine mi*, piangendo esclama Agostino, *non suppetit quid dicam, non occurrit quid respondeam*. Di che scusa potremo seruirci? Forse della natura corrotta? della fragilità della carne? della tirannide del senso? Così pensaua scusarsi nell'orto Agostino suiato, e fù confuso cogli esempi in contrario senza numero dalla continenza argomẽtante con efficacia indicibile: *Et irridebat me irrisione exhortatoria, quasi diceret*, mostrandogli squadroni castissimi d'ogni stato: *Tu non poteris quod isti, & istæ*. Ecco quì, dirà il Sapientissimo Giudice, eserciti innumerabili della tua natura corrotta, imbalsamata colla virtù; della sua fragile conditione, resa fortissima col fauore del Cielo: de' soggetti parimente al senso tiranno, e liberati dalla diuina Gratia. E tù perche non facesti *Quod isti, & istæ? Domine mi, non suppetit quid dicam, non occurrit quid respondeam*. Accuserò forse, e la giouentù, e la bellezza, che sono duoi speroni, che ci spingono alla carriera del vitio, & al precipitio eterno? Ma il Giudice dirà subito: ed Agnese Romana, e Casimiro Polacco nõ furono giouani, e belli, con tanti, e tanti altri; e pure vissero da candidissime Colombe; da purissimi

Conf. lib. 8. c. 11.

Ar-

Armellini? Se mi lamenterò delle ricchezze, e della nobiltà, che ſono le mani, che danno la ſpinta all'abiſſo; il Giudice ſubito ripiglierà: E non furono ricchi, e nobili Gregorio il Pontefice, e Carlo Borromeo il Cardinale cõ tanti, e tanti altri; e pure diedero tributi continui alla virtù? Addurrò per auuentura, ò la Corte, ò il mondo, ò le grandezze, ò li troni per cauſa de' miei inciampi? Subito farammi ammutire il Giudice coll'eſempio degli Ermenegildi della Spagna, degli Stefani dell' Vngheria, degli Enrichi della Bauiera, degli Eduardi dell'Inghilterra, de' Vinceſlai della Boemia; i quali con altri ſenza numero della loro conditione furono Grandi nel mondo, & ora ſono Maſſimi nel Cielo. *Domine mi non ſuppetit quid dicam, non occurrit quid reſpondeam.* Che dirò? Che riſponderò al Giudice irato? Forſe mi ſaluerò cõ maledire l'occaſioni, che mi fecero ladro, auendomi fatto rubbare a Dio la ragione di vltimo fine, all'anima mia la Gratia, e la Gloria, al proſſimo le ricchezze, la vita, l'onore? Sarò ſubito conuinto coll'eſempio, e di Giobbe, e di Tobia, e di cento, e mille altri, che in mezo alle fiamme dell'occaſioni peccaminoſe non perdettero la vita ſouranaturale, ma viſſero ò da Salamã-

dre,

Digitized by Google

dre, ò da Fenici della Gratia. Forse potrò collo scudo delle tentationi ripararmi? Non seruirà, esserdoui li Giuseppi, & i Tomasi d'Aquino con altri innumerabili, assaliti dalle serpaccie, e si difesero cõ ammiratione della Terra, del Cielo, dell'Abisso. *Domine mi non suppetit quid dicam, non occurrit quid respondeam.* Io non trouo altro efficace rimedio per ripararmi da questo Fulmine, e da questo orribile tuono, di quelche pratticaua il mio Maestro addottrinato frà gli Angioli per difendersi dalla paura, ch'egli aueua del fulmine, e del tuono materiale. E che faceua? Ricorreua alla protettione del mistico alloro, all'ombra del Crocifisso. Inginocchiato così pregaua il suo Dio: *Te ergo quæsumus Domine Iesu, tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti.* Or via seguiamo Tomaso, che non potremo errare guidati da vn Sole. Prostriamoci a piedi del Crocifisso, e diciamo: Signore appelliamo da Voi sdegnato giustamente soura la nube, a Voi placato amorosamente soura la Croce. Prima d'essere introdotti alla Signatura di Giustitia, ecco ricorriamo alla Signatura di Gratia. Pietà, Monarca pijssimo, Pietà; salua, salua Signore *Quos pretioso sanguine redemisti.* Ricordati, che prima di esser Giudi-

ce,

Digitized by Google

ce, sci Padre, e questo fà stupire la Terra, & il Cielo, come parla Crisologo: *Nihil ita stupet Cælum, aut terra, & paueſcit vniuersa Creatura, quam quod ſeruus Dominum Patrem uocat, Iudicem ſuum Reus Genitorem nuncupat*; e questo parimente consola noi altri; imperciochè ognuno di noi, come figlio prodigo esclama a tuoi piedi tutto compunto, e contrito: *Pater peccaui in Cælum, & coram te*. Io mi diporto alla tua presenza da figlio Prodigo, Tu non lascierai di mostrarti Padre amoroso, di cui disse Pier Crisologo: *Pater viſo Filio cooperit mox reatum, diſsimulat Iudicem, qui magis vult implere Genitorem, & ſententiã citò vertit in veniam, qui redire cupit Filium, non perire*. Nò certo, nõ gusti, ch'io sia condennato all'abisso, che alla fine ben ti ricordi, mio Dio, quanto per me patisti, e Tu negar non puoi, ch'io non ti costi sangue.

Serm. 2.

IL

Digitized by Google

I LAMENTI
DELL' VMANITÀ STRANGOLATA.
DISCORSO SECONDO.

Nella secõda Domenica dell' Auuento. In Vienna d'Auſtria nella Cappella Imperiale alla preſenza delle Ceſaree Maeſtà l'anno 1656.

Cum audiuiſſet Ioannes in vinculis.

CHE? Che odo? *Ioannes in vinculis?* Giouãni in carcere, che paſſeggiò ſin' adeſſo per l'ampie ſtrade del Cielo? Giouanni frà lacci, che fù sẽpre libero, etiandio dalle imperfettioni? Giouanni alla catena, che p le ſue prerogatiue meritaua adorationi, & incenſi, non che pretioſe collane, & onori? Gratia, Virtù, Innocenza, Triangolo del Paradiſo nõ calate, ne pure di paſſaggio quaggiù, eſſendo così mal trattate da' mortali. *Ioannes in vinculis?* Giouanni, il quale an-

Digitized by Google

co nel nome è ſpoſato colla Gratia, è in diſgratia de' Grandi. Il Battiſta, che ſino dal tẽpo, che trouauaſi in faſce, fece colla Virtù camerata, è ſtrapazzato co' lacci; il Precurſore del Verbo fauorito, etiandio nel carcere del ventre materno dall'Innocenza, vedeſi alla catena. E queſti ſono gli onori, che ſi fanno alla Gratia nel mondo? E queſti ſono i troni della Virtù nelle Corti? E queſti ſono gli altari dell'Innocenza nell'Vniuerſo? Carceri? Lacci? Catene? Miniſtri dell'Onnipotẽza; che liberaſte dall'intrigato labirinto della prigione Gieroſolimitana il Teſeo della Chieſa Cattolica, tornateci di nuouo per iſlaberintare il fauorito del voſtro Prencipe. Operate sù, che ſubito caſchino dalle mani di Giouãni i lacci, voi che faceſte dalle mani di Pietro cader le catene: *Et ceciderũt catenæ de manibus eius.* E chi ſantificherà i deſerti, ſe Giouanni reſta in prigione? E chi parlerà chiaro nella Corte, ſe Giouanni nõ eſce di carcere? E chi ſcioglierà da' legami del vitio, e le turbe, & i ſoldati, & i mercadanti, & i nobili, & i Caualieri, ſe Giouanni perſeuera co' ſuoi lacci trattenuto? E chi intraprenderà di rompere le catene adamantine dell'ingiuſtitie, che tengono ſtrettamente inceppato l'animo degli

Digitized by Google

gli Erodi, se nõ si libera dall' ingiustissime catene Giouãni? *Ioãnes in vinculis?* Mai il zelãte Profeta non si vidde in carcere, frà lacci, alla catena, bẽche perseguitato da vna Furia infernale, davna Iezabelle infuriata, esdegnata cõtro di lui al maggior segno. E perche Giouan Battista resterà in carcere, frà lacci, & alla catena, odiato à morte da Erodiade; s'hebbe il passaporto d'Elia dal Creatore, essendo egli comparso nel mondo, giusta l'attestato dell' infallibile testimonio: *In spiritu, & virtute Eliæ?* Con tutte l'istanze mie giustissime non è libero Giouanni dal carcere; cõ tutti i colpi della mia lingua non si rompono le catene tormentatrici dell'Innocente, con tutti i miei memoriali presentati da me alla Signatura di Giustitia, e di Gratia non fassi nè Giustitia, nè Gratia, a chi è tutto Giustitia, perche tutto Santo, e tutto Gratia, perche Giouanni. Dũque bisognerà inuestigare il mistero (per non accusar con Luciano la Diuina Prouidenza per cieca, & ingiusta) di questi lacci non fatti sciogliere dal giustissimo, e pijssimo Imperadore. Trattenete Voi frà il carcere dei denti la vostra lingua, e non la sciogliete da' lacci del silentio, ch'io mostrerouui: Perche sino alla morte non furono sciolti dalle mani di

Digitized by Google

Giouan Battista, ricco di tesori di Gratia, di Virtù, d'Innocenza gl'ingiusti legami. *Ioannes in Vinculis*. Non mi dispiacque l'ingegnoso pensiere d'vn erudito, il quale essendo andato cercãdo per qual fine la mia Serafica Madre Teresa di Giesù, che si bene adoperaua in seruitio della Chiesa lo scriuere, non trasmettesse giammai il filare? Egli rispose: Fù stratagẽma della Prouidẽza Diuina, che l'Amazone Spagnuola ammirata per le sue singolarissime imprese, anco dal Cielo, fusse filatrice fino all'vltimo della vita, accioche cõ quei suoi fili strozzata rimanesse, e l'albagia, e la superbia, e l'alterigia, e la vanagloria donnesca. Ti capisco, Sapienza increata, perche non facesti sciogliere fino alla morte di Giouan Battista gl'ingiustissimi lacci; imperoche seruono questi a strãgolare della nostra vmanità i cõtinui lamẽti. Siche se del suo sangue innocente sparso nella prigione autenticò Ser. 173. Pier Crisologo, che seruì, accioche soffogati restassero in esso, come nel mar Rosso i nemici della Virtù: *Tota germina serpentis antiqui iste Ioannes noster interemit, & effusione sui sãguinis extinxit occisus*; così possiamo dire, che i suoi lacci non isciolti seruono a strangolare i nostri lamenti. Quà quà vn poco ò tu, che ti la-

Digitized by Google

lamenti, ò poco, ò assai per quelche patisci nel mondo, e sperimenterai con euidenza quelch'io questa sera ti predico, dei lacci ingiusti del Giusto Giouan Battista, cioè a dire di non essere stati sciolti fino all'vltimo suo fiato, perche seruono a strangolare i lamenti della nostra affannata, e vilipesa vmanità. Cõ empito grande escono i venti de' sospiri, e de' lamenti dalle cauerne oscure del tuo cuore afflittissimo. E perche causa? Patisco borasca (in questa guisa discorri) e mai non mi diedi in braccio al mare amaro, ò della colpa, ò del vizio. E non hò occasione di lamentarmi? Nò, se dal tuo pẽsiere non allontanasi *Ioannes in vinculis. Considera igitur hominem*, ti ragiono con S. Bernardo, *Angelico promissum oraculo, cõceptum miraculo, sanctificatum in vtero.* Egli non solamente non attuffossi nelle salze onde delle dissolutezze; ma ne meno gustò l'acque dolci d'vn diletto, benche minimo. *Nouum in nouo homine Pœnitentiæ mirare feruorem*, soggiunge il Mellifluo. *Victum, & vestitum* (ait Apostolus) *habentes, his contenti sumus. Apostolica perfectio ista est, sed Ioannes etiam hæc contempsit. Denique audi Dominum in Euangelio. Venit* (inquit) *Ioannes non manducans, nec bibẽs, planè, nec vestiens. Sicut enim non est locusta cibus* In Nat. S. Io:

Digitized by Google

bus, nisi aliquorum fortè irrationabilium animaliũ, sic nec pilus Cameli hominum est indumentum. Or come fù trattato nel Mondo, e dal Mondo, nella Corte, e da' Grandi questo suggetto, ch' era Profeta, e più che Profeta, che pratticaua perfezione più sublime, che Apostolica? *Ioannes in vinculis.* Se tu sei nobile, egli nacque nobilissimo; se tu sei Caualiere, egli discende
Luc. 1. da Sacerdoti famosi: *Fuit in diebus Herodis Regis Iudeæ Sacerdos quidam nomine Zacharias, de vice Abia, ideſt*; glosa il Santo Arciuescouo di Milano, *Nobilis inter superiores familias.* Se tu sei cherubico d'intelletto, e serafico di volontà; io di te per mia gentilezza lo credo, ma di Giouanni per testimonianza dell'infal-
Io: 5. libile verità, che disse: *Ipse erat lucerna ardens, & lucens. Magnum testimonium Fratres mei*, esclama fino da Chiaraualle il Mellifluo. *Magnus enim est, cui perhibetur, sed maior est ipse qui perhibet. Ille inquit, erat lucerna ardens, & lucens. Est enim tantum lucere uanum, tantum ardere, parum: ardere, & lucere, perfectum.* Se tu hai gran talenti, e gran meriti: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista.* Se tu sei in gran concetto della Corte, il Battista era tãto dalla Sinagoga stimato, che l'aurebbono adorato, come Dio in carne, s'egli non si fusse ge-

ne-

Digitized by Google

nerosamente opposto. *Messias ès tu? Non sum.* E se tu finalmente eri in gratia del Principe, il Precursore del Verbo era amatissimo da Erode il Tiranno. Se vuoi confessare il vero tanta differenza è da te a Giouan Battista, quanto, non dirò (per non offenderti) dalla notte al giorno, dalle tenebre alla luce, ma da i fiumi al mare, dalle stelle al Sole. Ora se in questo mare non mancarono le sue tempeste, nè fù esente questo Sole dall'eccliſse. *Ioãnes in vinculis*: Tu pensi di essere priuilegiato? La naue del Battista gouernata con Prudenza souranaturale diede con tutto ciò negli scogli della Corte; il fuoco del zelo del nuouo Elia fece fumo a gli occhi de' Grandi; la Fortezza dell'Innocenza nõ fù libera dalle mine de' mali vfficij; l'Aquila reale del Giudaismo incappò ne' lacci de' Cacciatori: *Ioannes in vinculis*; e tu fai conto di passar la vita pacificamente? E tu non lascierai di lamentarti perseguitato a torto? Vna delle due; ò sei colpeuole, ò innocente; se reo, giusta cosa è, che paghi quì de' tuoi falli la pena; imperciochè fassi teco grã misericordia in questo atto, che ti pare di Giustitia, essendo, ò nulla, ò poco tutto quanto si patisce nel mondo a fronte d'vn ora, che tu penassi in Purga-

torio

Digitized by Google

torio, non che nell'Inferno. Se come tu dici, & io voglio credere (benche con difficoltà, perche *Nemo mundus à sorde*, e quando non fusse altro, sei ribelle del Cielo con Adamo) sei Innocente; non puoi esser nè più, nè tanto Innocente; quanto il Battista; e questi doue si troua? *Ioannes in vinculis*. Non solo nõ è promosso, non fassi conto di lui, non rispettasi la sua nobiltà, la sua virtù, il suo sapere, i suoi pregi; si caccia via con onorati pretesti dalla Corte; si pospone a gente ò forastiera, ò di pochissimi talenti, e meriti; ma è maltrattato; ma è confinato in vn fõdo di torre; ma è posto alla catena: *Ioannes in vinculis*. Dunque i lacci ingiusti del Giusto incatenato seruono a strangolare; ò huomo afflitto, ò huomo trauagliato, ò huomo perseguitato a torto, i tuoi lamenti. Nel Giardino de' Santi, nelle Croniche de' Padri Cappuccini, hò trouato vn fiore à proposito, che serue a pontellare la nostra debolezza ne' trauagli, giàche da questi dimandaua la Sposa esser pontellata: *Fulcite me floribus*. In occorrenza di vna mortificatione straordinaria, che fece vn Superiore zelante ad vn Nouitio, questi diportossi con tanta virtù, che vincendo la sua focosa inclinatione di non iscusarsi, e di non rispondere

se

Digitized by Google

se gli ruppe vna vena in petto, e si pose a sputar sãgue. Era stata la mortificatione ad arte, in proua del Nouitio, non in pena di qualche fallo; e tanto più risentiuasi la natura depressa, perche innocente in quel caso. Andossene dunque il mortificato in cella, e con risolutione di lamentarsi col suo Dio; onde iui giũto, inginocchiosi auanti vn Crocifisso, e presentandogli quantità di sangue, che gli vsciua dal petto, disse: Ecco, Signore, quelche per te senza colpa io patisco. Questo fù il tema per la predica preparata de' suoi laméti; ma ammutì l'Oratore, interrotto dal Crocifisso, il quale schiodata la destra, se la pose nel petto, e cauandola fuori piena di sangue, gli rispose: Et ecco, figlio, quelche io per te hò patito senza colpa. Con questa diuina inuẽtione strangolati restarono di costui i lamenti. Bel caso! Bellissimo rimedio! Io sò bene, che i patimenti, & i lacci dell'vmanato Dio sono efficacissimi a strangolare i lamenti dell'vmanità; impercioche il suo discorso è a proposito per cõuincere qualsisia de' suoi seguaci: *Si Mundus vos odit, scitote, quia me Priorem vobis odio habuit. Non est seruus maior Domino suo. Si me persecuti sunt, & uos persequentur.* Ma sò parimente le tacite risposte dell'vmanità Io: 15

Digitized by Google

angustiata. Patì Cristo, è vero, ma era Dio, & huomo. Non poteua egli non sopportare gli affronti, i tradimẽti, le ribellioni, le catene, gli schiaffi, le battiture, l'ingiurie, le villanie, gli scherni, le corone di spine, i chiodi, le martellate, le croci, i Caluarij, la morte. Sapeua il comando intimatogli dall'eterno suo Genitore: *Non veni in mundum, vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.* Bisognaua, che vbbidisse, perche Figlio di Dio; bisognaua, che sopportasse il peso, benche molto grieue de' patimenti, atrendo spalle diuine. Ma io, e sonò seruo del peccato fino dal ventre della mia Genitrice: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me Mater mea*; e sono tanto debole, che al contẽplare Gloria, e Paradiso casco di faccia in terra col Triumuirato Apostolico fauorito, p timore; or che sarà in patire, non che in considerare trauagli, e Croci? Il Nazareno patì assai, è verissimo, e patì per me; & io infinitamente, e per tutti i secoli de' secoli ne lo ringratio; ma non era, ne poteua esser concetto (com'io sono) nato, e cresciuto in peccati. Era sostenuto dalla sussistenza, e dall'esistenza del Verbo. Era Figlio dell'Eterno Padre naturale, non adottiuo; aueua scienze, e virtù infuse;

era

era huomo sì, ma huomo Dio, ch'è quanto dire indifettibile, impeccabile, etiandio rispetto alla potenza diuina assoluta. Ma io sono impastato di miserie; dunque mi deue essere permesso il lamentarmi ne' patimenti. Piano, ch'io preuiddi il colpo, e ti proposi non Cristo, ma Giouanni legato: *Ioannes in vinculis.* Questi non è Dio; è puro huomo, come tu sei, & io, con questa differenza da noi due, ch'egli è Profeta, e più che Profeta, e noi siamo talpe rispetto a lui: *Qui est videns* sin dal ventre materno. Egli è Giusto, e più che Giusto, perche santificato nel carcere della natura: *Antequam exires de vulua sanctificaui te.* Noi siamo peccatori, & abituali, & attuali. Ora s'egli è maltrattato nel mondo, è perseguitato nella Corte, è precipitato da mali vfficij, patisce à torto, è carico di catene, e di trauagli, è ricco di patimenti, e di lacci, e non lamentasi; come noi auemo a lamentarci? *Ioannes in vinculis.* Sì; i lacci del Battista ben' impiegati dalla nostra consideratione riflessiua seruiranno mirabilmente a strangolare della nostra perseguitata vmanità i lamẽti. Il Mostro degl' ingegni Affricani con molte inuentioni và procurando strangolare i lamenti de' primitiui seguaci di Cristo racchiusi nelle pri-

Digitized by Google

gioni. Per consolarli propone loro varij motiui. Rallegrateui, dice loro, di esser in carcere, imperciochè non solamente assaliste i vostri nemici, a guisa di generosi campioni, ne' loro confini, ma etiandio nella propria Reggia: *Domus quidem Diaboli est, & carcer,* dice Tertulliano, *in quo familiam suam continet. Sed vos ideo in carcerem peruenistis, vt illum etiã in domo sua conculcetis. Iam enim foris congressi cum illo, conculcaueratis.* Gioite, ò Innocenti, d'essere in tenebre, perche con questo sarete conosciuti chi siete, e Stelle, e Sole; di trouarui legati; poiche spiccherà frà quei lacci sciolta la vostra libertà: *Habet tenebras, sed lumen estis vos: habet vincula, sed uos soluti Deo estis.* Festeggiate d'esser racchiusi, e frà l'ombre del carcere; sendo che non vedrete oggetti abomineuoli. *Non uides alienos Deos, non imaginibus eorum incurris, non solemnes nationum dies ipsa commixtione participas, non nidoribus spurcis uerberaris, non clamoribus spectaculorum, atrocitate, uel furore, uel impudicitia celebrantium cæderis, non in loca libidinum publicarum oculi tui impingunt: uacas à scandalis, à tentationibus, à recordationibus malis.* Se con questi miei ricordi non vi consolate, dice l'Affricano, ascoltatemi di auãtaggio. *Conuertamur ad ipsam conditio-*

Ad Martyr.

Digitized by Google

ditionis humanæ contemplationem, vt & illa nos instruant, si quà constanter adeunda sint, quæ & inuitis euenire consueuerunt. Quotiens enim incendia uiuos cremauerunt? Quotiens feræ, & in syluis suis, & in medijs Ciuitatibus elapsæ cauęis, homines deuorauerunt? Quot à latronibus ferro, ab hostibus, etiam Cruce extincti sunt, torti prius, imo, & omni contumelia expuncti? Nemo non etiam hominis causa pati potest, quod in causa Dei pati dubitat. Se non istrangolaste sin' ora i vostri lamẽti, ecco l'vltimo laccio. Proporrà senz'altro il Redentore per noi calato dal Cielo in terra, nato pouero, cresciuto miseramente, ingiuriato come colpeuole, perseguitato, come Reo, afforcato, come ribelle? Così io pẽsaua, ma non lo fece Tertulliano. E che soggiunse loro? Vditelo. State penando in carcere, anime glorioſe, per amore del Verbo del Padre? Non douete lamentarui, riflettendo ad vn Regolo Romano, il quale per mantenere la sua parola patì assai più di voi, e nel carcere, e nella botte. *Regulus Dux Rom. captus à Carthaginensibus, cùm se vnum pro multis captiuis Carthaginensibus compensari noluisset, maluit hostibus reddi, & in arcæ genus stipatus, vndique extrinsecus clauis transfixus, tot Cruces sensit.* Ma perche propose più tosto Regulo ai Cristia-

Digitized by Google

ni, che patiuano per consolarli, che il Re de' Regi? Io per me giudico, che lo facesse il prudente Affricano per colpir meglio. Quando si propone auanti a gli occhi nostri *Speculum sine macula*, in cui riflette il Sole della Diuinità, restiamo offuscati dalla souerchia luce, & ò serriamo gli occhi, ò li riuolgemo ad altra parte. Oh egli era Dio! L'istessa fortezza, l'istessa virtù, l'istessa perfezione! Io sono miserabile discendente d' Adamo, fragile, debole, imperfettissimo, e come non mi voglio lamentare ne' trauagli? Nelle persecutioni? Ne' lacci? Io t'hò capito prima di aprir la bocca, e però a strangolare i tuoi lamenti nõ t'hò proposto i legami dell'Vnigenito in carne, ma i lacci del suo Precursore. *Ioannes in vinculis*. Questi fù dell'istessa massa corrotta impastato, che noi altri siamo, e benche fusse stato solleuato al trono dell'Innocẽza, e della Santità prima di veder questa luce, e di goder quest'aria; con tutto ciò fù mal visto, perche Sole dagli occhi delle nottole; fù maltrattato, perche scoglio di Virtù dall'onde irate del Vitio; fù nascosto sotterra, perche tesoro d'Innocenza dalle mani della Tirannide; fù posto in lacci, perche ribelle del senso, e dell'Abisso, da gli strumenti infernali.

Ioan-

Digitized by Google

Ioannes in vinculis. E chi non iſtrangolerà i ſuoi lamenti con queſti lacci? A mio giuditio è conuincente l'argomento del Tullio dell'Affrica propoſto da lui a quei, che penauano per la Fede in carcere. Per acquiſtare, diſse loro, vn' ombra di vanagloria, patite, e ſopportate quanto può imaginarſi il penſiere; e per vn' Eternità di godere non aurete flemma? Non ſopportarete qualche coſa? V'impiegarete a lamentarui? *Igitur ſi tantum terrenæ gloriæ* (dice Tertulliano) *licet de corporis, & animi vigore, vt gladium, ignem, crucem, beſtias, tormenta contemnant ſub præmio laudis humanæ, poſſum dicere, modicæ ſunt iſtæ paſsiones ad conſecutionem gloriæ cæleſtis, & diuinæ mercedis. Tanti vitreum? Quanti uerum margaritum?* Io d'altra maniera a mio propoſito proſeguirò l'argomento. La pretioſa margherita di Giouan Battiſta vedeſi incaſtrata nel ferro: *Ioãnes in vinculis*; e non vdiamo laméti, e noi vetro miſerabile ci lamétiamo, perche nõ ſiamo in camerata dell'oro? Vitupero è il pẽſarci. Di queſta ſorte è trattato *Verum margaritũ*, *Ioannes in uinculis*? Or che merauiglia, che non habbia miglior fortuna il *Vitreum*? Se non lamentaſi delle ſue disgratie Giouanni, ch'è la Reggia delle tre Gratie, dell'Abituale, dell'

Attua-

Digitized by Google

Attuale, della Gratis data; come abbiamo noi a lamentarci, essendo vn arsenale di colpe, d'imperfezioni, di miserie? *Ioannes in uinculis*. Ah sì! li suoi lacci seruono per istrãgolare i nostri lamenti, che sono i ladroni, che ci rubbano i meriti della volontà, la contemplatione dell'intelletto, la pace dell'anima, i tesori della virtù; ah sì! li suoi lacci seruono per istrangolare i nostri lamenti; che sono gli assassini, e della Diuina Misericordia, querelandoci del nostro Dio, che sia con noi crudele; e della Diuina Giustitia, chiamandolo Ingiusto, quasi ci affligga senza causa; e della Diuina Prouidenza, apprendendola per ente di ragione, giàche guardiamo tanti disordini in sentenza nostra à Parte Rei. *Ioannes in uinculis*, nõ ci lasciamo scappar di mano questi legami, se vogliamo viuer liberi da mille miserie, in che si vedono, e piangono coloro, i quali in questa vita sono trauagliati, afflitti, perseguitati, & inquietano i prossimi, & offẽdono Dio, e precipitano se stessi nell'abisso della disperatione. *Ioannes in uinculis*. Le catene di Giouanni contemplate ci apporteranno indicibile consolatione in tutti i nostri trauagli; i suoi lacci seruiranno bene, se vorremo farlo, a strangolare tutti i nostri laméti; assai

Digitized by Google

assai meglio, che l'auree catene ad Israelle afflittissimo ne'secoli passati. Agrippa, a quelche scriue il Baronio, a guisa di reo trattato in Roma, tornato in Giudea, come Rè di quel potentissimo, e ricchissimo Regno, sul principio dell'Imperio di Claudio Imperadore, fù d'indicibile cõsolatione all'Ebraismo, il quale trouauasi afflitto assai per le persecutioni, e tempeste passate nel dominio di Caio Cesare il sacrilego, auendo questi preteso profanare il Sãtissimo Tempio di Gierosolima. Frà l'altre prudentisime attioni fatte dal nuouo Rè per solleuamento del popolo depresso non poco, a quelche egli conosceua, col peso delle sue antiche afflizioni, appese a vista di tutti nell'Erario la catena di oro riceuuta da Caio, la quale, a quelche afferma Filone Ebreo, era di tanto peso, quanto l'altra di ferro, con cui strettamente egli auuinto, benche non reo, nel superbo Campidoglio aueua in Roma tempo fà sospirato. Quel voto sospeso sospendeua senza dubio il rammarico d'ognuno, che lo miraua; impercioche in questa guisa in sua maniera a mio parere il muto predicatore all'orecchio di tutti fauellaua, & in publico, perche nell'Erario. Il Rè delle fiere colla presenza sua dal Regno istabile di Net-

Digitized by Google

tuno le tempeſte sbandiſce; il Monarca delle ſtelle colla ſua Maeſtà riſplendente dà l'eſilio alle tenebre dagli ſtati volubili di Giunone; la Coronata degli Aſſirij col ſuo valore, e col la ſua bellezza mette in fuga il bisbiglio da Babilonia; e la confuſione regnante; ed io Re, Monarca, e Coronato frà metalli col diadema de' miei ſplendori ſono quì comparſo in publico per cacciar via le tempeſte dell' affllizioni dal mare del cuor vmano, le tenebre de' trauagli dall'aria del voſtro petto, il bisbiglio, e la confuſione de' rammarichi, e delle melanconie dalla Babilonia della voſtra anima tumultuante. Miratemi, & vditemi con attentione, e ſperimentarete gli effetti. Io, benche Prencipe ſourano di tutti i metalli, come quì vedete, mi trouo in catena, e lo ſopporto; e perche Tu, ò huomo, nato ſeruo della colpa, e fatto ſchiauo del diletto non ſopporterai vn legame di afflizione? Io, benche figlio del Sole, e diſſimile a Fetonte l'imprudente, perche ſenza colpa, fui maltrattato dagli huomini, e martellato, e paſſai certo più volte *per Ignem, & Aquam*; nelle fornaci, doue mi buttarono, *per Ignem*; ne' Fumi, e ne' Mari, per cui mi trafficarono, *per Aquam*; e nõ arriuai ad altro refrigerio, come co' proprij occhi

chi ora quì vedi, che di catena; e tù, ò huomo, figlio dell'ombre, perche concetto, nato, e cresciuto in peccati, simile a tuoi fratelli, & al tuo Genitore, al Cielo rubelli, ardisci lamentarti, vedendoti stretto co' lacci di trauagli? di afflizioni? di miserie? Agrippa hammi posto in questo posto sublime, come suo Vicario, & Oratore, accioche vi faccia sapere, ch' egli non ebbe miglior fortuna della mia. Bé che Prencipe, fù strapazzato; benche Rè, fù tradito; benche senza colpa, fù posto alla catena. Ma che? non si perdette d'animo nelle procelle, e nelle tempeste; e così non rimase preda nel mare turbato de' naufragi; ma dal celeste Nume fù ridotto alla fine felicemẽte in porto. A gli strapazzi succedessero gli onori, ai tradimenti vituperosi, l'amicitie Cesaree, ai lacci di schiauo le auguste collane, alle catene di ferro le catene d'oro: e succesſe a lui quel che a me suole auuenire ne' miei patimenti. Nel fuoco non lascio se non il fango; nell'acque, benche figlio dell'Imperadore de' Pianeti, non riconosco, se non per gran disgratia, l'Occaso. Martellato, nulla perdo, nè stima, nè peso, nè valore; anzi acquisto assai, facendo pompa della costanza mia. Incatenato? Fò lega colle Dame, colle Principes-

Digitized by Google

se, colle Regine, coll'Imperadrici; le quali mi stimano singolare loro ornamento. Posto alla Catena? M'impossesso, e de' Nobili, e de' Caualieri, e de' Titolati, e de' Grandi, i quali nō solamente mi portano in palma di mano, ma etiandio in mezo al petto per dichiarare a tutti, che m'amano di cuore. Dunque non vi perdete di animo, posti alla Catena de' vostri disgusti, e delle vostre disgratie, ò mortali, perche potrà succedere à Voi, cioche a me, che posso chiamarmi Agrippa de' metalli, & al Rè di Giudea, che può dirsi Oro de' Coronati. Così arringaua l'aurea Catena in muta fauella nell'Erario di Gierosolima; & oh che Dio perdoni a chi distrusse il Tempio, giache con lui precipitò l'Oratore, che cōsolaua gli afflitti! Ma non importa, che se perdessimo la Catena di Agrippa per nostra consolatione, auemo adesso i lacci del Battista (*Ioannes in vinculis*) e che ci consolano, e che seruono a strangolare i lamenti dell'vmanità, che ci pōno inquietare; c'apportano primieramente consolatione non ordinaria i lacci di Giouan Battista; sendo che *Si hæc in viridi, quid erit in aridi?* Se Giouāni, che respirò in quest'aria, e respirò sempre con innocenza (essendo vscito dal ventre materno sātificato) non fù esē-

te

te dalla gabbella de' mali vfficij, dell'odio de' Grandi, dalle persecutioni delle Dame, delle tenebre del carcere, dell'angustie della prigione, de' tormenti, de' lacci, del taglio del ferro; or chi di noi non si consolerà afflitto, e trauagliato, se non respiraßimo, se non respiriamo, che buttando veleno di sceleragini, di enormità, di peccati, di colpe, d'imperfezioni? *Ioannes in vinculis?* E se Giouanni nobile nel Mondo, Caualiere dell'Innocenza, Titolato della Gratia, primo Prencipe del Paradiso, fra' suoi ingiusti legami non lamentasi: come ci lamentaremo noi ignobili di costumi, serui delle nostre passioni, vassalli del mal oprare, schiaui del senso, del mondo, dell'abisso in mezo de' nostri giustißimi trauagli, (perche è verisimo, che facendo riflessione a noi medesimi trouaremo di poter dire: *Peccati pœnam sentimus*,) come auremo ardire di lamentarci, ò di Dio? ò della nostra infelicità? ò della Diuina Prouidenza? Sì sì miriamo i lacci di Giouanni. Sì sì riflettiamo ne' lacci di Giouanni. Sì si, seruiamoci de' lacci di Giouanni; impercioche questi ci consolerãno ne' trauagli, questi ci legherãno più a Dio nelle nostre afflizioni; questi seruiranno a strangolare i lamẽti della nostra vmanità afflitta,

flitta, trauagliata, perſeguitata, etiandio a torto; s'è poſsibile queſto caſo in chi precipitò con Adamo nel giardino delle delitie, nel Paradiſo terreſtre, guſtando vn pomo; il quale, e fece arreſtare il corſo glorioſo dell' Innocenza cominciata all' Atalanta dell'vmanità fauorita, e fù cagione della rouina miſerabile, non ſolamente d'vna Troia eſpugnata, ſaccheggiata, diſtrutta, incenerita, ma d'vn Mondo intiero precipitato.

Hymn. Dom. Paſſionis.

——*Pomi noxialis*
In necem morſu ruit.

LA

Digitized by Google

LA DIFFINITIONE
DELL'HVOMO.
DISCORSO TERZO.

Nella terza Domenica dell'Auuento.

In Vienna d'Auſtria nella Cappella Imperiale alla preſenza delle Ceſaree Maeſtà l'anno 1656.

Miſerunt Iudæi ab Ieroſolymis Sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem, vt interrogarent eum: Tu quis es? Io: 1.

BENCHE io abborriſca, etiandio il nome dell'Ebraiſmo, perche non laſcia di perſeguitare oſtinatamente, non che di odiare, quanto può il nome Criſtiano; cõ tutto ciò ſono oggi riſoluto di ſeguir l'orme ſue, Sagre Ceſaree Maeſtà. Ruggirà a tal riſolutione, ſino dalle ſpelonche Betlemitiche il Dalmata Leone. Spirò, dirammi, l'oſſeruanza Moſaica, ſpirando in Croce il Dator della Legge; e tu nella Corte di Ceſare vuoi farla

Digitized by Google

farla reſpirare? Morì colla morte dell'autore della Vita il vecchio teſtaméto; e tu determini rauuiuarlo nella Reggia di Ferdinãdo? Fù precipitato dal Caluario col *Conſummatũ eſt* dell'agonizzante Saluatore il Giudaiſmo intronizzato nell'Vniuerſo, conforme alla profetia dell'infallibile Verità: *Auferetur à vobis Regnum Dei*; e tu quì penſi in queſta ſera ſolleuarlo? Vedi, penſa bene, che dici, che fai, che pretendi. Nè l'Affrica, nè Partenope intrapender potrà le tue difeſe; imperciochè, quantunque Agoſtino, e Tomaſo cogli ſquadroni de' Teologi ſiano oppoſti in queſta impreſa a Girolamo, volendo eſsi, che *Vt Sinagoga ſepeliretur cum honore*, fuſſe lecita, benche non neceſsaria, come prima di morir Criſto, l'oſſeruanza della legge Moſaica inſieme col Vangelo; nulla di meno già paſſarono quei tempi, in cui poteua ciò pratticarſi. Prima di venire in Germania hò ſtudiato non ſolamẽte la Teologia in Italia, ma etiandio le Controuerſie in Roma; e però non dubitate, Signori, ch'io non diſcorra fondataméte. Sparirono, è vero, alla preſenza del Sole del Vãgelo promulgato l'ombre dell'Ebraiſmo, cioè a dire le leggi appartenenti ai ſacrifizi, & alle cerimonie, ma non la candida luce, l'oſseruã-

za

Digitized by Google

za della legge diuina, che disponeua degli vmani costumi, e però siamo obligati ad osseruare i dieci Comandamenti del Decalogo,& il *Ius Gentium*, di cui è proprio inuiare, e riceuere gli ambasciadori, essendoui il bisogno. Or' io conoscendolo nõ ordinario nella Republica vmana, vdendo esclamare il Profeta: *Desolatione desolata est vniuersa Terra, quia non est qui recogitet corde*; hò determinato seruirmi del *Ius Gentium*;& imitando la Sinagoga inuio Ambasciadori all'huomo per dimandarlo nel presente discorso: *Tu quis es?* E se volete, che parlino gli Ambasciadori cõ termini scolastici, e dialettici, dicano pure all'huomo: *Tu quid es?* Siamo risoluti di sapere da Te, ò huomo, la tua *Diffinitione*. Che cosa Tu sei? E cosa veramente di ammiratione, Sagre Cesaree Maestà, che noi spediamo del continuo ambasciadori all'altre creature per sapere la diffinitione loro, e dell'vmanità viuiamo dimenticati. Siamo curiosissimi d'inuestigare che cosa sia il terremoto, e gl'inuiamo ambasciadori à dirgli: *Tu quis es? Tu quid es?* Sei forse vna paura d'Atlante, che sostiene l'Vniuerso? *Quid es?* Vn ballo forse delle Deità, che gouernano il Mondo? *Quid es?* Sei per auuentura vna mina della natura inge-

Digitized by Google

gnosa? *Quid es?* O pure sei vna paralisia della Terra molti secoli inferma? Vogliamo sapere, che cosa sia il flusso, e riflusso del mare; e gl'inuiamo ambasciadori a dimandargli: *Tu quis es? Tu quid es?* Sei forse vn Ninnare, che fà Teti de' suoi figli, che sono i Fiumi bambini nella culla dell'onde? Vn signozzo continuo di Nettuno? Vn simbolo perpetuo, che vedesi nel Regno instabile dell'abbondanza, e carestia delle cose transitorie? Vn' assalto generoso, & vna ritirata lodeuole della Caualleria, ò per dir meglio de' Caualloni del mare? Vogliamo sapere, che cosa sia l'arco baleno, e gl'inuiamo ambasciadori a dimandargli: *Tu quis es? Tu quid es?* Sei forse vna bugia visibile? Vn sogno di Giunone? Vna maschera delle nubi? Vn Tulipano celeste? Vn pensile ricamo? Vna Primauera aerea? Vn lauoro a mosaico dell'aria? Vna pittura senza colori? Vn capriccio del luminoso Pittore? Vn' ente di ragione della luce? Vogliamo sapere, che cosa sia il Fulmine, e gl'inuiamo ambasciadori a dimandargli: *Tu quis es? Tu quid es?* Sei forse vn bagatelliere delle nubi? Vn Saltambanco, che cala dalle sfere a far giuochi gratiosissimi in terra? Vna spada di Gioue, mentre decapita l'Altezze? Vn viperotto

rotto volante, giache per vscire a luce squarcia il seno della sua Madre? Vn Fetonte non fauoloso, precipitato per la sua arrogãza dal Cielo? Vn folletto dei quattro elemẽti, operando in esi merauiglie; impercioche nella Terra, nell'Acqua, nell'Aria, nel Fuoco passeggia, domina, entra, penetra, atterra, inceneriſce, perdona, fà cioche gli aggrada? Vogliamo sapere, che cosa sia il Sole? La sua Reina sorella? La sua Reggia rotante? Il motore delle sfere infatigabili, benche sempre inmoto? Il medesimo autore della Natura, e della Gratia, & a tutti, & a ciascheduno di essi inuiamo ambasciadori per dimandargli: *Tu quis es? Tu quid es?* E dell'huomo? E di noi medesimi? Cosa ammirabile! Dell'huomo non ci curiamo; di noi viuiamo dimenticati, e per altro non c'è negotio più importante da sapere, quanto che cosa sia l'huomo; e però disse l'Oracolo: *Nosce te ipsum*, e però andaua ciò inuestigando il Prudentisimo, e Sãtissimo Coronato d'Israelle: *Quid est homo, quod memor es eius? aut filius hominis, quoniam visitas eum?* Ma, Signore, dichiarami vn poco la Diffinitione di quest'huomo, tanto da Voi ingrandito: *Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum, & constituisti eum* Ps. 8.

Digitized by Google

super opera manuum tuarum. Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues, & boues vniuersas: insuper, & pecora Cãpi. Volucres Cæli, & pisces maris. Quid est homo? Se tu huomo non t'applichi ad imparare questa Diffinitione, ancorche apprendessi tutte l'altre cose, nulla sai. Non pensare esser ciò pensiere di Eugenio, ma insegnamẽto di Bernardo ad Eugenio. Questi essendo già Vicario di Cristo, e successore di Pietro, nõ dimenticosi come quel Tiranno di quelche era stato, con dire: *Non memini quid fuerim*, ma ci fece particolarissima riflessione, e pregò l'Abbate di Chiaraualle suo amantissimo Padre ad inuiargli vna carta da nauigare con sicurezza nel pericoloso mare del gouerno di tutta la Chiesa Cattolica. Vbbidì Bernardo all'Oracolo Vaticano, e le prime
3. linee furono queste: *A Te tua consideratio incipiet, ne frustra extẽdaris in alia, te neglecto. Quidquid extraxeris extra Te, erit instar congesti pulueris, ventis obnoxium.* Lo speculare soura la tua Diffinitione, hà da essere l'Alfa, e l'Omega tuo; l'Oriente, e l'Occaso del tuo Sole, i duoi Poli del tuo Cielo: *A te proinde incipiat tua consideratio, non solum autem, sed & in te finiatur. Tu primus Tibi, tu vltimus.* Sei, Eugenio Papa il primo Padre del Cristianesimo? Or

via

Digitized by Google

via ſpecchiati nel primo Padre, ch'è il Celeſte, l'Eterno, il Perfettiſſimo, *à quo omnis Paternitas in Cælo, & in terra.* La prima azione dell' Ingenito Genitore non è diſporre degli Angioli, architettare i Cieli, decretare degli huomini, applicarſi alla futuritione, ò eſiſtenza delle Creature; ma in conſiderare, e contemplare perfettamente ſe medeſimo, e s'immerge tanto in queſta occupatione, che auendo cominciata l'impreſa nobiliſſima ſin dal principio ſenza principio dell'Eternità; perſeuera ſin' ora in eſſa, e non la finirà in tutti i ſecoli de' ſecoli; e quantunque per dichiararci di eſſer egli perfettiſſimo in tale cognitione, produca *æternaliter* vn Verbo infinito, vguale a ſe medeſimo nella perfettione; cõ tutto ciò non hà laſciato, non laſcia, nõ laſcierà giammai di conoſcere, e di comprender ſe ſteſſo ſotto pena di laſciare di eſſer Padre, di cui ſtà ſcritto: *Ego hodie genui Te*; e di eſſer parimente Dio, il cui coſtitutiuo è la cognitione primordiale. *Sume exemplum*, ſcriue ad Eugenio Bernardo, *de Summo omnium Patre Verbũ ſuum, & emittente, & retinente. Verbum tuum conſideratio tua. Quæ ſi procedit, non recedat, ſic progrediatur, vt non egrediatur. Sic exeat, vt non deſerat.* La prima coſa, che fà il Mondo per riconoſcerti Vice-Dio in terra, è ſpedirti ambaſcia-

Digitized by Google

sciadori; e tu la prima cosa, che imprender deui, intronizzato nel Vaticano per non precipitare miserabilmente dall'altezze, deu'essere spedir subito à te stesso ambasciadori, e dire: *Tu quis es? Tu quid es?* Altrimente, io ti sospiro, io ti piango figlio pria amatissimo, & ora Padre amantisimo. *Quid tibi prodest si vniuersum Mundum lucreris te unum perdens?* Oh mi dirai! Posso, e deuo occupare in altro gli ambasciadori de' miei pẽsieri, che in onorare la Dialettica, in apprendere la mia Diffinitione. T'inganni, benche Oracolo della Chiesa, pensando questo, ò Romano Pontefice. Non c'è negotio di maggior importanza, non solo per l'ignobili, Caualieri, Titolati, Grandi, ma etiandio per li Rè, per gl'Imperadori, per li Monarchi, per li Papi, quanto conoscer se stesso, imparare la sua Diffinitione, poiche quest'è il fondamento stabile per la fabrica dell'eterna saluezza; e senza questo fondamento il tutto rouina, posciache si fabrica in aria. *Noueris licet omnia mysteria*, conchiude il Mellifluo, *noueris lata Terræ, alta Cæli, profunda Maris, si Te nescieris, eris similis ædificanti sine fundamento, ruinam, non structuram faciens.* Vdiste già, Signori, di Bernardo Abbate il sentimento di quanta importanza sia co-

Digitized by Google

conoscere la nostra Diffinitione; Orsù imitiamo oggi, come sul principio vi diceua, l'Ebraismo, & inuiamo ambasciadori, nõ a Giouanni Battista per dimandargli: *Tu quis es?* ma al genere vmano per sapere da lui: *Tu quid es?* Ci rispondono da sua parte i Filosofi: *Est animal rationale*. Ottima diffinitione, *quia constat genere, & differentia*, e prescinde perfettamente da tutti gli stati dell'huomo. *Animal* è la prima scena della nostra Comedia; a che dunque tanta albagia? tanta superbia? tanta presuntione nell'Opera della vita vmana? *Animal* è il fondamento delle fabriche nostre; dunque non ci merauigliamo, se ò crollano, ò fan motiuo. Oh vedesti, ò pure vdisti da persone degne di fede, che quell'Ecclesiastico hà fatto vn mãcamento notabile? Quella Dama vno spropolito? Quel Nobile vn azione indegna? Quel Titolato vna viltà? Quel Coronato vna bassezza? Compatisci sù, compatisci; imperciochè, e l'Ecclesiastico, e la Dama, & il Nobile, & il Caualiere, & il Titolato, e li Re sono huomini, & in consequenza hanno per genere vn animale. Piangi gli altrui rouine con quel Santo Padre dell'Eremo, il quale auendo vdito il precipitio lagrimeuole d'vna colonna altissima della

virtù,

Digitized by Google

virtù, si pose à dire: *Hodie illi, cras mihi*. Ah ch'è pur vero! Se l'Onnipotente non mi sostiene, io farò peggio; poiche l'animale mi porta à precipitare; come tanti, e tanti altri. *Tu quid es? Animal*. Adunque nascondi, cuopri li mãcamenti altrui. Costantino il Grande ci lasciò grandi esempi, e di opere, e di parole: Soleua dire, ch'egli, se auesse veduto peccare vn Sacerdote, sarebbesi della propria sua porpora spogliato per nasconderlo, e coprirlo. Il Carattere Sacerdotale muoueua Costantino; e se questo a te non muoue, nè meno il Carattere batte smale, ò pure il precetto della Carità: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*, vnito a quello intimatoci per mezo del lume naturale: *Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris*; muouati almeno il Carattere, che tutti noi huomini portiamo dell'animalità, per cui ognuno di noi può indursi a far peggio di qualsisia sceleratissimo Peccatore. *Tu quid es?* che sei tanto zelante, e che non compatisci il compagno? *Animal* come lui; dunque esposto a gl'inciampi, a gli errori, alle carriere della colpa, & a i precipizi del Vitio, come lui. *Tu quid es? Animal?* ma non solamẽte questo; poiche *Constas Genere, & Differẽtia*; sei ancora *Rationale*; se per ragione del Genere,

Digitized by Google

nere, ò huomo, deui esser compatito, quando t'infanghi; per la differenza colla quale sei nobilitato, non hai scusa, non solleuandoti nell'operare; imperciochè è indegno dell'vmanità chi non sà diportarsi fuori della linea generica. Il ruggito del Leone, & il volo delle Aquile, perche non ti suegliano ò sonnacchioso, ò addormentato nel lezzo de' mondani piaceri? Il Coronato delle Selue partecipando qualche grado superiore nell'ordine sensitiuo soura i serpenti hà più nobili diportamenti di quelli, come tu vedi. Non và radendo col suo ventre il suolo; sdegna fuggir per timore; morirebbe di fame prima di cibarsi di terra. E tu, che per la tua differenza di ragioneuole, ò huomo, sei sublimato quasi al trono Angelico (giache l'Angiolo da S. Gregorio è diffinito: *Rationale animal*) non pensi, non parli, non fai altro, che accostarti al fango. Ad ogni soffio di tẽtatione, ad ogni assalto del nemico volti le spalle alla virtù, quasi fussi di timore impastato: *Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor*? Agonizzi, spiri, muori, se non ti satij di terra, che non è altro, e l'argento, e l'oro, e le gemme, e la bellezza? Guarda vn poco il sublime volo dell'Aquila, e solleuati dalle tue bassezze. La Reina de' vo-

Greg. 10 in Euãg.

Digitized by Google

volatili, perche Reina, non vola terra terra, come gli altri vcelli dozinali; non và ſcherzando ne' ramoſcelli, come i ſudditi di Giunone plebei, non corteggia i cadaueri, come gli Etiopi dell'aria. *Deſpicit ima.* Ricreaſi, ma nell'altezze. Corteggia sì, ma nella Corte degli ſplendori il Monarca della luce. E tu, ò huomo, che per la tua differenza ſpecifica, & atoma ſei più nobile dell'Aquile, che l'Aquile di tutti i ſuoi alati vaſſalli, perche nõ ti ſollieui dalla terra? Perche non ti ricrei col Regio Profeta ne' monti: *Leuaui oculos in montes?* Perche ad altro nõ t'impieghi, che à corteggiar carogne, e cadaueri? Perche non t'innamori del vero fonte della luce? *Tu quis es?* *Tu quid es?* *Animal Rationale.* Poltronaccio (Ti dirò quelche diſſe Aleſsãdro Macedone ad vn ſoldato codardo, il quale pauoneggiauaſi del nome d' Aleſſandro) ò muta nome, ò muta coſtumi. Il tuo genere ti obliga a viuere; poſciache *Animal* è l'iſteſſo, che *Viuens sẽſibile.* E tu viui per auuentura? Sì riſpondi, perche Credo. Se in te non hai altro, che la pura Fede, non viui, eſſendo Verità di Fede, che *Fides ſine operibus mortua eſt*; onde gloſsãdo queſto luogo Bernardo, ſcriſse: *Quid Fides, quæ nõ operatur in dilectione, niſi cadauer exanime?*

Ser. 24. in Cant.

Digitized by Google

nime? Infelice, e come puoi viuere, non auendo in te l'anima dell'intelletto, ch'è la Prudenza, della Volõtà, ch'è la Giuſtitia, dell'appetito iraſcibile, ch'è la Fortezza, del Concupiſcibile, ch'è la Temperanza? Viui? Ed in che guiſa ſenza la forma delle virtù, ch'è la Carità Diuina, *& quatenus reſpicit Deum, & quatenus reſpicit proximum?* Tu certo non ami Dio, offendendolo in ogni occaſione, abbandonandolo nel tempo delle tentationi, ſtrapazzandolo a richieſta de' tuoi sregolati appetiti. In neſsuna maniera ſei affettionato al proſſimo, oltraggiato, vilipeſo, aſsaſſinato da te, e nella robba, e nella fama, e nella reputatione, e nell'onore, e nella vita, e nella Gratia, e nella Gloria. Tu con facilità grandiſsima, ti vſurpi quelche nõ è tuo; publichi quelche è ſegreto, manifeſti quelche è falſiſsimo, inuenti, e dici quelche mai non ſognoſſi il Cõpagno, con dar fuoco alle mine delle ſceleragini, fai volare in aria e l'onore, e la Vita, e la Gratia, e la Gloria del proſſimo da te ſuergognato, vcciſo, indotto a peccare, precipitato nell'Inferno. E come ami il proſſimo? E come poſsiedi la Carità forma delle virtù? E come viui priuo dell'anima dell'anima, ch'è Dio? *Quid Fides, quæ non operatur ex dilectione,* Serm. 24. in Cant.

Digitized by Google

nisi Cadauer exanime? E qual merauiglia, dirò col Mellifluo Abbate di Chiaraualle, se tu a guisa di Caino vccidi il tuo fratello, se prima la tua Fede scannasti? *Non mirum si Cain* (sono parole di Bernardo) *insurrexit in Fratrem, qui suam prius occiderat Fidē?* E ottimo, a quelche dicono i Sommolisti, il modo di argomētare *à negatione gradus superioris ad negationem inferioris. Lapis non est animal, ergo nō est Equus, ergo non est Ceruus, ergo non est Homo.* Et ora capisco, perche in tanti, e tāti huomini cresciuti nella scuola di Cristo non sia senso di tante offese, che giornalmente, anzi che del continuo si fanno contro Dio nelle piazze, di tante sceleratezze, che si commettono nelle strade, di tante enormità, che si nascondono frà le pareti domestiche, di tante ingiustitie, che si pratticano ne' Tribunali, di tante laidezze, che detestano i letti maritali, di tante irreuerenze per cui gemono i Tempij, di tante dissolutioni, di cui si lamentano i Santuarij, di tante macchie, che si vedono, e nei Bissi, e nelle Porpore, e nelle Stole; non essendo in questi tali vita Cristiana, non è senso di seguaci di Cristo; imperciochè è ottima consequenza in buona Dialettica: *Non est viuens, ergo nō est sensibile*. Dimandate vn poco ai Nobili, ai

Ca-

Digitized by Google

Caualieri, ai Prencipi, ai Coronati, alle Dame, alle Principesse, alle Regine, a gli Ecclesiastici della primitiua Chiesa quanto senso aueuano in questo. Non si curauano, che perdessero le ricchezze, purche i tesori spirituali della Chiesa non si diminuissero; che fussero trattati da serui, e maltrattati da schiaui, purche non si offendesse l'onor di Dio; che fussero spogliati de' Titoli, degli Stati, de' medesimi Regni, purche non regnasse nel mondo il peccato, ch'è il senso della Petitione cotidiana, che noi facciamo nell'Oratione Dominicale in quelle parole *Aduenìat Regnum tuum*, giusta il sentimento di Pier Crisologo: *Veniat Regnum tuum; vt sic Deus regnet in nobis, quatenus in nobis desinat mors regnare, desinat regnare peccatum.* Viueuano allora con vita perfetta, e così aueuano senso dell'offese diuine. Adesso, non essendo in noi vita di Cristiano, perche *Fides sine operibus mortua est*, non ci può esser senso di Cristiano, ma ò di Nobiltà, ò di Caualleria, ò di Politica, ò di ragione di Stato, ò d'Auaritia, ò di albagia, ò per dir tutto in vna parola, d'Ateismo. D'Ateismo? Or questo nò, dirai, Io credo, & in Dio, & in Cristo. *Credis in Christum?* Io cõ S. Bernardo teco ragiono, *fac Christi opera, vt viuat Fides tua.*

Or

Or via non voglio teco mettermi a disputare in pulpito, se tu sia Ateista, ò nò, benche segnato col Carattère battesmale, e colle parole in bocca del *Credo in unum Deum*; sendoche ci sarebbe assai che dire; vò concederti, che tù credendo abbi qualche grado di vita; ma questa è ragione generica; e si come non basta ad esser huomo *participare Genus*; così mai non sarai vero Cristiano, se al credere, ch'è ragione generica (impercioche *Dæmones credunt, & contremiscunt*) non accompagni la differẽza, ch'è l'operar bene. *Fidem tuam,* Loc. cit. t'esorta il Mellifluo, *Dilectio animet, probet actio. Non incuruet terrenum opus, quem Fides cælestium erigit. Qui te dicis in Christo manere, debes, sicut ipse ambulauit, & tu ambulare. Quod si propriam gloriam quæris, florenti inuides, absenti detrahis, reponis lædenti te, hoc Christus non fecit. Confiteris te nosse Deum, factis autem negas. Non rectè planè, sed impiè linguam Christo, animam dedisti Diabolo. Audi ergo quid dicat: Homo iste labijs me honorat, cor autem eius longè est à me.* La ragione superiore, il grado generico di huomo seguace di Cristo è credere, l'atoma differenza è operare. Onde si come *Animal*, & *Rationale* sono due formalità, distinte, *aut ex natura rei*, come piace al sottilissimo Scoto,

aut

Digitized by Google

aut ratione ratiocinata, come difendono gli Scolari dell' Angelico, e queste costituiscono l'huomo; così il credere, e l'operare sono due cose realmente distinte in sentenza di tutti i Cattolici, e da esse viene costituito il Cristiano, della cui prerogatiua possiamo, e dobbiamo gloriarci più che di ogni altra cosa; e però il glorioso Martire Concordio esaminato da Torquato il Tiranno: Chi fusse? Prontamente rispose: *Christianus sum*. Volle dire: Io credo cioche l'infallibile Verità hà riuelato: Io eseguisco quelche il celeste Maestro hammi comandato: *Christianus sum*. Non ti dimãdo, soggiunse quegli, de' tuoi pazzi diportamenti, che gia sò esser tu d'vn afforcato Ladrone adoratore detestabile; ma voglio sapere chi sei? Come ti chiami? Di che famiglia? Di qual parte del Mondo? Di qual Regno? Di qual Prouincia? Di qual Città? Di qual luogo? Non hò altro che risponderti, replicò il Campione del Vangelo, se non che sono Cristiano. *Christianus sum*. Questo è l'esser mio, il nome, il Casato, la Patria, il Tutto. Quà quà, segnati col sangue dell'Agnello, e col Carattere battesmale! Ecco quelche douete nell'occasioni rispondere. V'inuita all' albagie la Superbia? Rispondete subito. *Chri-* 1. Ianuarij.

stianus

Digitized by Google

ſtianus ſum. Diſdice l'alterigia a chi ſi profeſſa fideliſſimo ſeguace di colui, che di ſe medeſimo diſſe: Eſſer egli Maeſtro d'vmiltà: *Nõ veni miniſtrari, ſed miniſtrare*; e queſta dottrina inſegnò a ſuoi diſcepoli: *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*; e queſta virtù eſercitò ſino all'vltimo fiato: *Humiliauit ſemetipſum, factus obediẽs vſque ad mortẽ, mortẽ autem Crucis.* Vi perſuade l'Auaritia a farui creſcere in caſa voſtra, ò l'Arpie, ò gli vccelli di rapina? Riſponda preſto ognun di voi: *Chriſtianus ſum*. Non conuiene, che ſij auaro, chi ſegue vn Dio ſuenato in Croce per eſſer prodigo de' ſuoi celeſti teſori cogli huomini, non che liberale. *Omnia nobis donauit*; in guiſa c'arricchì co' ſuoi doni, che và eſclamando S. Agoſtino: *Deus cum ſit ditiſsimus plus dare non poteſt.* Vi allettano col canto le Sirene ingannatrici delle diſſolutezze, e dell'impudicitie? Riſponda ſenza dimora qualſiſia di Voi: *Chriſtianus sũ*. Profeſſo ſeruire ad vn Signore, *Qui paſcitur inter Lilia*, ch'è la Purità per eſſenza. Vi tormenta la febbre dell'ira per infiamarui alla vendetta? Riſponda chi che ſia di Voi riſolutamente: *Chriſtianus ſum*. E come poſſo nõ perdonare a chi m'offeſe, eſsẽdo ſuddito

di

Digitized by Google

di quel Nazareno, che comandommi d'amar l'inimico, non che di offenderlo? *Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, benefacite ijs, qui oderunt vos.* E come ſtimerò a vergogna lo ſcordarmi dell'ingiuria, & il rimetterla, ſe confeſſo eſſer coſa diuina, sì perche io dimando dal mio Onnipotẽte Signore giornalmente il perdono: *Dimitte nobis debita noſtra*; sì anco, perche pratticò queſto diuinamente l'iſteſſo Figlio dell'eterno Genitore, com'io lo credo, nel Caluario; e nel patibolo: *Pater ignoſce illis; non enim ſciunt quid faciunt?* In tutte le occaſioni, ò huomo battezzato, ricordati dell'eſſer tuo, e riparati da tutti i fieri colpi de' tuoi oſtinatiſſimi nemici col tuo ſcudo: *Chriſtianus ſum*. Oh! è vero; ma io ſono parimente nel Mondo, e Nobile, e Caualiere, e Titolato, e Grande. *Quid inde?* Sei nel Mondo, ma ci ſei da Criſtiano: naſceſti Nobile, ma ti faceſti Criſtiano: Viui da Caualiere, ma da Caualiere Criſtiano: Ti riconoſco per Titolato, ma non perdeſti il titolo di Criſtiano: Cogli altri io ti riueriſco da Grande, ma non perder tu di viſta la grandezza di eſſer Criſtiano: *Agnoſce ò Chriſtiane dignitatem tuam*, ti ricordo con S. Leone. *Chriſtianus es*; queſt'è la tua eſſenza, tutti gli altri ſono accidenti;

Digitized by Google

importando, ò nulla, ò poco per l'Eternità, che tu ſij ò ricco, ò nobile, ò Caualiere, ò Titolato, ò Grãde. Monſignor di Gueuara, Croniſta Ceſareo, e Predicatore famoſo dell'Imperadore Carlo Quinto riceuette vna grauiſſima ingiuria da vn' inſolẽte Caualiere, a cui così intrepidamente riſpoſe: Non voglio vẽdicarmi, come facilmente potrei, e conforme ſuſurrami all'orecchio la mia nobile Naſcita, e la comodità d'eſſer in gratia di Ceſare; impercioche nel punto della morte, ch'è il terminatiuo della linea della vita, non mi ſarà dimandato cõto dal Rigoroſiſſimo, e Giuſtiſsimo Giudice, s'io viſſi giuſta le regole della Caualleria, ma dell'Euangelio. E volle dire in buon linguaggio, cioche detto prima aueua il glorioſiſſimo Eroe di Criſto S. Criſtofaro Martire, quando trouandoſi slegato, era vilipeſo, e percoſso da nemici della Fede: *Repercuterem*, diſs' egli alla Paſſione, che dettauagli il vendicarſi, *Niſi eſſem Chriſtianus*. Aſcoltami queſta ſera chiunque ſei. Quando ridotto al capezzale (ch'è lo ſcoglio, doue fà naufragio la naue della vita) terrai in mano quell' acceſa candela, col ſuo lume vedrai d'altra maniera le coſe di quelche le vedeſti a lume di Sole, ò di Luna. *Liber ſcriptus proferetur*,

Digitized by Google

retur, in quo totum continetur, vnde Mundus iudicetur. Frà l'ombre di morte con quel lume di cera vedrai notate le gran partite nel Libro della tua coscienza; e resterai atterrito in leggerui ogni sorte di debito. Disse vn erudito, che trouasi nel Libro della Greggia descritto ogni sorte di beneficio fatto all'huomo:

Seu Caro, seu Coriũ, fœtus, fimus, aleã, chordæ
Lanaue, lacue deest: Omnia præstat ouis.

Ma in te, ò pecorella smarrita, non si troverà se non ogni genere di sceleragine commessa contro Dio; il quale ti dimanderà in quell'ora: *Tu quis es?* E se risponderai: Cristiano; Nè menti, dirà egli; & io non mentisco in dirti questo, auendo saputo dal Massimo frà Dottori, che per esserti diuertito vn poco dallo studio delle sagre scritture, lusingato dall'eloquenza di Tullio, fù trasportato alla presenza del Giudice Diuino, il quale dimandollo chi fusse? Rispose col Martire Concordio: *Christianus sum. Mentiris,* (tutto sdegnato ripigliò subito quegli) *Ciceronianus es.* Ora se Girolamo, ch'è stato vno de' più gran Santi della Chiesa, per auer letto con souerchia curiosità Cicerone, fù sgridato, e giudicato con tanto rigore in vita; e fugli detto, che nõ me-

Digitized by Google

ritaua la sua atoma differẽza, il nome di Cristiano; che succederà in morte a chi in sua vita non fece altro, che leggere libri proibiti, opere scõmunicate; e quelch'è peggio, non pensò ad altro, che ad offendere Dio? Che dirai, infelice? Forse che viuesti nel secolo, non come altri auuenturati, nelle boscaglie, negli eremi, nelle solitudini, ne' chiostri? Ma replicheratti il Giudice: Il viuer nel Mõdo non ti obligò a negar Cristo, confessato colle parole, e coll'opere da tanti, e tanti nel Mondo. Forse ti scuserai che fusti Nobile? Ma chi pensò, che la nobiltà, dono del Cielo ti strascinasse ad essere schiauo del peccato, del vizio, di *S*atana, dell'Inferno? Forse accuserai la Caualleria, che ti fè correre nella strada della perditione? Ma perche nõ l'imbrigliasti col santo timor di Dio, pensando, che altrimente andaui a precipizi, e precipizi eterni? Forse maledirai la Grandezza, e l'Altezza, che fù cagione della tua rouina, essendo vero, che à cader và chi troppo in alto sale? Ma sapeui bene, che l'altezze sono esposte ai fulmini, e che *Potentes potenter tormenta patientur*. Cristiano mio pensa adesso a casi tuoi prima di arriuare a quel punto, *vnde pendet Æternitas*; e sappi, che la tua Vita nel Mondo, la Nobiltà, la Caualleria, la Grandezza,

Digitized by Google

dezza deuono essere, come la materia prima in sentenza de' Tomisti, la quale non hà propria esistenza, *sed existit*, com' essi dicono, *existentia formæ*. Giàche legato col laccio matrimoniale, non puoi partire dal Mondo, per metterti nella sicura strada del Cielo; viui sù nel Mondo, ma viui da Christiano, non da Barbaro. Sei nobile, e deui pratticare cõ Nobili? Son contento; ma con nobili Christiani, non Turchi di costumi. Non puoi lasciare d'essere Caualiere? Ma ne meno deui scordarti d'essere Christiano. Deui diportarti da Grande? Sì; ma non da Scita, da Ateista, da Fiera. Per lo stato in che ti troui deui studiare, e pratticare la Politica? Hai ragione, ma di Christo, non di Macchiauello. Deui vdire i Consigli? Ma del Vangelo, non dell'Alcorano: Deui imitare i costumi de' Prencipi? Ma degli Enrichi di Bauiera, degli Stefani d'Vngheria, de' Leopoldi d'Austria; non de' Tiberij, de' Neroni, de' Giuliani. *Operari sequitur adesse*. O che tu sij nel Mondo, ò che sij Nobile, ò che sij Caualiere, ò che sij Grande, sẽpre sei Christiano: *Christianus es*; dunque sempre, & in ogni stato deui operare da Christiano; essendo questa la tua Diffinitione, come huomo: *Substantia rationalis, mixtum rationale,*

Digitized by Google

viuens rationale, *Animal rationale*; e quest'altra la tua Diffinitione, come seguace del Redentore: *Homo Christianus*, *Nobilis Christianus*, *Eques Christianus*, *Princeps Christianus*. Per esser Filosofo deui saper la prima Diffinitione; e per viuer da Cattolico deui diportarti, conforme alla Seconda.

IPA-

Digitized by Google

LI PARADISI DESERTI, E LI DESERTI PARADISI.

DISCORSO QVARTO.

Nella quarta Domenica dell'Auuento.

In Vienna di Auſtria nella Cappella Imperiale alla preſenza delle Ceſaree Maeſtà l'anno 1656.

Factum eſt Verbum Domini ſuper Ioannem Zachariæ Filium in Deſerto. Luc. 3.

PREDICAVA, Sagre Ceſaree Maeſtà, encomiaua del continuo colle cẽto ſue bocche la Fama diſcreta, li pregi dell' vmanato Verbo; e ribombando da per tutto le voci, giunſero all'orecchio di Erode, l'adultero, & il Tirãno, che aueua macchiato col ſuo ripoſo impudico il letto maritale del proprio fratello, e col ſangue innocente

Digitized by Google

cente di Giouan Battista, il carcere. *Et audiuit Rex Herodes*, scriue al 6. S. Marco: Quasi vdito auesse potentissime voci d'incanto il Serpēte adorato, arrestossi, e sibilando esclamò: *Ioannes Baptista surrexit à mortuis, & propterea uirtutes operantur in illo.* Degna è di Pietro Crisologo la ponderatione sù questo fat-

Ser. 173. to. *Stultus de mortuo piè credit, quem feraliter persecutus est uiuum.* Più a basso nel medesimo sermone chiama saggio il Rè per questo sentimento, ch'egli ebbe: *Ioannes, quem ego decollaui; ipse est. Iste Rex Sapiens*, sono parole di Crisologo, *egregius Iudex, censor morum.* Ma come saggio, se stolto? I Tomisti non vogliono ammettere in vn Suggetto nel medesimo tempo insieme dell'istessa propositione nè abito di scièza, e di opinione, nè atto, & atto, nè abito, & atto; e noi stimaremo col Sapientissimo Arciuescouo di Rauenna in vna istessa attione Saggio, e Stolto il Coronato Erode? Parmi, che fusse stata sciolta la difficoltà dall'ingegnoso Poeta Inglese, prima che da me fusse oggi proposta; imperciochè egli affermò, e dichiarò questo medesimo, ch'io vi apporto del Rè di Giudea, d'vn certo Gauro, con queste parole.

Io: Ovvē. *Stultus es, & Sapiens, quis, credat, Gaure? Secundum Quid Sapiens. Stultus Quomodo? Simpliciter.*

Erode,

Digitized by Google

Erode, giudicando il Sole di Giustitia nel meriggio de' suoi miracoli essere il suo Luciferо, assolutamente delira. Ma noi, affermando esser Giouan Battista vn disegno al naturale di Cristo, accertaremo; non douendosi negare alla Gratia ciò che Plinio ascriue alla Natura, la quale prima di far campeggiare ne' giardini il Giglio ne fà vedere il Ritratto naturale fiorito, & al viuo ne' Campi. Niuno dubiterà di questo, riflettẽdo vn poco al Verbo, & alla Voce. Il Redentore, vero Figlio dell' eterno suo Padre godeua nel Paradiso, ma con essergli intimata la volontà del Senato Diuino, lasciollo subito, e senza partirsi giammai; comparue nell'Vniuerso, predicò la Penitenza, diede animo a' Peccatori: *Non veni vocare iustos, sed peccatores*; si fè conoscere Voce del Cielo: *In nouissimo die magno festiuitatis stabat Iesus, & clamabat: Si quis sitit veniat ad me, & bibat.* In persona del Precursore io trouo il tutto abozzato. Egli nella solitudine il Paradiso godeua, potendo con più ragione, che Girolamo dire: *Mihi oppidum Carcer est, & solitudo Paradisus.* Fugli comandato il partire; e che andasse a predicare nel Mondo la Penitenza, animãdo ad essa i peccatori, & vbbidì puntualmente: *Factum est* L. 21. c. 5.

Digitized by Google

Verbum Domini super Ioannem Zachariæ Filium in Deserto. Et venit in omnem regionem Iordanis prædicans Baptismum Pœnitentiæ in remissionem peccatorum, sicut scriptum est in libro sermonum Isaiæ Prophetæ: Vox clamantis in deserto. Scritta vi leggo in fronte, Signori, vna difficoltà, che in questo mio sentimento auete. In vna cosa, dite, & ingegnosamente, è diuersità manifestissima, cioè a dire nel termine *à quo*, del moto della Predicatione; impercioche il Verbo era nel Paradiso: *Descendit de Cælis*; e dalla Reggia beata partissi: *A Summo Cælo egressio eius*; la sua Voce era nel Deserto: *Vox clamantis in Deserto. Factum est Verbum Domini super Ioannem Zachariæ Filium in Deserto.* Se altro di ciò non dauui fastidio, Vditori, acconsentite meco, posciache sono Sinonimi Paradiso, e Deserto; e se ne dubitate, date l'orecchio al presẽte Discorso, che ve lo mostrerà chiaramente. Chi legge il Capo decimoquinto di *S.* Luca non aurà dubio veruno in quelche predico. Mormorauano gli *S*cribi, e Farisei del Medico Diuino, che si applicasse a guarire gli ammalati del Mondo, li peccatori terreni: *Murmurabant Pharisæi, & Scribæ dicentes: quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis.* Il Saluatore, perche del Regio sangue Dauidico

Digitized by Google

dico (sapendo esser proprio de' Grandi far bene, e sentir male: *Regium est*, come diceua quel Coronato frà Saggi, *bene facere, & malè audire*) col riso in bocca, e colla serenità nel Cielo del suo grand'animo, raccontò loro la seguente parabola: *Quis ex vobis homo, qui habet centum oues, & si perdiderit vnã ex illis, nonne dimittit nonaginta nouem in Deserto, & vadit ad illam, quæ perierat, donec inueniet eam?* E sentimento di Origene, di Agostino, di Gregorio, e di altri, che per le cento pecorelle s'intendono gli Angioli, e gli huomini, cioè a dire gli spiriti celesti per li nouanta noue lasciate; gli huomini smarriti per la colpa vengono significati nella centesima trauiata. Ma non pare, che secondo questa dichiaratione faccia senso il parlare della Sapienza incarnata; imperciòche le nouantanoue pecorelle non si lasciarono miga nel Deserto, ma nel Paradiso. E verissimo, rispondono i Padri citati, ma Paradiso, e Deserto sono Sinonimi, e però Cristo con mistero disse auer egli (quãdo lasciò, come Verbo, che venne ad incarnarsi, gli Angioli in Cielo) lasciate le pecorelle nel Deserto: *Desertum, vbi reliquit oues intelligi potest Cælum, vbi Christus reliquit nonaginta nouem oues. Dicitur autem Desertum, quia de-* In Sylu; alleg.

relictum est ab homine peccante. Ora se il Paradiso, ch'è Paradiso *secundum esse*, è voce sinonima col Deserto, che hassi a dire, de' Paradisi, che sono Paradisi puramente *secundum dici*? Quà quà vn poco mondani, che vi mostrerò cõ chiarezza Deserti li vostri Paradisi; Ditemi di gratia, appalesatemi gli stimati da voi Paradisi in questa valle di miserie? Per mostrar Voi di essere in Beatitudine, di cui *Non licet homini loqui*, sdegnate rispondermi. Eh poco importami il vostro silentio, se da vostra parte mi risponde il Mellifluo: *Generositas sanguinis*, vdite i Paradisi de' mondani, che l'istradano all'Inferno, quando non se ne seruono, com'è douere, *Proceritas corporis*, *Forma elegans*, *Iuuenilis decor*, *Prædia*, *Palatia*, *Suppellex immensa*, *Insulæ Dignitatum*, *Mundi Sapientia*. E chi potrà negare esser Paradiso di quaggiù la discendenza stimata, la nobiltà del sangue, se come Beatitudine è desiderata da tutti, e viuono afflittissimi quei, che non la possedono? E chi non chiamerà Paradiso in terra la sublime, la bella, la fiorita dispositione del corpo, se questo famoso triangolo di beni è stimato dagli huomini soura tutte le cose? E chi aurà difficoltà in giudicare Paradisi le spatiose possessioni, li superbi palagi,

De Contemptu Mundi.

l'ab-

Digitized by Google

l'abbondanza dell'argẽto, e dell'oro, se delle ricchezze si verifica la diffinitione della Beatitudine apportata da Boetio: *Est status omniũ bonorum aggregatione perfectus*, giàche allo scriuere del Filosofo al 5. dell'Etica: *Ad hoc nummus est inuentus, vt sit quasi fideiussor habendi pro eo quodcumque homo voluerit*? E come potremo contradire a chi difenderà esser Paradisi le grandezze, i gran posti, gli onori, se per mezo di questi si diuinizzano, per così dire, gli huomini in terra? Eglino, come giornalmente vediamo, fanno ciòche loro aggrada, e nõ rade fiate creano, perche solleuano, & ingrãdiscono dal nulla. Hanno ossequij, corteggi, riuerenze, regali, incensi, statue, adorationi. E se hassi a voltar le spalle ò a Dio, ò a costoro; (gran cosa, ma vera!) si pospone a questi l'Onnipotẽte, come a Cristo si antepose Barrabba. E finalmẽte chi non istimerà Paradisi l'Accadèmie, i Licei, le scuole de' Saggi, se in esse gustasi nella mensa del Sole del sapere il Nettare della Diuinità, e l'ambrosia celeste? E però tutti approuano il sentimento di Platone, il Diuino, che disse: Esser beate le Republiche, *In quibus, aut Philosophi dominantur, aut Principes philosophantur*. Sì? questi sono, ò mõdani, gli stimati da voi Paradisi, in cui par-

ui di godere ogni contentezza, ogni bene, ogni felicità? Oggi sò a dirui eſser Paradiſi, ma *ſecundum dici*, e Deſerti *ſecundum eſſe*; imperciochè, come parla Bernardo: *Amata inquinant, poſſeſſa onerant, amiſſa cruciant*. Direte eſser queſte eſagerationi di Monaco. Di Monaco? V'ingannate. Vdite Seneca il Filoſofo. Scriue egli al ſuo caro Lucilio, e gli dice: *Si uis eſſe felix, Deos ora ne quid Tibi ex his, quæ optãtur, eueniat*. Sono dagli altri deſiderate la nobiltà del ſangue, la robuſtezza, la bellezza, l'agilità del corpo, le ville, le poſſeſſioni, i palaggi, le Reggie, li teſori, e le miniere, i gran poſti, e le ſupreme dignità, l'eruditioni, e le ſciẽze? Se brami, Amico, in queſta vita eſser felice, e viuere in Paradiſo, prega il Cielo, che tẽghi da te le ſudette coſe lontane. *Non ſunt iſta bona, quæ in te iſti volunt congeri*. Lo proua a mio parere con euidenza lo Stoico. La felicità cõſiſte in aſsomigliarſi a Dio. *Parem autem Deo pecunia non facit: Deus nihil habet*. Et ecco eſcluſo il denaro, & ecco ſcouerto Paradiſo *ſecundum dici*, il Paradiſo de' Ricchi. *Prætexta non faciet: Deus nudus eſt*. Et ecco eſcluſa la pompa, & ecco ſcouerto Paradiſo *ſecundum dici*, il Paradiſo delle Dame, de' Caualieri, e de' Grãdi, colle gale, ed ornamenti

Ep. 31.

Digitized by Google

mẽti loro, colle gioie, e vestiti superbi, & alla moda; colle Porpore, Corone, e mitre. *Fama non faciet, nec ostentatio tui, & in Populos nominis dimissa notitia: Nemo nouit Deum*: (deue spiegarsi *comprehensiuè*) *multi de illo malè existimãt, & impunè*. Et ecco escluſa la Fama, & ecco scouerto Paradiso *secundum dici* il Paradiso de' Soldati, de' Capitani, de' Letterati, li quali comprano a prezzo di sudore, e di sangue la lor sognata Beatitudine. *Nõ turba seruorum Lecticam tuam per itinera vrbana, ac peregrina portantium: Deus ille Maximus, Potentissimusq; ipse vehit omnia*. Et ecco escluſa la Maestà, & ecco scouerto Paradiso *secundum dici*, il Paradiso de' Monarchi con tanti seruidori, e corteggi; imperciochè loro sono seruidori de' loro seruidori, non potendosi muouere senza loro; ed essi vanno a spasso a lor piacere. *Ne Forma quidem, & Vires beatum te facere possunt: nihil horum non patitur vetustatem*. Et ecco escluſa la bellezza del corpo, e la robustezza; & ecco scouerto Paradiso *secundum dici*, il Paradiso de' Ganimedi, e de' Narcissi, dei Forti, e dei Giganti; posciache questi, come fiori germogliano il mattino, e cadono la sera; e la vera beatitudine è eterna. Che resta? Il Paradiso de' Nobili. *Generositas sanguinis.*

Digitized by Google

nis. Non ci vuol Seneca a mostrar questo Paradiso di nome; sendoche nobiltà senz'altro accidente è fondamento senza edificio, & a dire il vero in questa nobilissima radunãza; e più tosto Deserto, & Inferno, che Paradiso; & ognuno, ch'è nato nobile, e non hà entrate, parentele, appoggio, può darne testimoniãza in priuato, & in publico senz'esser Notario: E se voi parlar nõ volete, perche alla presenza de' Cesari, non tacerà il Rè Antigono,
L. 7. c. 2. di cui scriue Valerio Massimo: *Traditum sibi diadema priusquam capiti imponeret, reuentum diu considerasse, ac dixisse: O nobilem magis, quam felicem pannum, quem si quisquam quam multis solicitudinibus, & periculis, & miserijs, sis refertus, penetraret, ne humi quidem iacentem tollere vellet*. Ciòche questo prudẽtissimo Rè disse del Regio diadema può, e deue dirsi della nobiltà del sangue, della robustezza, e bellezza del corpo, delle possessioni, de' palagi, de' tesori, delle dignità, delle vane scienze. Chi veramente penetra le miserie, e li pericoli racchiusi *in his speciosis nominibus, & rebus*, sospira, piange, gli stima non Paradisi, ma Deserti. *Generositas sanguinis*. O che bel nome! ò che bella apparẽza! Stimasi Paradiso. Paradiso? Questo nò, ma Deserto, poiche nel Paradiso

voce

Digitized by Google

Voce s'ode, ma di canto, e di giubilo, e quì *Vox clamantis*. A che mi serue esser nato nobile, se non hò come viuere da plebeo? La necessità mi tormenta del continuo, e la fame crudele mi dà martirio, e per la mia nobile nascita patisco più; imperciochè *Fodere non valeo, mendicare erubesco*. S'io non fussi tanto nobile, non sarei tanto infelice. *Proceritas corporis*. O che bel nome! O che bella apparenza! Stimasi Paradiso. Paradiso? Questo nò; ma Deserto, in cui ascoltasi *Vox clamantis*. Se il Suddito cresce troppo, il Prencipe colla detestabile politica di Tarquinio procura decapitare i papaueri. Li medesimi Grãdi se nell'Vniuerso compariscono di smisurata statura, & altezza tirano a se i fulmini. Subito, che Carlo Ottauo Re di Francia s'impossessò con facilità del nostro famosissimo Regno di Napoli, (*Victor prius quam hostem videret tam opulento Regno sine vllo certamine potitur*) conosciuto per Gigante nelle Vittorie, fù dichiarato nemico, quasi di tutto il Mondo intiero Cristiano: *Tam felix victoria omnes fermè Christianos Principes sibi metuentes in Francum armauit*; onde lamentauasi Carlo (*Ecce uox clamantis*) dicendo: In che offesi tanti Prencipi congiurati cõtro di me per le mie palme, per Turselli. epit.

Digitized by Google

le vittorie mie? *Forma elegans*. O che bel nome! ò che bella apparenza! Stimasi Paradiso. Paradiso? Questo nò, dimandate le belle Dame, & i loro compagni martirizzati dalla Gelosia, e vi diranno esser Deserto, in cui nõ manca *Vox clamantis*, della Consorte per le strauaganze del marito, e di costui per le vanità, & albagia della moglie. *Iuuenilis decor*. O che bel nome! O che bella apparenza! Stimasi Paradiso. Paradiso? Questo nò; ma Deserto, giàche trouasi ò spopolato de'fiori delle virtù, ò popolato delle spine de'vizi, ò frequentato dalle serpaccie, ò abitato da mostri; e però si ode in esso *Vox clamantis*, per le stragi dell'Innocenza, e per le miserie dell'animo angustiato in tale solitudine. *Prædia, Palatia, Suppellex immensa*. O che bei nomi! ò che bella apparenza! Stimansi Paradisi. Paradisi? Questo nò, ma deserti, in cui continuamente eccheggia *Vox clamantis*, ò perche le possessioni non rendono, e pur bisogna del continuo spendere in coltiuarle, ò perche li palagi sono occupati ingiustamente, e non si può parlare, per non perdere coll'innocente Nabotte la robba, e la vita; ò perche le richezze sono le calamite, che tirano il ferro non amante, ma crudelissimo, e per non far giun-

Digitized by Google

giungere sù la collottola il ferro, è necessario impouerirsi dell'oro, e far tributario Plutone a Marte. *Insulæ dignitatum*. O che bei nomi! O che belle apparenze! Stimansi Paradisi. Paradisi? Questo nò; ma Deserti abitati da' lamenti: *Vox clamantis in Deserto*. Miseri noi Superiori, e Prencipi, che auemo tanti nemici, quanti sudditi! Niuno ci saluta, ò ci corteggia, se non per interesse. Non siamo esenti dall'inuidia, e dall'odio, etiandio de' più congiunti. Ah! che ne meno siamo liberi da' tradimenti del proprio sangue; e l'istoria, e la sperienza ce lo dimostra! *Mundi Sapientia*. O che bel nome! ò che bella apparenza! Stimasi Paradiso. Paradiso? Questo nò, ma Deserto, in cui risuona *Vox clamantis*. Perche io vado *Quò eundem est* (come Seneca mi dettò) *non quò itur*, come fanno gli altri, *qui sequuntur pecora Campi*; per questo hò da esser motteggiato, odiato, e trattato da Nouatore? Perche procurai arricchire il Mondo letterato con flotte di nuoue speculationi, perciò hò da esser impouerito, e nell'onore, e nella fama, e nella reputatione dagli Antiquarij, i quali (come ben disse vn erudito) pretendono, che siano Sinonimi in ogni dottrina questi vocaboli: E Antico, dunque è approuato; dunque Ciãpoli.

Digitized by Google

è aggiustato; dũque è buono; e pare al genio loro sfacciataggine d'ignoranza il contradire al *Senatus Consulto* de' morti? Ora comparisca quì in publico l'Oracolo dell'vmano sapere, ch' è Socrate, allo scriuere di Platone. Ap. Val. M. l. c. *Socrates humanæ Sapientiæ, quasi quoddam terrestre Oraculum.* E che ci seruirà? Oh assai. Egli ci persuaderà di non desiderare, e di nõ cercare giammai al Cielo quelle cose, che sono stimate nel Mõdo Felicità, e Paradisi. *Desine igitur futuris malorum tuorum causis, quasi felicissimis rebus inhiare, teque totum cælestium arbitrio permitte.* Dunque (mi dirai) io, che sono pouero Caualiere, e pouero Titolato non hò da cercare à Dio Argento? Oro? Tesori? Nò, dice Socrate, perche le ricchezze in cambio di felicissimo *P*aradiso, ti potranno seruire di lagrimeuole deserto. *Diuitias appetis, quæ multis exitio fuerunt?* Dũque, io che seruo in Corte, e seruo anni, & anni, e con molta fedeltà, non deuo procurare appresso Dio, & appresso gli huomini i primi posti di onore? Nò, replica Socrate, poiche gli onori in cambio di *P*aradiso, per te saran Deserto, come furono a molti altri: *Honores concupiscis, qui complures pessum dederunt?* Dunque, io che vedo venirmi la palla in mano deuo trascurare l'occasio-

ne?

Digitized by Google

ne? E quando aurò come adesso la comodità di guadagnarmi vn Regno? Sì che deuo farne le diligenze e coll'armi, e coll'astutie nel Mondo; ò coll'orationi almeno in Cielo. Nō lo fare, ripiglia Socrate, che in cambio d'acquistarti Paradisi, trouerai Deserti. *Regna tecum ipsa volui, quorum exitus sæpè numero miserabiles cernuntur?* Dunque io, che sono giouane posso lasciare di corteggiare, e di procurarmi il Paradiso degli occhi, vna bellissima Dama per indiuidua Compagna? Certo, che non lascierò diligenza, e cogli huomini, e con Dio. A dirla sinceramente, stò attualmente con vna trattando; e se conchiudo (ò me felice! ò me beato!) questo matrimonio, infallibilmente sarà la beatitudine della mia Casa, essendo bella, giouane, gratiosa, nobile, ricca la Sposa. Non desidero, non bramo altro dal Cielo, che questa gratia. Gratia? E chi lo sà; conchiude Socrate, che non sia disgratia? Beatitudine di Casa tua? E chi t'assicura, che non sarà la rouina? *Splendidis Coniugijs injcis manus: at hæc, vt aliquando illustrant, ita nonnunquam funditùs domos euertunt.* Di quanto Socrate afferma sono pieni, & i libri, & il Mōdo d'esempi. Dunque dalle parole, e dagli insegnaméti di quest'Oracolo della Grecia,

Digitized by Google

cia, e dell'Vniuerso chiaramente si argomẽta essere i Paradisi del Mondo Paradisi *secundum dici*, e Deserti *secundum esse*; e però Anassagora dimandato da cert'vno, chi godesse beatitudine in questa vita, e Paradisi nel Mõdo? Rispose con queste notabili parole: *Nemo ex ijs, quos tu felices existimas, sed eum in illo numero reperies, qui à te in miserijs constare creditur*. Tu stimi quaggiù viuere in Paradiso i Nobili, i Giganti, i Belli, i Giouani, i Ricchi, i Grandi, gli Scientiati; & all'incontro in vn Deserto gl'ignobili, i poueri di statura, e di bellezza, e ricchi d'anni, li mendici, li sudditi, gl'ignoranti; e viui in questo sentimento tuo molto ingannato, essendo tutto il contrario: *Anaxagoras interroganti cuidam quisnam beatus esset; nemo, inquit, exijs quos tu felices existimas, sed eum in illo numero reperies, qui à te in miserijs constare creditur*. Così lo scriue vn Massimo istorico, perche Valerio Romano. E senza dubio, che disse bene; trouando noi nelle sagre scritture vn Matatia nobile, e generoso co' suoi figli, e discendenti Macabei viuere in vn Deserto, e con rãmarico; ed i Pescatori pescati dal Redentore: *Venite post me, faciam vos fieri Piscatores hominum*, starsene frà le miserie del Mondo, che tiraua loro alla vita, come

Digitized by Google

me in vn Paradiso, & allegrissimi: *Ibant Apostoli gaudentes, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*; Saulle di statura gigantesca atterrato, & afflitto, Zaccheo *statura pusillus*, sollevato, e contento; Giuseppe bellissimo precipitato, e ne' pozzi, e ne' carceri; Enoch, che non era bello, come il diletto figliuolo di Giacobbe, trasportato ai Paradisi terrestri; Assalone giouane amato per la bellezza, pendente per la chioma in vn tronco; Eliseo burlato per la caluezza, *Ascende calue, ascende calue*, adorato nelle riue del Giordano: *Venientes filij Prophetarum in occursũ eius, adorauerunt eum proni in terram*; L'huomo ricco appresso S. Luca al duodecimo, per l'abbondanza dell'entrate de' suoi poderi, inquieto: *Hominis cuiusdam diuitis vberes fructus ager attulit, & cogitabat intra se dicens: Quid faciam, quia non habeo quò congregem fructus meos?* Gli Apostoli, che per non morir di fame andauano in busca di spighe, ò di radici seluatiche contentissimi; Assuero, & Aman nelle Reggie turbati, e sconsolati; Elia co' suoi seguaci negli eremi, e nelle spelonche in riposo; Dauidde in mezo a' tesori inesplicabili sospirante, e piangente: *Non est pax ossibus meis: Cinerem tanquam panem manducabam, &*

potum

Digitized by Google

potum meum cum fletu miscebam; Lazzaro sposato colla mendicità, in Camerata coll'allegrezza, e poco appresso cogli Angioli; Ezecchia porporato lagrimante; Samuele priuato allegrissimo; Salomone sapientissimo trà figli di Adamo colli sospiri in bocca, e colle lagrime a gli occhi: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Amos semplice Pastore, & ignorante, felicissimo. Ah sì, che disse bene Agostino: *Verè felix est nō si id habet quod amat, sed si amat quod amandum est*; e perche non il Nobile, il Gigante, il Bello, il Ricco, il Grãde, il Saggio, lontano da Dio nelle delitie, e ne'passatẽpi del Mondo; ma chi è stimato infelice nelle bassezze, e nelle miserie, s'è vnito con Dio, ama ciòche deue amarsi; per questo gli stimati Paradisi de' mondani hanno a dirsi Deserti, e quei che da loro si giudicano Deserti, hanno ad intitolarsi Paradisi. O quãto viuono ingãnati gli huomini! Così ai destinati al martirio scriue Tertulliano. Pensano, e dicono essere in felicità, & in beatitudine coloro, che viuono in libertà del Senso nel Mondo: e che Voi siete in miserie, & in carcere. A me pare tutto il contrario, poscia che il Mondo è prigione, e non Paradiso, e Voi separati dal Mondo, ringratiar douete il

Ereſi 2. in Pſ. 26.

Cielo,

Digitized by Google

Cielo, ch'vscir vi fece dalla prigione. *Si enim recogitemus* (dice il Mostro degl'ingegni Africani) *ipsum magis Mundum carcerem esse, exisse vos è carcere, quam in carcerem introisse intelligemus*. Se dunque potè questo grand'huomo chiamare li Paradisi del Mondo prigioni, e le prigioni Paradiso: *Auferamus carceris nomen*: Non douete stimare malfondato il mio Discorso, che procurò sin' hora mostrarui i Paradisi de' mondani Deserti, e li Deserti de' Virtuosi Paradisi; tanto più, che secondo il sentimento del Massimo frà Dottori, a quelche Santio scriue, il Vangelico Profeta nelle parole da me più volte citate: *Vox clamãtis in Deserto*, intende per Deserto i Gentili. *Hieronymus per Desertum Gentes intelligit*. Ma come i Gẽtili ponno chiamarsi Deserto, se in mezo di loro fioriscono la Nobiltà, la bellezza, la robustezza, il valore, la ricchezza, l'Imperio, il sapere? Se i nomi sono stati imposti a spiegare l'essere delle cose, più tosto i Gentili Paradisi hanno ad intitolarsi per le felicità, che godono in questa vita, che Deserti. Come dunque Girolamo, ch'è chiamato lingua dello Spirito Santo, e fido interprete delle sagre Scritture nomina Deserti, e non Paradisi con Isaia i Gentili. *Hieronymus per Desertum Gen-*

Digitized by Google

tes intelligit? Risponde il citato Dottore, che il Dalmata Oratore di tre lingue, cõ ogni ragione dà titolo di miserabile Deserto ai Gentili stimati Paradisi inuidiabili: *Hieronymus per Desertum Gentes intelligit, quia illæ desertæ sunt à Dei cognitione, desertæ, & quasi derelictæ, & à Domino permissæ ingredi uias suas.* Così appunto io conchiudo: Stimare, e chiamar si deuono i Nobili Deserti: *Permisi ingredi uias suas*, perche s'istradano per li sentieri precipitosi della Nobiltà, e della Caualleria in far pochissimo conto delle leggi Diuine, & vmane; i robusti, i belli, & i giouani *Permisi ingredi uias suas*, perche corrono per le strade dell'impertinenze, delle dissolutezze, dell'impudicitie; i Ricchi *Permisi ingredi uias suas*, perche frequentano le vie dell'ingiustitie, de'ladronecci domestici coll'vsure, e de'publici sacrilegi cogli adulterij; li Grandi *Permisi ingredi uias suas*, perche non vogliono allontanarsi dalle strade regie dell'Albagia, e della Superbia; i Lettetati *Permisi ingredi uias suas*, perche caminano, e passeggiano per li viali della propria stima, e dell'altrui dispregio; seguaci del Fariseo in dire continuamẽte: *Gratias tibi agimus, Deus, quia non sumus sicut cæteri homines*. All'incontro i Cristiani, i Cattolici, le

Digitized by Google

le persone Spirituali, Ecclesiastiche, Religiose, che al di fuori paiono Deserti, hãno a giudicarsi, & intitolarsi Paradisi, perche *à Domino permissi, & prædestinati sunt ingredi uias suas*, che sono la strada della Virtù, la strada dell' osseruanza de' comandamenti diuini, la strada de' trauagli, delle persecutioni, delle Croci; e sappiamo dall'infallibile Verità viuere questi Suggetti, frequẽtando queste strade, in Paradiso, & essere in consequenza vn Paradiso, perche in loro trouasi, & il Regno de' Cieli, & il Monarca dell'Vniuerso: *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Cælum mihi sedes est. Cælum*, affermano Filone, Origene, Ambrogio, & Ilario, *sunt Spirituales*. Dunque in nostro potere stà di viuere, ò ne' terreni Deserti, ò ne' Paradisi; anzi essere ò Deserti, ò Paradisi. *Vsquequo claudicamus in duas partes?* Vuò sclamare questa fera colle voci del mio gran Padre Elia, benche non habbia lo spirito di Elia. *Si Dominus est Deus*, lasciamo il Mõdo, e le sue leggi inique ò cogli effetti, e cogli affetti, ò almeno cogli affetti chi non può in altra guisa, legato col nodo indissolubile del matrimonio. *Si Dominus est Deus*, lasciamo il Senso, & i suoi insatiabili appetiti, e sregolati

Digitized by Google

golati moti: *Si Dominus est Deus*; lasciamo Satana, e le sue pompe, come promesso habbiamo, entrando per la porta del Santo Battesimo nella Reggia dell' vmanato Verbo; imperciocche facendo cosi, viuerà ciascheduno nel suo stato in felicità, & in beatitudine, benche agli occhi de' mondani parerà di essere in miserie; anzi diuenterà vn Paradiso, perche Trono dell'Altissimo, e spirituale. *Cælum mihi sedes est. Cælum sunt spirituales*, non i Nobili, i robusti, i belli, i giouani, i Ricchi, i Grandi, i Saggi; a cui pare di godere nelle prerogatiue sudette la felicità inesplicabile, ma s'ingannano; percioche non possedono della Felicità altro, che la prima Sillaba in terra, come cantò colui.

Dic mihi quæ in Cælis extat Vox integra, cuius
In terris tantùm Syllaba prima datur?
FELICITAS.

Digitized by Google

IL GRAN MAESTRO SCOLARE, ET IL BOVE MVTO AVVOCATO.

DISCORSO QVINTO.

Per la Feria quarta, dopo la Terza Domenica di Quaresima, occorrendo la Festa di S. Tomaso di Aquino, Protettore di Napoli.

Recitato nella Regia Cappella alla presenza dell'Eccellentissimo Signore D. Pietro di Aragona, Vice-Re di Napoli, nell'anno 1668.

Discipuli tui transgrediuntur Traditiones Seniorũ. Matth. 15.

NON c'è Tribunale (Eccellentissimo Signore) doue sia potenza di condennare a gran pena senza la proua di gran delitto. È vero, che vogliono alcuni famosi Teologi escludere l'Onnipotente dal Regno suo: *Tanquam ab indebito beneficio*, molti, e molti prima di preuedere il demerito, *quia Dominus est*. Ma è verissimo insieme, ch'ei non

non condanna all'Inferno, luogo di pena senza la propria colpa antecedēte, preuista, *quia Iustus est*. Dunque se giornalmente diluuiano dal Cielo li castighi soura la Terra, la terra somministra la materia al Cielo co' vapori delle sue enormità, e coll'esalationi delle sue sceleratezze. Il processo formato dalla Diuina Giustitia contro il Mondo ribelle, e presentato al Giudice incorrotto, è ristretto nelle poche parole da me nel tema del corrente Vangelo citato sul principio del mio Discorso: *Discipuli tui transgrediuntur traditiones Seniorum*. Dio per amore degli huomini in vna Croce pendente (gli dice la Giustitia sdegnata) sono tuoi scolari li Popoli battezzati, i Nobili, i Caualieri, i Titolati, i Ministri, essendo eglino entrati per la porta de' Sagramenti, ch'è il Battesimo, nella scuola della tua Cattolica Chiesa. E questi col loro mal viuere; cioè à dire i Popoli colle dissolutezze, i Nobili coll'albagie, i Caualieri co' duelli, i Titolati co' fasti superbi, i Ministri coll'ingiustitie, tutti col lusso, colle pompe, colle crapule, colle vanità, colle colpe, co' peccati, co' vizi, colle sceleragini, vanno fuori della strada de' loro Maggiori. *Discipuli tui*, di ogni stato, *Discipuli tui*, d'ogni conditione: *Transgrediun-*

tur

Digitized by Google

tur traditiones Seniorum, in ogni maniera, & in ogni occasione; essendo diuenuti in cambio di Reggia delle Virtù, Camere locande del Vizio. Adunque Vendetta, Vēdetta, Rettissimo Giudice, Giustitia, Giustitia, Onnipotente offeso, affliggeteli, puniteli, castigateli. Queste istanze di Astrea fan decretare nel Collaterale Diuino i castighi terreni; le pioggie delle Ceneri, i diluuij delle sciagure, le stragi de' Vesuuij, le Paralisie della terra, le riuolutioni insolenti, le guerre ciuili, & esterne, le fami arrabbiate, le pesti assassine, l'inōdationi terribili, le morti improuise, e quāto è di pena in questa infelice valle di lagrime. *Si pensamus malum quod fecimus, minus est quod patimur, maius est quod meremur. Peccati pœnam sentimus, & peccandi pertinaciam non vitamus.* Coll'occasione della festa presente di S. Tomaso di Aquino, parto, e Nume tutelare di questa nobilissima Città, vi mostrerò, Signori, auer egli osseruato perfettamente, non trasgredito: *Traditiones Seniorum*; e però essere Scolare fedele quātunque Gran Maestro, e bēche Boue muto Famoso Auuocato per difender Napoli da' processi formati, e cōpilati contro di lei dalla Diuina Giustitia.

Assegnato a fauellare in questo giorno so-

lenne,

Digitized by Google

léne,& in questo luogo priuilegiato alla presenza d'vn degnissimo Personaggio del Regio sangue di Aragona, (il quale con ragione porta nome di Pietro, applicato al buon gouerno,e particolarmente de'Poueri,e delle Naui) significai a chi venne ciò a comandarmi, ch'io desideraua discorrere dell'Angelico,e quinto Dottore della Chiesa,del famosissimo Caualiere Napolitano, del Pronipote de' Re di Aragona Tomaso di Aquino, di cui oggi si festeggiano in Cielo i natali. Egli vietommi il farlo, con dire: Essere stile di Palazzo predicarsi soura il Vangelo corrente; altrimenti direbbesi a chi comanda, come Superiore, e regola i Predicatori da Maestro: *Quare Discipuli tui transgrediuntur traditiones Seniorum?* Vbbidisco,e seruo secõdo lo stile. Ma questo appunto seruirà al mio intento, ricercandosi lo stile per l'orologio a Sole,qual' è Tomaso. Orologio,perche mostra tutte l'ore della Virtù;a Sole,perche senza contrapesi di colpe; Orologio, perche segna i minuti delle scienze; a Sole; perche sẽza difetto. Orologio, perche Maestro comune; a Sole; perche senza ruote di capogirli. Orologio, perche Regola, e de' Santi, e de' Saggi;a Sole,perche lo porta per sua insegna

nel

Digitized by Google

nel petto. Orologio a Sole; posciache coll' ombre de' suoi caratteri, e del suo inchiostro, e collo stile della sua penna del Sole del sapere i giri immensi misura in guisa, che può dirsi di Tomaso, ciòche di Girolamo dicono dicesse Agostino: *Quod Thomas Aquinas nesciuit, nemo mortalium sciuit*; autenticando di lui Santa Chiesa: *Nullum fuit Scriptorum genus in quibus nõ esset diligentissimè versatus.* Ora questi non transgredì, ma osseruò con ogni perfezione, & in ogni tempo *Traditiones Seniorũ*, e però deuesi intitolare fedele Scolare, ben che Gran Maestro, e quantunque Boue Muto famoso, & eloquentissimo Auuocato molto à proposito per difender Napoli, quando è accusata dalla Diuina Giustitia per le sue trasgressioni; onde se questa Città stimasi da ognuno di Voi, e s'intitola a bocca piena da tutti vn Giardino di piaceri, ed assomigliasi alla Reggia fiorita, e delitiosa dell'vmanità innocente; non è cosa nuoua, che vn Cherubino serua per difesa d'vn Paradiso terrestre, con questa differẽza, che iui il Gran Maestro Adamo fù Scolare infedele, quì il Gran Maestro Angelico è fedelissimo. Io resto ammirato nõ poco del Gran Padre delle lettere, che nelle sagre scritture egli ritroui li trasgressori

Digitized by Google

dell'antiche traditioni de' Senatori Cattolici nell'acqua effigiati assai al viuo; imperciocche dalle Diuine lettere noi sappiamo, che *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Ma replica Agostino à questo, che *non ferebatur ab eis tanquam in eis quiesceret*. Ma di gratia, che male è nell'acqua, elemento purissimo, & innocentissimo, che sia specchio di questa perfida gente? Io lo dirò, dice vn grand' huomo. Ascoltiamolo. L'acqua benche sia di natura ò cerulea, ò bianca, se la spruzzate di grana, s'imporpora; se la tingete di viola, si scolorisce; se l'annegrite con vinta, s'imbruna; se la stemperate col giallo, s'indora; se la colorite col verde, verde comparisce; in somma come se fusse Camaleonte degli elementi ad ogni stilla di colore varia apparenza. Più oltre, più oltre: se in essa cade vn grauello di Muschio, subitamente si profuma, come per lo contrario, se la contaminate con vn filo di Solimato auuelena quanti ne beeno. Si ammorba con ogni fetore, e con ogni contagio si appesta. S'ella bolle, con pochissima neue la infreddate; se gela, l'accendete cõ leggiero calore. Ad ogni soffio s'increspa, ad ogni vento s'infuria, ad ogni temperie si quieta, ed vgualmente ricetta si madriperle, che l'ar-

L. 13. Cõfess. c. 4.

ric-

Digitized by Google

ricchiſcono di margherite, come cadaueri, che la ſporcano di putredine, e la corrompono co' vermi; e quelch'è peggio: *Terminatur termino alieno*, mutando figura alla mutatione del vaſo, e ſempre poggiando all'ingiù. Or eccoui le proprietà vituperoſe degli *S*colari del Redentore, i quali *Transgrediuntur Traditiones Seniorum*. Nobile di naſcita, d'ingegno, di ſtile fù Tertulliano. Ma che? *S*pruzzato in Roma di grana, vinto dall' ambitione traſgredì *Traditiones Seniorum*, ribellandoſi da Roma, e dalla S. Chieſa Cattolica. Fù grand' huomo Marcione, ma tinto il deſiderio colle viole delle veſti Pontificali, ſcoloriſsi, e traſgredì *Traditiones Seniorum*, auendo aperta alle diſsẽſioni la porta nella Reggia di Criſto. *Æmulatione elatus Marcion* (ſcriue S. Epifanio) *vbi non accepit Præſidentiã, excogitat ſibi conſiliũ.* Prencipe della terra fù Coſtante, leggieriſsimo nel credere, annerito, e come? Colla tinta della conuerſatione degli Arriani. O che gran Miniſtro di Dio fù Origene, chiamato, e con ragione da tutti: Primo Maeſtro della Chieſa dopo gli Apoſtoli: *In quo benè, nemo melius!* Ma ſtemprato col giallo del propio ſapere s'indorò talmente nell'albagia, che ſi conchiuſe di lui: *In quo malè, nemo peius.* Pel

Digitized by Google

verde della speranza concepita da Arrio di esser Vescouo, & inaridita col Folgore della diuina disposition (che non permise fusse intronizzato vn Aspide, & adorato nel Santuario vn Basilisco) si nega, e da lui, e da' suoi seguaci la Diuinità al Verbo. Per vna stilla di poca sodisfazione buttata nell'acque di Valentino da' Cattolici, si muta vituperosamente; e colla voce, e colla penna impugna *Traditiones Seniorum*. *Sperauerat* (dice Tertulliano) *Episcopatum Valentinus, quia ingenio poterat, & eloquio; sed alium ex Martyrij prærogatiua loci indignatus, de Ecclesiæ authenticæ Regula abrupit*. Vn granello di muschio cade nell'Oceano Inglese, vn titolo di Coronato Difensore della Fede dassi dal Vaticano ad Errico Ottauo, e si profuma di sorte, che dopo auer trasgredito *Traditiones Seniorum*, nel matrimonio consumato, fassi chiamare Capo della Chiesa Anglicana. Che pazzia! Ah sì! In pena di questa gran colpa fù spiccata a' suoi successori la Corona dal Capo, & il Capo dal busto per mano di boia a giorni, e tẽpi nostri cõ ammiratione di duoi mondi. Vn filo di Solimato, vna specolatione aerea, capita nell'acque limpide di Nestorio, & auuelena quanti ne beeno; imperciochè trasgredì

di *Traditiones Seniorum*, che non ammetteuano in Cristo con due Nature duoi Suppositi; ma diceuano con Atanasio: *Sicut anima rationalis, & caro vnus est Homo; ita Deus, & Homo unus est Christus.* Giuliano Apostata si ammorba con ogni fetore di vitio nella Reggia, e si appesta con ogni cõtagio d'idolatria nel trono Imperiale. Bolle l'Alemagna nel feruore della sua Fede. Ma(cosa veramente da lagrimare!) la poca neue delle friuole ragioni di Martino Lutero l'infredda. Gela con molta sua gloria l'Inghilterra in mezo al fuoco acceso in tante parti vicine dall'Eresia dominãte, ma con tirannide. Ma che? All'improuiso il calore leggiero dell'affetto del Re adultero ad Anna Bolena, l'accende; ed inceneriſce nella Reggia, e nel Regno intiero *Traditiones Seniorum.* La Francia ad ogni soffio s'increspa colle nouità, ad ogni vento s'infuria colle ribellioni, ad ogni temperie di Setta si quieta nel credere, e ricetta la madre perla della Fede, che ci arricchisce di margherite celesti: *Simile est Regnum Cælorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas*, & i cadaueri degli Eretici, che la sporcano con putredine, e la corrompono co' vermi. La Polonia, la Boemia, la Dalmatia, l'Austria *Terminantur*

termino

Digitized by Google

termino alieno, mutando i Popoli (parlo come testimonio di vista) colli Padroni Religione. La Suetia, la Pomeraria, la Transiluania, l'Vngheria precipitano all'ingiù; perche vanno da male in peggio. Prouincie senza numero, Regni potentissimi, tributarij della Croce, e feudatarij del Crocifisso: *Transgrediuntur traditiones Seniorum*, e la Giustitia offesa ciò rappresenta al Tribunale eterno. L'acque priuilegiate del Sebeto, e di tutti gli altri Fiumi del Regno, Voi direte (gloria a Dio!) sono libere da queste miserie. Sì, è vero, sono esenti dall'infettioni dell'eresie, ma non de' vizi. Nõ tutti li Nobili viuono quì nobilmẽte; nõ tutti i Caualieri, che portano la Croce al fianco hanno il Crocifisso nel cuore; non tutti li Ministri, che si vedono togati, sono spogliati del propio interesse; non tutti gli Ecclesiastici, che passeggiano per le strade, non tutti i Religiosi, che viuono ritirati ne' Chiostri sono tali: *Secundum esse*: Molti, e molti in questa Città, & in questo Regno (Piacesse al Cielo, così non fusse!) *Transgrediuntur traditiones Seniorum* nelle virtù Cristiane. Li Popoli coll' infangarsi; li Nobili col volare da Icari; li Caualieri con tradire la loro nascita, li Titolati con reggere il carro paterno da Fetonti;

li

Digitized by Google

li Prencipi, con farsi schiaui delle sregolate loro passioni: li Ministri col pensare a se stessi, e non al bene comune; gli Ecclesiastici del solo carattere, e dell'entrate contenti; Li Religiosi appagati solamente dell'abito; sicheposſiamo sospirare, e piangere cõ quella saggia Donna alla presenza del Re sdegnato: *Omnes morimur* per le colpe mortali, *& quasi aquæ dilabimur super terram*. Compariſce ognun di noi quasi acqua difettosa, & infetta. *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt*. E passaremo per auuentura tutto questo giorno festiuo in lagrime, & in sospiri cõ queste memorie funeste? Nò, se riflettiamo al Gran Maestro Angelico, fedelissimo Scolare. Tomaso d'Aquino si porta nel cognome le sue acque; ma come Scipione Affricano l'Affrica, perche superolla. Vinse vinse questo Alcide Partenopeo tutti li Mostri, che trasgrediscono *Traditiones Seniorum*. Comparue sẽza vn minimo difetto degli accennati, che si piangono, perche si trouano ne' trasgressori antichi, ne' moderni Scolari del Crocifisso, i quali ò si partono, ò restano malamente nella sua Scuola. Questo Fiume del nostro Paradiso, che rallegra veramente la Città di Dio, fù spruzzato di grana nella Corte di Roma, perche 2. Reg. c. 14.

Digitized by Google

che gli furono offerti i primi posti d'onore; ma non s'imporporò: *Ab Vrbano Quarto Romā vocatus adduci non potuit, vt honores acciperet. Archiepiscopatum Neapolitanum, etiam deferente Clemente Quarto Pontifice recusauit*; e seguì in questo *Traditiones Seniorum*, gli esempij de' Bernardi, Santissimi senza esser Papi. Tinto colle viole della mortificatione, quando fù carcerato da proprij fratelli, ingiuriato dalle sorelle, strapazzato da' seruidori, non iscolorissi, e seguì *Traditiones Seniorum*; gli esempi de' Giuseppi Patriarchi di Egitto, facendo bene a chi l'aueua maltrattato: *Sororibus, quæ vt eum à pio consilio remouerent in Castrum venerant, persuasit, vt contemptis curis sæcularibus ad exercitationem Cælestis vitæ se cōferrent.* Annerito colla tinta del Mondo assediato da politiche detestabili, perche nato Caualiere, & allieuato da Principe, non s'imbrunì, essēdo partito da questa vita accompagnato dal candore, perche morto coll'innocenza battesmale, come deposero li suoi Confessori cō giuramento; e seguì *Traditiones Seniorum*; gli esempi de' Precursori del Verbo. Stemperato col giallo dell'apparenti lusinghe del Senso, non s'indorò, volato da questo emisfero da purissima Colomba; anzi da Cigno, perche morì

Digitized by Google

morì cantando: *Ægrotus Cantica Canticorum explanauit*; e seguì *Traditiones Seniorum*, gli esempi de' Giusti Simeoni, che cantano vicino à morte: *Nunc dimittis seruum tuum Domine*. Tomaso col verde delle segnalate speranze, che gli prometteuano i natali, le parentele, i talenti, verde mai non comparue, cioè a dire douitioso di speranze, di gran posti, e di onori; sacrificato sino da primi anni alla Solitudine; e seguì *Traditiones Seniorum*, gli esempi de' Benedetti, Semidei del Cassino, in cui egli campeggiò da Apollo, ma non fauoloso. Cõ tutte le stille delle lagrime versate dagli occhi dell'afflitta sua Genitrice, e de' suoi più cari non mutò colore, non auẽdo voluto mutar le pouere vesti; e seguì *Traditiones Seniorum*, gli esempi degli Alessij Romani, che furono vilipesi, e strapazzati nel proprio palagio, e cõparuero frà le Porpore domestiche ammantati di cenci. Cadde soura di lui in questa Città, in Pariggi, in Oruieto abbondanza di muschio celeste con quelle parole dell'Vmanato Verbo: *Benè scripsisti de me Thoma. Quam ergo mercedem accipies?* Ma non profumosi ò di superbia, ò di vanagloria, ò di vane pretensioni. Non dimandò altra mercede da Dio, se non Dio: *Non aliam Domine,*

Digitized by Google

nisi te ipsum; e seguì *Traditiones Seniorum*, gli esempi de' Sapientissimi Salomoni, che non cercarono se non la Sapienza dal Cielo. Con tutto il veleno dell'Eresie baccanti nõ rimase attossicato, ma preparò l'antidoto, (e però li Padri del Tridentino per impugnare gli errori de' Nouatori, esclamano spesso spesso: *Consulatur Diuus Thomas.*) e seguì *Traditiones Seniorum*, gli esempi degl'Ilarij, de' Nazianzeni, de' Girolami; Oracoli della Chiesa ne' Concilij Generali, etiandio dopo la morte. L'Inferno tentò ammorbarlo col suo fetore nel carcere, & appestarlo colla libidine della Dõna sfrontata introdottaui dalla cieca passione de' suoi. Ma restò deluso, perche Tomaso Ercole della Chiesa col fuoco superò quell'Idra tartarea, e col fumo, Tobiotto Vangelico, cacciò via quel Demonio; e seguì *Traditiones Seniorum*, gli esempi del castissimo figlio di Giacobbe; con questa notabile differenza però, che quegli si pose in fuga, questi pose in fuga l'Abisso mascherato di bellezza nella femina sfacciata, & impudica. Degna Vittoria d'vn Angiolo; auendo egli vinto vn Diauolo con vn bastone sfumato, mezo arso, e tutto ardente, cioè à dire con vn tizzone. O tizzone glorioso! Degno sei d'esser collocato

Digitized by Google

cato in Cielo assai meglio, che la Claua di Alcide, e la Cetra di Orfeo, auendo atterrato in vna Donna lasciua cento, e mille mostri, liberato l'Euridice della sua purità da vn Inferno, e tirato altro che pietre, tronchi, e fiere; Stelle, Soli, Angioli dal medesimo Cielo per onorar Tomaso; il quale nè dalla neue dell' accidia s'infredda nello studio, e nel seruitio di Dio, nè dal caldo delle passioni si accende nel vitio; onde afferma di lui Clemente VI. *B. Doctor Thomas fuit Typus, & exemplar omnis virtutis*, & in ciò seguì *Traditiones Seniorũ*, gli esempi degli Atanasij di cui scrisse il gran Teologo, che *Virtutes in vnum collectas tenebat; vel vt veriùs dicam, tenet.* Il soffio dell'aure degli encomi non l'increspa; nè il vento delle oppositioni alla sua dottrina l'infuria; ad ogni temperie di opinione non si quieta, ma sempre cerca la più cnnforme alle Scritture, ai Concilij, ai Padri; & in questo seguì *Traditiones Seniorũ*, gli esempi de' primi Eroi della Cattolica, & Apostolica Chiesa, degli Ambrosij, degli Agostini, de' Gregorij. Se le Madre perle de' Maestri del vero sapere gli produssero margherite nel seno; da' cadaueri degli Scritti scomunicati, e mortiferi seppe cauare faui di mele; e seguì *Traditiones Seniorum*,

Digitized by Google

niorum, gli esempi de' Sansoni: *De Forti egressa est dulcedo. Nõ terminatur termino alieno* Tomaso di Aquino, perche nõ copia nel suo scriuere, ma compone, e non compone a mosaico, ma di propio, e seguì *Traditiones Seniorum*, gli esempi gloriosi de' Clementi Alesandrini, e Romani, de' Cipriani, e Giustini Martiri, de' Basilij, e Macarij, Monaci, e degli altri Maestroni del Cristianesmo. Non istradossi l'Angiolo delle Scuole ingiù, ma come fiamma, come fuoco, come Serafino sẽpre aspirò alla sua Sfera, e però dopo la morte riuelò a Reginaldo compagno: *Quidquid sciret non tàm studio, aut labore suo pepercisse, quàm Diuinitùs traditum accepisse*; & in questo seguì *Traditiones Seniorum*, mentre gli Apostoli non miga ne' Licei colle dispute, ma ne' Cenacoli colle Orationi s'arricchirono delle flotte della Sapienza, capitate in casa loro dall'altro Mondo colla venuta dello Spirito Santo: *Omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione*. Ma fermati nell'Oratione, Oratione, ch'io non voglio abusarmi della gentilezza di chi m'ascolta; restando a mio parere ben prouato da cioche sin' ora hò detto: Essere stato il Gran Maestro della Chiesa fedelissimo Scolare della Sapienza increata, & incarnata; onde con

ra-

ragione lasciò scritto il Tomaso Benedittino del nostro Secolo di Tomaso l'Angelico, parlando d'vna propositione stabilita dal Tridẽtino, conforme alla dottrina del Prencipe di Aquino: *Adsonat Concilium S. Thomæ illustri Patrum Antiquorum discipulo, & Angelico Magistro Recentiorum*. Ecco dichiarato Grã Maestro Tomaso, perche Maestro Angelico; & insieme fedelissimo Scolare, nõ solamente nella dottrina, ma etiãdio ne' costumi; e co'suoi diportamenti esprime ciò angelicamente Tomaso, bẽche nõ parli, giache pel suo silẽtio è da cõpagni motteggiato Boue Muto? Il Grãde Alberto suo Maestro profetizzò che questo Boue muto haurebbe muggito in guisa, che sarebbe stato inteso in tutto il mõdo; & io aggiõgo, che i suoi muggiti arriuano sino al Cielo, seruẽdoci di famoso Auuocato nel Paradiso. Questa Secõda parte del mio assunto, perche è chiarissima, ve la dichiaro in poche parole, e ve la dimostro, lasciando per breuità il dirui con Pico della Mirandola essere stato il nostro Boue Muto famosissimo Auuocato nella Causa Peripatetica: *Mutus esset* (disse la Fenice degl' ingegni Italiani del suo tempo) *sine Diuo Thoma Aristoteles*. Parmi d'auere vna proua conuincente, benche breuissima,

Caram. in Metal. n. 1515.

Digitized by Google

sima, perche fauorita non dai sillogismi, ò da gli Entimemi, che sogliono comparire all'Asiatica, ma dagli Esempi, che sono per ordinario Laconici. Se Tomaso dottissimo frà Santi, Santissimo frà Dotti osseruò, com'auete benignamente ascoltato, non trasgredì *Traditiones Seniorum*, è a proposito per famoso Auuocato a difender Napoli sua Patria da' processi formati, e compilati contro lei dalla Giustitia Diuina per le trasgressioni cõtinue. Ed in che guisa? Presentato da Noi al Tribunale celeste giustamente contro di noi adirato. Imperciochè sappiamo dall'istorie veridiche auere opposto la Genitrice prudẽtissima del Verbo eterno a Dio sdegnato cõtro l'Vniuerso ribelle Domenico Patriarca de' Predicatori, perche Fedele; e con questa inuentione fulminato non restò il Mondo, com'era già disposto dal Giustissimo Giudice. Se dunque l'Eroe Spagnuolo seruì di Famoso Auuocato per vn Mondo intiero, per non farlo punire per li suoi eccessi, conforme alla dispositione della Giustitia fulminatrice; Efficacissimo per questa sua Patria sarà Tomaso di Aquino, giache in lui, e visse, e viue, e viuerà sempre Domenico il Glorioso; come Padre in vn degnissimo Figlio. E se noi,

com'è

Digitized by Google

com'è douere, vogliamo essere veramente diuoti di questo Gran Maestro Scolare, e di questo Boue Muto Auuocato, affatighiamoci, accioche viua in noi Tomaso di Aquino; osseruãdo ciascuno di noi, secondo il suo stato, e conforme alla sua conditione *Traditiones Seniorum*; che altrimente poco importa celebrare co gran pompa, e festa la solennità de' Santi, se non s'imitano i loro aggiustati, e Sãti costumi. Lodo, che il Signor ViceRe assista, e con diligenza, e con gusto particolare continuamente alla RegiaCappella, e che sia puntualmente corteggiato, e seruito da Nobili, da Caualieri, da Titolati, da Ministri: Ognuno encomiar deue quest'atto; osseruandosi *Traditiones Seniorum*. Ma ciò non basta. Si osseruino d'auuantaggio *Traditiones Seniorum*, in gouernar bene li popoli, in viuere da Nobili Cattolici, da Caualieri seguaci del Crocifisso, da Titolati Padri, non da Tiranni, da Ministri del Re, non di se stessi, del ben publico, non de' proprij auanzamenti.

LA

Digitized by Google

LA BEATITVDINE RAPPRESENTATA

Nella Scena dell'Vniuerſo.

DAL SANTO DE' MIRACOLI.

DISCORSO SESTO.

Per S. Antonio di Padoua.

In Roma nella Chieſa de' Santi Apoſtoli nell'anno 1664.

Similem illum fecit in Gloria Sanctorum.
Eccleſiaſt. 45.

TVTTI li pretioſi teſori, che poſſiede la Terra, ſono effetti della fecondità pregiata del Cielo; tutta la luce degli Aſtri (cioè a dire tutto l'eſſere delle Creature) è originata dal Sole della Diuinità, porporato di lume innaſcibile nell'eterno Genitore, coronato di raggio comunicato nel Verbo generato dal Padre, inghirlandato di ſplendore ſpirato nell'Amore ſuſſiſtente, ſoſtantiale, perfettiſsimo. *Opera ad extra ſunt indiuiſa totius Trinitatis.* Per mezzo d'vn Nume

tutto

Digitized by Google

tutto luce, Trino, ed Vno, godiamo le felicità delle ricchezze inesplicabili; e per la cagione d'vn Triangolo tenebroso sospiriamo frà tormenti della pouertà miserabile, dice Clemente l'Alessandrino. La Poesia, la Pittura, la Scultura, tre Furie dell'Inferno superiore han finito, e di precipitare l'vmanità vacillante, e di trasformare il Mondo in vn' Abisso di sciagure deplorabili in tutti i secoli. I Poeti co' loro versi posero in piedi l'Idolatria, & in cãzone la Deità. *O Impietatẽ!* (esclama il Santo) *Scænam Cælum feciſtis, & Deus uobis factus eſt actus; & quod Sanctum eſt, Dæmoniorum perſonis in Comedia ludificati eſtis.* A tempo, che spiraua Frine non si coloriuano pitture famose, se non *ad Phrynes pulchritudinem*; non si vendeuano tele ricamate, se non fauorite da quella beltà venale, adorata; siche (grã cosa, ma vera!) l'istessa Diuinità, per riscuotere la gabella a se douuta del culto di Latria da' mortali, bisognaua, che passasse per le mani d'vna Donna di Mondo. Lo scalpello di Prasitele altarizzò il vitio, e fello con fallo Satannico, adorare in publico, mentre in cãbio d'vn Aquila fece nel Cielo del Tempio comparire vna Serpaccia, auendo col suo pẽnello dipinta la Deità: *Similem Cratinæ, quam* Orat. exhort. ad Gent. Idem. Idem.

Digitized by Google

amabat, vt adorarent miseri amicam Praxitelis. E che poteuasi da queste spinte aspettare se non infelicissime cadute, & irreparabili precipizi nel genere vmano debole, fiacco, ed infermo dopo la ribellione di Adamo? L'orecchia col suono, e col canto celebraua le nozze col vitio; l'occhio nel maritarsi colla bellezza, adulteraua; l'animo quando solleuauasi per esser Pio si accorgeua essere volato con Icaro, perche si trouaua, e si piangeua precipitato nell'Oceano dell'empietà. Che miserie! Che sciagure! Che infelicità cagionate nell'Esercito pria fiorito degli huomini da vn Triumuirato infernale! Allegramente, ò Roma. *S*ono risoluto in questo giorno emendar questi errori: V'istillerò nell'orecchie la Santità; perche deuo ragionarui del SANTO di Padoua: Farouui sposare, e l'occhio, e l'animo con la Virtù, proponendoui in questo Discorso il suo fine beato. Vi prouerò, conforme al tema proposto, essere Antonio il Miracoloso, ò vna *S*tatua, ò vn Ritratto del termine della Virtù, ch'è la Beatitudine della Patria, rappresentata, come l'altre cose ò dalle *S*tatue, ò da' Ritratti nelle Scene dell'Vniuerso. *Similem illum fecit in gloria Sãctorũ*; ò come altri leggono dal Greco: *Gloria San-*

Digitized by Google

Sanctorũ. Nõ vi dimãdo attẽtione ò Romani; poiche aſcolta cõ allegrezza ogni huomo nõ che ogni Romano trattare di *Sua Beatitudine.*

M'impiego volentieri, dice Plutarco, in deſcriuere la Vita di Scipione, Ercole Romano in Affrica, perche Domatore de' Moſtri; Atteone in Roma, perche lacerato da propij Cani in ſua caſa, non che in Campagna. In queſta occupatione (ecco il motiuo, che mi ſpinge) col mio nero inchioſtro formerò vn candido Ritratto della Virtù: *Veluti Imaginẽ præclaræ Virtutis.* Di buona voglia dal monte della mia Solitudine mi ſpicco a volo, ſoggiunge l'Aquila Nazianzena; ſendoche col far camerata col Sole di Atanaſio, e flagellerò le nottole degli Arriani, e darò guſto agli Aquilotti de' Virtuoſi; e precipiterò il Vitio ſolleuato, e ſolleuerò la Virtù depreſſa, ergẽdo la ſua Statua co' miei encomij: *Athanaſium laudans, Virtutem laudabo. Idem enim eſt illum dicere, quod virtutem laudibus efferre; quoniam Virtutes omnes complexu ſuo tenebat.* Parlo oggi, e con guſto d'Antonio di Padoua, Scipione Affricano del Criſtianeſmo, (non auendogli mancato l'animo di fare in Affrica impreſe più nobili di quelle del generoſo Romano, e di ſcriuerle col minio del propio ſãgue) Ata-

Digitized by Google

nasio Portogheſe; eſſendo egli comparſo nell'Occidente, grandeggiante col meriggio della ſua Fede, e delle ſue opere, al pari del gran lume Aleſſandrino nell'Oriente. Sì sì diſcorro con guſto ſtraordinario di lui, imperoche farouui comparire auanti gli occhi, non ſolamente la Statua, & il Ritratto della Virtù, come Plutarco, e Gregorio pretendeuano, ma d'vn oggetto più nobile, ch'è il termine della Virtù; voglio dire della Beatitudine; e benche porrò queſta in via, ſpero che non ſarà triuiale. *Antonium laudans, Beatitudinem laudabo*; peroche l'Onnipotente *Similè illum fecit in Gloria Sanctorum, Gloriæ Sanctorũ.*

Per dar principio con efficacia alle proue, comincierò ad eſaminare teſtimonij di viſta. Via sù, erudito, ſaggio, diuoto Abbate di Sant'Andrea, diteci vn poco qualche coſa di Antonio voſtro diſcepolo. Che ve ne pare? Che giuditio ne formate? In Vercelli, doue fuſte di queſto grande Aleſſandro lo Stagirita, di queſt'altro Tomaſo l'Alberto, aueſte Voi tempo di farne eſattiſſima notomia; benche non erauate Cirurgico. Ne potete ſcuſarui di riſpondere pel male di gola, che vi tiene ſtrettamente aſsediate le voci, & impriggionate le parole; perche il Santo de' miracoli

Digitized by Google

racoli apparendoui nell' istesso punto, ch'entraua a godere nella linea infinita dell'Eternità; col toccarui leggiermente, v'hà liberato dal graue peso della pericolosa indisposítione, & hà sodisfatto al grande obligo di Scolare perfettamente, con merauiglia, *ad miraculum benè*. Io, dic' egli, mi consolaua tutto in vedere il mio molto vmile Discepolo, & insieme Gran Maestro di sublime perfezione; impercioche vedendolo, mi pareua di essere tutto felice, e tutto beato. E perche? Io rauuisaua, senz' ingannarmi, in lui le Gerarchie degli Angioli. In Antonio Viatore si vagheggiano l'Angeliche Gerarchie? Adunque chiaramente s'inferisce essere Antonio in via, ò il Ritratto, ò la Statua del termine della Virtù, che si possiede nella Patria beatissima; poiche nella Primauera, nell'Autunno, nell'Eritreo, nell'India della Beatitudine si godono fiori, si colgono frutti, si trouano perle, si mirano flotte di Gierarchie Angeliche; e nella Reggia felice, e nel Regno beato compariscono Caualieri, e Prencipi di tal sorte. Che gran sorte di Portogallo in produrre vn tal prodigio!

Da Scolare in Vercelli passò felicemente ad esser Maestro nell' Ordine suo Serafico.

Pro-

Digitized by Google

Proſeguiamo a contemplarlo, che non 'aurà perduto Maeſtro cioche aquiſtò Diſcepolo. Di gratia non lo perdiamo di viſta, che reſtaremo bene ammaeſtrati, che coſa egli ſia, e non auremo biſogno d'inuiargli, come l'Ebraiſmo al gran Battiſta, ambaſciadori per dimandarlo: *Tu, quis es?* Scriueſi nella ſua vita, che *Primus ex ſuo Ordine ob doctrinæ præſtantiam Bononiæ, & alibi ſacras litteras eſt interpretatus, Fratrumque ſuorum ſtudijs præfuit.* Cominciò ad inſegnare i ſuoi fratelli; ma cõ vna iſtruzione rigoroſa di Franceſco, il quale ordinogli, che con queſto patto egli fuſſe il primo Lettore de'ſuoi Figli, che arricchiſſe il loro intelletto con li riſplendenti Carbonchi del ſapere, e non faceſſe reſtare impouerita la volontà de' pretioſi Diamãti della carità; volendo il Serafino di Aſſiſi, che li ſuoi ſeguaci fuſſero *ſecundum eſſe, & non ſolum ſecundum dici* Dotti Religioſi. Elia d'Italia, tutto fuoco d'amore, e di zelo, vuoi troppo; e ti potrà riſpõdere il tuo Eliſeo a cui dimandi lo ſpirito doppio, cioche diſſe al mio gran Padre il zelante Profeta. *Rem difficilem poſtulaſti.* Eſſere Cherubico nell' intelletto, e Serafico nella volontà fù priuilegio negato al primo de' Serafini, quando era perfettamẽte Viatore, come

3. lect. 2. noct.

Digitized by Google

me tu sai; bèche studiato non habbi la Teologia. E cõcederassi ad Antonio nel monistero ciò che negossi a Lucifero nell' Empireo? I frutti dell' Isole fortunate non si trouano ne' deserti d'Arabia; & i Cedri priuilegiati del Monte Libano della Beatitudine non hanno a cercarsi nella valle delle miserie. Scusati primo Lettore, potendo farlo senz' ombra d'imperfettione; sendo che *Ad impossibile nemo tenetur*. Nulla replica a' comandi di Francesco Antonio; conoscendo bene esser conformi al suo stato; ch'egli era in Via, ò Ritratto, ò Statua del termine della Virtù, che si acquista, e si possiede in Patria. *Similem illum fecit* la mano Plenipotente *Gloriæ Sanctorum*; e così conchiude il Serafico trà Fondatori degli Ordini: Questo comando non è per tutti, ma per Antonio mio, ch'è ò il Ritratto, ò la Statua della Beatitudine; e và à proposito pel mio primogenito de' saggi cioche fù detto da Lia nel Sacro Genesi al trigesimo del secondo Genito di Zelfa: *Hoc pro Beatitudine mea*. Lascisi, dunque, indecisa l'antica lite, in che formalmente consista la Beatitudine della Patria, ò in atto d'intelletto, come piace all'Angelico frà Teologi; ò in moto senza moto di Volõtà, come insegna il Sottilissimo frà

Dot-

Dottori; ò in vna lega d'ambidue questi parti nobilissimi prodotti da Regie potenze, com'altri vogliono: è certo in sentenza di tutti, che l'vna, e l'altra gioia sfauilla in quell' aurea Corona, *Corona aurea super caput eius*, onde esiggendo Francesco da Antonio il perfetto, e compito tributo beatifico nel suo impiego della Lettura, ed Antonio non iscusandosi, come di cosa, ò impossibile, ò difficile; bisogna conchiudere, che Antonio, e si conosceua, ed era conosciuto dal suo Serafico Direttore, e Custode qual'era, o Ritratto del termine della Virtù, cioè a dire della Beatitudine, ò Statua. *Hoc pro Beatitudine mea*. Bastano queste proue, Signori pel mio intento? Senza dubio, direte voi, come saggi. A me non bastano. C'è d'auantaggio, c'è d'auantaggio, Romani.

La Beatitudine è Campo fertilissimo, il quale produce frutti in abbondanza, *Trigesimum*, *Sexagesimum*, *Centesimum*. Via sù dite meco, Vditori: Antonio fù Beatitudine in Via, potendo noi dir di lui cioche di Gionan Battista canta la Santa Chiesa: *Serta ter denis alios coronant Aucta Crementis duplicata quosdam Trina te fructu cumulata centum Nexibus ornant*; e con ogni ragione, auendo Antonio frut-

Digitized by Google

fruttificato col trigesimo ne' quindeci anni, che si trattenne egli nel secolo; e senza essere stato impedito, ouero trattenuto ò dalle spine, ò dalle Sfingi, ò dall'Arpie, ò dalle Circi per non correre, non che caminare speditamẽte nella strada del Cielo. Fruttificò Antonio col sessagesimo negli vndeci, che visse frà Canonici Regolari tutto Regolato, più famoso del Prencipe de' Serafini, il quale nõ seppe tener la sua Regola per duoi istanti: *Defecit ab apprehensione suæ Regulæ*, disse del primo Angiolo, che peccò il primo Angiolo, che comparue nelle Scuole. Grandeggiò col frutto centesimo ne' dieci, che passò frà Serafici da Serafino; siche quando passaua da ordine ad ordine, da Regola a Regola, questo motetto cantarono nella celeste Cappella i musici disinteressati: *Qui iustus est iustificetur adhuc.* Ne' tre lustri, che visse Antonio nel secolo diuenne Illustrissimo del Cielo; e benche s'intitoli Antonio di Padoua, se gli deue questo titolo di Nobile Venetiano; sendoche tutto il tempo, ch'egli visse nel mondo istradossi all'Eternità, e c'assicura per bocca di Clemente Alessandrino: *Terram calcare didici, non adorare.* Or auendo ei seguito l'orme luminose del Sole nel calpestare con piè di luce l'ombre della

D.Th. q. 16. de malo art. 2. ad 4.

Digitized by Google

terra, merita senza fallo il titolo d'Illustrissimo del Cielo. *Quasi Sol refulgens, sic iste effulsit in Templo Dei.* Nell'Affrica di Agostino riuscì vn Mostro nella scienza de' Santi: *Dedit illi scientiam Sanctorum.* Dalla Scuola del Padre delle lettere vscì vn Figlio tutto letterato, in guisa, che fece ammirare col suo discorrere, e predicare, non solamente li Pesci, li Peccatori, li Dotti, li Virtuosi, ma gl'istessi Oracoli infallibili del Vaticano; i quali Arca del Testamento l'intitolauano. Dalla fornace del cuore di Agostino rubbò il fuoco, che sotto le ceneri di Francesco designò portare nell'Affrica per domare Ercole di Paradiso l'Idre spauentose, e li Mostri infernali. Fece Antonio il frutto massimo frà Minori; imperoche nell'Accademia Francescana, popolata di Eroi, grandeggiò egli conforme all'assioma Vangelico: *Qui fecerit, & docuerit hic Magnus vocabitur in Regno Cælorũ*; auendo quì aggiunto al Fare, & al Sapere l'Insegnare, ch'è il Frutto centesimo del Campo di S. Chiesa. *Primus ex suo ordine Fratrum suorum studijs præfuit*; siche sappiamo da quale Scrittorio, da qual Monte, da qual Perù cauò la Religione di Frãcesco le sue gemme, le sue ricchezze, le sue flotte di sapienza; in vna parola; da

Porto-

Digitized by Google

Portogallo, e da Lisbona, Patria d'Antonio. *Primus ex suo Ordine. Primum in unoquoque genere est mensura cæterorum.* Se quest' Ordine è vn' Egitto fertilissimo d'eloquẽza, di eruditione, di Rettorica, di Filosofia, di Teologia, di tutte le scienze vmane, e diuine; Antonio è stato il suo Nilo: Se vn Paradiso terrestre, da cui escono quattro Fiumi per così dire Maestri, quattro Dottori principali, Capi di famosissime Scuole, Alessãdro d'Ales il Saggio, Giouanni Scoto il Sottile, Bonauentura Eminẽtissimo il Serafico, Ocamo Nominale l'acuto; Antonio è il mare, donde han principio questi Fiumi pellegrini: Se vn teatro, ed vn Campo di luce con risplendenti Scene, e con innumerabile esercito di luminosi guerrieri, i quali *Fulgent, & fulgebunt quasi Stellæ in perpetuas Æternitates*; Antonio è il Sole, fontana della loro purissima luce. Se questo finalmente per lo sublime sapere è vn Choro di Cherubini, e per l'insigne santità vn' Ordine Serafico; Antonio è la Beatitudine, che l'ingrandì; perche *Primus ex suo Ordine Fratrum suorum studijs præfuit; & similem illum fecit*, l'Artefice d'infinito sapere *Gloriæ Sanctorum*. Ma se la Vita di Antonio (mi direte) è simile alla Beatitudine, doue sono le sue Co-

Digitized by Google

rone? Grandeggia la Beatitudine coronata, e non meno d'vn Cesare; non mancandole, nè corona di Ferro, nè d'Argẽto, nè d'Oro, Gode la prima nell'aureola del martirio; la seconda nell'aureola della Verginità; la terza nell'aureola del Dottorato. *Qui dat formam, dat consequentia ad formam*; se il Cielo volle, che la Vita d'Antonio fosse vna Primauera beata; senza dubio non ci mãcheranno i fiori sudetti. Il nome d'Antonio cangiato col primiero di Fernando ci manifesta trouarsi nella nostra Beatitudine la prima Corona. Cangiossi il nome per andarsi ad acquistare il cognome d'Affricano co' suoi sudori; anzi col proprio sangue; Cangiossi il nome per mutar la sua vita colla morte per amore del morto suo Bene; Cãgiossi il nome per fare acquisto del titolo di Martire con essere in mezo alla Barbarie armata, della Verità iui non conosciuta, Confessore. Lasciò il ferro nel suo nome, perche lo bramò, e procurollo a tutto potere nelle sue viscere. Oh se fusse succeduto il caso, com'egli procuraua! Quel ferro quanto, quanto sarebbe stato priuilegiato! Sarebbe senza difficoltà diuenuto tutt' oro, perche sarebbe stato immerso in quel cuore, il quale *Erat Lapis Philosophorum*; sendoche

Pri-

Digitized by Google

Primus ex suo ordine Fratrum suorum studijs præfuit. Quel ferro senza dubio sarebbe stato felicissimo, perche sarebbe entrato (che felicità!) in Beatitudine. Il Giglio, che porta in palma ci persuade con eloquenza tutta pura, e candida, e con lingua d'oro, non che erudita, trouarsi nella Beatitudine Antoniana l'argētea Corona; conuenendo a lui per la sua singolarissima purità l'encomio del Re de' fiori, datogli dall'Archimandrita degl' istorici naturali. *Candor eius eximius*. L'Agnello Diuino innamorato della Verginità, per questo si trattiene, e con gusto in compagnia, & in braccio d'Antonio, poiche ci troua il suo pasto, essendo autenticato di lui ne' fogli infallibili, che *Pascitur inter Lilia*. Fù il Fauorito frà gli Apostoli, e Vangelisti Giouanni; perche abbellito coll'Aureola della Verginità, dice Girolamo: *Quem Fides Christi Virginem repererat, Virgo permansit, & ideo plus amatur à Domino, & recumbit super pectus Iesu*. Lasciate d'ammirarui, ò Corteggiani celesti, perche il vostro Augustissimo sia tanto partiale d'Antonio. Ci par gran cosa, Voi dite: Non v'è Gratia, che non si conceda ad Antonio, non v'è prodigio, che non si faccia per Antonio, non v'è memoriale, che non si sottoscriua di

Plin. de Lilio.

Contr. Ioquin. l. 1.

Anto-

Digitized by Google

Antonio, non v'è miracolo, che non sia fatto da Antonio. Cessi, ò Prencipi dell'Empireo, la nostra ammiratione. Imperciocche in questa Beatitudine nõ manca l'Aureola de' Vergini tanto amata dallo Sposo delle Vergini. *Virgo permansit, & ideo plus amatur à Domino*, il quale viene à solazzarsi nella celletta di Antonio, a scherzare soura il libro di Antonio, a riposare in palma di Antonio. Gran fauore! Prima fù detto per gran fatto *Cor Regis in manu Domini*; ora dobbiamo dire *Cor Domini*, ch'è il Verbo in carne, *in manu serui*, ch'è Antonio il Fedele. *Fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam*; ch'è la fauorita Religione Fracescana, soura la quale fù egli costituito Maestro, perche *Primus ex suo Ordine Fratrum suorum studijs præfuit*; e però grandeggia da Beatitudine con l'aurea Corona del Dottorato; sendoche se la godono. *Qui ad Iustitiam eruditi multos*, l'aurà sẽza fallo chi fù Maestro de' Maestroni di duoi Mondi. O Vita di Antonio veramente marauigliosa, giache hai prerogatiue di Beatitudine in Via, non mancandoti, come a Beatitudine le tre Gratie, le tre Corone! Perdonatemi Signori, se nel mio Discorso mi diffondo souerchiamente; alla fine vi trattengo in

Bea-

Digitized by Google

Beatitudine; ma perche ricordomi, che nella Beatitudine, bēche l'huomo lasci d'esser Peccatore, e misero, non lascia di esser huomo, tratterò con Voi, come huomini. Chi riposa in seno alla Beatitudine hà due cognitioni, la Matutina, e la Vespertina; colla prima *Omnia pertinentia ad suum statum, & quæ formaliter sūt in Deo simplici intuitu videt in Verbo.* Colla seconda conosce l'essenza delle cose dalle sue propietà, ch'è propio degli huomini; li quali argomentano nell'occasioni, ed a proposito dagli effetti, perche questi, benche osseruino perpetuo silentio, dicono assai delle cause. Le lettere cōforme l'opinione di alcuni presso Strabone furono nell'Etiopia inuentate, e ben lo mostrano al colore sempre nero, etiādio maritate colli cādidi fogli. Il Fulmine, il quale casca, dal suo affumigare, & incenerire fassi conoscere Figlio di Vulcano, tutto zoppo, tutto fumō, tutto fuoco. La Pittura, benche bella, e bēche vaga, coll'inseparabile camerata dell'ombre dacci lume per rauuiarla parto d'vn Egizio. Il Diadema, che pompeggia sul capo dimostrasi inuentione di Bacco, che sale in testa. La Spada, la quale allieua i suoi figli generosi, non che arditi, e che non esce da suoi confini se non a forza, benche

non

non parli si dichiara Spartana. Le Saette velocissime nel corso, e che ottengono le Vittorie col fuggire dal posto, ci appalesano la sua nascita nella Scitia, li cui abitatori, e cõbattono, e vincono fuggendo. La Medicina, la quale illustra l'oscuro lignaggio, è conosciuta Figlia dell'Illustrissimo Apollo. Il Soldato a cauallo, il quale sembra vn Ente di ragione visibile, senza fauella ci persuade tirar egli la sua descendenza da Centauri. La vela insegna della Fortuna, che facendo correr Fortuna in mare, infelicita, mentre al meglio del volare precipita nel Regno di Nettuno, senz'aprir bocca manifestaci auere auuto da Icaro temerario, e precipitato le penne. Il giuoco della palla trastullo aereo, passatempo d'istabilità, di cui è proprio il Battere, ed il Ribattere, il segnar caccie, l'apportare seco falli, e perdite quando meno il pensiamo, senza che dica parola è conosciuto capriccio d'vna Donna, chiamata Anagalle. Lo Specchio, ladro onorato, perche benche sia sospeso in aria, è sospeso per decoro, e per diletto ne' gabinetti, non per vitupero, ò in pena de' continui suoi ladronecci, senza parlare scuopresi Greco, perche mostra più faccie. Siamo, è vero, in Beatitudine, essendo in di-

scorso

ſcorſo di Antonio, ma ſiamo da huomini, non da Angioli; or via inueſtighiamo dagli effetti ſe il Famoſo Eroe di Padoua ſia ò il Ritratto, ò la Statua della Beatitudine per conchiudere il Diſcorſo da huomini.

Ad vn Nouitio tentato di laſciare l'abito, Antonio diſſe queſte poche parole all'orecchie: *Accipe Spiritum Sanctum*; & il Nouitio lo riceuè, perche il Lume eterno fugò dall'aria tenebroſa l'ombre delle tentationi; & il fuoco diuino ſcaldò ſubito il petto agghiacciato; onde rimaſe il diſordinato nell' Ordine. Or via conoſcete, huomini, dagli effetti eſſere Antonio Beatitudine, perche dalla Beatitudine, come ſapete ò Dotti, lo Spirito Santo s'inuia; Ad vn Monaco tormentato dal Tiráno domeſtico della ſenſualità dona Antonio, come S. Martino al pouero nudo, la propria tonica; e ſi copre totalmente la nudità del tétato; non patiſce più penſieri deteſtabili, non hà più tentationi impudiche. Or via eſclamate, huomini, con allegrezza meco: Antonio è Beatitudine, perche è dono di Beatitudine trouare in vn' huomo martirizzato prima dal Senſo, vna Caſtità ſenza contraſto.

Sermoneggiando in Roma in propio linguaggio è capito con merauiglia da Traſma-

Digitized by Google

rini,& Oltramontani. Sì sì Antonio è Beatitudine, la quale *Eſt terra labij vnius*. Nel ſuo felice paſſaggio gli Angioli terreni cantano per tutto in Padoua: E morto il *Santo*,il Santo, il Santo. Senza dubio dalle ſue conditioni conoſceſi Beatitudine Antonio; poiche in quella eterna Cappella s'intona il Triſagio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Per le ſue prediche gli offeſi perdonano a' nemici, i *Superbi* depongono il ciglio altiero, le Sanguiſuche degli vſurari nõ ſucchiano più il ſangue de' poueri, gl'vcelli di rapina ſi tagliano l'vgne, non che laſciano là preda, gli auoltori de' ſenſuali nõ corteggiano più le carogne, li peccatori ſi cõpungono; i virtuoſi s'aſſodano, tutti ſanno mutagione, ò dimale in bene, ò di bene in meglio; le ſtrade diuẽtano Chieſe, i Cãpi Oratorij, i lidi pulpiti, i Peſci diuoti Vditori della parola di Dio, le Celle, i Monaſteri, i Templi, Paradiſi. E chi non dirà eſſer Antonio Beatitudine, auendo ſeco il motto ſingolariſſimo di quella: *Ecce noua facio omnia*? Vanno a trouarlo gli afflitti; ò perche diſgratiati dal Cielo, ò perche non felici in Terra; ò perche ribelli di laſsù, ò perche quaggiù in gratia ſolamente delle diſgratie. E ſubito tutte le tenebre, non che l'ombre dell'afflizzioni ſpariſcono

scono alla sua presenza solare. E chi per l'auuenire dubiterà essere Antonio Beatitudine s'in lui si legge l'Elogio di quella: *Absterget omnem lacrymam? Et mors vltra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit vltra?* Per autēticare quest'articolo apporterouui duoi testimonij, e finisco per nō tediarui colla medesima Beatitudine. Vi erano duoi giouani scapestrati; vno dato aueua di calcio alla Pietà, auendo maltrattato con vn piede la Genitrice; l'altro calpestato aueua l'Innocenza, perche aueua ben trattato il Senso contro i comandi della ragione; Il primo per mezo delle voci del nostro Medico, appreso, qual' era, appestato il suo male, diede di mano al ferro, e tagliossi il piede arrogante, che infettato l'aueua tutta l'anima sregolata. Pensò emēdare colpo con colpo, (il colpo del piede col colpo della mano) e con la sua volontaria pena, la volontaria colpa. Moueua certo a compassione lo spettacolo mentre per cācellare l'empia macchia si vedeuano scorrere duoi torrenti ammirabili vno d'acqua, ed vsciua dagli occhi del Reo piāgente; l'altro di sangue, e precipitaua dalla gamba del colpeuole compunto, e zoppo.

Il secondo giouane conosciuto dall'infor-

Digitized by Google

matione della sua coscienza, e dalla sentenza del Giudice Portoghese, l'enormità del processo della sua mala vita, non sapeua che farsi per aggiustare le sue partite, che lo dichiarauano debitore di fuoco, e fuoco perpetuo, di tormenti, e tormenti eterni, di morte, e morte senza morte. I vapori del suo cuore contrito si condensauano del cõtinuo in nube di tristezza, e si risolueuano frà poco in venti di sospiri, in tuoni di signozzi, in pioggia di piãto, in neue di timore, in ghiaccio di afflittione. Volle, ch'etiandio i fogli leggieri diuentassero figli del suo dolore, e che appalesassero la grauezza de' suoi falli. Determinò, ch'etiandio nella candidezza delle Carte si conoscesse il nero ammanto del suo spirito ribelle, ma afflitto, iniquo, ma compunto. Atterriua la dolorosa Scena, essendosi vestito a bruno, etiandio il candore per deplorare le miserie, e la morte di quell'anima sconcertata, e che pretendeua per mezo del Mastro di Cappella della Virtù, mettersi in cõcerto col Basso dell'Vmiltà, col Tenore d'vn fermo proposito, coll'Alto d'vn perfetto dolore, col Canto d'vn *Peccaui Domino*, co gl'istrumenti d'vna vera penitenza.

Incontrossi Antonio in questa coppia infelice,

Digitized by Google

felice, si fermò, diede loro tanta consolatione, quanta poteuano desiderare; perche si cõsolò miracolosamente. Essendosi il Santo accorto nel volontario zoppicare del primo, che caminaua già dritto; assoluette con la sua Croce il membro putrido, trattato appunto da Scomunicato con la separatione da membri sani; restituillo (ò merauiglia inudita!) restituillo colla sua assolutione alla comunione degli altri viui. Che prodigio! Che miracolo! Restò ammirata la Natura, e glorificata la Gratia: *Quæ potestatem talem dedit hominibus.* La mano di questo giouane, ò Signori, serue assai a perfettionare il mio Ritratto, il suo ferro ad abbellire la mia Statua, il suo piede a farui conoscere la mia strada. Ascoltatemi. Disse l'infallibile Verità, che quando il piede è infedele nel Fedele, e d'impaccio per la Beatitudine bisogna mozzarlo. *Si pes tuus scandalizat te, abscide eum, & proijce abs te.* Se il giouane dunque ebbe questo impulso di tagliarsi il piede scandaloso per correre ad Antonio, bisogna conchiudere esser questo Beatitudine; e se il zoppo col fauore d'Antonio più non zoppica; bisogna confirmarci nell'istesso pensiere; sapendo noi dalle Diuine Scritture, da Santi Padri, da Sagri Teologi:

Digitized by Google

gi: Nella diuina Cappella non auer luogo il mancamento, Ambasciadore del Peccato Originale; benche questo sia coronato, perche signoreggiante in vn mondo intiero. Nō è dunque merauiglia, che più non zoppicasse l'afflitto giouane, e nel corpo, e nell'anima, auuicinato, che fù ad Antonio; poiche ognuno, ch'è in Camerata della Beatitudine, non hà difetto. Et ora capisco, perche questo Sole Francescano mette in fuga co' suoi miracolosi splendori le tenebre della cecità dagli occhi, della sordità dall'orecchie, della mutolezza dalla lingua, della paralisia dalle membra, della lepra da'corpi, de' malori dagl'infermi, della morte da'cadaueri; egli è Ritratto del termine della Virtù; egli è la Statua della Beatitudine, la quale essendo *Cumulus omnium bonorum, & perfectionum*, non dà alloggio all'imperfettioni; imperoche ne' suoi confini, e presso lei i difetti si emēdano; & eccoli appūto emēdati nell'altro giouane, che dicessimo: Notolli più col piāto, che coll'inchiostro il vero penitente molto benē nel foglio, bēche fussero molto mali pel libro dell'anima: *Liber scriptus proferetur*. Presentò con le proprie mani il Reo in mano del Pio Giudice, e del Sāto Confessore il processo di cui egli

Digitized by Google

egli stesso fatto si era Scriuano, peggio, che criminale. Era vestito il foglio doppiamente di color nero; e perche couerto d'inchiostro, e perche aspersо di sceleragini. Col suo raddoppiato lutto il Peccatore contrito, e faceua l'esequie alla sua morta Innocenza, e preparaua i funerali a suoi peccati agonizzanti nel letto del Confessionario. Capitata la scrittura di abisso in potere del Ministro celeste, cãgiò figura; posciache da strùmento di *Satana* diuenne liurea Angelica, da polisa di cãbio del Vitio si fece a conoscere insegna della Virtù. Et in che guisa? In mano di Antonio (gran cosa, ma vera!) nõ trouossi più carta scritta, ma carta bianca. O fortunato giouane, che tirasti vn gran punto nel gioco dell'Eternità con esserti toccata carta bianca. O Antonio merauiglioso, che doni assai a tuoi diuoti, etiandio quãdo doni carta bianca. O auuenturato giouane, che otteneſti vn ottimo rescritto del tuo perdono; non poteua esser più a gusto tuo, auendo auuto carta bianca. O Antonio ammirabile! Veramente sei Beatitudine, di cui stà scritto: *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum*. Sei senza dubio veruno ò vn singolarisimo Ritratto della Felicità, ò vna viua Statua della felicissima

Prin-

Digitized by Google

Principeſsa del Regno Beato, la cui liurea, come ſappiamo, è il candore: *Amicti ſtolis albis ſequuntur Agnum quocumque ierit*, ed io ti ſeguirò coll'imitatione ſinche viuo, perche infallibilmente ſarò felice, ſeguendo la Beatitudine, & amando la candidezza. Se cõ queſta bianchezza miracoloſa nè meno hò colpito, Signori, nel bianco del mio intento, che fù di metterui auanti gli occhi in perſona di Antonio, per farui innamorare totalmente della Virtù, il ſuo gran premio, moſtrandoui il Santo di Padoua in Via, ò vn Ritratto, ò vna Statua del termine della Virtù, ch'è la Beatitudine della Patria; Seruirommi del ripiego de' Pittori, e degli Scoltori dozinali: Acciocche ſi conoſca il mio diſegno, metto a piedi del Ritratto, e della Statua l'iſcrizione: *Similem illum fecit Gloriæ Sanctorum*. Voi, come ſauij Giudici delle coſe, mi compatirete, ſe non accertai nel Ritratto, ſe non riduſſi, come io penſaua, a perfezione la Statua; perche alla fine era della Beatitudine, di cui *Non licet homini loqui*.

LE

Digitized by Google

LE DOTI

DELLA BEATITVDINE

Rappresentata nella *Scena* dell'Vniuerso dal Santo de' Miracoli.

DISCORSO SETTIMO.

Per S. Antonio di Padoua.

In Roma nella Chiesa de' Santi Apostoli nell'anno 1665.

Similem illum fecit in gloria Sanctorũ. Eccl. 45.

ESPOSI l'anno passato a gli occhi tuoi, ò Roma, in questo medesimo luogo (dou'oggi cõparisco di nuouo in cõpetenza gloriosa de' primi Oratori di Te Mõdo compẽdiato) ò il Ritratto, ò la *Statua* della Beatitudine in persona del Santo de' Miracoli per felicitarti (benche misero nell'eloquenza, non che pouero d' Inuentioni, di Scherzi, di Traslati, di Equiuoci, di Metafore) nella solennità di Antonio di Padoua, il quale, perche Beatitudine (come ti mostrai l'an-

Digitized by Google

no trascorse) felicitò Lisbona colla sua nascita, la descendenza colle sue prerogatiue, la giouentù col suo viuere aggiustato, le Scuole colle sue speculationi, le Catedre col suo sapere, i Pulpiti col suo feruore, la Religione Agostiniana co' suoi costumi, la Serafica co' suoi diportamenti, la Spagna, la Francia, l'Italia colla sua lingua, e colla mano, gli huomini, le fiere, i pesci co' suoi ragionamenti, la Terra, l'Acqua, l'Aria, il Fuoco co' suoi prodigi, il Mondo tutto co' suoi Miracoli, il Cielo istesso colle sue virtù eroiche, e colla sua perfezione straordinaria. E stato quì esposto in publico il Ritratto, ò la *S*tatua già detta, vn' anno intiero, ed io con più flemma degli Apelli, e de' Michel'Angeli sono stato a sentire che diceuasi dell'opera mia, ò per emendarla, ò per difenderla. Si è detto, a quelche m'han riferito eruditissimi amici, essere stato bellissimo, e singolare il disegno, perche di Beatitudine; ma colorito alla peggio. E chi dubitar poteua di quest'vltimo, essendo opera di Eugenio, il quale *Nec pingit, nec cælat Æternitati*, pingendo, e scolpendo, (e non può fare altrimenti) con più velocità, che non muouono i Notai la penna. Quanto al primo s'è motiuato ancora, che si desideraua, perche

Digitized by Google

che disegno di Beatitudine, douitioso d'auãtaggio; impercioche comparue senza doti di Beatitudine, & in consequenza poueriſſimo. Auete ragione, ingegnosiſſimi Giudici delle cose; onde vi presenterò nel Discorso di quest'anno, di quest'ottaua, di questo giorno solenne della Beatitudine rappresentata le Doti; non volendo io, ch'entri in casa vostra questa figlia delle mie speculationi a sposarsi col vostro affetto, e giuditio sẽza le doti sue; e se prima no le furono assegnate, non fù per errore di Rettorica, ma per artificio di Teologia, auendomi la sagra *Sapiẽza* nella *Scuola* dell'Angelico insegnato, che la Beatitudine non può esprimersi cõ vn Verbo adequato; ma possono bensì di lei più Verbi inadequati formarsi; che però auendo io eletto discorrere di Beatitudine, & in Roma, e trà li fedelisſimi seguaci di Scoto il *Sottiliſſimo*, hò voluto fauellarne, e da Teologo, e da *Scolare* di Tomaso d'Aquino, Maestro addottrinato frà gli Angioli per non mostrarmi dissimile a me stesso, cioè a dire Tomista in Catedra, e non in Pulpito. *Similem illum fecit in gloria Sanctorum*; ò come legge il testo Greco: *Similem illum fecit Gloriæ Sanctorum.*

Nel banco del monte della Pietà, e di altri

luoghi pij, e famosi, come sapete, ò Signori, sono pronte, e depositate le Doti per le pouere dõzelle, che si maritano. Adunque nella Beatitudine, ch'è Monte di Pietà: *Venite ascendamus ad Montem Domini*, e luogo pijssimo, e famosissimo non deuono mancar le doti per l'anime nostre, le quali sono poueriſsime (bẽche tutte ricche di merito) per le nozze celesti, e per essere degnamente sposate coll'Agnello diuino: *Venerunt nuptiæ Agni*. Così è appunto; e lo và prouando l'Angelico mio Maestro: 3.P.q.95. art.1. *Respondeo dicendum quod absq; dubio Beatis, quando in gloriam transferuntur aliqua dona diuinitùs dantur ad eorum ornatum, & hi ornatus à Magistris dotes sunt nominati. Vnde datur quædam definitio de Dote, de qua nunc loquimur, talis: Dos est perpetuus animæ, & corporis ornatus uitæ sufficiens in æternam Beatitudinem iugiter perseuerans.* E perche dasi la Dote dal Padre della Sposa, e non dello Sposo, perciò dalla Beatissima Triade, riconosciuta per amoroso Padre dell'anima: *Pater noster, qui es in Cælis*, è assegnata l'vna, e l'altra Dote, come insegna S. Tomaso: Ad 2. *Dicendum, quod Pater Sponsi, scilicet Christi est sola Persona Patris, Pater autem Sponsæ est tota Trinitas, effectus autem in Creaturis ad totam Trinitatem pertinet. Vndè huiusmodi*

Digitized by Google

iusmodi Dotes in spirituali matrimonio propriè loquendo magis datur à Patre Sponsæ, quàm à Patre Spōsi. Vna difficoltà in questo negotio di Dote hammi trauagliato vn poco il pensiero; ed è, che pareuami dotata la Sposa prima di ricorrere al Monte della Pietà, cioè a dire prima di entrare in Beatitudine; imperciochè la trouo sposata, e ricca di tesori di Gratia, e d'altre gemme celesti, etiandio nella Chiesa Militante: *Desponsabo Te mihi in Fide.* Hò trouato slegato questo nodo Gordio dalla spada del Cherubino Custode del Paradiso terrestre, dalla penna del Prencipe di Aquino. Egli così à se stesso propone l'argomēto: *Dotes non dantur nisi causa matrimonij; sed matrimonium spirituale contrahitur cum Christo per Fidem secundum statum Ecclesiæ militantis, ergo eadem ratione si Beatis aliquæ Dotes conueniant, etiam Sanctis existentibus in via.* Ecco la nube; ma aspettate i raggi del mio Sole, che presto la dissiperanno: *Ad quartum dicendum, quod Dotes non consuerunt assignari Sponsæ, quando desponsatur, sed quando in domum Sponsi traducitur, vt præsentialiter Sponsum habeat: quamdiù autem in hac vita sumus, peregrinamur à Domino, & ideo dona, quæ Sanctis in hac vita conferuntur, non dicuntur Dotes, sed illa, quæ conferuntur eis, quando*

transfe-

Digitized by Google

transferuntur in gloriam, in qua Sponſo præſentialiter perfruuntur. Queſti doni, ouero ornamenti aſſegnati all'anima Spoſa dal ſuo eterno Padre nell'entrare, ch'ella fà in caſa dello Spoſo, ch'è inſieme ſuo *S*ignore: *Intra in gaudium Domini tui*, ſono molti. Altri appartengono immediatamente all'anima, altri al ſuo Compagno, ch' è il Corpo. Tre ſi aſſegnano cõmunemente da tutti le Doti dell'anima; benche nell'aſſegnamento indiuiduale non mãchi la ſua controuerſia, come notò S. Tomaſo l'Angelico: *Reſpondeo dicendum, quod ab omnibus communiter tres ponuntur animæ dotes, diuerſimodè tamen. Quidam enim dicunt quod tres animæ dotes ſunt Viſio, Dilectio, & Fruitio: quidam verò dicunt, quod ſunt Viſio, Fruitio, & Comprehenſio: quidam verò quod ſunt Viſio, Dilectio, & Comprehenſio, omnes tamẽ aſsignationes reducuntur in idem; & eodem modo earum numerus aſsignatur.* La ragione di queſto Triumuirato glorioſo dominante non è quella, che alcuni apportano delle tre parti, nelle quali è diuiſo il piccol Mondo dell'vmanità, che ſono la Ragioneuole, la Concupiſcibile, e l'Iraſcibile; imperciochè diſſe bene il mio citato Maeſtro: *Hoc non proprie dicitur, quia Iraſcibilis, & Concupiſcibilis non ſunt in parte intellectiua, ſed in*

L.c.ar.5.

parte

Digitized by Google

parte sensitiua: *Dotes autem animæ ponuntur in ipsa mente.* Il vero motiuo fù apportato da lui medesimo per la corrispõdenza alle tre Virtù Teologali, colle quali fà camerata l'anima in questa valle di sciagure: *Dotes respondent tribus Virtutibus Theologicis, scilicet Visio Fidei, Spei verò Comprehensio, vel Fruitio secundum vnam acceptionem, Charitati verò Fruitio, vel Delectatio secundum assignationem aliam. Fruitio enim perfecta, qualis in Patria habebitur, includit in se Delectationem, & Comprehensionem, & ideo à quibusdam accipitur pro vno, à quibusdam verò pro alio.* Il Corpo, benche sia molto inferiore di conditione all'anima, nulla di manco è superiore nelle Doti, essendo cosa ordinaria di accrescersi le Doti alle Spose ignobili, accompagnate con nobilissimo Sposo. E così le Doti del Corpo glorioso non solamente sono tre, ma quattro; cioè a dire l'Impassibilità, l'Agilità, la Chiarezza, la Sottigliezza. La prima fà esẽte il Corpo dalla miserabile gabbella della morte; e lo disse l'Apostolo: *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem.* La seconda rẽde il corpo agile, presto, potente nell'vso di tutti i membri, liberandolo dalla pesante soma della grauezza; e pero allo scriuere del 1. Corint. 15.

Van-

Digitized by Google

Is. 40. Vangelico Profeta, i gloriosi *Assument pennas, vt Aquilæ, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient*. La terza dà il colmo alla bellezza de' Beati; impercioche dà loro la Porpora cō arricchirli di splendore; e così trouiamo registrato in S. Matteo al decimo terzo: *Tunc fulgebunt iusti, sicut Sol in Regno Patris eorum*. La quarta finalmente spiritualizza per così dire il Corpo, ed è questa la frase del Vbi sup. Dottor delle genti: *Seminatur Corpus animale, surget Corpus spirituale: Si est corpus animale, est & spirituale*. Onde questa Dote dassi primieramente al Corpo beato *ad purificandum, & defæcandum ipsum* (per fauellar co' Sagri Teologi) *ab omni extraneo imperficiente, quæ est Subtilitas qualificatiua. Secundario tamen, & quasi modo morali datur ad penetrationē cum alijs Corporibus, quatenus ad eius præsentiam, & in signum talis Dotis præstabitur Penetratio illa à Deo ad Voluntatem Beati*. E ben vero, che non pochi Scolastici affermano consistere propriamente la Dote della Sottigliezza nella potenza, che tiene il Corpo glorioso in penetrare quasi sia Corpo, benche densissimo, *Sicut Christus* (dicono questi) *Exijt de Sepulchro, & intrauit ianuis clausis ad discipulos*.

Io: à S. Th. 1. 2. mihi pagin. 170.

Ap. eundem l. c.

Queste sono, ò Roma, le ricchissime Doti, che

che aspettiamo di riceuere nella Patria felice; ed io, senza punto ingannarmi nella linea della mia diuotione verso Antonio di Padoua, le rauuiso nella Beatitudine rappresentata nelle *Scene* dell'Vniuerso dal *Santo de' miracoli*. Non vi allontanate coll'attentione dal mio Discorso, e mi darete ragione. E chi potrà negare esser le Doti della Beatitudine eterna, appartenenti all'anima gloriosa in persona di Antonio Viatore, se in Cella di costui è il Triangolo del Paradiso, la Visione, la Fruitione, la Contemplatione? Mira egli quì l'Onnipotēte calato dal Cielo à fargli carezze; lo stringe a gusto suo al petto, l'ama da Serafino, lo gode con ogni perfettione, lo stà contemplando, qual'Aquila il Sole. O Cella d'Antonio, non più cella, ma Cielo! Ah sì! Dicesti bene Abbate Mellifluo: *Quam felix transitus à Cella ad Cælum.* Dal Cielo il superbo Lucifero fè passaggio all'Inferno; dalla Cella Antonio l'vmile passa al Paradiso, perche in Cella egli pompeggia con Doti di Beatitudine. Ercole tu gemesti in aperta cāpagna nel biuio; Antonio tu godi in chiusa Cella nel Triuio, nella Visione, nella Fruitione, nella Contemplatione. Or venghi l'Assirio, il Medo, il Persa, il Greco, il Romano, e si

Digitized by Google

glorij dell'ampiezza del suo Imperio, ch'io à tutti questi insieme anteporrò Antonio di Padoua ristretto in angustissima Cella; poscia che tutti i sudetti nell'ambite, e possedute Monarchie quanto erano ricchi d'ambitione, e di vizi, tanto si conoscevano da chi che sia poueri di contentezza, e di virtù; & Antonio nella sua misera, non che pouera celletta, non solo è contento, e virtuoso; ma grandeggia con Doti di Beatitudine. *Quam felix transitus à Cella ad Cælũ*. Il primo Vicario del Redentore mirãdo nel fauorito Monte Tabore vn' isbozzo d' vna sola Dote del Corpo glorioso nella chiarezza della faccia risplendente del suo Maestro: *Resplenduit facies eius, sicut Sol*, subito esclamò: *Bonum est nos hìc esse*; Or chi aurà cuore di partirsi dalla Cella di Antonio, doue si vagheggiano tutte le tre Doti dell'anima Beata? E pure bisognerà partirsene per meglio contemplare le Doti della Beatitudine. Se ne partì; e cõ prontezza Antonio per accertare nell'vbbidienza, chiamato dall' Vbbidienza, e me ne parto, anch'io, sì per accompagnare il mio Diletto, sì anco per accertare nella rappresentatione della Beatitudine; sendoche voglio trouare fuori di Cella l'altre Doti di questa Beatitudine;

Digitized by Google

dine; cioè à dire l'Impassibilità, l'Agilità, la Chiarezza, la Sottigliezza.

E sétimento di Vgone di San Vittore, che l'vmanato Verbo, etiandio pellegrinando in questo Mondo in varie occasioni il suo corpo dotato auesse co' tesori, che si danno a i corpi glorioſi nella Reggia felicissima; e così gli diede l'Impassibilità allora, che senza diuiderſi, nell'vltima Cena donò a i discepoli il suo Santissimo Corpo Sagramentato, ch'è quanto dire tutto a tutti, e tutto a qualsisia di loro: *Accipite, & manducate: Hoc est corpus meũ, quod pro vobis tradetur*. Il modo col quale ce lo diede, lo dichiara cantando Santa Chiesa. *Post Agnum typicum expletis epulis, Corpus Dominicum datum Discipulis, sic totum omnibus, quod totum singulis eius fatemur manibus*. Gli comunicò l'Agilità, quando lo fece soura l'istabilità dell'onde marine stabilmente passeggiare; la Chiarezza nella Trasfiguratione alla presenza de' tre amati Discepoli; la Sottigliezza, facendolo vscire, & entrare senz'oltraggiar le porte, dal ventre materno, e nel Cenacolo. Antonio di Padoua, a quelche veduto habbiamo, hà pratticato con molta familiarità con Cristo glorioso in sua Cella; dunque bisognerà conchiudere, e con fon-

dameto si fussero attaccate ad Antonio amãte le singolari prerogatiue dell'amato. Antonio di Padoua, a quelche trouiamo scritto nelle carti ragguagliatrici della sua Vita, fù vero figlio di Francesco il Serafico; dunque diceua, come quegli: *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus*; e se in lui Cristo viueua, segue pur chiaramẽte, ch'egli abbia partecipato in Via, etiandio quanto al Corpo, le Doti priuilegiate della Beatitudine. Ma accioche, nõ giudichiate, ò Romani, esser queste sole mie specolationi, attẽti di gratia, che vi mostrerò il tutto co' riscontri, e chiaramẽte. Mirate per vostra fè il feudetario dell'Astinenza, & il Predicatore del Digiuno assiso in vn Cõuito, & a tauola rotonda dell'empietà, cioè a dire Antonio in vn banchetto di Eretici. Antonio ne' banchetti? Antonio con tanta familiarità, e comunicatione cogli Eretici? E come potrà per l'auuenire esortarci all'astinẽza? E come imita il grãde Antonio, di cui porta il nome, se q̃gli fuggiua gli eretici peggio, che appestati? O Antonio, non più Antonio, perche Antonio suiato! E chi lo disse? Anzi meglio adesso, che mai potrà predicarci il Digiuno, auẽdo egli digiunato ne' banchetti *ad miraculum benè*. E se non imi-

ta

ta Antonio Abbate, familiarmente egli trattando con viliſsimi,& oſtinati peccatori per conuertirli a Dio; ſenza fallo ſegue l'orme luminoſe del ſuo Onnipotente Signore,a cui fù detto: *Quare cum Publicanis, & peccatoribus manducat Magiſter veſter?* Et egli riſpoſe prontamente: *Non eſt opus benè valentibus Medicus, ſed malè habentibus. Miſericordiam volo, & non ſacrificium. Non veni vocare iuſtos, ſed peccatores.* Induſſero a preparare il banchetto gli Eretici per Antonio, chi penſate? L'oſtinatione, la rabbia, la perfidia, la vendetta,che ſono le quattro Doti delle perſone conſegrate al vitio,& all'abiſſo, che tali ſono i Turcimanni dell'Ereſia. Arrabbiati alcuni di loro per eſſere reſtati confuſi col miracolo operato dall'Onnipotenza per mezo di queſto ſuo Fauorito con vna beſtia affamata riſpettoſa col pane de gli Angioli, determinarono vcciderlo, ma da Eretici,ſotto preteſto di Pietà,e di atto di Virtù. Finſero di portargli ſingolare affetto, e gran riuerenza,e però lo pregarono ad onorargli in caſa loro, accioche mangiando con eſsi, li ſatiaſſe colla parola di Dio. Non ricusò l'inuito maſcherato de' tartarei perſonaggi il miniſtro del Cielo,& eccolo a punto in compagnia, direi

di

di fiere, se nõ fussero più crudeli questi ribelli di Santa Chiesa; direi di aspidi velenosi, quãdo più sordi non isperimentassimo questi nemici della Fede, della Verità, e di Cristo; basta dire, per dir tutto in vna parola di Eretici. Dopo le ceremonie di Giuda, voglio dire, dopo i finti baci, e' saluti lo danno in poter de' ministri della sua morte, de' veleni preparati nelle viuande, e nel banchetto. Si auuidde il Lince Serafico del tradimento, e penetrò co' suoi lumi di vita, perche Profetici, l'ombre di morte; essendogli stato di auantaggio susurrato all' interno orecchio non dai figli della Profetia, ma dal Profeta de' Profeti: *Mors in olla, mors in olla.* Manifestò loro prima coll'astinenza da cibi, e poi coll'abbondãza delle parole i falli del Conuito, e de' Conuitanti. Non poterono i rei colti in flagranti, il delitto negare. Ma che fecero? Accettarono il tutto, e gli dissero, che sarebbero subito alla sua Fede conuertiti, s'egli senza nocumento mãgiasse quei cibi a tal' effetto preparati da loro. Contento Antonio del partito, benedisse le viuande, e mangiolle. Ohimè, che facesti prudentissimo Eroe! Diuorasti la morte? Sono forse rinouati i Curtij, che si buttano ai precipizi? Ereditasti lo Spirito delle tradite

Didoni

Digitized by Google

Didoni in sacrificarti volontariamente a Libitina, sendoche, come disse quel Saggio, *per accidens est, quod aliquis ferro se occidat, aut veneno*? E vera per auentura l'opinione di Pittagora della trasmigratione dell'anime, giache in te scorgo le risolutioni di Cleopatra? Io pensaua, che il valoroso Portogallo ambisse con Roma guerriera di trasp iantare i Balsami, & ora trouolo impiegato in trasferire ne' suoi più famosi giardini le Cicute, ed i Napelli. Consolateui Socrati, consolateui Focioni auuelenati, seguiti da vn huomo prudente, virtuosissimo, Santo. Che dissi? Dalla medesima Beatitudine. Eh Signori, giache il veleno incontrossi colla Beatitudine non attosicò; imperciochè Antenio rimase illeso. Ma che merauiglia, che rimanesse egli illeso, sapendo noi, che con tutto il veleno vomitato da Lucifero, e da suoi superbi seguaci illesa rimase la vera Beatitudine? Da queste premesse cauarete chiarissima la consequenza, come saggi, ò Romani, che pompeggia in questa Beatitudine rappresentata la prima Dote del Corpo glorioso, ch'è l'Impassibilità, essendo propio di questa, come sul principio vi dissi co' sagri Teologi, esentionarci dalla tirannide spietata de' veleni, e della

morte

Digitized by Google

morte. Aſpettate m'accorgo bene, Vditori, l'eſito de' moſtri velenoſi, giache vedeſti il fine de' loro veleni. Oſſeruarono gli Eretici la promeſſa, e ſi viddero con ammiratione della terra, e del Cielo trasformati da aſpidi infernali in vcelli di Paradiſo. E che prodigi ſon queſti! Non paſsiamo più oltre ſenza riflettere vn poco a tanti, e tali miracoli. Antonio primieramente benedicendo le viuande attoſsicate, colla ſua Croce cacciò via da quei corpi indemoniati col veleno gli ſpiriti, che cagionano turbationi, dolori, angonie, morti; e crocifiggendo quei toſsichi, li fece reſuſcitare antidoti per quelli, che l'aueuano preparati, auendoli ridotti ben preparati al Crocifiſso. Reſe egli la pariglia all'Abiſſo; poſciache ſe il ſuo Capitan Generale rubbò vn' Apoſtolo alla Chieſa nella Cena di vita: *Et poſt buccellã introiuit in eum Satanas*; Antonio rubbò vn intiero Conuito d'Apoſtati alla Sinagoga tenebroſa in vn pranzo di morte. Nè deue cagionar merauiglia, che il Redentore plenipotente a tauola non conuertì vn traditore diſcepolo, & il Seruo fedele tanti conuertiſse maeſtri di tradimenti, imperciochè quegli rappreſentaua (benche per altro Beatitudine oggettiua) nel teatro del Mondo la ſerui-

Digitized by Google

seruitù, la miseria, il peccato, come disse l'Apostolo: *Eum qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit*; questi sù le scene dell'Vniuerso era Beatitudine rappresentata *Similem illum fecit gloriæ Sanctorum*. Entrarono in gloria i rei? Douettero subito comparire santificati. Parteciparono la Beatitudine? Douettero grãdeggiare da' figli di Dio, altrimenti sarebbe bugiarda la veridica Teologia, la quale insegna: nõ cõpatirsi insieme peccato, e Beatitudine. Se nell'anima, in sentenza de' Tomisti, ne meno per assoluta potenza dell'Onnipotente ponno affratellarsi il peccato, e la Beatitudine, in questa sempre stanno impalmate le due sorelle, Impassibilità, & Agilità, come sapete, ò Dotti. Se dunque nel Santo de' miracoli vna pompeggiò, come vdiste, l'altra non potè mancare; & in fatti mirandosi, & ammirandosi l'agile Padouano (Agide insieme del suo Ordine) il Mercurio di Portogallo, il Serafino religioso volare sù le piume de' venti, o per far pompa della sua Vbbidienza, ò della sua Pietà, ò della sua Latria: *Ambulans super pennas ventorum*, senza lasciare il pulpito per impiegarsi in vn comando del Superiore, in lodar Dio cogli altri, in liberare dalla morte il Genitore, e tutto fà egli in vna volata, chi potrà negare grandeggiasse

Digitized by Google

se, in questa Beatitudine la Dote dell'Agilità? Dalla dote della chiarezza rendesi questa proua pur troppo luminosa. E giache vscimmi di mano quest'altra Dote, vuò che la vagheggiate nella rappresentata Beatitudine. Vi ricordo quando gemeua sotto la tirannide d'Ezelino la Lombardia, cangiata da lui in vna *Stenfaglia* miserabile, & in vn Egitto infelice da giardino d'Italia; e con ragione, perche trouauasi popolata d'Arpie, malignata da' Cocodrilli, dominata da' Faraoni. Capitato vn giorno l'autore di queste deplorabili metamorfosi alla presenza di Antonio; questi aspramente, come merita, il riprende. Ma che fai saggio, e Santo Predicatore? *Non effundas sermonem vbi non est auditus.* E imprudenza cantar canzoni a sordi. E vn perder tempo il predicare ai diserti. Mi ascolterà, dic'egli il Tiranno. *Physicè*, replico io, *sed non moraliter*, e sarà peggio; perche egli non solleuerassi dalle carneficine, e tu resterai precipitato dalla sua gratia, essendo verissimo, che nelle Corti *Nescit regnare, qui simulare nescit.* Taci dunque taci, benche celeste Oratore; posciache *Tempus loquendi, & tempus tacendi.* Ch'io taccia? Or questo nò; Voglio impiegare, come sono obligato nel mio mestiere la-

lin-

Digitized by Google

lingua. Ma rammentati cioche auuenne a quella di Tullio, e del Battista; che furono stromenti di lodeuoli inuettiue. Non me ne curo. O lingua veramente degna, che rimanesse, come in fatti rimase incorrotta, esposta generosamente a cento, e mille strazi, e tormenti! Lodo Antonio il tuo grand'animo; ti ricordo però il gran pericolo. Nell'orecchio delicato de' Prencipi vitiosi, non che de' Tiranni, certo non capisce nuda la verità. Guai à chi tẽta introdurla p forza, poiche ributtatagli indietro, è costretto coprirla colla porpora del proprio sangue. Questo è quelche desidero: *Hoc pro beatitudine mea*, porporandosi nella Beatitudine la Verità! Come? Vuoi tu resistere a' diuini Decreti? Dal mar Rosso Affricano tinto nuouamente col sangue de' cinque figli di Francesco per le poste soura i caualloni delle tempeste, egli t'inuiò alle spiaggie della Sicilia per dichiararti concesso al mondo Mongibello del Cristianesimo, nato per illuminarlo, & accenderlo colle tue fiamme; e tu anneli ad esser nube infausta della barbarie, procurando a tutto potere di piouer sangue? E se ci fusti donato (Fiume veramente di Portogallo) qual Tago mentouato con pretiose arene di celeste dottrina; a che Gen. 30.

Digitized by Google

volerti cangiare in Nilo funestato di sangue innocente col tuo martirio? Quanto al merito della Laureola a mio parere, già l'acquistasti col tuo viaggio, assicurandoti fin da Frã cia Bernardo, che *ex cordis affectu, non belli euẽtu pensatur, vel periculum, vel victoria Christiani.* Fassi alle mie voci sordo quest'Vlisse vicino all'Aspide. Con intrepidezza Apostolica q̃sto nuouo Paolo sgrida il Nerone Lõbardo, e così alle mie ragioni risponde: Presi l'abito nel Cõuento di S. Vincenzo Martire; e come seguirò le orme sue glorioſe, e lodeuoli, se nõ isgrido al par di quello i Tiranni? Vuoi Antonio imitar Vincenzo nel zelo? Ti assicuro, che non ti mancheranno, come a colui, affronti, ingiurie, pene, e martiri. Ma che vedo? Ezelino alle parole del Predicatore Frãcescano compunto? Tremante? Atterrito? Adesso veramente conosco, ammirabile Antonio, che sei Santo di miracoli. Mi trouo cõtento auerti due volte in questo medesimo luogo accomunato l'Elogio scritto dallo Spirito Santo al conduttier d'Israelle: *Similem illum fecit in gloria Sanctorum*, ammirandoti colle sue grandezze diuine, cioè a dire, Dio d'vn nuouo Faraone, da te ora co'tuoi sermoni atterrito; imperciochè quegli allo scriue-

re

re di Sant' Ilario mostrò la sua Diuinità col Mostro di Egitto, spauentãdolo col suo dire: *Data est* (dice il Santo) *Moysi auctoritas, & potestas, qua velut Deus Pharaonem terreret*. Ezelino mutossi di maniera coll'esortationi efficacissime di Antonio, che alla presenza di tutti si pose vna fune al collo. O che mutationi! O che nouità! *Iam incipit sapere*. Chi fù di tanti, e tanti innocenti crudelissimo Tiranno, doueua essere di se medesimo pijssimo boia. E vn pezzo, ch'Ezelino meritaua quel capestro alla gola, auendo frà gli altri eccessi fatto strangolare vndeci mila Padouani, i quali altra nõ aueuano più graue colpa, che d'auer sopportato souerchio ne' confini loro vn Dragone abomineuole disipatore del tutto. Lisbona, ecco in Antonio il tuo Elia zelantisimo: Padoua, ecco in Ezelino il tuo Acabbo vmiliato. Dimandiamolo di gratia: Donde tanta, e tale mutatione? Con quale alchimia trasmutossi questo fango vilissimo in oro pretioso, questo volante mercurio in sodissimo argento, questo metallo dozinale in pietra filosofica, questo carbone d'inferno in gioia, e carbonchio di Paradiso, questo Tiranno degli altri in Tiranno di se medesimo? Rispondi Ezelino: Chi t'indusse a far questo?

Venni

Venni (così parla il Compunto) viddi, vinsi la mia fierezza indomabile, e la mia inesplicabile maluagita. Et in che guisa? Dichiarati meglio. Mirai, & ammirai il volto di Antonio fulminante contro di me, tutto luce, e restai illuminato per odiare il vitio, e per affettionarmi alla Virtù. O prodigio! O miracolo! Questa è la prima volta, che vedo le nottole affettionarsi alla mortal nemica delle tenebre; e questa è l'vnica, che odo: *Qui malè agit, non odit lucem.*

Se la priuilegiata luce del volto di Antonio fù dalle nottole riuerita, maggiormente deu'essere da Voi contemplata, ò Signori, che siete Aquile; & in contemplar tanta chiarezza nella sua faccia risplendente mi darete ragione, ch'io v'habbia detto in questa Beatitudine rappresentata pompeggiare coll'altre due Doti de' Corpi gloriosi la terza della Chiarezza; giache di Antonio autenticano i medesimi Tiranni, che *resplenduit facies eius sicut Sol*; e per questo fatto affermo v'gone essere stata comunicata a Cristo Viatore la Dote della Chiarezza. Se con chiarezza fin' ora, ò Romani, v'hò fatto vedere sei Doti della Beatitudine in persona dell'Eroe Lisbonese, m'ingegnerò non discordare nell'vltima, bè-

che

Digitized by Google

che sia Settima. Chi riflette ad Antonio di Padoua, etiandio Viatore, vedrà subito chiaramente, che in lui non manca l'vltima Dote, *ideſt ſubtilitas qualificatiua*, ordinato dalla Diuina Prouidenza, come l'abbiamo veduto, e giornalmente il vediamo, *ad purificandum, & defecandum* qualsisia Diuoto suo, *ab omni extraneo imperficiente*; e così ce l'attesta la Santa Chiesa nel suo Responsorio. E se bramate finalmente vagheggiarlo coll'effetto secondario della Sottigliezza, ch'è la penetratione, son prontissimo a sodisfarui. E chi negherà la Dote della Sottigliezza per questo capo ad Antonio Viatore, se penetrò, e non rade fiate i durissimi cuori de' Peccatori ostinati? E noi sappiamo nō esser cosa più difficile da penetrare di questi, resistendo ai celesti impulsi, alla diuina Gratia, a Dio medesimo: *Vocaui, & renuistis.* Voglio finalmente vscire, e con gloria dall'impegno di questa vltima Dote con mostraruelo vscito dal ventre materno; e senza oltraggio della sua Madre; giache, come vi dissi nel principio del mio Discorso con molti Scolastici fù al Redentore concessa la Dote della Sottigliezza nell'vscire, che fece dall'vtero materno senza oltraggiare la Vergine sua Genitrice. Madre di

An-

Digitized by Google

Antonio, à tutti è noto, fù l'Illustrissima Religione de' Canonici Regolari; & egli vscì dal suo ventre senza oltraggio; percioche anelando al fuoco del martirio, che non poteua facilmente ritrouare trà li Bisi di Agostino, cercollo sotto le ceneri di Francesco; adunque l'anima della santità infusagli nell'vtero Agostiniano fù principio in lui del perfettissimo suo moto. Onde conchiuder dobbiamo, e con ogni douere; se Antonio procurò di arriuare ad essere Porporato, e Massimo del Cielo frà poueri Minori, acquistò questo impulso perfetto con viuere perfettamẽte frà Regolari; se desiderò morir Martire frà Serafici, fù perche visse canonizabile frà Canonici; siche passò ad altro Ordine, nõ perche viueua disordinato, ma per acquistarsi tutto intiero l'elogio dello Sposo fauorito: *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Desiderò, è vero, e procurò a tutto potere la Porpora del martirio ammantato di sacco Serafico, ma nõ l'ottenne; bẽche non gli mãcarono persecutioni trà domestici Serafini, perche viatori; & aueuano per capo vn Lucifero, così chiamato dal suo Padre S. Francesco il Generale Elia fiero persecutore d'Antonio, ma con suo danno; percioche frà poco, ben-

Digitized by Google

benche Capitan Generale di esercito Seraſico, ſi vidde precipitato in vn Abiſſo di miſerie. E quì non poſſo, miei Signori, non riflettere di paſſaggio, che meritamente vi predicai, e più volte Antonio Beatitudine. Dicono i Teologi, che allora cadde l'Angiolo rubelle dall'Empireo, quando peccò sfacciatamente contro la Beatitudine. Il ſuperbo Generale Elia era intitolato da Franceſco, come diceſſimo, per li ſuoi altieri diportamenti Lucifero, e come tale fù cacciato dal Cielo del Gouerno dall'Ordine del ViceDio in terra Gregorio Nono. E quando penſate? Forſe dopo, ch'ebbe maltrattato, carcerato, diſciplinato a ſangue, cacciato via da Aſſiſi il gran Leone Serafico, Segretario del Fondatore, e gli altri ſuoi cõpagni, veri figli del Sãto Elia? Forſe dopo che oſtinatamente ſi poſe a contradire all'Oracolo della ſua Religione? Nõ certo. Quando adunque? Lo dicono le Croniche dell'Ordine. Precipitato viddeſi Elia, quando non trattò bene il Santo de' Miracoli, l'Apoſtolo d'Italia, Sant'Antonio di Padoua. Ah sì con ragione, perche Antonio era Beatitudine, & allora ſi vede vmiliato Lucifero *quando peccat contra Beatitudinem*. Ma direte, ch'egli non potè ottenere l'intento ſuo

Digitized by Google

d'atterrare la ſuperbia, e l'alterigia del nuouo Lucifero ſenza vſcire dal vẽtre materno, e con oltraggio; cioè a dire ſenza far noti a molti fuori della Religione i vizi del Capo; ſenza far comparire ſoura il Vaticano le tenebre, non la luce d'vn Angelo ſuperiore altiero. E veriſſimo, Signori, ch'egli vſcì dal vẽtre della ſua Genitrice; ma è falſiſſimo, che l'oltraggiaſſe: non reſtãdo oltraggiato il corpo quando ſi purga dalle ſue feccie, ò ſe gli trõca vn membro putrido; e tutti ſappiamo, che il Cielo non reſtò punto oltraggiato cõ ſaperſi fuor di lui l'infame ribellione de' principali miniſtri, la ſuperbia, l'alterigia, l'inuidia, li mali diportamenti, il precipitio di Lucifero. Vi accorgete dunque, ò Romani, da quelche v'hò detto ſin' ora nel mio Diſcorſo, che nella Beatitudine rappreſentata nelle Scene dell' Vniuerſo dal Santo de' Miracoli campeggiano con ogni perfezione tutte le Doti.

IL

Digitized by Google

IL CANDIDATO.

DISCORSO OTTAVO.

Per S. Tomaso di Villanoua

In Roma nella Chiesa di S. Agostino il primo giorno dell'Ottaua nell'anno 1664.

ALESSANDRO il Santissimo, come a tutti è ben noto, hà dichiarato SANTO Tomaso di Villanoua; e con questo vuotandoti, ò Roma, delle superstitioni antiche, di nuoue allegrezze ti hà ricolmato. Se tu dunque giubili, e non gemi, ò Città Compendio di vn Mondo, sotto il soaue giogo del Saluatore, n'hai ben ragione. Nō sono dissipate, ma cangiate in meglio le scene delle tue famose prerogatiue. Al superbo Campidoglio corrisponde (ma con qual vantaggio?) il riuerito Vaticano, al nobile stuolo de' Senatori il venerato Collegio de' Porporati, all'armi vittoriose le Chiaui plenipotenti, al Regno, alla Republica, al Triumuirato, all' Imperio tuo grandeggiante il Triregno da duoi Mondi adorato; e tralasciando gli altri

Digitized by Google

ben degni riſcontri; a Fabio Ouicola è ſucceduto (che acquiſtò! Che ſucceſſione vantaggioſa!) Fabio Sommo Paſtore; e ſe ti gloriaui auere in quello il tuo Annibale: *Habet & Roma ſuum Annibalem*, in queſto poſſiedi vn Aleſſandro, e Grande, e Maſſimo. Egli è Grande, e per la nobiltà, e per la dottrina, e per la Virtù; onde per eſſer tre volte Grande, ò Maſsimo; e perche Maſſimo, emenda gli errori del Grande. Quegli poſe in iſcompiglio l'Vniuerſo colla potenza, e l'impouerì cogli eſerciti; queſti maritollo coll' allegrezza nella Canonizzatione di Tomaſo di Villanoua, e l'arricchì, preſentandogli vn Eroe mitrato, il quale *Diſperſit, dedit pauperibus*. Il Macedone per la ſua ineſplicabile ambitione rouinò molte Prouincie, e rubbò l'Aſia; & in ciò a mio parere moſtroſsi Figlio di Gioue: *Rapuit Aſiam, ſi Iuppiter Europam*. Il Saneſe per la ſua indicibile Pietà, facendoſi riconoſcere qual'è, Vicario del Redentore, che véne al mondo *Reſtaurare omnia*, hà rinouato, hà riſtorato l'Affrica; così chiamo l'Illuſtriſſima Religione Auguſtiniana, e perche figlia di gran Padre Affricano, e perche Madre conoſciuta di più d'vn Nilo, e perche ſotto l'infocata Zona d'vna feruentiſsima carità; e

per-

Digitized by Google

perche fecondiſsima di Moſtri nell'eruditioni, nelle Scienze ſpecolatiue, nelle morali, nelle miſtiche, nell'acquiſtate, nell'infuſe, nella Sapienza, nella perfezzione. Non comparendo a molti luſtri, di queſt'Ordine ſuggetto qualificato nella Congregatione de' Riti, dimandaua il Tebro ammirato: *Nunquid aliquid noui affert Africa?* Ohimè, diceua, l'Affrica non è più Affrica, non vedendo preſſo le mie Sponde i ſuoi parti moſtruoſi. Conſolati ò Roma; ecco il tuo Aleſsandro Settimo con dichiarare Santo il Villanoua, ti preſenta nell'Agoſtiniano Semideo vn Moſtro Affricano; percioche Moſtro è Tomaſo nelle Catedre, ne' Pulpiti, nel Moniſtero, nel Palagio, nella Penna, nella Mano; e tal daſſi a vedere, e frà l'ombre del ſuo Sant'abito, e frà gli ſplendori della ſua Santiſſima vita. Nõ hò io Signori nell'eloquenza forze di Ercole per cimentarmi co' Moſtri; e così parlerò di Tomaſo in vna occaſione in cui moſtroſſi tutto vmanità, non Moſtro. Di ſette anni appena, andando egli vn giorno a ſcuola, s'incontra in tempo di freddo rigoroſo in certi poueri, a' quali non ſolamente dà per limoſina la collatione, che porta; ma etiandio tutte le veſti, che l'adornano; di maniera, che ſe ne

torna

torna a casa,& affamato,ed in camiscia. Che bello atto! Che degno spettacolo! L'anderò contemplando, & anatomizzando con diligenza; onde inuito Voi Romani a non isdegnar di rimirarlo; poiche sarà la prima volta, che *Obiectum album congregabit, non disgregabit visum.* Tomaso, che restò in bianco sarà lo Scopo del mio Discorso, e dirò con la Sposa: Cant. 5. *Dilectus meus Candidus.* Chi sà s'io auessi fortuna in questo giorno di scauare dalla pouera miniera della nudità del Villanoua pretiosi tesori. M'ingegnerò di farlo per arricchire chi fusse pouero nella diuotione di sì gran Santo,e di sì famoso Candidato.

Passeggiando per vie fortunate col suo in- Tertull. telletto il gran Mostro dell'Affrica nel giardino delle delitie del primo Principe della Terra, s'incontra col fido Acate del mio grã Padre di fuoco, e lo saluta con questo encomio singolare: *Enoch Æternitatis Candidatus.* Scorrendo io col pensiere per Fongliana, luoco due miglia discosto da Villanoua, quì mi pare(a dire il vero) di passeggiare nel terrestre Paradiso, e per l'amenità del Paese, e perche vi trouo vn Adamo innocente, vn Tomaso nudo per Dio,ch'è come dire;quanto più spogliato de'propij abiti,tanto più vestito

ſtito de' ſopranaturali. Incontrato con lui, deuo ſenz'altro con ogni oſſequio riuerirlo. Ma come ſaluterollo? Con fraſe poco differẽte dal Tullio Affricano; aſcoltatemi. *Thomas Eleemoſynæ, Pietatis, Miſericordiæ Candidatus.* Senza dubio non m'inganno nel ſaluto: *Eleemoſynæ Candidatus* nomar ſi deue Tomaſino in camiſcia per ſoccorrere ai poueri. A chi riflette alle matricole dategli da S. Chieſa, *Eleemoſynas illius enarrabit omnis Eccleſia Sãctorum*, fà meſtieri intitolarlo: *Laureato della Limoſina*. Che ſi tratta! Nel gran poſto della Prelatura ſempre vmilmente veſtito, ſempre con abiti vecchi, per ſoccorrere a nuoui poueri. Si rapezzaua colle proprie mani le veſti per affrancare quel poco ancora per li ſuoi poueri: non ſi curaua cõparire in liurea di Argo per eſſer tutt'occhi nell'auanzamento per li poueri. Sdegnaua comprar per ſe vn peſce di prezzo, vn panno di ſtima, vn giubbone di tre ſcudi per non defraudare la gabella della limoſina, per non diminuire il traffico, che teneua co' poueri. Era oſtinato in negare a ſe ogni ſollieuo, ai parenti notabile ſoccorſo, all'Imperadore Carlo Quinto vn impreſtito per non andare indietro nel gran negotio, che aueua per le mani giornal-

mente

Digitized by Google

mente della limosina. E non meritò per questi diportamenti la laurea della Limosina? Si per certo. Or quando funne candidato, se nō allora, che restò *in albis* per souuenire a' poueri? Dicasi pure *Eleemosynæ Candidatus*, in questo giorno *Dilectus meus Candidus*. E perche non è empio, ma pio, chi è Limosiniere, bisogna credere d'altra Laurea Candidato Tomaso: E se nō volete crederlo, ma vederlo, perche *Fides est de non visis*; io son contēto. Voletelo contemplar d'auantaggio Candidato dalla Pietà? Ricordateui del suo amoroso procedere co' sudditi peccatori. Lascia le proprie vesti, benche sante, accioche facesse de' loro mali abiti spogliare li vitiosi: Sparge per loro in abbondanza l'acque del pianto da' fonti degli occhi suoi per lauare le loro macchie: s'impiaga le spalle per sanar le loro piaghe, vero imitatore del Verbo in carne: *Cuius liuore sanati sumus*. Dona il proprio sāgue per auuiuare, Pellicano celeste, i suoi parti già morti nella colpa; in poche parole: Dimostrasi Tomaso di Villanoua, nuouo Elia, ricco di fuoco non solo per incenerire gli arroganti Ministri del Rè, vassallo dell'empietà, e per accendere i sacrifzi in onor dell'Altissimo vilipeso; ma per animare

etian-

Digitized by Google

etiandio da Prometeo della Gratia gli huomini, che non solleuauansi co' loro diportamenti dall'esser fango. Dunque meritamente si può, e si deue intitolare: Candidato della Pietà, e serua per lui l'elogio scritto dall'Eminentissimo Damiano dell'Abbate Odilone, chiamandolo tutti *Vnicæ Pietatis Virum*. Ma quando di ciò fù Candidato se non allora, che restò in publico con le candide vesti per soccorrere al prossimo? Si chiami pure *Pietatis Cãdidatus Dilectus meus cãdidus*. E se le vere Gratie del Paradiso guardano i suggetti fauoriti con aspetto di Trino, lontana certo non fù dall'anima di Tomaso la terza Gratia della Misericordia, applicato continuamente a solleuare gli oppressi dalle miserie. Bramate vagheggiarlo ò Romani Candidato della Misericordia? Non vi dilungate dal suo Palagio. Egli mai non si stanca di fare la carità: Egli non proua altra pena, e non sente altro cordoglio, se non che nõ possiede molto più per dispensare a poueri: Egli non s'interna in altro negotio quaggiù tanto, che in risparmiare per li bisognosi; a quali hà dispẽsato per Dio in vndeci anni della sua Prelatura cinquecento mila scudi: Egli non hà altro gusto in vita, che in solleuare gli altrui

miserie. Adunque se gli deue della Misericordia la pregiata Laurea, di cui grandeggiò Candidato nella fãciullezza, essendo in quella età rimasto nudo per auere adempito con ogni perfezione vn' opera di Misericordia; ch'è di vestire i nudi; sicche tengo ragione di salutare Tomaso con quest'elogio: *Eleemosynæ, Pietatis, Misericordiæ Candidatus.*

Ma nò; nõ voglio mutar le parole di Tertulliano; posciache dalla pouera miniera della nudità del Villanoua scauasi il tesoro dell' elogio dato ad Enoch dall'Affricano: *Thomas Æternitatis Candidatus. Aeternitas*, dice il Teologo, *est mensura tota simul*; talmente che *Præsens, Præteritum, Futurum coexistunt* (e come piace ad alcuni famosi Tomisti) *Physicè Æternitati*, prima che sijno nella propia misura. Vn secolo, vn lustro, vn olimpiade, vn anno, vn mese, vna settimana, vn giorno, vn' ora, vn momento non fà nella casa del tempo camerata coll'altro; tutti i sudetti però alloggiano nell'istesso ampio palagio dell'Eternità. Le quattro Stagioni dell'anno Principesse dell'Vniuerso, hanno gran comunicatione insieme, perche continua, ma giamai non hãno comune l'abitatione, e pure tutte sono sposate col *Nunc Æternitatis*. Mirandosi in

To-

Digitized by Google

Tomaso nudo per Dio tutti gli ammanti delle quattro Stagioni, se gli conuiene il titolo dato ad Enoch: *Aeternitatis Candidatus.* Io vi trouo del Verno l'insegne, perche quando egli mostrossi tutto fiamme di carità, e di misericordia il tempo era freddissimo; *& aquæ multæ*, & il freddo eccessiuo *non potuerunt extinguere Caritatem.* La Spagna per l'abbondãza de' fiori, che spũtar vidde da questo Imeto vi riconobbe la Primauera; e si pose a cantare dolcemente: *Flores apparuerunt in terra nostra.* Voi pel gran caldo della sua carità, vedendolo che lascia le vesti, senza dubio vi rauuisarete l'Estate. Ah che vedeasi bene sin da primi anni esser Tomaso vn suggetto nato per l'Affrica di Agostino, mentre da abitatore dell'Affrica per l'infocato Cielo della sua volontà non ammette il peso de' vestimenti. Ogn'vno che lo mira, vi raffigura l'Autunno, vedendo fruttificare al maggior segno nel giardino Cattolico vn bambolino. Roma dà vn occhiata à tuoi Porporati del Tempo, & a questo Candidato dell'Eternità; e vi trouerai grandissima differenza. Doue doue sono tãti, è tanti tuoi Porporati *in foro fori? Perijt memoria eorum cum sonitu.* Dou'è il mio Candidato del Cielo *in Foro Poli? In memoria æterna*

Digitized by Google

erit Iustus. Dispersit, canta di lui S. Chiesa, *dedit Pauperibus, Iustitia eius manet in seculum seculi.* Non può cancellarsi la sua memoria scritta, *Stylo ferreo* nelle lamine immutabili dell'Eternità. Nel Regno popolato d'ogni felicità, e Porporato d'ogni bene, esente dalle tarle del tempo li postiglioni celesti portarono la nuoua di questo grande atto del Villanoua, e si aggiūse allegrezza ad allegrezza nella patria dell'allegrezze. Determinarono i Senatori beati inuiare a Tomaso vna lettera del tenore di quella, che scrisse ad vn Patritio il Senatore Segretario, e lo fecero. Diceua dūque così: *De maturitate quippè tua multò debent euenire meliora, qui in ætate tenera, tenouimus feciſſe prædicanda.* Spedito il corriere li Giganti del sapere di lassù discorsero frà di loro a lūgo degli ammirabili diportamenti di Tomaso, ancor bambino quaggiù. Sì sì (cominciò in questa guisa l'arringa l'Eroe di Pannonia) m'hà vinto, m'hà vinto di mano nel bel gioco della limosina il fanciullo Spagnuolo. Io diedi ad vn pouero vna meza veste per Cristo; egli tutte; e se io col mio picciolo dono vestij il Prencipe; egli col suo gran regalo senza fallo l'hà Porporato. Ben si conosce la notabile differēza dal mio al sāto suo procedere

Cassiod. Var. l. 3. e. 5.

dere glorioso. Io operai da Catecumeno, perche lasciai meza veste; Egli diportossi da battezzato, lasciandole tutte, e comparendo in publico con veste bianca. O fanciullo veramente fauorito, auendo fin dal principio del saettare dato nel bianco d'esser gran Limosiniere di S. Chiesa con esser rimasto in bianco per far limosina! *Instituti tui firma vestigium*, l'esorta Martino con le parole di Cassiodoro; *vt qui Primæuus gloriam consecutus es, florentibus annis glorioſis honoribus augearis.*

Io, ripiglia Gregorio Turonense, lodai in terra le gran limosine di Tiberio Secondo; ora in Cielo ammiro, non che lodo le singolari di Tomaso, sesto nel martirologio, primo nella limosina. Io, soggiunge Girolamo, impiegai la pẽna per encomiar Esuperio, il quale impiegò la mano a beneficio de' poueri; se in Cielo non v'è carta, inchiostro, penna, poco importa; impiegherò per Tomaso di Villanoua la voce. Io, segue Sidonio, fui liberale nello scriuere di Patiente, perche fù egli molto liberale nel donare a' poueri. E che nõ deuo dire in lode di Tomaso prodigo, non che liberalissimo? Al Conte Teofanio allieuo della Limosina nõ assegnerò per suo paggio Tomaso, fauella Gregorio Magno, ma

per

per Aio, benche sia fanciullo; sendoche *Consummatus in breui expleuit tempora multa*, nella Scuola della Limosina, e nella Corte della Misericordia. Teodosio, dice Ambrogio, ti vedo tutto affettionato a' bisognosi, e ne godo; se vuoi vn buono Economo, eccoti il caritatiuo Tomaso. Te l'assicuro per sincero, mirandosi da primi anni restato in camiscia per Dio, ch'è quanto dire: Egli è nel dispensare vn Ministro tutto candore. S'io tornassi nel Mondo afferma Beda, e ricuperassi i miei lumi ecclissati, scriuerei senza fallo di Tomaso prodigi, se di Osualdo limosiniere scrissi gran cose; imperciochè dall'alba, e dal matino si conosce il buõ giorno. E perche a giorni miei non comparue alla luce Tomaso il risplendente, esclama Stefano d'Vngheria? Certamẽte l'aurei lasciato erede del mio Regno, giache ereditò il mio Spirito; l'aurei dato il mio Scettro, giache non hà il Mõdo, che desiderare in lui, nè il mio cuore, nè la mia mano, pensando sẽpre ad arricchire i poueri, imitando i diportamenti della mia destra, essendo la sua sempre desta, e destra per dispẽsar tesori senza curarsi d'impouerire se stesso, giache egli è restato nudo per coprire l'altrui nudità. Vdite queste nuoue, e queste arringhe

Digitized by Google

ghe, gli Angeli tutelari dell'Indie, fecero istanza al Monarca Plenipotente, che si desse loro Tomaso pel nuouo Mondo; sendoche diceuano, suggetto non soggetto all'interesse Tiranno, Personaggio spogliato del suo è a proposito per rubbare gli altrui cuori; conoscendosi per isperienza, che non fà pesca d'anime chi viaggia in lontani paesi, ò per fare pesca di perle, ò mercantia di tesori. Si opposero subito alla dimanda li Protettori d'Iberia, ed alzarono così le voci: Giustissimo Giudice, operate da quelche siete. Non deue senza causa impouerirsi vn Regno. Sarà Tomaso a quelche si vede, & a cioche argomentasi, della Spagna l'India douitiosa; percioche l'arricchirà con le sue flotte di sapere, di virtù, di miracoli. E sarauui la mutua causalità, perche la Spagna sarà l'India ricchissima di Tomaso, come Roma del Candido Filippo Neri. Nelle proprie cõtrade egli arricchirasi col traffico del suo oro, e col negotio ben grosso delle sue limosine. Nõ manca modo di rimediare al bisogno degl'Indiani. E come? Colle copie, cogli allieui, co' Figli di Tomaso, ma frà tanto resti in casa l'originale, il Maestro, il gran Padre. Degno ripiego proposto da' Numi tutelari di Spagna,

Digitized by Google

e come loro fecero istanza, così fù conchiuso nel Diuino Senato. Ma con qual titolo resterà nella Patria questo Eroe? Pare che sijno tutti li posti occupati. Il Caualiere mantenitore della Fede, etiandio nel Campo di Vulcano, si conuiene a Lorenzo Diacono. Il Re coronato nel trono del carcere, e porporato col proprio sangue, dassi ad Ermenegildo il Martire. Il Cigno canoro nel monte, nō Parnasso, ma Vaticano, si deue a Damaso. Il Cane Fedele, il quale *Latratu excepit fures*, perche gridò bene contro gli eretici, *Silentio adulteros*, perche con patienza ascoltò i peccatori, adulteri della Virtù; *& sic placuit Domino*, ch'è tutto Giustitia; *Sic placuit Dominæ*, ch'è Madre di Misericordia; è titolo di Domenico Idea de' Predicatori. Il Santo miracoloso, da tutti s'intende Antonio, e con ragione, auendo in pugno l'Onnipotenza. Il rustico nobile è d'Isidoro l'elogio, perche quantunque egli fusse vn bifolco, era seruito dagli Angioli, perche seruiua al loro eterno Monarca. L'Apostolo zelante è souranome di Vincenzo Ferrerio, tutto fuoco, e tutto zelo. L'Ermellino mitrato è l'epiteto d'Idelfōso, a cui la Reina della Purità colle propie mani donò in riconoscimento della Verginità

nità difesale, *Candidissimam vestem*. E così da altri Semidei Spagnuoli sono stati occupati gli altri posti famosi. Con quale stendardo resterà adunque Tomaso nel patrio porto, giache i Custodi vigilantissimi delle Spagne procurano, ed ottengono, ch'egli non viaggi in alto mare per l'Indie? Or quì furono le nuoue, e sante gare trà Cittadini pacifici, e Beati. Diceua il Diletto frà Vangelisti, il quale *amictus Sindone* seguì nella Passione il Signore; nomar si deue: Fedele Discepolo, poiche comincia a comparire presso a Cristo ne' suoi poueri, *amictus Sindone*, perche in camiscia. Ma quest'è poco, ripigliauano gli altri; imperoche egli mai non fuggirà. *Perseuerabit vsque ad mortem* nel totale dispoglio. Arciuescouo, non auendo che dare a chi gli dimanderà limosina, spoglierassi della propia veste: Agonizzante, non auendo che lasciare più ai poueri, darà anco il propio letto, prima di morire; siche può dirsi di lui cioche di Odilone grã limosiniere lasciò scritto Pier Damiano: *In erogandis eleemosynis ita largus erat, vt nonnulli, dum eum omnia dispergentem sine cunctatione conspicerent, non dispensatorẽ, sed Prodigum iudicarent*. Angioli, che ne dite? Titolato Angelico si chiami; sendoche, come ve-

Digitized by Google

dete, ò compariſce ſenza veſti, ò trionfa veſtito a bianco; nuntio veramente di pace per li poueri, araldo di feſteggiamento per la ſconſolata vmanità. Vn' huomo ſenza intereſſe chiamar ſi deue Angelico, perche ſolleuato dal fango, e totalmente ſeparato dalla materia ſublunare. Queſto nò, replicarono i Senatori felici. A chi moſtra ſino dalla fanciullezza fiamme Serafiche, ſpogliandoſi per forza de' ſuoi ardori, & incendij caritatiui di tutte le veſti, è poco il titolo d'Angiolo incarne. E non mirate (grida lo ſtuolo ſempre ſeguace dell' Agnello) nell'inſegna del Giglio il noſtro titolo di Candore? E non vedete, ripigliano i Dottori nel Candido ammanto la ſaggia liurea del Dottorato? Tanto egli compariſce più adobbato d'eloquẽza a perſuadere non ſolo ne' pulpiti, ma nelle ſtrade, quanto è più nudo. Non più lite, non più cõtraſto nel Regno di Pace, dicono i Martiri. Si onori col titolo Porporato, benche grandeggi con veſte bianca. Eſſendo egli rimaſto nudo in publico per la virtù, ebbe Porpora, perche in queſto atto ſparſe il ſangue, auẽdo dato limoſina; ſparſe il ſangue, perche roſſeggiò di modeſtia, non di ſcorno, di carità, non di vergogna; ſparſe il ſangue, perche

tor-

Digitized by Google

tornando nudo, e scalzo a casa s'insanguinaua i pedini innocenti con gli scrupoli; e questa fù la prima volta, che gli scrupoli perfettionarono vn' anima, e l'abellirono. Via sù col nostro titolo s'appelli, & auranni tutto intiero l'elogio della Sposa, cõchiudono i Martiri, *Dilectus meus Candidus, & rubicundus electus ex millibus.* Martire solamente il Villano ua nudo, ripiglia il Concistoro felice? E poco. Sarà più che Martire chi più d'vna volta esporrà l'anima sua *pro ouibus suis*, e chi spargerà molte fiate il propio sangue a forza di aspriſſime discipline per ammaestrare gl' ignoranti, e per ridurre i figli suiati al camino del Cielo. Orsù non si replichi altro, cõchiude il Collegio Apostolico; frà noi s'arrolli Tomaso, il quale veramente sarà vn Apostolo delle Spagne nel predicare, nell'operare, nel conuertire anime a Dio, nell'vnirsi colla sua sublime contemplatione al maggior segno sin dal principio al suo vltimo fine. Piano Apostoli. Hò io che replicare, & non mi curo esser motteggiato: *Nunquid Saul inter Prophetas?* Si deue qualche cosa d'auantaggio a Tomaso del titolo Apostolico, percioche se degli Apostoli, disse l'Apostolo: *Habentes alimenta, & quibus tegamur his contẽ-*

Digitized by Google

ti sumus: Tomaso sin dall'Aurora del viuere fece vita più perfetta; essendosi priuato per Dio, e degli alimenti, e del vestito. Pensaste mai, ò Signori, che tanti pretiosi tesori aueuano a cauarsi dalla pouera miniera della nudità di Tomasino? Fù prouidenza del Cielo a promouerlo sin da primi anni a questo atto eroico, accioche da primi splendori si conoscesse il Sole, e dall'alba il restante del giorno; auendo lasciato scritto Ambrogio: *Bona domus in ipso vestibulo debet agnosci*. Catone di poca età entrò nel gran palagio di Silla, e vedutolo mutato in carnificina *Atrocitate rei commotus*, disse al suo Aio Sarpedone: E non si troua chi vccida? E non v'è vn Alcide, che ci liberi da questo Mostro, che diuora la nostra libertà, le Prouincie, i Regni, le Republiche, gl'Imperi? Eh non manca a molti la volontà, ma l'occasione. E chiusa la strada, e coll'alto muro della potenza, e col duro ferro della guardia ben'armata. Dammi con che vcciderlo, che a me basta l'animo d'inoltrarmi. *Nihil hoc admirabiliùs*, dice Valerio: *Puer in officina crudelitatis deprehensus victorem non extimuit*. La gran Reggia del generoso petto di Catone: *In ipso vestibulo debet agnosci*. Alcibiade visitãdo Pericle suo zio, lo troua addolorato.

Lib. 2. de Virg.

Val. Maxim. l. 3. c. 1.

lorato. Chi nel vostro Cielo, gli dice, hà tessuto nube di afflizione? La spola delle mie spese esorbitanti, perche non trouo adesso modo, come sodisfare al publico. *Ergo*, ripiglia il Nipotino, *quære potius quemadmodum rationem non reddas*. E così fece, & accertò l'afflitto visitato. La gran Reggia del sublime ingegno di Alcibiade nato a trouar ripieghi, etiandio in casi disperati, *in ipso vestibulo debet agnosci*. Tomaso d'Aquino in fascie tranguggia carte, in cui è scritta *l'Aue Maria*, non si quieta se non hà libri in mano. La gran Reggia del Maestro de' Saggi, che diuorò ogni cibo scientifico, *in ipso vestibulo debet agnosci*. La gran Reggia dell'Angelico Dottore, il quale ebbe in pugno quanto di sottile, di sodo, di erudito, d'ingegnoso trouasi in altri, *in ipso vestibulo debet agnosci*; come a viua Statua della Sapienza doueuasi, etiandio da primi giorni il libro in palma. Carlo Borromeo a chi dimandollo, che facesse tanto affacendato con pochi pomi? Aggiusto il Mondo, rispose quasi col latte in bocca. La gran Reggia di quel grãd'animo, di quel grã Principe, di quel gran Porporato, *in ipso vestibulo debet agnosci*. Ed io ancora mirãdo il mio Tomasino in camiscia, che spogliasi delle sue

vesti

veſti con guſto per darle a poueri, *in ipſo veſtibulo* riconoſco nella gran Reggia di lui vn Catone per la ſua prudenza Criſtiana, non miga ſtoica; vn Alcibiade pel ſuo raro ingegno, applicato ſempre a bene, non mai a male; vn Prencipe de' Tomiſti, Cherubico nell' intelletto, Serafico nella volontà; vn Carlo Spagnuolo caro à Dio, caro a poueri, caro a Prencipi, caro a tutti. Chi vuole ammirare la ſingolare prudenza di queſto Eroe, rifletta al ſuo modo di procedere, e nel ſecolo, e nella Religione, e nella Prelatura. Sempre lo trouarete vniforme difforme, ch'è il modo della Prudenza, e sẽpre lo mirarete aggirarſi foura l' *Hic, & Nunc*, che ſono i duoi Poli del Cielo di queſta Virtù. Chi vuol ammirare il ſuo ingegno ſingolare l'aſcolti Catedratico in Salamanca, ch'è quanto dire Maeſtrone d'vn Mondo compendiato di letterati; ò almeno dia vn'occhiata alle ſue opere, che baſtano ad iſtruire duoi Mondi. Chi vuol ammirare la ſua Carità ſingolare, benche comune a molti, ò lo guardi in eſtaſi, come fuoco vnito alla ſua ſfera, particolarmẽte nel giorno dell'Aſcenſione, quando ode intonare il ſoaue motetto *Videntibus illis*; ò l'aſcolti nel Giouedì Santo in Vagliadolid fauellare dell'

Amor

Digitized by Google

Amor di Dio sù questo tema: *Domine tu mihi lauas pedes?* Chi vuol ammirare la sua gratia singolare in gouernare i sudditi, presto si trasferisca ai Chiostri, ò se non gli aggrada esser Claustrale, facciasi Curiale almeno, ò Corteggiano, rifletta pure a che si dice, & a che si prattica nella Curia, e nella Corte dell'Arciuescouo di Valenza, e si accerterà senza fallo, che Tomaso di Villanoua è il Prototipo de' Prelati, l'Idea del buon Gouerno. Attendetemi, che voglio disimpegnare la mia parola; perche tutti questi pretiosi tesori cauo dalla pouera miniera della sua nudità. S'è Tomaso vn' Idea mitrata di prudenza *in ipso vestibulo debet agnosci.* S'ebbe cõforme al detto del Maestro infallibile, del Serpẽte la Prudenza: *Estote prudentes, sicut serpentes*, doueua lasciare, come il Serpente le vecchie spoglie di Adamo: *In angustias se stipat*, diciamo di lui cioche del Serpente scrisse Tertulliano, *Pariterque Specum ingrediens*, ch'era l'vso di ragione, *& Cute egrediens, ab ipso statim limine erasus, exuuijs ibidem relictis, nouus se explicat.* Suentola nuoue bandiere di Prudenza il Villanuoua con restare *in albis* per Dio. S'è Tomaso vn' Aquila per l'ingegno *in ipso vestibulo debet agnosci*. Scauo questo pretioso tesoro

De Pallio.

dalla

L.2.c.3. dalla pouera miniera della sua nudità: *Aquilarum pennæ*, scrisse l'Istorico, *mixtas reliquarum Alitum pennas deuorant*. Li gran pensieri di Tomaso applicati à beneficare i poueri, diuorano le sue vesti, che sono le penne degli vccelli, che volano nell'aria del primo Padre ribelle. S'è il nostro Tomaso vn' altro Tomaso di Aquino, e nel nome, e ne' fatti, *in ipso vestibulo debet agnosci*. Scauo questo pretioso tesoro dalla pouera miniera della sua nudità. Il Semideo Napolitano, essendo giouinetto combattè co' suoi più potenti nemici in carcere. *Inimici hominis domestici eius*. I suoi fratelli dopo varij cimenti non auendolo potuto ridurre all'intento loro di lasciar l'Ordine de' Predicatori, gli stracciarono per rabbia le vesti; e con questo il Litigante perdette gli articoli, e vinse la lite; comparue glorioso, e trionfante. Come? Spogliato delle sue vesti. S'è finalmente Tomaso vn' altro Carlo, caro a Dio, caro a' poueri, caro a' Prencipi, caro a tutti, *Dilectus Deo, & hominibus; in ipso vestibulo debet agnosci*. Scauo questo pretioso tesoro dalla pouera miniera della sua nudità. I diletti dell'Altissimo, come grãdeggiano nella patria de' piaceri? *In albis. Amicti stolis albis sequuntur Agnum quocumque ierit.*

Digitized by Google

ierit. E caro a poueri chi compariſce ſenza veſti; e perche? *Simile ſimili gaudet*. Non v'è ſeruidore, ò miniſtro, che piaccia più a Grandi quanto chi ſerue loro ſpogliato; poiche colui che ſerue, ma ben veſtito, ſerue più a ſe ſteſſo, che ad altri. Se, per finirla, Tomaſo qual'altro Carlo ſplendore di Milano, è caro a tutti, deue ſin dalla ſua tenera età non farſi veder veſtito: *Nã pulchra ſatis, & ſine veſte placent*. Compatite queſta volta, ò Signori, come prudenti Giudici delle coſe, al mio diſcorſo ſe non è ſtato adulto, & abbellito. Doueua eſſer balbutiente, e ſpogliato s'ebbe per oggetto vn fanciullo ſenza veſti, vn Tomaſino in camiſcia. Nõ può certo vantarſi d'auer Laurea frà tutti gli altri, ſe comparue per ſua elettione da CANDIDATO.

Digitized by Google

L'ACQVISTO DELL' ABITO.

DISCORSO NONO.

In Roma nella Chiesa di S. Maria della Scala professando il Conte Scliauata Boemo, ora chiamato frà noi Carlo Felice.

ONO stato vn pezzo riflettendo, che douea io dire in questa diuotissima funtione, nella quale guardando vn' ammirabile spettacolo (Il Conte Scliauata in questo stato) *Flere magis libet, quam aliquid dicere.* Ma il presente non è giorno di scherzi, ò Signori, poiche questo Caualiere fà da vero. Eccolo armato d'vn sacco in campo, e si dichiara nemico del Mondo, del Senso, dell' Abisso, e come tale con l'armi de' Voti vuol combattere contro essi intrepidamente: *Vsq; ad mortem*. Per felice augurio delle Vittorie in nome, ed in fatti FELICE porta in palma la sua Croce, in mano l'Abito. *Margaritieus rectæ doctrinæ Splendor*, parlo col Nazianzeno,

S. Greg. hom. 33. in Euāg.

Forma della professione.

Orat. 2. in Pasch.

Digitized by Google

no, perche con la Croce in pugno s'espugna il Cielo. Nò, non è tempo di equiuoci, pretendendo questi *Vniuocè conuenire in fame, & siti, in frigore, & nuditate, in ieiunijs multis, in charitate non ficta* colli veri figli del Profeta, zelāte, della Genitrice del Verbo, dell'Amazone Spagnuola. Ex Diuo Paulo. Questo luogo non dà luogo a descrizioni, a pompe, a tesori d'eloquēza, mentre il generoso Boemo risoluto dare di calcio a tutte le pompe del Secolo, dimanda prostato a terra la Pouertà dell'Ordine. Oggi non seruono belle parole, vedendo ottimi fatti, per bocca dei quali, benche in silēzio, ci replica questo giouane l'esortazioni del gran Teologo: *In montem in montem salutis causa confugiamus*. Naziāz. 16. Sono fuori di stagione dentro questo Tempio, ed in quest'occasione le vaghe figure, se questi calpestando con piè nudo tutte le vaghissime diuise del mondo, comparisce, come vedete, in figura di pouero Scalzo da ricchissimo Titolato, ch'egli era. Lungi lungi dal mio dire i trasslati famosi, mirandosi costui con ammiratione di tutti, trasferito da' conuiti a digiuni, da' passatempi a rigori, da delizie a penitenze, da porpore a cenci, da Reggie a deserti, da miniere, da felicità Boeme, e mōdane a pouere, ad aspre

Digitized by Google

solitudini Teresiane. Che nuoui, che strani traslati! Conte, credetemi, che vi parlo con vna Bocca d'Oro: Per li vostri diportamenti diuoti, e per la vostra generosa risolutione: S.Io.Crisost. *Et si lapideam haberem animã cera feciſſetis molliorem*. Se dunque vedo in Voi grand'opere, dirouui poche parole; e pigliatele, come frutti d'vna volontà cõpunta dalla vista della vostra funtione, non come fiori d'ingegno, nõ come studi d'intelletto martirizzato dall'arte in questa occasione, in cui doueua io discorrere alla presenza di tanti Prencipi, Prelati, e Religiosi. Nell'atto della solenne professione, a cui già siete disposto, rinunciando a tutto quelche vi prometteua il secolo (e nõ era poco) veramente fate vn grand'atto. Eleggendo oggi viuere, e morire nella croce della Religione conficcato colli chiodi de' vostri Voti, mostrate vn grande animo. Posponendo le porpore medesime al nostro abito, all'esterna apparenza abietto, anzi vilissimo, fate vna gran risolutione. Ma ò nulla, ò poco vi giouerà tutto questo, se possedẽdo il vostro buon'abito *in Foro Poli*, se non *in foro fori*; non procurarete giornalmente disporui ad acquistare il buon'abito. Dunque vi ricordo, se bramate viuere, e morire da

Eroe

Digitized by Google

Eroe (come auete cominciato) in quest'abito, di applicarui da vero all'Acquisto dell'abito; e questo vuol dinotare la ceremonia, che fate alla presẽza di tutti; cioè a dire: Volendo oggi professare comparite quì coll'abito, non vestito, ma in pugno. Dichiarate cõ questo, che se non possedete il detto abito, auete grã desio d'acquistarlo. Ed io v'addirizzerò la strada col presẽte Discorso. Quãto è più d'ogn'altra cosa necessario a chi vuol seruire con ogni perfettione all'Onnipotente l'acquisto dell'abito buono, altretanto è difficile a pratticarsi, & à spiegarsi. Piace al mio Angelico, & in consequenza a' suoi veri scolari, che con vn'atto solo ben fatto possa imprimersi l'abito nell'intelletto speculatiuo; perche in vn atto solo ponno rappresentarsegli tutti i motiui, e restare con quelli totalmente quietato, & appagato. Nella Dateria della Volontà con vn solo memoriale non si ottẽgono le Bolle. Benche questa sia Regina delle potenze è cieca, e da cieca bisogna trattarla. Come fù di gratia, Vditori, trattato il cieco Omero nel Tempio di Tolomeo? Cõ tutte le Città, che lo pretendeuano come suo, attorno attorno. E necessario circondarla cõ tutte le circostanze, con tutti i motiui, con-

tutte

Digitized by Google

tutte le difficoltà superate, e perche queste nõ possono esser superate in vna volta da vna cieca, bẽche Amazone, ricercansi gli atti replicati; conforme al comune dettato: *Ex multiplicatis actibus fit habitus.* Da questo punto continuatiuo negletto procede, che non si tirano dritte, & aggiustate le linee nelle pitture famose dello stato Religioso; e restano non pochi Religiosi nominali, ò per fauellare con le scuole. Religiosi *secundum dici, non secũdum esse: sæculo verbis solis, & non factis renun-*
Epist. 8. *ciãtes*, come parla il glorioso Martire Cipriano. Il primo atto solenne basta, è vero, per acquistare lo stato Religioso, ma non è bastãte a fare acquisto del buon'abito del Religioso; dunque se non si asseconda si pericola nel parto, restando costoro Religiosi d'abito solo, e l'abito nõ fà monaco. Anzi restano questi tali più miserabili de' medesimi impantanati nel secolo. *Miserrimi omniũ*, (tiro al mio intento il Senatore Cassiodoro) *& perdendo quod diligunt, & iugiter patiendo quod nolunt*; & a questo proposito disse Agostino: *Sicut non noui meliores, quam qui in monasterijs profecerunt; ita non inueni peiores, quam qui in monasterijs defecerunt*; e disse bene; sendoche *Corruptio optimi pessima*. Per isfuggire questi scogli pericolosi,

Digitized by Google

colosi, giache colla professione c'assicuriamo del Pilota, dobbiamo far vela nel mare della Religione per impossessarci del vello d'oro, cioè à dire dobbiamo impiegarci, ma cõ applicatione nõ ordinaria, per fare acquisto del buõ' abito, altrimẽte in questa vita perdiamo il tẽpo, e nell'altra l'Eternità: *Miserrimi omnium.* Chi entra ne' Monasteri osseruanti, cõparisce *Sicut Arbor in medio Paradisi posita; tanquam Lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tẽpore suo.* Nel tempo della professione solenne, quest'alberi fioriscono, ma se non succedono ai fiori li frutti, saranno come le piante degli orti di Tantalo, e di Adone tutte fiorite, ma senza frutti; non campeggieranno da stimati alberi del giardino della Sposa celeste, in cui succedono ai fiori i frutti. *Fructus eius dulcis gutturi meo.* Carlo Felice *Verbum ad te ò Princeps.* Oggi, m'hai detto, che vsciſti a luce nel Mõdo; oggi, io ti replico, e nascerai nel Carmelo; e con questa tua nascita spunteranno alla presenza della Terra, e del Cielo ne' tuoi quattro Voti solenni, e ne' molti feruorosi propositi, fiori bellissimi in abbondanza; ma staremo attendendo: *Si flores fructus parturiũt.* Accioche gli alberi puntualmente ci diano

dopo

Digitized by Google

dopo li fiori i frutti, non basta vna sola volta adacquarli, ma è necessario continuare. Se vuoi corrispondere ai fauori del Signore, alla chiamata di Dio, alla nuoua nascita in questa Reggia della Monarchessa dell'Empireo, nè si dia indietro, nè si fermi nel cominciato; sẽdo che: *Non qui incæperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem* dà frutti di benedizione, corrisponde a suoi oblighi, acquista il buon' abito, e l'eterne corone. *Cursum consummaui; ideoque reposita est mihi corona Iustitiæ*. Cinea, Medico del Coronato Pirro (racconta Eliano) inuaghito delle ricchezze di Roma, scrisse al Senato, che voleua liberarlo dal gran timore concepito di vn tale nemico, se prometteua arricchirlo co' suoi tesori. Farò (disse) eccliss-sare con oscure nubi di veleno, il Sole, che vi vi flagella co' raggi suoi, se farete comparire nella mia casa vn Cielo stellato nella gran copia delle gemme Romane. Empia, infame, scelerata auaritia! Affrica infernale, feconda sempre di Mostri, Stenfaglia tenebrosa popolata di Arpie! *Pecunias petebat*, scriue Eliano, *& pollicebatur se Pyrrhum pharmacis interempturum*. Detestarono, & il tradimento, & il Traditore li generosissimi Senatori, e gli risposero: Non ci piace l'offerta, perche ci aggrada

Digitized by Google

grada *Stylus Romanæ Curiæ*. Cominciassimo a superare i nostri nemici *Virtute, nõ technis, calliditate, insidijs*, e di questa maniera proseguiremo a viuere, & àvincere. Conte, giache per le poste venisti dalla Corte Cesarea per vestirti del nostro Santo abito in Roma, viuer quì deui, come i sudetti virtuosi Romani; segui pure, segui l'orme de' tuoi Maggiori, de' Pietri dalla Madre di Dio, de' Giouanni di Giesù Maria, de' Domenichi parimente di Giesù Maria, de' Ferdinandi, de' Mattia, de' Filippi, de' Paoli Simoni, degli Alessandri, de' Gio: Battista Orsini (con cui ti pregi tirar parentela) e d'innumerabili altri, i quali in questa SCALA nõ si fermarono nel primo Scalino, in questo giardino non diedero soli fiori, in questo Santuario non furono solamẽte professi; ma salirono *vsque ad summitatem Scalæ, cuius cacumen Cælum tangit*; produssero come l'Isole Malauari tutto l'anno frutti nouui, attesero (assicurati dell'abito nella solenne professione) all' acquisto del buon' abito. Metteti in testa d'auere a grandeggiare quì in Roma, come i tuoi antichi, e famosi Capitani; imperoche al dire di Giouanni Crisostomo: *Hæc superbia sola decet eos, qui Christum venerantur*. Leggeui con gusto Seneca nel

Digitized by Google

secolo; dunque ricordati di cioche egli scriue al suo Lucilio nell'epistola settantesima seconda: *Non multum refert vtrũ omittas Philosophiam, an intermittas. Non enim vbi interrupta est, manet.* Siche per fare acquisto del tesoro del buon'abito bisogna attendere a questo solo esercitio: *Resistẽdum est occupationibus*, come dice lo Stoico, *nec explicandæ, sed submouendæ.* Non deue fermarsi a mezza strada chi vuol godere nel termine; nè contentarsi a far camerata colla Primauera sola chi vuol gustare li frutti. Chi si appaga d'auer cominciato bene, e non pensa ad altro, è seguace di Giuda, non di Cristo; poiche di quello disse Girolamo: *Iudas benè incæpit, & malè finiuit*, e di questo autenticò la sperienza, e l'Apostolo: *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis.* Viue nel secolo il mondano, e viue ne' Chiostri il Religioso, ma con questa differenza a mio parere, che il primo viue da Camaleonte; il secondo da Cicala. Et in che mi fondo? Ne' loro diportamẽti. Del Camaleonte scrisse Tertulliano, che *Oscitans vescitur follicans ruminat, de vento cibus.* Dimandiamo vn poco a' mondani come viuono. Diteci feudetarij del secolo, Nobili, Ricchi, Corteggiani, Caualieri, Scientiati, Grandi,

Pren-

Digitized by Google

Prencipi, Coronati, come viuete? Risponde-
no cõ vn sospiro, & intendo il loro linguag-
gio, ch'è l'istesso, che quello dell'Affricano:
De vento cibus. La nostra nobiltà, i nostri te-
sori, le nostre speranze, i nostri puntigli, le
nostre speculationi, le nostre grandezze, i
nostri titoli, le nostre felicità quaggiù adora-
te, ambite, inuidiate, non sono altro, che vn
vento, che fugge, vn'aura, che vola: *De vento*
cibus. Ventus quandoque designat gloriam transi-
toriam, & labilem, autentica S. Gregorio nel
vigesimo de' suoi morali. Il Camaleonte, di-
ce il Senatore Cassiodoro, è vna viua, e spi-
rante mutatione di Scena: *Colores suos multifa-*
ria qualitate commutat; e l'antico Tertulliano
soggiunge, ch'egli ad altro non vale se non a
fare queste mutationi cõtinuene l Mõdo: *Mu-*
tat totus, nec aliud valet. E quale simbolo tro-
uerassi più a proposito di questo per quei, che
viuono tributando, adorando, incensando
continuamente il secolo? Ognun di loro, e
nell'esterno, e nell'interno, e nelle vesti, e ne'
propositi si muta continuamente: *Vult, & non*
vult piger. Stultus, vt Luna mutatur. Præterit
figura huius Mundi; legge, e molto a mio pro-
posito Giouan Crisostomo: *Præterit Scena hu-*
ius Mundi. Così viuono i miseri secolari sti-

Digitized by Google

mati dal Volgo felici. Esaminiamo adesso i fortunati Religiosi tenuti in concetto di miserabili, e vili. Rispondeteci vn poco, ò scolari della virtù, come realmente viuete frà l'asprezze delle penitenze? Nella solitudine de' Chiostri? Nel carcere delle celluccie? Nelle carneficine della mortificatione? Osseruano in quest'ora silentio, e non rispondono; ma rispõde per loro Filone, e dice: *Assueti, vt Cicadæ rore viuere.* Se quei viuono di vẽto, questi di rugiada. *Ros est diuina consolatio,* dice S. Girolamo. E qual lingua di carne potrà spiegare le consolationi celesti godute da'veri, e perfetti Religiosi? *Nec lingua valet dicere,* esclama Bernardo, *nec littera exprimere, expertus potest credere quid sit Iesum diligere.* La rugiada nelle Scritture, dice Ruperto Abbate, *dici potest ipse contemplationis gustus.* Di questa rugiada celeste senza dubio viuono i Religiosi, e particolarmẽte li Carmelitani Scalzi, figli della contemplatiua Teresa; douendo auere ognuno di essi per anima la cõtemplatione: *Cuius potior pars,* come parlano le nostre Costitutioni, *est contemplatio,* alla quale procurano solleuarsi continuamente coll'ali delle due ore di oratione mentale, a cui sono obligati ogni giorno. *Ros Cæli,* afferma S.

In Sylu. alleg.

Dio-

Digitized by Google

Dionisio, *designat doctrinam cælestem sensim stillatam*. E questa rugiada continuamente stilla ne' Chiostri, Licei doue s'impara, e s'insegna la dottrina celeste; come lo vede, e lo sperimenta chi ci prattica. La rugiada, conchiude Origene, *significat Gratiam, & doctrinam*. Ne' Monasteri mirasi queste due famosissime colonne non erculee, ma diuine col motto del *non plus ultra*. Siche per questo capo di cibarsi di rugiada pōno, e deuono i Religiosi chiamarsi col titolo dato loro dal Platone dell'Ebraismo: *Assueti, vt Cicadæ rore viuere*. Ma trouasi frà loro vn'altra qualità simbolica, la quale serue assai al mio proposito. La Cicala è vn contraposto del Camaleonte, perche doue questo è solo costante nell'in[illegible]nza, la Cicala è costantissima nel suo p[illegible]re; il Camaleonte sempre si muta; q[illegible] d'essere immutabile ne' suoi dip[illegible] comparendo col suo vnisono da ca[illegible] delle Campagne, da vn Angiolo [illegible]lla di estate, restando sempre vnis[illegible]nata nella prima elezione del su[illegible] Onde ben disse Nigidio esser ella [illegible]ercioche a guisa de' ciechi canta [illegible] istessa canzone. Chiaramente conosc[illegible] possieda l'abito del cā-

tare;

tare; poiche se disse Tomaso il mio Maestro Angelico, che *Habitus est altera natura*, perche *sicut natura est determinata ad vnum*, così l'abito, (a differenza delle potẽze, le quali *sunt ad opposita*) la Cicala col suo Canto vniforme dimostrasi abituata nella musica, determinata sin' alla morte ad vn tuono. Chi vuol viuere da Cicala priuilegiata, ne' Chiostri colla rugiada delle consolationi diuine, della contemplatione sublime, della dottrina celeste, delle virtù souranaturali, delle cognitioni fauorite, si diporti da Cicala coll'Vnisono de' suoi Santi propositi; e fatà questo, assicurato già colla professione [redacted] se applicherassi [redacted] abito con la replicatione degli atti, col rinouare spesso i motiui, i propositi, i voti promessi a Dio nell'entrare nella Religione, nell'anno del Santo Nouitiato, nel tempo della sua Professione. Questo fù vn ricordo celeste dato ad vn giouane slanciato dal secolo da vno degli antichi Nunti tutelari dell'Eremo. Desideraua il Nouitio [redacted] tare, e non ispau[redacted] della perfettione; popolato di Mostri; e dimandò il [redacted] nella scuola del[redacted] rispose: Figlio *Su-*

Digitized by Google

per Aspidem, & Basiliscum ambulabis; & conculcabis Leonẽ, & Draconem, se procuri quì viuere *Qualis prima die, talis semper*. Conte Boemo, & ora Scalzo guerriero, se vuoi viuere, come desideri, di rugiada celeste, e non di vento, ò di veleno, ò di tosico, diportati da Cicala, procura sbracciarti nell'acquisto del buon' abito, accioche *determinatus ad vnum*, tu dica sempre col Regio Profeta: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo*; accioche tu viua *Qualis prima die, talis semper*. Il primo giorno, ch'entrasti nel Monastero, che mettesti il piede nel Santo Nouitiato, che ti disponesti a professare in questo sacco cõ quali propositi, e risolutioni generose di Vbbidienza, di Castità, di Pouertà, di Vmiltà, di Mortificatione, di Gratitudine à Dio, di Carità col prosimo, di Perfettione con te stesso comparisti alla presenza di tutto il Senato diuino? *Talis semper, talis semper*. O pazzia detestabile di alcuni, dice Seneca; oggi approuano vn sentimento, vn proposito, vn aggiustato modo di viuere, e dimani scioccamente si mutano. *Quãta autem dementia est*, dic'egli, *ijsdem modo delectari, modo offẽdi?* E chi potrebbe credere, (e pur è vero!) che questi disordini regnano alle volte nell'

In Sap. nõ cadit iniur. c. 12.

Ordi-

Digitized by Google

Ordine? Entra vno nella Religione con feruore ſtraordinario, e non guſta ſe non di vbbidire alla cieca; di viuere con angelica purità, di comparire da mendico, non che da pouero, di eſsere ſtrapazzato, come vil fãgo, & ingrato peccatore da tutti, di mortificarſi in tutte le coſe, & in tutte l'occorrẽze, di moſtrarſi, e colle parole, e co' fatti grato a Dio, caritatiuo col proſsimo, diligẽte nell'acquiſto de' teſori della perfettione. E non sò come, paſsati pochi meſi, non che anni, mirasi cõ ammiratione d'ognuno mutatione di Scena. O non vbbidiſce, ò vbbidiſce da Schiauo, *formidine pœnæ*: Và in buſca per infangarſi nel letamaio del Senſo: fugge quanto può la camerata della Pouertà: abborriſce la maeſtra delle Virtù, gonfio di albagia, e di ſuperbia: Non penſa, che a ſolleuarſi con tutti i diuertimenti imaginabili: Non è più memoria de' benefizi diuini nel ſuo animo, nè atto di caritàcol proſsimo, nè applicatione per l'importante negotio dell'Eternità. Mà in che guiſa entrò in capo di coſtui queſta pazzia? *Quanta autem dementia eſt ijſdem modo delectari, modo offendi? Quomodo obſcuratum eſt aurum? Mutatus eſt color optimus?* Viſſe egli da Camaleonte nella Religione, non da Cicala.

Con-

Digitized by Google

Contentossi d'vn atto solo, ò di pochi, non procurò acquistare il buon abito per mezzo del quale, come gli altri veri, & ottimi religiosi *esset determinatus ad vnum, viuendo qualis prima die, talis semper*. E sentimento di Agostino, e di Gregorio nella selua di allegorie, che gli allieui della perfettione, come sono i Religiosi, vengono descritti nelle scritture a caratteri di luce. *Sol quandoque spirituales designat*. Essendo adunque ognuno di noi vn Sole, vediamo com'egli diportasi per mostrarci noi Girasoli nel Giardino de' Monasteri. Come viaggiò il primo anno co' passi di luce il Gigante delle sfere, così continua sempre, & è prodigio, dice Tertulliano, se in sua casa vedesi quasi totalmente eccliſſato: *Sol ille in Conuentu Vticensi extincto penè lumine, adeò portentum fuit, vt non potuerit ex ordinario deliquio hoc pati positus in suo hypsomate, & domicilio*. Ogni volta, che il Religioso mirasi eccliſſato nel Cielo della Religione quasi totalmente, hassi a stimar prodigio; perche p mezzo della professione stà in casa propia. Cominciasti, Conte virtuoso, la tua carriera da Sole, e per vn'anno hai finito co' tesori di luce il tuo corso. Entrasti nella Religione nel mese di Luglio, quando il Rè delle Stelle en-

Ad Scap. n. 15.

Digitized by Google

tra in casa del Rè de' boschi, e con ragione. Volesti dimostrare nel Leone, e l'impresa del Regno di Boemia tua Patria, & il feruore straordinario della tua vocatione all'Ordine. Passasti in Vergine; vestito dell'abito della Vergine ti diportasti da suo Figlio. Andasti in Libra, t'affettionasti non poco alla Croce di Cristo, di cui si dice: *Statera facta corporis*. Ti auanzasti generosamente, e senza partecipar di veleno, in casa dello Scorpione; apprendesti a detestare la Superbia, abbracciando caramente l'Vmiltà, giache lo Scorpione grandeggia frà gli astri per essere stato mortale nemico di Orione il Superbo, che vantauasi insuperabile, a quelche dicono gli eruditi. Ti spingesti in Sagittario, perche proponesti farti Cacciatore delle fiere de' Peccatori, seguendo l'orme del tuo diuino Maestro, che disse: *Non veni vocare iustos, sed Peccatores*, e per questo scieglisti vna Religione, di cui talmẽte è propia la solitudine, la ritiratezza, la contẽplatione, che nõ tralascia la vita attiua nel confessare, nel predicare, nelle misioni Oriẽtali, & Occidẽtali per bene dell'anime, e per aiuto de' prosimi. Comparisti in Capricorno, perche essendoti buttato nel Fiume di Elia, ti cangiasti, non come

Pane

Digitized by Google

Pane per fuggir da' Tifei, in Pesce, & in Capra, ma *in melius* di quelche eri nel Secolo, trasformato in Angiolo terreno. Risplendesti in Aquario; imperciochè, essendo questo segno al dire degli Astrologi, il fauorito Ganimede, tu nel tempo del Nouitiato riconoscesti continuamente il singolar fauore, che ti hà fatto il vero, e sommo Gioue, col trasferirti p mezzo dell'Aquila Teresa dalla terra al Cielo, accioche lo seruissi perfettamente. Arriuasti in casa de' Pesci, e luminoso, auendo stabilito di non mangiar mai carne in tutta la vita, e digiunare più che sette mesi dell' anno, col professare in quest'Ordine. Facesti camerata coll'Ariete scorticato, auẽdo proposto per viuere da vero imitatore del Crocifisso, spogliarti d'ogni cosa, etiandio della propia pelle dell'amor propio, e della propia volontà, e così impadronirti (meglio de' Nabucchi, Alessandri, Pompei, Cesari) del Mõdo, affermando il Massimo frà Dottori: *Nudus Monachus totius Mundi Dominus*. Fusti in Toro cõ sottomettere volontieri, e con ogni gusto il tuo collo al soaue giogo di Cristo: *Iugum meũ suaue est*. Visitasti i Gemelli, essendoti essercitato ne' duoi precetti della Carità diuina. Grandeggiasti finalmente in Can-

Digitized by Google

cro, dandoti indietro dal cominciato viaggio delle grandezze, de' tesori, de' passatempi, degli onori, delle felicità mondane. Luminoso veramente camino è stato il tuo, giro degnissimo ne' dodeci mesi del Santo Nouitiato. Ma questo non basta: *Fac secundũ exemplar, quod tibi monstratum est in Monte*; camina sempre così, viaggia sempre di vn modo: *Qualis prima die, qualis primo anno*, (dirò io) *talis semper*; e ciò pratticherai facilmente, se assicurato del possesso del nostro abito nella solẽne professione, che farai in questo Tẽpio, & in questo giorno, procurerai impiegarti di proposito nell'acquisto del buon abito; ch' è lo studio principale, che pretende la Religione da' suoi alunni, e viene trascurato da non pochi; siche possiamo dire con Seneca: *Multi inter illa nõ student, propter quæ est studendum*. S'impiegano non pochi con applicatione più che ordinaria all'acquisto degli abiti della Rettorica per fauellare con eloquenza, della Dialettica per disputar cõ efficacia, della Fisica per discorrere degli Enti naturali fondatamente, della Metafisica per saper risoluere le conclusioni *vsque ad prima principia*, della Matematica per auere in prõto le dimostrationi, dell'Astrologia per trat-

Ep. 72.

tenersi

tenersi in ricreatione colle Dame celesti, della Teologia Scolastica, Positiua Morale per corteggiare il Rè de' Regi oggetto della Scolastica, per fulminare i Giganti dell'Empietà, occupatione della Positiua, per guidare da Maestro li ciechi, Scopo della Morale. Questi sono impieghi lodeuoli, quando sono accessorij, e non si esclude il principale, che esser deue di osseruare cioche promettiamo nella Professione, in cui facciamo Voti di acquistare abiti di volontà, non d'intelletto. Nostro Signore di bontà infinita, sicome oggi dà lume, & a me, & a lei per conoscere chiaramente questa verità importantissima, così preghiamolo con tutto l'affetto, che ci doni gratia efficace, accioche possiamo praticare quelche dacci a conoscere; sendoche posso, e deuo finire collo Stoico questo Discorso, cioè a dire con quelche egli scrisse al suo amato Lucilio nell'epistola quarantesima ottaua: *Mihi vero idem expedit, quod Tibi*: Per questa strada dell'acquisto dell'abito, e non per altra si arriua al termine felice: *Hac ad Summum Bonum iter. Sic itur ad astra.* Non bisogna contentarsi di far gran promesse al Cielo, e poi darsi indietro. *Quid discedis ab ingentibus promissis?* E se nõ sei appagato colle

Digitized by Google

le parole, e cogl'insegnamenti d'vn Filosofo, d'vno Stoico, d'vn Seneca Spagnuolo scritti ad vn Lucilio; ascolta per fine vn' importante ricordo sõministrato ad vn'Eroe de'Chiostri, ad vn Serafino terreno, ad vn Francesco d'Assisi da vn huomo da bene. Passando vn giorno il Serafico Padre per vna Campagna (stà ciò registrato nelle Croniche de' Minori) vn villano, che staua lauorando la Terra in vederlo quanto pouero negli abiti, altretanto ricco di modestia, e di compositione esterna, gli corse dietro, e dimãdollo: dimmi, olà; pellegrino, sei tù il figlio di Pietro Bernardo d'Assisi? Io sono appunto, rispose Frãcesco, e pregate per me, conoscendomi, e confessandomi di essere il più ingrato di tutti gli huomini al mio Signore. Ascoltami, soggiunse il zappatore al Serafico, lasciai di zappar la terra per seminare nel terreno del tuo cuore vna semenza di Paradiso, mosso dal Paradiso, e farà frutti di Paradiso, come spero, cadendo *in terram optimam*. Aiutati, Fratel mio, ad esser gran Santo, che molti hãno vna gran Fede nella persona tua. Fà in modo, che altro non sia in Te, se non quelche si spera di Te. Piacque tanto questo sublime ricordo all'vmile Francesco, che non contẽ-

to

Digitized by Google

to d'auer con affettuosissime parole ringrato il villano, da cui nobilmente era stato ammaestrato in campagna; gli baciò in ringratiamẽto del singolare beneficio i piedi. Carlo Felice sbracciati a tutto potere per essere vero figlio di Elia, della Vergine, di Teresa; ch'è quanto dire Gran Santo; imperocioche per la famosa risolutione da Te qui fatta di calpestare con ammiratione del Mondo, il Mondo, molti, e molti hanno vna gran Fede nella Persona tua, che sarai vn vero Carmelitano Scalzo, ch'è quanto dire: vn vero Figlio di Elia tutto zelo, vn vero discendente da' Profeti, ricco di tesori di Fede, e di Speranza, vn vero Parto adottiuo della Vergine Genitrice del Verbo in carne, tutto Puro, e tutto vmile, vn vero seguace della Serafina Teresa tutto fiamme di carità, vn vero fratello di Giouãni della Croce, tutto distaccato dalle Creature, e tutto affettionato alla mortificatione, alla penitenza, al patire: *Quæso ergo Te* (io teco rinouo le suppliche amicheuoli di Girolamo a Ripario) *vt arreptum opus impleas*. Non basta auer cominciata la carriera con feruore non ordinario, e con ispirito singolare, come tù hai fatto; ma bisogna proseguire dell'istessa maniera. *Qualis prima die, talis*

lis semper. Altrimente incorrerai in quella deplorabile disgratia descritta nel Vangelo di colui, ch'era così beffato: *Hic homo cæpit ædificare, & non potuit consummare*. Spero, che saprai farlo meglio, ch'io non sò dirlo; solamẽte ricordati cioche soggiunse il Massimo Dottore all'amico sudetto: *Nec patiaris Te præsente non habere Ecclesiã Dei defensorem*; io a Te soggiongo Caualiere Scalzo di grãde aspettatiua: *Nec patiaris Te præsẽte Religionem Eliæ, Beatissimæ Virginis de Monte Carmelo, Seraphicæ Teresiæ fundatricis non habere Defensorem*, nel zelo, nell'oseruanza, nella virtù, nella perfezione, nelle lettere, in tutto; imperciochè gran cosa da te speriamo, & aspettiamo, fondati nella tua generosa risolutione. Dunque *Fà in modo, che altro non sia in Te, se non quelche si spera di Te*.

Digitized by Google

LA PROBATICA PISCINA.

DISCORSO DECIMO.

Nel giorno del glorioſo Patriarca S. Giuſeppe, Spoſo della gran Madre di Dio, e Padre putatiuo del Redentore.

In Gaeta predicando iui la Quareſima l'anno 1666. nel giorno della ſua Feſta occorſa nel Venerdì dopo la prima Domenica.

Eſt autem Ieroſolymis Probatica Piſcina. Io: 5.

PERCHE agitato dalle tempeſte m'incontrai nõ rade fiate, quaſi priuo di fiato, ne gl'iſtabili ſentieri del Regno sẽpre in tumulto colli diſperati ſuddditi di Nettuno, i quali ò volauano sẽz'ali in aria, e toſto precipitauano come Icaro, perche in mare; ò ſi buttauano nelle voragini da Curtio per diſperatione, non per generoſità, nõ ſoura i caualli, ma ſoura i caualloni; per queſto, Signori, poco affettionato io ſono all'onde marine.

Digitized by Google

Et à dire il vero quale huomo di onore mariterà il suo affetto con esse, se tirano strettissima parentela colle Veneri? Anzi, come sapete, eruditi, da loro ebbero le Veneri l'essere, & impararono a mio parere, il procedere da Veneri; impercioche l'onde marine stanno esposte a tutti, riceuono ognuno, accarezzano anche le pietre, baciano etiandio gli scogli, dormono co' medesimi Mostri. Onde marine? Dio mi liberi da queste, essẽdo Traci senza legge, Greci senza fede, Ciconi sẽza vmanità, Barbari senza compassione. Onde marine? Io le conosco tanto empie, che deuono chiamarsi primogenite dell'Empietà, fiere in guisa tale, che deuono intitolarsi vna fierezza sempre in moto; istabili di maniera, che deuono giudicarsi animate dall'istabilità. E da chi impararono i Busiridi a procedere con tanta rabbia, se non dall'onde marine? E da chi appresero i Ciclopi ad ingoiarsi gli ospili, se non da loro? E da chi presero il male esẽpio i Diomedi in fare crudelissima strage de' forastieri, se non da queste? Elleno le fanno diuorare da caualloni delle tempeste, se quegli da' suoi caualli faceuali addentare. Dite pure, che direte bene: A fronte di queste l'Arpie sono liberali sì cõtinui

Digitized by Google

tinui sono i loro ladronecci; le Meduse, amorose hanno a dirsi; tanti figli innocenti (che sono i Fiumi) vccidono crudelmente ad ogni ora; le Furie sono Gratie tanto sono crudeli, e spietati i loro diportamenti. Si coronino giornalmente l'onde marine; ma come Plutone, di Cipresso; impercioche ogni giorno, ogn'ora, ogni momento s'incontra con esse la morte, si troua in esse la tomba, si celebra in compagnia loro qualche funerale. Se per queste ragioni sono giustamẽte nemico dell'onde marine; per l'opposte molto mi confesso affettionato ad altre acque. A quali? Forse alle dolci del Nilo? Alle ricche del Pattolo? Alle pretiose del Tago? Alle priuilegiate del Gange? Dell'Eufrate? Del Danubio? Del Teuere? Del Po? Della Senna? A niuna di queste. A quali dunque? All'acque merauigliose della Probatica Piscina, di cui fassi mentione nel corrente Vangelo della Feria: *Est autem Ierosolymis Probatica Piscina.* Appresso a quest'acque oggi io ritrouo non vna Venere, ma vna vera Pallade, nata dal Capo del Sommo Gioue, la Sapienza incarnata, il Verbo vmanato. E chi non istimerà casti ssime quest'acque se contente sono d'vn solo: *Sanabatur vnus?* Osseruano Legge, Fe-

Digitized by Google

de, Vmanità, Compassione: *Qui prior descendebat in Piscinam post motionē aquæ sanus fiebat.* Sono acque abbondantissime di oro, e di gēme di Pietà, di Misericordia, di Fermezza; di Pietà, perche soccorrono ai bisognosi; di Misericordia, solleuādo gli huomini dalle miserie, di Fermezza nell'istesso moto, dando salute al primo, che ad esse fà ricorso, dopo essere state mosse dall'Angiolo. Da queste furono istrutte le Caterine di Siena per succhiare da corpi de' Leprosi la marcia; i Giouanni Colombini per trattare gli ospiti con carità; i Giouanni di Dio, & i Camilli de Lellis per fondare per gl'infermi Spedali. Rubbano ancora quest'acque; ma rubbano dagli ammalati i malori. Vccidono, ma vccidono ne' medesimi agonizzāti i morbi tiráni. Sono crudeli; ma sono crudeli coll'infermità, che trattano crudelmēte il genere vmano. Si coronino dūque; ma di Alloro Cesareo, e di oro purissimo, trionfando cō tāta gloria de' nostri nemici. Diasi loro la Ghirlāda, ma di stimata Gramigna, difendendo con indicibile valore i mortali strettamente, e con pericolo di morte assediati dagli squadroni del peccato Originale. Se per questi motiui fui sin' ora affettionato all'acque prodigiose della Probatica

Digitized by Google

batica Piscina, per l'auuenire sarò ad esse affettionatissimo per mirarui, come in tersissimo specchio, non sò, se debba dire ò della Natura, ò della Gratia, l'Imagine del mio glorioſissimo Patriarca S. Giuseppe, di cui oggi festeggiamo i natali. Se pencaso si trouasse in q̃sto giorno, ed in quest'Vdienza qualch'vno, che fusse languido nella diuotione di sì gran Santo; spero, che resterà sano col moto dell'acque; s'egli sarà diligente in calarui co' passi dell'attentione, e del silentio.

Per mezzo dell'Incarnatione del Verbo, e quali benefizi non riceuette la nostra ingratissima vmanità? *Generalis est* (dice il Mellifluo di Chiaraualle) *humano generi miseria triplex: & quotquot degimus in regione vmbræ mortis, & in infirmitate corporis, in loco tentationis, si diligenter aduertimus, triplici hoc incommodo miserabiliter laboramus. Nam & faciles sumus ad seducendũ, & debiles ad operandum, & fragiles ad resistendum. Si discernere volumus inter bonũ, & malum, decipimur. Si tentamus facere bonum, deficimus. Si conamur resistere malo, deijcimur, & superamur.* Comparue in terra il Redentore, Sapienza, Fortezza, Onnipotenza del Senato diuino, & ecco rimediato alla nostra ignoranza, alla fragilità, a gli assalti. *Nimirũ* (soggiunge

De Tribus Vtil. Adu. Domin.

giunge Bernardo) *ipse est Dei Sapientia, cui semper in promptu sit instruere ignorantes: ipse Dei uirtus, cui facilè sit, & deficientes reficere, & eripere periclitantes. Ad hoc venit in Mundum, vt habitans in hominibus, cum hominibus, pro hominibus, & tenebras nostras illuminaret, labores leuaret, & pericula propulsaret.* Non solamente il Verbo rimediò colla sua venuta nel Mondo alle miserie nostre, ma c'arricchì colle sue felicità. Soura quella naue *De longe portans panẽ suum. Ego sum Panis viuus, qui de Cælo descendi,* approdò ne' miserabili porti del picciol Mõdo vna flotta di Paradiso. Ebbe la natura dell'huomo per suo suppositò il formale costitutiuo del suppositò dell'Vnigenito eterno: *In quo sunt omnes Thesauri Sapiẽtiæ, & Sciẽtiæ Dei*, e con lui quanto poteua desiderare, sposata con questo nobilissimo, ricchissimo, e diuino Sposo. *Et ideo de homine possunt dici ea, quæ sunt Diuinæ naturæ, tanquam de hypostasi Diuinæ naturæ* (dice l'Angelico mio Maestro) *& de Deo possunt dici ea, quæ sunt humanæ naturæ, tanquam de hypostasi humanæ naturæ.* Per lo sponsalitio dunque della natura vmana col Verbo diuino ebbe quella da questo li suoi titoli. Se il Verbo eterno Sposo dell'vmanità comunicò alla sua diletta i suoi pregi; Maria

D. Th. 3. p. q. 16. art. 4. in C.

Ge-

Digitized by Google

Genitrice del medesimo Verbo, Sposa di Giuseppe comunicogli, dice il Cãcelliere di Pariggi, tutti i suoi tesori: *Communicauit Ioſepho totum cordis ſui theſaurum*. Dũque lo fece partecipe in consequenza de' suoi titoli. Ora douete sapere, miei Signori, che frà gli altri Titoli della Monarchessa dell'Empireo, vno è di esser ella Probatica Piscina; così chiaramente autenticò il suo diuotissimo Riccardo di S. Lorenzo con queste parole: *Maria eſt Probatica Piſcina in quam Angelus Domini ſecũdum tempus deſcendebat, & mouebatur aqua, & ſanabatur unus. Tempore enim* Incarnationis *deſcendit Angelus magni Conſilij in Mariam, & mota eſt aqua, quando ad nouam Salutationem turbata eſt Maria, & ſanatus eſt unus, ideſt quotquot crediderũt Deum Trinum, & Vnum*. Maria, dic'egli, è la Probatica Piscina, in cui calò l'Angiolo del gran Conseglio: *Ecce ego mitto Angelum meum*; e vi scese al suo tẽpo. *Quando venit plenitudo temporis miſit Deus Filium ſuum factum ex muliere* Calato l'Angiolo turbossi l'acqua: *Turbata eſt in ſermone eius, & cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio*. Per suo mezzo fù guarito Vno perfettamente, e non due, cioè il Genere vmano solamente, e nõ l'esercito Angelico. Se dunque la Vergine Madre,

Digitized by Google

dre,e Sposa; Madre di Dio, Sposa di Giuseppe gode il Titolo di Probatica Piscina, giusta il sentimento di Riccardo,e per causa dello Sponsalitio hà comunicato allo Sposo li suoi Titoli, e Tesori; con ogni chiarezza resta prouato douersi a questo Santissimo Patriarca il Titolo di Probatica Piscina. Et in verità lo merita per ogni capo. Ditemi di gratia,dou'era questa miracolosa Piscina? In Gierosolima; risponderete, e risponderete aggiustatamente, perche colle sagre scritture: *Est autem Ierosolymis Probatica Piscina.* S'era nella Reggia del Profeta coronato la Piscina; e quì parimente io trouo la descendenza del Patriarca Giuseppe: *Ioseph Fili Dauid. Verè de Regia stirpe descendit Vir iste Ioseph* (dice S. Bernardo) *Nobilis genere, mente nobilior. Planè filius Dauid, non tantum carne, sed Fide, sed Sanctitate, sed Deuotione.* Quà, quà Nobili,e Caualieri,che vi appagate della nascita sola senza accompagnarla colle Scienze, e colle Virtù. Insegna il Prēcipe di Aquino, che *Melius est à Patre ignobili descendere, & morigeratum esse, quam à nobili, & pervitia degenerare.* Nel primo comincia con lui la Nobiltà, & è il primo à nobilitare la sua famiglia; nel secondo finisce in lui; & è l'vltimo degli huomini Grandi della

Digitized by Google

della sua Casa. Se la Nobiltà è oro, smaltatelo col procedere virtuoso: s'è pietra pretiosa; perche non l'incastrate *in ornamento Auri*, e della Virtù, e della *Sapienza*? E nobile Giuseppe, *Sposo* di Maria: *Nobilis in portis vir eius*. E nobile Giuseppe Padre putatiuo del Messia, e grandeggia ne' suoi Antenati in Gierosolima: *Ioseph Fili Dauid. Verè Filius Dauid, nobilis genere*. Ma non contentossi di questa sola prerogatiua, auendo accompagnato alla nobiltà della nascita la nobiltà del procedere Giuseppe: *Nobilis genere, mente nobilior*. Nobilitò se stesso, e col sapere, e coll'operare. Benche auesse essercitata l'arte del legnaiolo, con tutto ciò fù egli laureato nel Collegio della Perfettione, auendo auuto le matricole delle virtù eroiche. Quantunque fusse stato Giuseppe vmile artista, fù insieme Teologo sublime, auēdo posto gli occhi, studiato, e sudato bene soura quel libro scritto *Intùs, & foris; in quo sunt omnes thesauri Sapientiæ, & Scientiæ Dei*. Possedeua Giuseppe molto bene la Teologia, possedendo, *& Scientiam, & Sapientiam Dei* nel Verbo vmanato, che stringeua al petto; e poteua molto bene spiegare il suo sapere, non mancandogli parola, giache aueua seco l'infinita Parola dell'

Digitized by Google

eterno Genitore *Ideale Verbi, Sapientiæque possessor*; possiamo dire di Giuseppe cioche S. Ambrogio scrisse di Giouanni il diletto, l'Apostolo, il Vangelista. *Plane Filius Dauid* per auere *in Re* Giuseppe creditato quelche *in Spe* possedeua Dauidde. O ricchissimo Figlio! O felicissimo Patriarca! O fortunatissimo Giuseppe! *Cui datum est* (come và ponderando l'Abbate di Chiaraualle) *quod multi Reges, & Prophetæ cum vellent videre, non viderunt; audire, & non audierunt; non solum videre, & audire, sed etiam portare, deducere, amplecti, deosculari, & nutrire, & custodire*. Tutte queste prerogatiue furono concesse a Giuseppe? Dicasi dunque, Probatica Piscina, *quæ cognominatur Hebraicè Bethsaidà, ideſt pecualis*, come spiega dal nome Ebraico S. Girolamo; imperciochè si preparauano in quest'acque le pecore, materia del sacrificio. E doue, ò Signori, se non in casa di Giuseppe preparossi l'Agnello diuino *Ecce Agnus Dei*, per essere sacrificio perfetto, vittima di carità, olocausto di Amore? Altri Padri, e Spositori dal Siriaco dichiarano in questa guisa quel nome Betsaida (spiegato da Girolamo dall'Ebraico *Pecualis*) *ideſt Domus Misericordiæ, siue Benignitatis*. Non poteua io certamente ritroua-

re

re titolo più a proposito pel mio Giuseppe, quanto di Probatica Piscina, essẽdo egli stato misericordioso in tal guisa, che deue intitolarsi Casa della Misericordia, Reggia della Benignità. Si accorse, che la sua diletta Sposa compariua da Luna piena; e benche la vedesse co' proprij occhi tale, con tutto ciò la credeua senza macchie: *Aliud nouerat* (dice S. Pietro Crisologo) *aliud intuebatur*. *Nouerat*, ch'era purissima: *intuebatur*, ch'era grauida. *Nouerat*, ch'era innocente: *intuebatur*, ch'era colpeuole. *Nouerat*, ch'era Vergine: *intuebatur*, ch'era Madre. *Nouerat*, ch'era fedele: *Intuebatur*, ch'era adultera: *Nouerat* dal suo procedere, dal suo discorso, da' suoi costumi, ch'era feudetaria della Virtù, della perfettione, [illegible] Santità: *Intuebatur* nel suo ventre gon[illegible] allieuo dall'incontinẽza, della dis[illegible] dell'ippocrisia: *Aliud nouerat, & [illegible] nec accusare poterat* (soggiunge il [illegible] *[illegible]sare penes homines nõ valebat*. Cap[illegible] bene quest'vltimo. Era molto affli[illegible], vedendo in tale stato la sua Spos[illegible] che non essendogli stato ancora il [illegible] Cielo [illegible]ato, non sapeua in che [illegible] difendere l'amata Sposa dalle saffate, [illegible], come ad in-

fame adultera la Diuina Legge: *Defensare penes homines non valebat*, giudicando questi *secundum allegata, & approbata*, e secõdo quelche si vede per essere huomini, non Angioli, i quali hanno le specie infuse degli oggetti; e però accertano per ordinario. Cioche io nõ intendo è la prima parte della propositione dell'Arciuescouo di Rauenna: *Nec accusare poterat*. E perche non poteua accusarla? Fù rinouato forse in persona di Giuseppe nel mirare tal nouità quel prodigio descritto da Valerio Massimo nel primo libro de' suoi racconti nel Capitolo ottauo? *Nansimenis Atheniensis uxor cum Filij, ac Filiæ suæ Stupro interuenisset, inopinati monstri perculsa conspectu, & in præsens tempus ad indignãdum, & in posterum ad loquendum obmutuit*. Ma s'egli muto diuenne per l'ammiratione; *postulet pugillarem, & scribat dicens*: E adultera la mia Sposa. Non può farlo, dice l'aureo Crisologo: *Nec accusare potẽrat*. E perche no? Risponde S. Matteo nel corrente Vangelo della Solennità: Non può fare tale vffizio, perche huomo da bene; perche Giusto: *Ioseph autem Vir eius cum esset Iustus*. Anzi perciò doueua accusarla, perche Giusto, altrimente perduto aurebbe la sua Giustitia, perche aurebbe peccato, nõ osseruando

Digitized by Google

uando la Diuina Legge. E Giusto? Dunque deue procurare il castigo de' colpeuoli; non sopportando la vera Giustitia il palliarsi l'ingiustitie, il lasciar correre i disordini. Del cõtratto matrimoniale seruissi la Reina de' Serafini (insegna così l'Angelico) per coprire il tesoro celeste, che portaua nelle sue viscere: *Matrimonium est pallium* (sono le parole di S. Tomaso) *quo B. V. vsa est, quo occultaret Cælestem conceptum*. Mi pare, che lo Sposo è dissimile alla Sposa, giache serue si del matrimonio contratto colla Giustitia per nascondere l'ingiustitie: S'è giusto Giuseppe, come dà forza al peccare col suo tacere? *Impunitas* (dice il Boccadoro) *maxima peccandi illecebra est*. Chi è Giusto sà gouernare la sua Casa, e questi non apprese ancora il modo per reggerla bene, auendo lasciato scritto il Diuino Platone nel Dialogo della Filosofia: *Ciuitates tunc optimè gubernantur, cum iniusti dant pœnas*. Non sei fedele alla Giustitia, Giuseppe, se cõ fondamento sospettando, che sia alla Giustitia la tua Sposa infedele, non la consegni in mano della Giustitia. Non può, ripiglia Crisologo: *Nec accusare poterat*. E perche egli nõ può? Pel suo famoso titolo, Signori. E Probatica Piscina, *quæ cognominatur Hebraicè Bethsaida*,

Digitized by Google

bsaida, ideſt Domus Miſericordiæ, & Benignitatis. La Probatica Piſcina ſerue a ſolleuare, non a precipitare le Perſone. Teofilato propone in terminis la mia non ordinaria difficoltà con queſte parole: Se Giuſeppe è Giuſto, perche nõ oſſerua la legge, che gl'impone di accuſare l'adultera, acciocche per eſempio dell'altre ſia punita, e pel fallo ſuo lapidata? *Soluitur hoc primum quidem* (egli riſponde) *quod propter hoc Iuſtus erat: Nolebat enim eſſe crudelis, ſed præ multa Benignitate, Miſericordia eam proſequebatur*. Gli chiuſe la bocca all'accuſe la Benignità, e la Miſericordia, che nel ſuo cuore albergaua. Dunque moſtroſſi Giuſeppe, quale io ve lo predico, Probatica Piſcina, *quæ Hebraicè cognominatur Bethſaida, ideſt Domus Miſericordiæ, & Benignitatis*. Volete vedere l'acque della Piſcina? Ecco il ſuo cuore affannato. *Aqua cor humanum deſignat*, dice S. Ambrogio; ouero ecco la contradittione delle tentationi, che patiua in veder grauida la ſua Sposa; e l'acque ſecondo Girolamo dinotano *Contradictiones tentationum*; ò pure ecco la moltitudine de' penſieri melanconici, da cui trouaſi aſſalito, e la gran tribolatione, in che ſi vede immerſo; e l'acque al dire di Laureto: *Tribulationes ſignificat*

In Sylu. alleg.

mer-

Digitized by Google

mergentes imbecillos, fortes vero illustriores reddentes. Vedesi nell'esterno esser quieta quest'acqua; perche *voluit occultè dimittere eam*, ma presto sarà mossa dal celeste Ministro. *Ecce Angelus Domini apparuit in somnis, ei dicens: Ioseph Fili Dauid noli timere accipere Mariam Coniugem tuam; quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.* Eccò appunto l'Angiolo, che cala dal Cielo nella Probatica Piscina, *secundum tempus*, ò come legge il Greco: *Opportunè, secundum opportunitatem.* Per mezzo dell'Angiolo fù mossa l'acqua; restò libero Giuseppe dalla tribolatione, che lo cruciaua, furono cacciati via i pensieri di Gelosia, che lo martirizzauano, rimase sciolto dalle catene delle tentationi, che lo tormentauano; fù mutato il suo cuore dalla determinatione stabilita di appartarsi dalla *S*posa crescente nel ventre, mancante nell'onore. E con questo moto dell'acqua, operato dal celeste Ministro, *Sanatur vnus*, cioè l'onore di Maria; che languiua nella mente dello *S*poso, *& cum fundamẽto in re*; impercioche, come sanno i Dotti, il Giuditio può esser falso, e non temerario; e così fù il giuditio fatto dal Popolo Ebreo dell'adulterio commesso da *S*usanna; e questo sospetto del Patriarca *S*. Giuseppe; si co-

me

me all'incontro può esser vero, e temerario, quando si giudica senza sofficiente ragione vn fatto; e poi trouasi col tempo essere stato il successo conforme al nostro giuditio. Siamo huomini, e nõ Angioli, e così dobbiamo giudicare delle cose, *non secundum quod res vera sunt in se*, (essẽdo questo propio dei Prẽcipi dell'Empireo, arricchiti nell'istante della loro creatione delle specie impresse, ò come di accidenti comuni, ò come di vere propietà) ma secondo i fondamenti, che conosciamo col nostro discorrere; essendo ciò propio degli huomini. Giuseppe aueua non leggiero motiuo di sospettare il mancamento della sua Sposa, mirandola, senza saper come, Luna piena. E con tutto ciò mosso dalla compassione, pẽsaua occultare il delitto, vsare seco Pietà, e Misericordia. Dunque grandeggiò in questa occasione come Probatica Piscina: *Domus Misericordiæ, & Benignitatis.* Nè mancò Giuseppe nella Giustitia, prattícando la Misericordia, perche vna Virtù non è contraria all'altra, ma tutte sono connesse nella pretiosissima Collana della Prudenza; e però m'imagino, ch'era scritto, allo scriuere di Platone in Delfo: *Prudentiam, & Iustitiam Colito*, imperciochè intendendosi sotto nome

di.

Digitized by Google

di Giustitia: *Omnis Virtus*; questa colla Prudenza fà inseparabile camerata. Non è facile assegnare la cagione, perche Giuseppe nõ auesse mancato nella Giustitia con prattcare la Misericordia, nel che mostrossi Probatica Piscina: *Domus Benignitatis, & Misericordiæ.* Teofilato apporta per ragione essere stato mosso dallo Spirito Santo, accioche si conoscesse, che apparteneua già alla legge Euãgelica, la quale c'induce à perdonare l'offese; e ch'era Superiore alla Mosaica. *Voluit occultè dimittere eam; ostendens se Superiorem lege, etiam super legalia mandata viuentem.* E se nõ pecco Sansone il Forte, vccidendo co'Filistei se medesimo: *Suo sepultus triumpho;* (Ercole d'Israelle, che pose in vna Colonna non eretta, ma atterrata il non plus vltra alle sue Vittorie famose, & alle sue imprese ammirabili) ne Apollonia la Casta, che precipitossi nel fuoco per volare al refrigerio; (Fenice della Gratia rimasta immortale frà le fiamme tirániche) perche furono mossi dallo Spirito Sãto, benche a prima vista ci paia, che auessero operato cõtro la legge naturale di nõvccidere se stesso; dell'istessa maniera può dirsi, che non peccasse Giuseppe contro la Giustitia, e cõtro la Diuina Legge, ò Mosaica in nõ accu-

Digitized by Google

sare l'adultera *in foro extrinseco*, la Madre dell' Innocenza *in foro intrinseco*; auendo cio fatto per istinto particolare di colui, che dato aueua la Legge. Il mio gran Padre Giouãni coetaneo di Girolamo, e Patriarca di Gierosolima dichiara d'altra maniera la Giustitia non offesa, anzi promossa da Giuseppe, facendo Misericordia (*Cum esset iustus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam*) senza ricorrere all'impulso interno, ma alla Prudẽza nell'operare, ch'è compagna della Giustitia: *Prudentiam, & Iustitiam colito*. Giuseppe (dic'egli) in veder grauida la Sposa fece questo discorso col suo afflitto cuore, assediato dall'essercito insolente della Gelosia: Io non hò certezza, se costei sia Rea. Chi m'assicura esser grauidanza, e non infermità? Et ancorche sia grauidãza, accertato de'suoi ottimi costumi, deuo pẽsare, che potè succedere senza sua colpa. Dunque essendo io dubio d'esser q̃sta colpeuole, nõ deuo accusarla, ma tacere, e partirmi: *Voluit occultè dimittere eam*; sendoche *in dubijs fauendum est Reæ*. Vdite di gratia, come il mio Giouanni introduce (commentando il primo capo di S. Matteo) a discorrere l'afflitto Eroe: *Ergo quid faciam* in questi sospetti di commessa ingiustitia? *Di-*

mittam

Digitized by Google

mittam eam occultè, quia in re incerta melius est, vt Rea euadat, quam Innocens moriatur. Iustius enim est iniustum iustè euadere, quam Iustum iniustè perire. Quia etsi Reus semel euaserit, iterum potest perire: Innocens autem, si semel periret, iam non posset reuocari. O che degna dottrina! O che saggio discorso del gran Teologo Giuseppe! *Discite Iustitiam, qui iudicatis terram* da Giuseppe, il quale *Cum esset Iustus voluit occultè dimittere eam.* Non bisogna precipitare le cause; non si deuono subito cõdennare le persone; ma fauorire quanto è possibile; imperoche se vn Reo è liberato vna volta, come innocente, è poco male rispetto al grandissimo, che succederebbe se vna sola volta fusse condennato, come colpeuole vn' Innocente; perche quello è male riparabile; per questo ricercasi la mano Onnipotente cõ vn miracolo per richiamare dalla tomba del vitupero il sepelito onore, e per restituire all'assassinato i tesori del moto, del viuere, dell'essere. Dunque dal prudentissimo procedere di Giuseppe conosciamo auer detto bene lo Stoico: *Nulla virtus virtuti contraria est,* nõ essẽdo stata cõtraria alla sua Giustitia la Misericordia, e la Benignità da lui esercitata colla Sposa Maria, sospetta di adulterio; per causa delle quali

Lib. 2. de Clem. c. 4.

Digitized by Google

virtù grandeggiò da merauigliosa Piscina, *quæ cognominatur Hebraicè Bethsaida, idest Domus Misericordiæ, & Benignitatis.* Via sù ricorra a questa Casa di Misericordia chi trouasi in miserie; venghi a questo Monte di Pietà, chi hà bisogno di soccorso; si auuicini a questa Probatica Piscina, chi è trauagliato dall' infermità, che sogliono correre per le strade dell' Vniuerso. Qui è luogo per tutti: *Quinque porticus habens*, che sono cinque titoli, per li quali egli è sempre disposto, e prontissimo ad impetrare gratie p tutti li figli di Adamo.

Il primo portico, ò primo Titolo è il nome, ch' egli porta di Giuseppe: *Ioseph significat augmentum. Filius accrescens Ioseph, Filius accrescens.* Egli, perche della Famiglia dell' vmanato Dio, tiene a cuore, e promoue a tutto potere, accioche sempre creschino i vassalli del suo Monarca parente. E se quel Giuseppe, che regnò nell' Egitto riceuette con affetto, arricchì con tesori, promosse cogli effetti, accarezzò colle parole, trattò con abbracciamenti, fauorì in molte maniere i suoi fratelli, da' quali era stato odiato, maltrattato, venduto, disegnato per Vittima dello sdegno loro: *Ecce somniator venit, venite occidamus eum*; Che non farà questo Giuseppe, che

regna

regna in Cielo per fauorir noi altri, se da noi verrà onorato, e cogli ossequij, e colla diuotione? E Giuseppe; & è propio de' Giuseppi il beneficare. Felice dunque chi ricorre a lui con viua Fede ne' suoi bisogni.

Il secondo portico, ò secondo Titolo è: Esser egli della Regia stirpe Dauidica. *Ioseph Fili Dauid: Non degenerans* (come scriue Bernardo) *à Patre suo Dauid.* Se temiamo ricorrere a lui, perche discendenti da vn nemico del suo Figlio Plenipotente. *Omnes in Adam peccauerunt*; ricordiamoci, che non degenerando egli da' glorioſi diportamenti del suo sangue Dauidico, anderà cercando l'occasione di farci bene, quantunque siamo discendenti da vn nemico, giache siamo noi informati dal secondo libro de Regi nel cap. 9. auer ciò fatto Dauidde: *Nunquid superest aliquis de domo Saul* (ch'era il suo mortale, e capitalissimo nemico) *Vt faciam cum eo misericordiã Dei?*

Il Terzo portico, ò terzo Titolo è, ch'egli fù Sposo di Maria, la quale s'intitola: *Mater Misericordiæ.* Al nostro potentissimo Rè, e Monarca Filippo Terzo di gloriosa memoria fù donata vna perla, e sì grossa, che ne fece fare il pomo alla sua spada. Gran risolutione! Maritare l'Etiope de' metalli colla bianchezza

della

della margherita! Olà, di nuouo prepara le tue reti, ò Vulcano; sendoche di nuouo trouansi insieme Marte, e Venere; il Ferro, e la Perla partorita dal mare. Strana vnione d'vna gemma, ch'è l'istessa vnione; (*Vnio*) e d'vn metallo, ch'è il Promotore delle risse, delle discordie, dei duelli, delle stragi, delle rouine, degl'esterminij! E che diremo, ò Signori auer fatto il Cielo con Maria, e con Giuseppe l'istesso? Vn maritaggio frà Sposa, e Sposo inuguale? No certo; poiche dal Cielo imparò il Mondo quello assioma necessario da pratticarsi per la quiete del Mõdo: *Si vis nubere, nube pari.* Dũque se la Sposa Maria è Probatica Piscina à fauore, & a beneficio nostro: *Domus Misericordiæ, & Benignitatis*; e però la chiamiamo Tesoro di Pietà, Madre di Misericordia: *Mater Misericordiæ*; bisogna dire, che Giuseppe a lei somigliãtissimo nelle prerogatiue dell'animo, è parimente inchinato al maggior segno ad esser cõ noi misericordioso; e che gusta esser dalle nostre preghiere occupato per impetrarci dall'Onnipotenza fauori, grazie, benefizi.

Il quarto portico, ò quarto Titolo è quelche porta d'Aio, e di Maggiordomo della Diuinità pellegrina per l'Vniuerso. Egli sà bene

Digitized by Google

bene, e l'inclinatione, e li sentimenti del suo Prencipe, che sono di Pietà, e di Misericordia: *Misericordiam volo, & non sacrificium: Non veni vocare Iustos, sed peccatores: Non est opus benè valentibus Medicus, sed malè habentibus.* Come prudente Ministro fassi portare dalla corrente del Prencipe ottimo, non che buono; e così impiegasi volentieri in dare suppliche per noi, in cercare gratie per noi, in dimandare fauori per noi, sapèdo esser questo il desiderio, & il gusto del suo Signore; anzi questa è la sua natura, & operatione, come afferma S. Leone: *Deus Omnipotens, & Clemés, cuius natura Bonitas, cuius Voluntas Potentia, cuius opus Misericordia est.* A Nerone, scriue Seneca, sul principio del regnare, perche inclinatissimo alla Pietà, niuno ardiua presentare sentenza di morte da sottoscriuere; onde necessitato dal tenore della Giustitia Burro Prefetto, presentogli vna volta da sottoscriuere vna tale sentenza, e lo fece di mala voglia: *Inuitus inuito cum chartam protulisset, traderetque, exclamasti: Vellem nescire litteras.* Lib. 2. de Clem. c. 8

Giuseppe Maggiordomo della Diuinità per lo contrario, le presenta spesso memoriali di Gratie da sottoscriuere per noi; poiche stà bene informato esser questo il suo gusto. *Apparuit*

Digitized by Google

paruit Benignitas, & Humanitas Saluatoris nostri Dei. Non gusta altro il nostro Sommo Bene, che farci gratie; impercioche *Summum Bonum est summè diffusiuum.*

Il quinto portico, ò quinto Titolo è l'vfficio assegnatogli dall'Onnipotente. Noi sappiamo li Padroni, e li Protettori delle Città, delle Prouincie, de' Regni, delle Republiche, delle Monarchie; ma non sò, miei Signori, se voi sapete chi sia il Padrone, & il Protettore di tutto il Mondo? Rispondo co' Sapientissimi Teologi, e Dottori essere S. Giuseppe Sposo della Vergine Madre, e Padre dell'vmanato Dio. Dunque non può non compatire Giuseppe ai bisogni dell'Vniuerso, auendo lasciato scritto lo Stoico: *Excogitare nemo quicquam poterit, quod magis decorum Regenti sit, quam Clementia.* S'egli regge da Protettore il Mondo, deue comparire tutto Clemenza nel Mondo, tutto Benignità, tutto Misericordia, ch'è l'istesso, che dire: Probatica Piscina, *Domus Benignitatis, & Misericordiæ.* E per dirui la verità, Signori, mi trouo non poco sodisfatto d'auerlo intitolato Probatica Piscina: *Quinque Porticus habens* (cinque Titoli, che l'obligano a solleuarci dalle miserie, & infermità, che habbiamo con Fidecommisso dal

Lib. 1. de Clem. c. 19.

rubelle

Digitized by Google

rubelle primo Padre Adamo) sendoche (e sia l'vltima proua) se nell'odierna Piscina chi che sia dopo il moto dell'acqua: *Sanus fiebat à quacunque detinebatur infirmitate*, per mezzo della potentissima intercessione di questo gran Santo ognuno riceue le gratie, che brama dal Cielo. Di ciò fà testimonianza autentica, bẽche non sia di Notaio, la penna della mia Serafica Madre Teresa di Giesù, la quale afferma ne' suoi libri di auere ottenuto da Dio coll'intercessione di questo Sãtissimo Patriarca quanto aueua, e desiderato, e cercato. Pare, che a gli altri Santi (soggiunge Teresa) sia stato concesso nella celeste Dataria Bolla per soccorrere in tale, e tale necessità, ò miseria; come a S. Lazaro nel male di Lepra, à S. Rocco nell'assassinamento della peste; à S. Lucia, ne' trauagli degli occhi; a S. Apollonia nel martirio dei denti; a S. Nicolò di Bari ne' pericoli del mare, a S. Antonio di Padoua nelle cose perdute, a S. Leonardo negli affanni del carcere; e così degli altri *S*anti sappiamo, e sperimentiamo, e dell'altre *S*ante potentissima l'intercessione in varie contingenze; di questo Patriarca però douemo in altra forma discorrere; impercioche al potentissimo *S*poso di Maria, al Fauorito Padre del Redẽ-

Digitized by Google

tore, à *S.* Giuseppe fù concesso amplissimo Priuilegio; onde in tutti i bisogni c'aiuta, in tutte le cadute ci solleua, in tutte le calamità ci consola, in tutte le miserie è pronto a mostrarsi misericordioso, in tutte l'infermità e del corpo, e dell'anima dacci medicina a proposito, ò per esser guariti, ò per soffrirle con patienza. In poche parole egli sempre fà mostra di essere quale io ve l'hò proposto in questo Discorso: Probatica Piscina, *quæ cognominatur Hebraicè Bethsaida, hoc est Domus Misericordiæ, & Benignitatis*, & ogni persona ricorrẽdo all'acque miracolose delle sue preghiere *Sanus fit à quacunque detinetur infirmitate*. Chi ne dubita, facciane l'esperienza, e troverà assai più di quelche sin' ora

Hò detto.

LA

Digitized by Google

LA PITTVRA EMENDATA.

DISCORSO VNDECIMO.

Nel giorno del V. P. F. Giouanni della Croce primo Scalzo, e Compagno della Serafica Madre S. Teresa di Giesù Fondatrice de' Carmelitani Scalzi.

In Trento nel ritorno da Germania nell'anno 1657.

PER discorrere oggi in questa, benche picciola raunanza, credetemi, che sento difficoltà nõ ordinaria: Vditori. Se haueſsi a fauellare alla preseza d'vn popolo quanto si sia numeroso, non temerei; tenendo a mente cioche insegnommi il gran Maestro delle tre lingue: *Nihil tam facile, quã vilem plebeculam, & indoctam concionem linguæ volubilitate decipere, quæ quidquid non intelligit, plus miratur.* A sodisfare à molto, che non capiscono molto, vi si ricerca molto poco: D. Hier. ep. 2.

Digitized by Google

Ogni ſegno di coraggio, che mirano in vn Dicitore, entrando in Cãpo del Pulpito ſenza timore, baſta loro à giudicarlo vn Leone: Ogni lume di ſcherzo, di concetto, d'erudizione, d'eloquenza, che mirano in vn ſagro Oratore nel Cielo d'vn Tempio, baſta loro a preconizarlo vn Sole: Ogni periodo ſonante, e gonfio, che ſentono, ogni corona di fiori viuaci di belle parole, che guardano in vn che diſcorre, baſta loro a publicarlo vn grãd' huomo; anzi vn Nume, fabricando Corone d'Arianne. In ciò troppo non errano, facendoſi coſtoro conoſcere Villani, perche zoppicano nell'arte del comporre, quãdo s'imaginano di volare. Ma nõ và così il diſcorrere cõ perſone, che intẽdono, come voi ſiete; alla cui preſẽza, pche vi ſtimo tanti Leoni, mi parè di eſsere vn Ceruo; alla cui preſenza, perche vi conoſco per tanti Soli, mi pare di eſſere vn ombra; alla cui preſenza, perche vi rieriſco, come tanti Demoſteni, Tullij, Criſoſtomi, mi pare di eſsere ſcilinguato Dicitore. E vero, che non rare fiate ho preſo di bocca del Rè Profeta le voci: (confondendomi alla preſenza d'vn Dio, che m'hà tanto fauorito) *Loquebar de teſtimonijs tuis in conſpectu Regum, & non confundebar*; ma è veriſsimo, ch'è diffe-

rente

Digitized by Google

rente discorrere alla presenza di chi gouerna, e di chi sà. *Ars artium, & scientia scientiarum mihi esse videtur*, dice il gran Teologo, *hominem regere, animal omnium maximè varium, & multiplex.* Ed io soglio dire, esser arte dell'arti, e scienza delle scienze dare sodisfazione nel dire a chi sà le regole del ben dire, come voi siete. Per non dispiacere a quei che san molto, non ci vuol poco; onde io, che mi conosco, ò di niuno, ò di pochissimo capitale dotato per bẽ dire, sarò in questo giorno dalla loro prudenza scusato, se non intrapendo a discorrere del suggetto assegnatomi; impercioche la breuità del tempo non dammi cãpo da far comparire, come si deue auanti a gli occhi vostri, vn Personaggio degno di Eternità; & il mio basso stile non è per materia tanto sublime, com'è la vita ammirabile, e le virtù Eroiche del N.V. Padre Giouanni della Croce Primo Scalzo, di cui oggi celebriamo l'Anniuersario non funebre, ma glorioso: *Grandes materias ingenia parua non sustinent*, Ep. 3. m'auisa il Massimo frà Dottori, *& in ipso conatu vltra vires ausa, succumbunt*. E che farete adunque in questo luogo, se non volete discorrere di Giouanni; Voi subito ripigliate? Eccoui, saggi Vditori, il ripiego: Per trattenerui Naz. or. 1.

Digitized by Google

nerui vn pochetto, e per vbbidire a chi deuo, racconterouui qualche cosa di singolare, che hò veduto nel mio ritorno da Germania in Italia. Che? Raccontare qualche cosa nel viaggiare notata? Adunque non faraſsi mentione dell'Atlante del Carmelo, che sostenne soura le sue spalle vn mondo di perfezione? Dell'Orfeo delle Spagne, che al suono della sua lira, tirò i saſsi, & vmane rendette le fiere degli indurati, e perfidi peccatori? Del Cherubino del nostro terreſtre Paradiso, che cõ la Spada del suo zelo lo guardò fedelmente? Del Serafino terreſtre della nostra Riforma, che colle fiamme della sua carità l'illumina, del continuo, l'accende senz'oltraggiarlo, e l'infiamma con felicitarlo? Raccontare qualche cosa? Adunque taceraſsi il molto, che operò il primo Compagno dell'Amazone, e Fõdatrice Tereſa? Adũque sotto il velo del silenzio, si naſconderanno i colori, le linee, le pitture di Paradiso? Le prerogatiue, l'eccellenze, gli encomi singolariſsimi di Giouanni della Croce, huomo Celeſte, huomo Diuino, com'è intitolato della mia Serafica Madre? A che dunque comparire in queſto luogo se non haueaſi à diſcorrere di Giouanni? A che dunque farci viuere con queſta aſpettatiua,

se

Digitized by Google

se non v'era pẽsiero d'encomiare Giouanni? Piano, Ascoltanti: Racconterò, è vero, qualche cosa del mio viaggio, ma nel raccontare non mi scorderò di presentare il tributo, che deuo al mio gran Padre, e di somministrare legna al fuoco della vostra diuotione. Volete altro? Siete contenti? Or vdite allegramente il racconto.

Giunsi da Vienna di Austria in Augusta di Sueuia, doue da' nostri Padri con molta cortesia fui condotto a vedere molte cose singolari di quella Città veramente Augusta, e frà l'altre notabili, vna pittura nõ ordinaria, che conseruasi in vn Tempio Luterano. Stando in procinto d'entrarui, ebbi orrore di farlo, & inchiodai la curiosità, & il passo. Con tutto ciò non lasciò di farlo vn secolare erudito, ch'era in mia Compagnia. Vidde egli soura la porta del Tempio vn bellissimo, e diuotissimo Crocifisso; ma non solo, perche aueua alla destra dipinto Martino Lutero, alla sinistra Filippo Melantone. Restò stupito, e quasi mirato auesse in quei capi d'eretici, il teschio di Medusa, rimase per vn pezzo quasi insassito p lo stupore. Vscissene alla fine attonito, e riflettendo à cioche veduto aueua, meco per vn pezzo di tempo così ragionaua: Che stra-

ua-

Digitized by Google

uagante pittura è quella? Che quadro bizzarro? Che compagni di Giesù detestabili? Che hanno da fare le talpe con l'Aquila? L'ombre con la luce? Le tenebre col giorno? Le nottole col Sole? L'Inferno col Paradiso? *Quæ conuentio lucis ad tenebras?* Che accompagnamento è quello del Saluatore, e di Lutero, di Cristo, e di Melantone? Gli riposi in questa guisa: All'vmanato Dio, che pregiasi del titolo d'Agnello mãsueto: *Ego quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam*, non doueano mancare i Lupi a canto, duoi rapaci Eresiarchi: O pure, ch'essendo Cristo figurato in Dauidde, douette dire, anco dipinto, cioche potè dire spirante: *Circumdederunt me vituli multi, tauri pingues obsederunt me*: Ouero, che essendo nato frà due bestie in Betlemme per singolare vmiltà, volle per motiuo dell'istessa virtù, della quale confessasi Maestro, cõparire morto frà duoi animali in Augusta; ò finalmente, che stando in Croce, bẽche fuori del Caluario, non isdegnò di esser crocifisso frà duoi Ladroni. Direste bene, replicõmi l'Amico ingegnosissimo, se Lutero, e Melantone fussero stati dissimili nella mala morte, come furono simili nella mala vita. Ma dou'è il buon Ladro, se ambidue mal morendo,

Digitized by Google

do, furono mali Ladroni, anzi pessimi? Dimãdò dunque ad vn' altro compagno di sollenato ingegno, che gli paresse di tal pittura? Rispose prontamente: E à proposito; imperoche presso le Rose miransi le spine, vicino al mare gli scogli, al Sole le nubi, ad Ercole i Mostri. Eh nõ fù questo di chi formolla, l'intẽto, egli subito replicò. Cauatelo dall'iscrittione, che sotto aggiunse a gli Eresiarchi: *Ecco i veri Scolari del Crocifisso; ecco i veri Maestri della Chiesa.* A proposito! Stupido, forsennato, scelerato Pittore che fosti! Lutero, e Melantone veri discepoli del Crocifisso? Lutero, e Melantone veri Maestri della Chiesa? Gran virtù pratticarono, gran dottrina insegnarono al Mondo! Lutero seruo, anzi schiauo del senso vero scolare d'vn Dio appassionato, tormentato in tutti i sensi? Ah stupido, stupido Pittore! Melantone discepolo di Lutero ne' dettami, e ne' vizi vero discepolo del Crocifisso? Ah forsennato forsẽnato Scrittore! Lutero, che non seppe inuentare, nè predicare altra dottrina se non quella che *fauebat carni, & sanguini* vero Maestro nell'Accademia di S. Chiesa? Melantone, che promulgò l'istesse dottrine, vero Maestro nel Liceo del Redentore? Ah scelerate scelerate note; infamissi-

Digitized by Google

mi caratteri! Lutero, e Melantone *quorũ Deus venter fuit*, perche giornalmente offeriuanli vittime d'impurità, e l'incenſauano col turibolo del bicchiere, veri ſcolari d'vn Dio ſuenato in Croce? Queſti duoi Dragoni ſettentrionali, che fecero in terra cioche Lucifero nel Cielo, veri Maeſtri della Chieſa? Che ne dite voi Padri, di queſta ſcrittura? Ah m'accorgo pur bene, che acceſi di ſanto zelo nel cuore, e nel volto, come veri figli di Elia padre di fuoco, eſclamate, e dite: Penna, pennello, mano ſcommunicata, che ſcriſſe tali caratteri. Penſiero, mente, ingegno ſcommunicatiſſimo, che l'inuentò. Al rimedio, al rimedio. E qual ſarà? Cancellinſi quelle Idre d'inferno da preſſo l'Alcide del Paradiſo. Non ſi può, che no'l permette il Senato Auguſtano. E che faraſſi? Aſcoltatemi, ch'io ho penſato ad vn altro rimedio. Emendiamo la Pittura quì in Trento, *doue non è coſa nuoua il correggerſi gli errori degli Eretici, e degli Ereſiarchi, particolarmente della Germania*, come ben lo ſapete. E come, direte, potrà farſi vna tale emenda? Con molta facilità, Vditori. Laſciamo l'immortale Agonizante ſul troncone, dipingaſi alla deſtra Spiridione Confeſſore, e Veſcouo, gloria del Carmelo antico: alla ſiniſtra Gio-

uanni

uanni della Croce Primo Scalzo, ſplendore del Carmelo Riformato; ambidue Eroi del noſtro Ordine, ambidue oggi da noi riueriti. Vi piace l'inuẽtione? Or via mettiamo intiera l'iſcrittione, e ſia: Ecco i veri ſcolari del Crocifiſſo; ecco i veri Maeſtri della Chieſa. Sì sì, che per coſtoro è a propoſito l'inſcrittione, e l'elogio. Spiridione amante di Criſto, villaneggiato, perſeguitato, tormentato per la Fede è vero diſcepolo del Crocifiſſo: Spiridione per le ſue rare virtù poſto ſul Candeliere del Tẽpio è vero Maeſtro della Chieſa: Spiridione vmile per Criſto, ma non abietto, mãſueto, ma non timido, coraggioſo, ma non arrogante è vero diſcepolo del Crocifiſſo: Spiridione zelantiſsimo Confeſsore, ſantiſſimo Veſcouo, degniſsimo figlio di Elia è vero Maeſtro della Chieſa. Ma ſento già la voſtra prudente correttione. Li Romani allo ſcriuer di Plutarco: *Herculi cùm ſacra faciunt nullum alium Deorum nominant*, Ed io, perche intrapendo a lodar altro Sãto, benche Carmelitano, mentre fauellar deuo dell'Ercole della Spagna, e del Carmelo, di Giouanni della Croce? Hauete ragione. Perdonami anima grãde, perdonami glorioſo Spiridione ſe come imprudente Oratore intrapeſi a lodarti

Digitized by Google

fuor di tempo, ma non fuor di ragione; fauellerò dunque solamente di Giouãni, e metterò in numero singolare l'inscrittione, e l'elogio: Ecco il vero discepolo del Crocifisso, ecco il vero Maestro della Chiesa; nõ Lutero nò, nõ Melantone. *Nunc incipio Christi discipulus esse*, diceua il Martire Ignatio, quando era carico di catene: & il nostro Giouanni non solamẽte frà ceppi, e nelle persecutioni poteua dir questo, ma da primi anni, da che ebbe cognizione del Crocifisso, perche d'allora affettionossi, & abbracciò il patire, studiando (vdite vna cosa singolare, ma vera) studiãdo etiãdio nel secolo in Croce; poiche imparaua i primi elemẽti della Grãmatica frà certe legna poste a modo di Croce. Ecco il vero discepolo del Crocifisso: *In puerilitate senex* (possiamo dire di lui cioche di Macario Niceforo) *quoniã citius, quã pro ætate capax erat, profecerat virtutibus*. E chi nõ dirallo Scolare di Christo, e vero? Discepolo di Socrate fù Platone, il sò bene, di Platone Aristotele, d'Aristotele Senocrate; di Senocrate Crantore. Alla scuola di Zenone, l'hò letto, fù ammaestrato Cleante, di Cleante Crisippo. Ma questi non furono veri discepoli de' loro Maestri, perche impugnarono, non seguirono la dottrina loro

Digitized by Google

insegnata; Giouanni della Croce fù vero discepolo del Crocifisso, perche pratticò sempre in se stesso la dottrina insegnatagli dal Crocifisso nell'Accademia della Croce, nella Scuola del Caluario. *Vide, inquit, omnia fac secundum exemplar, quod tibi in monte ostensum est*, fù precetto dell'Onnipotente dato al Cõduttiere d'Israelle per ridurre il tabernacolo a perfezione: Sino dalla fanciullezza ebbe desiderio di perfezzionare il tabernacolo della sua anima il nostro Mosè, e ben lo chiamo tale, perche liberato dall'acque per opera non della figlia di Faraone, ma della Madre di Dio, & alleuato come proprio figlio nella sua casa del Carmelo. E che auuenne a questo Mosè adulto? Fugli intimato dall'amor diuino, *quod omnia faceret secundum exemplar quod sibi in monte ostensum erat*. Operò egli conforme alla dottrina intesa nel monte, appresa nel Caluario, spiegatagli dal Maestro Crocifisso. Egli si affettionò a i rigori, ciboffi dell'astinenze, s'accompagnò con la solitudine, s'arricchì cõ la pouertà, si accarezzò colli digiuni, solleuossi con le discipline, ricreossi con le catene di ferro; in fine si diede tanto a gli esercizi del patire, al corteggio della Croce, all'imitatione di Cristo crocifisso, che non

Ad Hæbr. c. 8.

ba-

Digitized by Google

bastandogli auere il corpo martirizzato con le mortificazioni più penose, l'animo con gli atti delle virtù più difficili, volle ancora auere il nome crocifisso, e chiamossi Giouanni della Croce. *Sed quid Ioanne dignum loqui possumus* (io dirò del mio Eroe cioche Ambrogio d'Agnese) *Cuius ne nomen quidem vacuum laudis est?* Etiandio il suo nome è degno di elogij, e d'encomij; perche in quello dinotasi essere stato vero discepolo del Crocifisso. E vi par poco questo? Molti titoli io haurei potuto dare al mio gran Padre. Haurei potuto chiamarlo vn nuouo Adamo, che con l'Eua di Teresa non precipitò, ma solleuò il caduto feruore de' suoi, & abitò in vn terrestre Paradiso, che tale a tempo suo comparue il nostro Ordine per causa della sua Riforma. Haurei potuto lodarlo come Enos, essendo stato il primo frà noi ad inuocare il nome di Dio cõforme alle leggi dello spirito primitiuo in Duruelo: ò pure come Ibero Noè aurei potuto riuerirlo, giache mantenne l'Arca dell'osseruanza Teresiana in mezzo a cento, e mille diluuij di contraddittioni. Haurei potuto intitolarlo vn' Abramo vbbidiente, vn' Isacco rassegnato, vn Giacobbe contemplatiuo, vn Giuseppe perseguitato, odiato, ingiuriato,

De Virg. lib. 1.

car-

Digitized by Google

carcerato da suoi proprij fratelli. Mancauano titoli, che darli? Ma questo più d'ogn'altro hò stimato a proposito: *Vero discepolo del Crocifisso*: perche in tutta la vita, & anco nella morte mostrossi tutto mortificato, fedelissimo imitatore di Cristo crocifisso. Era questi giunto all'alto mare della sua amarissima passione, quãdo all'improuiso vdissi gridare: *Sitio*: Sete hauea di nuoui tormenti, di nuoui martiri per amor nostro, onde sapendo esser consumato tutto il pelago degli affanni, dal Mondo si licentia, e sen muore: *Consummatum est*? Non v'è più da patire? *Inclinato capite tradidit Spiritum*. Gran cosa! Haueua il nostro bene patito tãto per noi, e con tutto ciò bramaua più di patire, dimandaua più pene per amor nostro: *Sitio, sitio*: Che ti pare di questa lettione del Crocifisso Maestro ò Giouanni? L'hò intesa, dic'egli, l'hò capita, la voglio pratticare; perche discepolo. Lo proposse, lo disse, lo fece? Trouauasi attualmẽte in Croce, perseguitato ingiustamente da' medesimi suoi fratelli, & il Signore gli fece questa dimanda: *Ioannes quid vis pro laboribus*? Superasti mille tempeste prattico nocchiero, a che porto approdar ti piace? *Quid vis pro laboribus*? Guerreggiasti, e vincesti in cẽto, e mille bat-

Digitized by Google

battaglie, generoso Campione, che premio brami? *Quid vis pro laboribus?* Orsù Giouanni animo grande, coraggio celeste: dimanda assai, che tutto conceder ti può, tutto conceder ti vuole l'Onnipotente; dimanda Mitre, dimanda Porpore, dimanda Scettri, dimanda Camauri, tutto saratti concesso. *Quid vis pro laboribus?* Brami esser ammirabile come Mosè? dimandalo, e l'otterrai. Brami esser arricchito dei tesori del sapere, come Salomone? dimandalo, e l'otterrai. Brami il dono delle lingue, come i discepoli? La grazia di far miracoli come i fauoriti? Il conuertire il Mondo come gli Apostoli? Dimandalo, e l'otterrai. Sù sù risoluiti, dimanda fauori, dimanda priuilegi, dimanda grazie segnalate da vn Dio, che sà, che può, che vuole darti cioche gusti, offerendoti carta bianca per iscriuerci quelche t'aggrada: *Quid vis pro laboribus?* O che bella occasione! E quando n'aurai vna simile da promouere, da ingrandire, e te, & il tuo sangue in terra, & in Cielo? Via sù dimanda cioche può dare l'Onnipotenza, & in questa vita, e nell'altra. Taci Cõsigliero imprudente, egli mi sgrida: Sono vero Scolare del Crocifisso; mi trouo è vero in croce, dimandar deuo cioche dimandò egli tro-

Digitized by Google

trouandoſi nella Catedra del Caluario penoſa. E che dimandò egli al Padre? Dignità forſe, onori, conſolationi, ſollieui? Queſto nò; ma patimenti maggiori. *Sitio, ſitio. Maiora ſitit pro nobis tormenta*, dicono gli Eſpoſitori; dunque io trouãdomi in Croce (ripiglia Giouanni della Croce) deuo, perche vero Diſcepolo, imitarlo, e così non cerco da lui altro, che Patire per amor ſuo: *Domine Pati, & contemni pro Te.* E volle dire in buon linguaggio:

Deliciæ ite procul, diſcedite gaudia, pœnas
Diligo, tormentis gaudeo, quæro Cruces.
Pœna moleſta alijs, dulcis mihi pœna, voluptas;

E però, mio Signore, altro da Te non voglio, non cerco, non bramo, ſe non Patire per cauſa tua. *Domine Pati, & contemni pro Te.* Così à Dio riſpoſe Giouanni ſempre affettionato al Patire, perche primogenito di Tereſa, la quale eſclamaua continuamente al ſuo Celeſte Spoſo: O Patire, ò Morire. *Domine, aut Pati, aut Mori*; ch'era l'iſteſſo, che dire:

Viuere non renuo ſemper, patiar modo ſemper;
At ſi deficiat Paſsio, malo mori.
Malo mori, pœnæ deſunt, tormenta recedunt.
Ergo hæc dum fugiunt omnia, Vita fuge.
Vita redi; non poſſe pati mihi Paſsio ſumma eſt;
Maximus atque mihi non doluiſſe dolor.

Digitized by Google

Essendo stato vero figlio dell'Eroina Spagnuola Giouanni, douette ereditare il suo Spirito nel bramare, e nel dimandar patimẽti: *Si Filius, & hæres*. E se cercolli al Cielo, vi assicuro, che *non est fraudatus à desiderio suo*; imperoche, e visse, e morì il vero Scolare del Crocifisso da Crocifisso. Riduceteui alla memoria qualmente trouandosi l'Autor della Vita ne' confini del Caluario, e della morte confessò di essere stato abbandonato, etiandio dall'eterno suo Genitore: *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Egli alla fine, perche innocentissimo, e vero Figlio di Dio, naturale, non adottiuo, si fece animo, benche si vedesse poco meno, che dissanimato, ricorse al Padre, e spirò: *Pater in manus tuas commendo spiritum meũ; & hæc dicens, expirauit*. Così chiuse gli occhi al Mondo il Creatore, e Saluatore del Mondo; ed in simil guisa Giouãni della Croce, il quale fù suo vero Scolare *vsque ad mortem, mortem autẽ Crucis*. E come? Ascoltatemi, che vi apporterò i riscontri. Nell'vltima infermità si apersero cinque bocche, le quali vomitauano marcia nel corpo tormentato del mio Giouanni della Croce, & eccolo appunto nel Caluario del Monistero, e nella Croce della malattia con cinque piaghe penose.

Digitized by Google

nose. Ah che non mancogli in quell'vltimo l'abbandonamẽto del Padre! Et in che guisa? Il Superiore del luogo, com'è regiſtrato nella ſua vita, lo mortificò, l'affliſſe, l'abbandonò. Ma non volle morir Giouanni in queſto ſtato, eſſendo vero Scolare del Crocifiſſo. E che fece? Seguì l'orme luminoſe del Sole di Giuſtitia, iſtradato all'Occidente; ricorſe al Padre, e ſpirò: fattoſi chiamare il Priore del Conuento poco ſuo affettionato raccomandogli vmilmente ſe medeſimo, & inuiò il ſuo ſpirito al Cielo. Che ne dite Vditori? Conchiuderete ſenza fallo, ch'io con ragione vi predicai Giouanni della Croce vero Scolare del Crocifiſſo; poiche tal viſſe, e tal morì.

Nè vi paia queſto encomio ordinario pel mio Semideo delle Spagne: Naziãzeno giudica hauer detto aſſai, e non poco in lode di Baſilio, con dire, che aueua imitato Gio: Batiſta, e n'apporta queſta ragione: *Non enim probis viris exiguam laudem affert ſummorum virorum, vel parua imitatio.* Io ſtimo auer poſto il *Non plus vltra* alle colonne Erculee degli encomij del Venerabile Padre Giouãni della Croce, Primo Compagno della noſtra Angelica, e Serafica Fondatrice Tereſa di Gieſù, in dirui d'hauer egli imitato ſem-

Digitized by Google

pre l'vmanato, e Crocifisso Dio; ed in vita, ed in morte essere stato sempre vero Scolare del Redentore. E perche tale istradosi per luminoso, e regio sentiere alla Catedra del Cristianesimo, cioè ad esser vero Maestro del
Or. 20. la Chiesa. *Nauticam legē laudo*, dice Gregorio il Teologo, *quæ gubernatori futuro primum remos tradit, deinde ad proram eum collocat, sicque prioribus muneribus ipsi commissis tandem cū post diuturnā remigationem, ac ventorum obseruationem ad gubernacula constituit*; l'istesso nell'Accademia del Campo ben ordinato si và practicando: *Miles primū, deinde Centurio, tùm Imperator.* Questo mi piace, soggiunge il Santo, d'andar di grado in grado, e non crescere in vn subito: *Quam præclarè nobiscum ageretur, si idem rerum nostrarum status esset?* Questo, Vditori miei, nō è che desiderare nel nostro primitiuo Carmelo, e nella persona di Giouanni, perche lo abbiamo: Egli prima fù vero discepolo del Crocifisso, e poi vero Maestro della Chiesa; prima maneggiò i remi del patire, dopò comparue nella prora della Croce, finalmente gouernò la naue. Sogliamo dire, e lo vediamo in prattica: Coloro essere buoni Superiori, che furono buoni sudditi: coloro esere veri Maestri della Chiesa, che furo-

Digitized by Google

furono veri Scolari del Crocifisso. Non fù vero Maestro Arrio, e perche? Non fù vero Scolare: non fù vero maestro Sabellio; e perche? Non fù vero discepolo; Non fù vero maestro Apollinare, Pelagio, Eutichete, Mõtano, Marcione, Valentino, Dioscoro, e tanti, e tanti altri eresiarchi; e perche? Non furono veri Scolari del Crocifisso. Nella Scuola di Cristo s'impara ad insegnare: Nell'Accademia dell'amante, e Crocifisso Maestro s'acquista la laurea: coll'esser discepolo del Crocifisso si diuenta della Chiesa Maestro. Ma che vedo? Che spettacolo è quello? O che affetti! ò che abbracciamẽti! ò che lagrime d'allegrezza! ò che parole di tenerezza! E chi è di gratia? Gia'l conosco. Egli è il Padre del figlio prodigo, vditelo come fauella, strin gendo al petto il suo caro: Figlio amato, amato bene. O tesoro mio perduto, ò tesoro mio acquistato; giorno è questo per me troppo felice, troppo troppo fortunato. *Citò proferte* Luc. 15.
stolam primam, & induite illum, & date annulũ in manum eius, & calceamenta in pedes eius, & adducite vitulum saginatum, & occidite, & mãducemus, & epulemur. Vh quanta festa! Vh quanto giubilo! E fuori di se questo vecchio Padre per l'allegrezza nuoua! Che cosa c'è?

Hic

Digitized by Google

Hic Filius meus mortuus erat, & reuixit, perierat, et inuentus est. E come nõ volete, ch'io festeggi, sapendo adesso da quanti perigli, da quãte tempeste, da quãte morti è scampato questo mio amato tesoro? Lo tengo frà le mie braccia, & appena lo credo; rallegrateui meco, festeggiate. festeggiamo: *Manducemus, & epulemur.* Et il figlio abbracciato, accarezzato, regalato, che fà? Osserua silenzio? Sì? A proposito; parla per cento. Io non mi curo sentirlo discorrere, che già per la strada hò inteso vn suo ragionamento: *Surgam* (anda-ua dicendo) *& ibo ad Patrem meum, & dicam ei: Pater peccaui in Cælum, & coram te; iam non sum dignus, uocari filius tuus. Fac me sicut vnum de mercenarijs tuis.* Vdite mortali, esclama Crisologo. O che gran pazzia è l'esser discepolo del Senso, scolare degli sregolati appe-
Serm. 2. titi, imperoche da figlio si diuenta seruo: *Fac me sicut vnum de mercenarijs tuis: Ecce potestatis suæ filius quò deuenit* (dice il Santo) *Voluptas luxuriæ, adolescentiæ libertas ecce filium quo promouit?* Felicità, vantaggio, guadagno inesplicabile di chi fassi scolare del Crocifisso; perche non viene auuilito, ma ingrãdito, da Scolare diuien Maestro della Chiesa, come lo vediamo nel nostro Venerabile Padre, che per

essere

essere stato vero Scolare del Crocifisso fù vero Maestro della Chiesa. Che dite voi ò Croniſti dell'antichità colli vostri racconti? Trimegistro fù degli Egizi Maestro, perche fù Scolare di Mercurio; Minoe de' Candiotti, perche di Gioue discepolo; Caronda de' Cartagineſi, perche da Saturno adottrinato; Licurgo de' Lacedemoni, perche nella scuola d'Apolline alleuato; Solone degli Ateneſi, perche da Minerua ammaestrato: Tacete, tacete, ò Istorici, perche tutti costoro furono finti discepoli di fauoloſa Deità; Giouanni sì della Croce fù vero Maestro della Chiesa, perche fù vero Scolare d'vn Dio vero, e Crocifisso. Ma che insegnò alla Chiesa questo vero suo Maestro? Gli antichi Filoſofanti Maestri del gentileſimo insegnarono sempre qualche dogma proprio per esser Maestri; così Socrate insegnò, che gli animi vmani eran diuini; Platone le sue Idee; Aristotele l'eternità del Mondo, Pittagora i suoi numeri, Democrito i suoi atomi, Zenone i suoi pũti: Antistene questa propoſitione insegnò, e difeſe: *Populares Deos multos, naturalem vnum esse*: Senocrate quest'altra: *Deos esse octo*: Anaxagora promulgò questa dottrina gratioſa: *Niuem esse nigram*; Crisippo quest' esempio:

Fato

Digitized by Google

Fato omnia fieri; e per tacer degli altri, Archita Tarentino queſta lodeuole: *Nullam capitaliorem peſtem, quam corporis voluptatem à natura hominibus datam.* Giouãni per eſſer vero Maeſtro qual dottrina inſegnò? Mancano dottrine? Inſegnò aſsai, inſegnò molto. Tralaſcio i ſuoi trattati, i ſuoi libri ſingolariſſimi promulgati al *M*ondo, che fanno ammirare per la celeſte dottrina in loro cõtenuta i più ſaggi del *M*ondo. Tralaſcio le ſue eroiche virtù, la Fede d'Apoſtolo, la Speranza di Profeta, la Carità di Serafino, la patienza di *M*artire, la penitenza di Romito, l'oratione d'Anacoreta, dottrine di Paradiſo, inſegnamenti importantiſſimi per la Chieſa Cattolica: Solo fauello di quel breue dogma, di quel breuiſſimo trattato inſegnato, e pratticato da lui: *Nihil, nihil, nihil.* Quel nulla di tutto'l creato. Giouanni deſideri ricchezze? Nulla. Onori? Nulla. Applauſi? Nulla. Sapere? Nulla. Dignità? Nulla. Conſolazioni? Ratti? Eſtaſi? Grazie? Fauori del Cielo? Nulla, nulla, nulla. *Nihil nihil nihil.* Inſegnò aſſai, perche inſegnò vn nulla; le ricchezze del ſuo ſapere, che poſſedette, e che diſpenso anco alla Chieſa, furono vn nulla, e la Croce, come di Baſilio diſ-

Orat. 20. ſe Gregorio: *Diuitiæ autem illi erant nihil habe-*

re

Digitized by Google

re, & Crux, cum qua sola ipsius vita versabatur. Nihil, nihil. Questo niente è vn gran dogma; e tale, che dichiaralo, e vero discepolo del Crocifisso, e vero Maestro della Chiesa.

Tigrane Rè d' Armenia prigione trouandosi con la Consorte, fù dimandato in vna cena dal Rè Ciro, che cosa sborsarebbe per la liberatione della bellissima sua compagna? Egli alzato lo sguardo alla faccia della sua Luna eccliſſata, mandato fuora vn gran sospiro, così rispose: Suenturato me, e di che posso io ora disporre? Le ricchezze, i tesori, le Città, le Prouincie, i Regni miei tutti son diuentati tuoi, per causa delle perdite mie nel giuoco di Marte. Che mi resta? Altro nõ mi trouo, che vn poco di sangue, che nelle vene mi bolle, ecco te l'offerisco per riscatto della Reina Consorte, che amo più che me stesso: Ah sì! rimarrò volentieri suenato, e sẽza vita, purche libertà ne godi l'anima mia. Intenerissi à queste voci Ciro in maniera, che preso il prigioniere per la destra, donogli la libertà, la Consorte, i Regni, e tutto l'acquistato nelle vittorie, e lo fece accompagnare con sicurezza sinò all'Armenia. Tornato alla Reggia, dimãdò vn giorno Tigrane alla moglie, che gli pareua dei palagi di Ciro? degli

Digitized by Google

adobbamenti? del corteggio? dei teſori? della perſona? Nulla viddi, ella riſpoſe. Nulla? E perche nulla miraſti? Perche di nulla di quelle coſe io mi curaua, nulla di eſse io ſtimaua. Ammirato di queſta riſpoſta il Coronato Conſorte, le ſoggiunſe: Regina, & à che penſaui? e che ſtimaui? e che miraui? Solo colui, che per la mia libertà offeriua il ſãgue, e la vita, *de cætero nihil*. O donna, non donna! O riſpoſta degna d'eterni applauſi! Dimoſtroſsi con quel nulla queſta Principeſsa vera diſcepola dell'amante marito, vera Maeſtra di chi brama eſsere fedele compagna. M'auuedo, m'auuedo, che con la viuacità dei loro ingegni mi preuẽgono nell'applicazione dell'iſtoria. Se Giouanni della Croce, trouãdoſi prigioniere in queſto miſerabile carcere del Mõdo (così chiamato da Tertulliano) di nulla curoſſi, fuor che di tener fiſſi gli occhi in colui, che per amor ſuo offeriua nel banco della Croce il ſangue, e la vita; ſe nulla ſtimò fuorche imitare il Crocifiſso, dichiaraſi ſenza fallo eſsere ſtato vero diſcepolo del Crocifiſso, vero Maeſtro della Chieſa, e non Lutero ſenſuale, e non Melantone vitioſo, come ſcriſse quell'infame Pittore. Già è finito il mio racconto, & emendato in Tren-

to.

Digitized by Google

to il disegno de' Luterani di Augusta. Quelche ne douete cauare, come prudenti, già lo sapete: dobbiamo perseuerare ad esser discepoli del Crocifisso, che questo impiego eletto hauemo, entrando nella Religione: dobbiamo pratticare la dottrina insegnataci da Giouanni della Croce, se vogliamo viuer contenti: *Nihil, nihil, nihil*. Gli Scolari di Pittagora, quando vedeuano partiti li condiscepoli dalla loro scuola, celebrauano loro l'essequie come a già morti. Quãdo vediamo partire qualche allieuo di Teresa dalla scuola del Crocifisso, e di Giouanni della Croce; quãndo ci accorgiamo, che abborrisce il patire, e stà attaccato alle creature diamogli la sentenza: l'infelice stà male, è spedito, è morto, e celebriamogli come a morto li funerali. *Perfectus seruus Christi* (scrisse Girolamo) *nihil præter Christum habet, aut si quid præter Christum habet, perfectus non est.* Il perfetto figlio di Teresa, e di Giouãni, io dico, *nihil præter Christum habet, aut si quid præter Christum habet, perfectus non est*. Nulla nulla nulla bisogna hauere per hauer tutto, impercioche si come non dassi vniuersale dialettico in sentẽza de' Tomisti senza astrazione totale; così ne meno trouasi Religioso perfetto sẽza totale distac-

Digitized by Google

camento; onde se a nulla ci attaccaremo del creato, infallibilmente possederemo tutto l'Increato, e saremo di quelli di cui scriue l'Apostolo:

Nihil habentes, & omnia possidentes; e tale fù il nostro Venerabile Giouanni della Croce; poiche auendo insegnato, e posseduto il nulla, era senza dubio veruno tutto douitioso, potendosi con ogni ragione dire di lui cioche del prodigio di Siena autenticò Pio Secondo, ch'ebbe *Sublimes dotes, nobile ingeniũ, diuinam mentem, sanctissimam voluntatem.* In tutte le potenze dell'anima sua, se farete riflessione, questo motto voi trouarete: *Nihil habentes, & omnia possidentes*; perche nulla vi comparisce d'imperfezione, & ogni grado sublime di virtù eroica; impercioche per fauellar coll'Angelico Maestro la sua Prudenza *Sola Diuina intuetur*; la sua Temperanza *Cupiditates nescit*; la sua Fortezza *Passiones ignorat*; la sua Giustitia *Cum Diuina mente perpetuo fœdere sociatur.* Li nostri Sapientissimi Padri del Collegio Salmaticese affermano esser stati i tesori delle Potenze della nostra Serafina Teresa; & io posso dire, e deuo predicare il medesimo del nostro Venerabile Padre Giouãni della Croce suo Primo Compagno

In Bulla canoniz. S. Cater.

12. q. 61. art. 5.

nella

nella nobile impresa della Riforma del Carmelo, e dell'Istitutione della nostra Religione Perfetta; impercioche tale me l'han fatto conoscere, e li suoi scritti, e li suoi detti, e la sua penna, e la sua mano, e la sua voce, e la sua vita sempre virtuosa, sempre ammirabile, sempre eroica; e però fauorita dal Cielo cõ opere celesti, e con prodigi straordinarij: *Quia vitam mirabilem duxit* (conchiudo io il mio Discorso di Giouanni della Croce nostro Capitan Generale nell'Osseruãza, nella Virtù, nella Perfezione con quelche lasciò scritto dell'Abbate Odilone l'Eminentissimo Damiano) *lure miraculis coruscauit.* Io non mi fermo nel pũto de' miracoli; impercioche quãtunque in gran numero, e singolarissimi nelle linee della sua vita se ne trouino chiaramẽte descritti, non sono stati fin' ora dalla Sagra Ruota de' Riti solennemente approuati; ma lo speriamo ben presto, accioche il mitrato Oracolo della Chiesa Cattolica *Postulet pugillarem, & scribat dicens: Beatus, Sanctus Ioannes est nomen eius. Et multi* nella sua Apoteosi *Gaudebunt*; posciache per la Beatificatione, e Canonizatione di questo Venerabile Eroe fanno caldissime istanze, e presentano vmilissime suppliche al Vaticano tutti quasi i Potentati

Digitized by Google

tentati dell'Vniuerso: *Et dicit omnis Populus* colle sue preghiere al Senato Diuino, vedendosi giornalmente fauorito in cento, e mille occasioni da Giouanni della Croce il Potente appresso Dio:

FIAT, FIAT.

LI TRE

Digitized by Google

LI TRE PROBLEMI

DISCORSO DVODECIMO.

Per l'Epifania del Signore.

In Vienna di Auſtria alla preſenza delle Ceſaree Maeſtà nell'Auguſtiſſima Cappella, il giorno prima, che ſi apriſſe l'Accademia de' Signori Italiani in Corte, doue ſi proponeuano i Problemi da Ferdinando Terzo, da Leonora ſua Conſorte, da Leopoldo Arciduca. Nell'anno 1656.

BVONA nuoua, buona nuoua, queſta ſera v'apporto, Vditori, alla preſenza di queſti Auguſtiſſimi Eroi, & Eroine. L'Accademia famoſa tãto tempo motteggiata, dimani apriraſſi in queſta Corte Ceſarea. Inuita pure gli amici alla tua Accademia naturale, Cartagineſe eloquẽza cõqueſte voci ſonore: *Petamus hanc ſedem. Dant ſeceſſum aicina ſecreta, vbi dum erratici palmitũ lapſus nexibus pendulis per arundines baiulas repunt, viteam porticum frondea tecta fecerunt. Benè hic ſtudia in aures damus, & dum in arbores, & in vi-* S. Cypr. Ep. 2.

tes,

tes, quas videmus, oblectãte prospectu, oculos amanamus, animum simul, & auditus instruit, & pascit obtutus. Io con più ragione inuiterò tutti a quest'Accademia, la quale e pel luogo, e per li Prẽcipi, e per gli Accademici, e per gli Vditori sarà nobilissima. Comparirà, è vero, d'Inuerno la madre de' saggi, e la nodrice di Eroi, ma tutta fiorita, perche da bellissima Primauera, con innumerabili fiori di varie Prose, di Poesie diuerse, di scherzi, di traslati, di equiuoci, di cõcettini, di metafore di acumi, di sentenze, di eruditioni, d'istorie, di fauole, di scienze. Vscirà a far mostra del suo valore quest'Amazone appresso le riue dell' Istro; e con esser vicina al Danubio, e nella Metropoli dell'Austria, non le mancheranno i tesori del mare. Haurà tanti coralli, quante sillabe; e tante perle, quante parole. Perche in cuore de' Cesari, ella sarà sempre Augusta; e stimarassi con ogni ragione vn Cielo, mossa da Intelligenze superiori, da vn' Imperadore, da vna Imperadrice, da vn' Arciduca d'Austria. Ma sento chi interiormente così mi sgrida: *Nolite cogitare de Crastino*, auendo oggi Accademia, Problemi, Risposte, Compositioni miracolose; non che merauigliose in Betlemme colla nascita in terra del Rè del

Cielo,

Digitized by Google

Cielo, e colla venuta de' Magi. Hai ragione. Sù sù all'Accademia Betlemitica, ò Signori: *Verbum Caro factum est.* Ecco il primo Problema proposto dal Re de' Regi, dal Cesare de' Cesari, dal medesimo Dio. *Reclinauit eum in Præsepio.* Ecco il secondo appalesato dalla Principessa del Mondo, dall'Imperadrice dell'Empireo, dalla gran Genitrice di Dio. *Gloria in Altissimis Deo, & in Terra Pax.* Ecco il terzo publicato dall'Arciduca del Cielo: *Archidux Cæli* viene chiamato l'Arcangelo S. Michele da vno degli antichi Padri, e dommi a credere, che questi, come singolare Protettore della Sinagoga, e della Chiesa fusse stato quegli, che venne in quest'occasione a rallegrare il Mondo afflitto colla buona nuoua della bramata Pace: *Et in terra Pax.* Egli fù il Gioue, che fulminò i Gigãti della superbia, e precipitolli dal Cielo: *Factum est prælium magnum in Cælo: Michael, & Angeli eius præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli eius, & non præualuerunt, neque locus inuentus est eorũ amplius in Cælo.* Egli medesimo (io son di parere) da Gioue calò dalla Reggia delle Stelle in seno della bella Danae del. la Terra in pioggia d'oro d'annuntio felice di Pace: *Et in Terra Pax.* In quest'Accade-

Pantal. Diac.

Apoc. 12.

Digitized by Google

mia, in cui oggi si propongono i tre sudetti problemi, vedonsi tre frà l'altre compositioni, e tanto sublimi, che senza esageratione oratoria, ò ingrandimento poetico sono veramente miracolose. Il saggio Accademico di Aquino in vn sermone della Nascità del Signore le publica all'Vniuerso. La prima cõpositione, dic'egli, è questa: *Deus, & Homo, Verbum, & Caro*. O compositione realmente sublime! O compositione senza dubio, miracolosa! La seconda è: *Mater, & Virgo; Fæcũditas intacta*. E nõ è questa compositione sublime, cõpositione miracolosa: *Gaudia Matris habens cum Virginitatis honore? Nec primam similem visa est, nec habere sequentem*. L'vltima, che forse è la prima nella linea miracolosa, come conchiude S. Tomaso, è questa: *Intellectus humanus, & Fides. Lumen rationis, obscuritas Fidei*. L'Ebraismo, & il Gẽtilesmo, che sono critici mettõsi ad essaminare le cõpositioni. Noi, che siamo veri Cattolici le preggiamo al maggior segno, e l'adoriamo col silentio: *Tibi silentium laus*, diciamo ad ogniuna di loro. Dunque per restare bene occupati quest'ora, che faremo questa sera, non potendo esaminare, ma credere le compositioni? Ascoltaremo le risposte de' tre Problemi pro-

Digitized by Google

propoſti, e ſaranno di Accademici foraſtieri, non eſſendo inferiore all'Accademia dell'Auſtria l'Accademia Betlemitica; onde ſe in quellatutti quei, che riſponderanno, ſono foraſtieri; & in queſta parimente. Al primo problema riſpondono gl'illuminati Paſtori con dire: *Tranſeamus uſque Bethleem, & videamus Verbum, quod factum eſt, quod Dominus oſtendit nobis.* Nella ſua Accademia il Verbo amante non vuole accademici fauoloſi, ma amoroſi, non letterati, ma affettionati; e però inuitò per mezzo de' ſuoi primi Miniſtri li Paſtori, dice S. Ambrogio: *Non gymnaſia Choris referta Sapientum, ſed plebem Dominus ſimplicem requiſiuit, quæ phalerare audita, & fucare neſciret.* In Euāg. cit. Al ſecondo Problema della Vergine Madre la Sapienza del Padre mirabilmente riſponde, mentre

Fœno iacere pertulit,
Præſepe non abhorruit.

Al terzo dell'Arciduca del Cielo riſpondono gli Accademici del Cielo: *Et ſubitò facta eſt cum Angelo multitudo Cæleſtis exercitus laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altiſſimis Deo, et in terra Pax.* Ottimi Accademici, & ottime parimente riſpoſte; ma non a propoſito per la preſente ſolennità dell'Adoratione de'

Digitized by Google

tre Rè, e de' tre Magi venuti dall'Oriente: *Et ecce Magi ab Oriente uenerunt.* Allegramẽte, allegramente, Vditori, che nõ mancheranno Accademici a propoſito, nobili, ſpiritoſi, e foraſtieri, per riſpondere in queſto giorno. *Et ecce Magi.* Gaſpato, Melchiorre, e Baltaſarro prontamente riſpondono al primo Problema dell'Auguſto diuenuto ſeruo. *Verbum caro factum eſt. Formam ſerui accipiens.* Queſti colli diſcorſi aggiuſtati dell'offerte, colle metafore ingegnoſe de' preſenti, co' traſlati eſpreſſiui de' loro doni riſpõdono per eccellenza bene al problema della Diuinità auuilita, e della Maeſtà vmiliata p amore dell'huomo a fine di ſublimarlo. *Apertis theſauris ſuis obtulerunt ei munera, Aurum, Thus, & Myrrham.* S. Girolamo sù queſto paſſo: *Pulcherrimè munerum Sacramenta Iuuencus presbyter uno verſiculo comprehendit:* (ſiete in Accademia, vdite in conſequẽza etiandio da' Santi Padri, e proſe, e verſi)

Thus, Aurũ, Myrrhã, Regiq; Hominiq; Deoq;
Dona ferunt ----

O come riſpondono bene a tutto il Problema! Queſto contiene tre parti: *Verbum.* Ecco la prima. *Caro.* Ecco la ſeconda. *Factum eſt.* Ecco la terza. Coll'offerta dell'Incenſo, che

daſſi

Digitized by Google

dassi a Dio, dichiarano la prima parte, cioè a dire, che il nato Bambino sia il Verbo eterno, di cui canta il Diletto frà Vangelisti: *In Principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Col dono della Mirra appalesano la seconda parte; poiche seruendo la mirra per soccorrere ai mortali deliquij della nostra miserabile vmanità, con questo dono lo confessano di nostra carne vestito. *Habitu inuentus, vt homo.* Col tributo dell'oro, che si offerisce ai Rè, lo dichiarano Dio huomo, essendo, come tale: *Rex Regum, & Dominus Dominantium.* Le risposte aggiustate di costoro, come lume, e raggi celesti seruiranno a mettere in fuga l'ombre, e le tenebre di abisso, che nell'Oriente prima, e poi nell'Occidente saranno date a luce da tre scelerati Accademici Orientali, che furono Ario, Marcione, Nestorio. Disse il primo essere il Verbo vmanato, non vero Dio, ma creatura: *Verbum est Creatura*; ma perche nobilissima Creatura chiamasi alle volte Dio: *Extremum infimi attingit infimum supremi*; ma in fatti è Creatura, dicendo egli stesso di se: *Pater maior me est.* Se fusse veramente Dio il Verbo sarebbe vguale, e non minore del Padre. Ario sarà sgridato da Marcione, il quale confesserà il

Ver-

Digitized by Google

Verbo, qual'è, vero Dio, poiche egli disse: *Ego & Pater vnum sumus*; e non dicesi minore del Padre nella natura Diuina, ma nell'vmana. Questa però non è del medemo carato, che la nostra, essendo la nostra vera natura, la sua apparente, e fantastica, com'è appũto l'vmanità degli Angioli, quando quaggiù cõpariscono da huomini. Dal Patriarca Nestorio impugnato sarà, e l'vno, e l'altro, confessando, e prouando lui colle sagre scritture essere il nostro nato Signore, come Verbo, vero Dio; e come ammãtato di spoglia mortale, vero huomo. Direi, viua Nestorio, se guidato dalla ruota del suo ceruello nõ auesse a patire capogirli nella terza parte del primo Problema, negando vera vnione frà il Verbo, e la natura vmana. *Ex qua, oro te, auctoritate?* (Gli parlerò, come fauella à Marcione Tertulliano). *Si Propheta es, prænuntia aliquid: Si Apostolus, prædica publicè: si Apostolicus cũ Apostolis senti: Si tantummodo Christianus es, crede quod traditum est: Si nihil istorum es, meritò dixerim morere, nam & mortuus es, qui non es Christianus.* Di questi tre Accademici il primo nega a Cristo l'Incenso, il secondo la Mirra, il terzo l'Oro; e però fuori fuori dell'Accademia Betlemitica, in cui rispondono, come de-

De Carne Christi.

uono

uono i tre Rè, i tre Magi, li quali presentano *Aurum, Thus, Myrram, Regiq; Hominiq; Deoque.* A questo Problema chi vuol ben rispondere, parli co' doni, discorra co' presenti. Al Bambino, come à Dio offerisca il suo cuore: *Deus autem intuetur cor*, e questo è cercato da lui: *Fili præbe mihi cor tuũ*. Al Bambino, come ad huomo prometta vna vera corrispondenza, vna sincera amicitia, poiche *Homo est animal sociabile*; e se ama veramente Dio, farà tutto volentieri, e con gusto per amor del suo Dio: *Quia nil durum* (dice S. Pietro Crisologo) *nil amarum, nil graue, nil lethale computat amor verus. Quod ferrũ? Quæ vulnera? Quæ pœna? Quæ mortes amorem prævaleat separare perfectũ? Amor impenetrabilis est Lorica, respuit iacula, gladios excutit, periculis insultat, mortem ridet, si Amor est, vincit omnia.* Ser. 40. Al Bãbino, come a vero Dio, e vero huomo vniti con vnione ipostatica, e sostantiale, doni chi brama risponder bene, l'vnione dell'interno coll' esterno. Professi nell'esterno esser Cattolico? Interiormente sij tale, e procura non viuere ò da Ateista, ò da Ebreo, ò da Gentile, ò da Eretico. *Ostende ex operibus Fidem tuam*; essendo verissimo, che *Fides sine operibus mortua est*. In questa guisa risponderai a proposito al Problema co' Ma-

gi,

Digitized by Google

gi, offerendo l'Incenſo nel tuo cuore diuoto: *Dirigatur Domine oratio mea, ſicut incenſum in conſpectu tuo*; la Mirra nell'amaro diſtaccamẽto da tutto il creato, ch'è neceſſario per amare, com'è douere, il ſommo, & increato Bene: *Corruptio vnius, Generatio alterius. Nemo poteſt duobus Dominis ſeruire*; l'Oro nella perfettione dell'huomo eſteriore, & interiore. *Concordet vita noſtra cum nomine*; e queſt'è *Aurum optimum* dell'Indie Celeſti. In queſta maniera ti diporterai da Accademico del Paradiſo, e nõ come li malitioſi di Abiſſo, de' quali laſciò ſcritto Vincenzo Lirinenſe: *Sancti cuiuſque viri memoriam tanquam ſopitos iam cineres profana manu ventilant, & quæ ſilentio ſepeliri oportebat, rediuiua opinione diffamãt, ſequentes omnino veſtigia authoris ſui Cham, qui nuditatem Venerandi Noe non modo operire neglexit, verum quoque irridendam cæteris enunciauit. Vnde tantam læſæ pietatis meruit offenſam, vt etiam Poſteri ipſius peccati ſui maledictis obligarentur.* Adu. Proph. Nou.

Nõ iſcoprirai le vergogne de' tuoi Maggiori, ma ſeguirai l'orme loro glorioſe; e coll'inuentioni delle tue mani farai reſtare confuſo non ſolamente Apollinare, ma Ario ancora Marcione, e Neſtorio. Scriue nella vita di S. Effrem Siro il Surio, che Apollinare colla ve-

ſte

Digitized by Google

ste d'Agnello faceua stragi non ordinarie (Lupo veramente infernale) del gregge del Redentore. *Etenim ipse*, come fauella il Liri- L. c.
nense *Auditoribus suis magnos actus, & magnas generauit angustias, quippè cum eos huc Ecclesiæ traheret auctoritas, huc magistri retraheret consuetudo, sic inter vtraque nutabundi, & fluctuantes quid potius sibi seligendum foret, non expediunt. Sed forsitan eiusmodi ille vir erat, qui dignus esset facilè contemni. Imo verò tantus, ac talis, cui nimium citò in plurimis crederetur. Nam quid illo præstantius acumine, exercitatione, doctrina? Quã multas ille hæreses multis voluminibus oppresserit, inditio est opus illud triginta non minus librorũ nobilissimum, & maximum, quo insanas Porphyrij calumnias magna probationũ mole confudit. Longum est vniuersa ipsius opera commemorare, quibus profecto summis ædificatoribus Ecclesiæ par esse potuisset, nisi profana illa hæreticæ curiositatis libidine nouum nescio quid adinuenisset, quo & cunctos labores suos, velut quibusdam lepræ admissione fædarit.* Con vn gioco lesto di mano fù cõfuso dal prudente Siro l'eretico Apollinare; ed ascoltate la maniera, ch'è pur bella, & ingegnosa. Seppe, che l'Astro predominante nell'animo dell'eresiarca era vna donna, & egli fingendosi con questa di Apollinare di-

Digitized by Google

ſcepolo, impetrò per mezo di preghiere, e di regali gli ſcritti appeſtati; con promeſſa di reſtituirli ſubito, che letto aueſſe le riſpoſte sù queſto importante Problema *Verbum Caro factum eſt*. In leggerli Effrem Siro ſoſpira, e piange, trouandoui più ſpropoſiti, che parole: *In Domini Incarnatione aperta profeſsione blaſphemat. Dicit enim in ipſa Saluatoris noſtri carne, aut animam humanam penitus non fuiſſe, aut certè talem fuiſſe, cui mens & ratio non eſſet. Sed & ipſam Domini carnẽ, non de Sanctæ Virginis Mariæ carne ſuſceptam, ſed de Cælo in Virginem deſcẽdiſſe dicebat, eamque nutabundus ſemper, & dubius, modo coæternam Deo Verbo, modo de Verbi Diuinitate factam prædicabat; nolebat enim in Chriſto duas eſſe ſubſtantias, vnam Diuinam, alteram humanam, unam ex Patre, alteram ex Matre: ſed ipſam Verbi naturam putabat eße diſciſsã, quaſi aliud eius permaneret in Deo, aliud vero uerſum fuiſſe in carnem, vt cum Veritas dicat ex duabus ſubſtantijs vnum eſſe Chriſtum: ille contrarius Veritati, ex vna Chriſti Diuinitate duas adſerat factas eſſe ſubſtantias*. E come (diceua frà ſe ſteſſo Effrem) poſſo io trouare vn efficace rimedio a queſto gran male? Con reſtituire forſe queſte dottrine ſpropoſitate, & impugnarle efficacemente col tempo? Ma non c'è

Vinc. Lirin. 16.

tempo,

Digitized by Google

tempo, douendo dimani restituire gli scritti per non mancar di parola. Forse con tenerli a memoria? Ma non sono Mitridate, e cō difficoltà potrò cōseruare ne' miei archiuij cioche distrugge la mia Santissima Fede. Con lacerare per auuentura questi fogli, figli dell'empietà, Padri delle ribellioni infamissime? Ma resterà la mia fama per tutti i secoli lacerata, non auendo osseruato la mia promessa. Consignandoli forse alle fiāme, e come robbe appestate, e come scritti ereticali? Ma sotto quelle ceneri conseruato resterà il fuoco, e dell'Eresia, e dello sdegno degli auuersarij. *Quid faciam? Quid faciam?* Illuminato dallo Spirito Santo con vna inuentione di Paradiso confuse il ministro di abisso: Incollò tutte le carte, e le premette ben bene sotto il torchio in guisa, che ognuno delli duoi libri diuenne vna carta, e restituilli, cōforme all'appuntato, alla Donna, dalla quale furono conseruati nel suo luogo, senza che facesse riflessione all' inuentione del *S*aggio Cattolico per Diuina permissione, che voleua confuso publicamente l'Eresiarca. Fatto questo fù citato dopo alcuni giorni Apollinare da' Cattolici, accioche discorresse in publico sù questo Problema: *Verbum Caro factum est*; &

Digitized by Google

egli accettò l'inuito con patto, che fauellasse d'Accademico collo scritto in mano; perche non l'aiutaua troppo la memoria. Si contentarono i seguaci del Saluatore, e nel giorno, e nel luogo, e nel tempo assegnato comparue Apollinare co' libri suoi. Fù proposto il Problema, e dichiarato nel senso della Chiesa Romana, Vna, Santa, Cattolica, Apostolica. Non è questo il vero senso di questo Problema *Verbum Caro factum est*, grida in publico l'Eresiarca. Io saprò dirlo. Olà, disse ad vno de' suoi scolari, datemi vno de' miei libri. Hauuto in mano il libro, s'affatiga, s'ingegna, si affanna per aprirlo, e non può. Lo butta via; porgetemi l'altro, soggiũge. L'ebbe, e trouatolo dell'istessa maniera, e non sapendo senza libro dire parola, partì dalla Raunanza confuso, afflitto, disperato in tal sorte, che frà poco fù precipitato dal rammarico nell'Abisso a penare per tutta l'eternità con Lucifero, di cui era stato discepolo in ribellarsi da Dio, e nell'insegnare dottrine scõmunicate. O che viua sempre Effrem Siro, che seppe con vn colpo della sua mano ottenere vittoria segnalata del superbo Gigante! E noi se vogliamo atterrare non solamente Apollinare, ma Ario ancora, Marcione, e

Ne-

Digitized by Google

Nestorio, seruiamoci dell'inuētioni di mano, se nō di Effremo sudetto, di quella almeno di cui seruonsi oggi i tre Magi: offeriamo al nato Bambino Incenso, confessandolo vero Dio; Mirra, predicandolo vero huomo; Oro; adorandolo, come vero Dio, e vero huomo, con due nature vnite, non con sola vnione di volontà, e di affetto, ma con vera vnione iposstatica, sostantiale, diuina in vn suppostо del Senato Diuino. *Sicut anima rationalis & Caro vnus est homo, ita Deus, & homo vnus est Christus.*

Ma non vorrei, che trattenendoci troppo nel primo Problema proposto dall'Imperadore si lamentasse l'Augustissima, quasi che non pensassimo al suo. Non dubitate, Signora, che per tutto in questo luogo è tempo. Qual fù il suo Problema per metterci a discorrere? *Reclinauit eum in Præsepio.* Mirabile Problema fù questo! *Duri Præsepis angustia continetur* (esclama Beda) *cui Cælum sedes est.* In Cat. S. Th.

Prima che comincino a discorrere sù questo secondo Problema gli Accademici forastieri già lesti: *Ecce Magi ab Oriēte venerunt*; è necessario dichiararlo. *Quia Panis est Angelorum* (dice il Venerabile frà Dottori) *in Præsepio reclinatur, vt nos, quasi Sancta animalia carnis*

sua

Digitized by Google

ſua frumento reficiat. Bella dichiaratione! *Ideo in præſepio loco pabuli ponitur*, (ſoggiunge S. Cirillo) *vt vitam beſtialem mutantes ad conſonam homini perducamur ſcientiam, pertingentes non fænum, ſed panem Cæleſtem, vitæ corpus*. Degna dichiaratione! Ma perche *Omne trinũ eſt perfectũ*, v'apporto la terza. *Reclinauit eũ in Præſopio*, come in trono d'vna Diuinità vmiliata, per adorare vmilmente il ſuo nato Signore; eſſendo pur vero, che il Sole naſcente con gran guſto ſi adora. Nel riporre la Vergine Genitrice nel fenile il Figlio diuino gli fauellò in buon linguaggio in queſta maniera: Segnalati fauori, ſingolariſſime gratie confeſſo auer riceuute da Voi Onnipotente, e liberaliſſimo Figlio; per cauſa delle quali *Beatam me dicent omnes generationes*. Mi eleggeſte voſtro tabernacolo eletto: *Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*: a portarui per noue meſi, viaggiando dal Cielo in Terra, nella lettiga del mio ventre; *quem Cæli capere non poterant meo gremio contuliſti*: a generarui, oro perfettiſsimo, nelle viſcere della mia terra. *Terra dedit fructum ſuum*; e fù appunto *Aurum optimum*. A farui vſcire a luce dall'onde mie, ma non amare vero Sole di Giuſtitia: *Orietur vobis Sol iuſtitiæ*. Di tutti queſti benefizi, che pizzi-

Digitized by Google

pizzicano dell'infinito, infinitamente coll'affetto vi ringratio, e quanto sò, e posso cogli effetti; pregãdoui insieme a prouederui (questo posto vaca per ora) di Balia di me più degna, & a questo fine nel Presepio vi ripongo. *Et reclinauit eum in Præsepio*. Si che il senso del Problema in poche parole è questo: Se l'istessa, che fù Madre del Verbo in carne esser deue Nodrice, ò pure vn' altra? E chi saprà a questo Problema aggiustatamente rispondere? Sono pronti gli Accademici forastieri: *Ecce Magi ab Oriente venerunt*. Si vmiliò con proporre il sudetto Problema la Regina degli Angioli indicibilmente nel Presepio; & i Magi ancora: *Intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria Matre eius, & procidentes adorauerunt eum*. Quel *procidentes adorauerunt eum* è vna cifra, che dice gran cose. Agapito Diacono scrisse per auiso à Giustiniano Imperadore, che quanto era più Grande in Terra, più si vmiliasse alla presenza dell'Augustissimo del Cielo, che inalzato l'aueua a tante grandezze: *Honore quolibet sublimiorem cum habeas dignitatem, honora super omnes, qui te hac dignatus est Deum*. Prima, che ciò fusse statoscritto da quel grand'huomo, fù pratticato da questi tre gran personaggi. Eglino erano t. 6. Bibl. PP.

Gran-

Digitized by Google

Grandi nella scienza: *Ecce Magi.* Grandi nella potenza, ne' tesori, nella nobiltà: *Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent, Reges Arabũ, & Saba dona adducent*; e con tutto ciò al maggior segno si vmiliarono in vna stanza d'animali, adorando vn Bãbino, che pareua estrinsecamente pouero, mendico, morto di freddo. *Procidentes adorauerunt eum*; e risposero al Problema della Vergine, proposto allora quando *Reclinauit eum in Præsepio.* Signore, gli dissero in loro fauella, già siete concepito, e nato nel Mondo; adesso bisogno auete d'vna Nodrice per crescere nel cuore de' Popoli. Eccoci pronti, e prostrati a vostri santissimi piedi, e ci stimaremo beati, non che felici se prouisti saremo di tale vffitio. Rinuntiamo, per esser vostri ministri, alla Patria, ai Parenti, a gli stati, ai Regni, a tutto. Si compiacque della Regia offerta il Dio Bambino, e disse loro nel cuore: Tornate ai vostri posti, ch'io seruirommi delle grandezze vostre per gloria mia, e senza deporre le porpore sarete mia Nodrice. Inuierò i miei Apostoli a dar luce all'istesso Oriente, e Voi, dãdo loro soccorso, & aiuto, sarete, come bramate, mia Nodrice, facendomi crescere felicemente nel cuore di molti, e molti.

Par.

Digitized by Google

Partirono con questa promessa allegrissimi gli Eroi Orientali: *Et responso accepto in somnis per aliam viam reuersi sunt in regionem suam*, & a suo tempo verificossi la promessa del Cielo, come dice il Boccadoro nella Catena aurea del Prencipe di Aquino: *Cum autem reuersi fuissent* (parla de' tre Magi Giouan Crisostomo) *manserunt colentes Deum magis, quam ante, & prædicantes multos erudierunt. Et denique cum Thomas iuisset ad Prouinciam illam, adducti sunt ei, & baptizati, facti sunt exequutores prædicationis ipsius.* Tomaso l'Apostolo facendo la volontà diuina nel predicare a quei popoli, era la Genitrice dell'vmanato Verbo, giusta la sua celeste dottrina: *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cælis est, hic meus frater, soror, & mater est.* Gasparo, Baltasaro, Melchiorre promouendo colle parole, e coll'opere la predicatione Euangelica, & Apostolica erano la Nodrice; non mancando loro l'ottime qualità, che in questa sono desiderate, cioè nobili costumi, latte sano, affetto al Bambino; onde scrisse quel Saggio: *Præcipuè te mòneo, vt nutricem deligas nobilem, sanam, & amantem.* Erano senza dubio costoro di nobili, e sani costumi, ricchi d'oro perfettissimo di virtù eroiche; e se prima, perche Gen-

Digitized by Google

tili, aueano qualche poco del terreo, lasciaronlo nella fornace della Spelonca Betlemitica, in cui allo scriuere di S. Girolamo (s'egli è l'autore de' sermoni al nono tomo delle sue opere annessi) circuncisero totalmente i loro affetti: *Magi quoque suis se affectibus circumciderunt cum thesauris suis, ideſt secretis mentium patefactis, animorum motus mactauere pro munere, & affectus, velut ante Pietatis aram, & misericordiæ altare foderunt.* Non poteua loro mancare vitalissimo latte, prouisti *Vbere de Cælo pleno* nell'imparadisato Presepio. E chi potrà dubitare esser eglino affettionatissimi al Bambino, se per trouarlo non si curarono patire mille trauagli, e disagi nel camino, e mettersi in pericolo della vita, cercãdolo in Corte del Tiranno Erode, con lasciar cioche aueuano di Grande, e di pretioso nell'Vniuerso?

Giache questi Accademici forastieri hanno risposto per eccellenza bene ai duoi proposti Problemi dell'Imperatore Celeste, e dell'Augustissima dell'Empireo, facciamo che rispondino parimente al terzo dell'Arciduca del Cielo; il quale in poche parole nobilissimo, e degnissimo Problema propose: *In Terra pax.* Volle dire: senza spine, e punture di guerra non trouarete il bel

Giglio

Digitized by Google

Giglio del Mondo creato, *Sicut Lilium inter spinas. Militia est vita hominis super terrā. Non veni pacem mittere, sed gladium.* Ma per guerreggiare felicemente, e vincere i più potenti nemici è necessario la Pace, *In Terra pax*; è necessario, che i tre Capi si vnischino, il Senso, e la Ragione, il Temporale, e l'Eterno; il Visibile, e l'Inuisibile; come appunto tre Capi vedonsi vniti nel nato Bambino, comparso a dissipare i suoi potentissimi auuersarij; le tenebre, e la luce: *Venit mane, & nox*; la carne, & il Verbo: *Verbum caro factum est*; l'Vmanità, & il Suppositō diuino. *Perfectus Deus, perfectus homo, ex anima rationali, & humana carne subsistens.* O che sijno per sempre i ben venuti gli Accademici forastieri: *Et ecce Magi ab Oriente venerunt!* Eglino molto a proposito rispōdono a questo Problema dell'Arciduca; non auendo intrapeso frà loro, benche Grandi, benche Coronati, brighe, fattioni, duelli, nimicitie, guerre; ma tutti tre s'vnirono, benche Capi di gran seguito, a cercare il lume del Cielo, e la Gloria di Dio: *Surge, illuminare Ierusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est.* E che fanno i Prēcipi feudatarij della Croce? Dormono forse, che non imitano questi Accademici forastieri, coro-

Digitized by Google

nati in terra, & in Cielo? Sinche a ciò non risoluõsi, gemerà il Cristianesimo sotto il grieue peso dell'assedio della tirannide Maomettana in Candia, delle tenebre nell'Oriente, delle rouine della ribellione Cosacca in Polonia, della strage della Perfidia ostinata nell'Inghilterra, delle sceleragini intronizzate in tante, e tante famose Prouincie, in tanti, e tanti principali Regni dell'Vniuerso. *In Terra pax*. Pace, & Vnione ci vuole frà Prencipi Cristiani per vmiliare i nemici di Cristo: *Est enim Pax*, dice S. Agostino, *serenitas mentis, tranquillitas animi, amoris vinculum, consortium Charitatis; hæc est, quæ simultates tollit, bella comprimit, superbos calcat*. Il non auer Pace frà loro i Capi di Roma trionfante di tutte le nationi, fù cagione della rouina della famosissima Republica Romana. I fiumi delle miserie, che allagano i Campi Cattolici non escono da altro mare se non da questo. Certo certo, che non farebbe tante spampanate l'empietà nell'Asia, nell'Affrica, nell'America, & in molti Regni di Europa, se i nostri Capi a guisa di questi tre Magi fussero vniti a cercar Cristo, e non se stessi, la sua gloria, e non la loro vanità. E potente, e formidabile il Satannico Impero nel Turco, nel Persiano, ne' Gẽtili,

Digitized by Google

tili, nè Caluinisti, nè Luterani, il confesso; ma perche *Diuisum Imperium*, egli procura, che sia nel Cristianesimo. Si vniscano i nostri, e si vedranno subito calpestati i Draghi, strangolati i Serpi, atterrati gl'Idoli, fulminati i Gigãti, superati i Mostri. La Pace, e l'vnione frà nostri è quella, che *Bella comprimit*, *Superbos calcat*; e l'istoria, e la sperienza ce lo dimostra. L'Alchimia de' Mori arriuò nella Spagna colle vigilie della beltà offesa, e della nobiltà oltraggiata a cangiare il suo ferro in oro, impadroniti quei barbari di quella ricchissima parte del Mondo. Sinchè i nostri colle spine delle dissensioni trouaronsi; eglino da Rosa porporeggiante comparuero; ma subito, che il Rè di Nauarra lasciò di muouer guerra à quel di Lione; e questi si pacificò con la Castiglia, e l'Aragona promise nõ offender Nauarra, ma tutti insieme vniti muouer guerra all'Alcorano; la Spagna, rotte le catene, campeggiò qual'era, da Reina. Oh s'io hauessi quì presenti tutti i Prẽcipi del Cristianesmo, com'hò il primo, in Ferdinando Terzo Imperadore de' Romani; quanto mi prometterei dalla loro Prudenza, e Pietà! Colle parole, colle preghiere, colle lagrime, persuaderei, scongiurarei, esortarei tutti, accioche diuenuti

nuti Accademici, risponderessero co' Magi, vniti a cercar Dio nel Mondo, a questo Problema *In terra Pax*. Parlo, supplico, piango alla presenza di Cesare, che mi ascolta, e degli altri Prencipi Cattolici, in persona de' loro degni Ministri. Per quanto desiderate il vostro vtile, il bene delle anime, la gloria del Redentore, la quiete de' Popoli, la felicità della Santa Chiesa, vniteui Prencipi Cristiani, & vscite da vostri confini co' Magi per abbattere l'Empietà intronizzata in tante Città, in tante Prouincie, in tanti Regni, in tante parti del Mondo. *Filij huius sæculi prudentiores filijs lucis in generatione sua sunt*. I nostri nemici, benche frà loro contrari, si vniscono a dãni nostri; e noi, che siamo di Religione più che fratelli non ci vniremo per difendere il nostro a danni loro? *O si possis* (parlo con S. Cipriano) *in sublimi specula constitutus oculos tuos inferere* à tutte le parti dell'Vniuerso, e quãto restaresti attonito in vedere i dãni cagionati dalla disunione, che regna frà Prencipi del Cristianesmo! *Post insidiosas vias, post dispersas Orbe toto multiplices pugnas, post spectacula, vel cruenta, vel turpia, post libidinum proba, vel lupanaribus prostituta, vel domesticis parietibus obsepta, quorũ quo secretior culpa, maior audacia*

Luc. 16.

Ep. 2. ad Don.

cia

cia est, mirarestì tali sceleragini, che non potrestì non compungerti. La disunione frà nostri Capi fà ingrassare i membri putridi della Chiesa; questa serue di mina, che fà volare in aria Case, Palagi, Regie, Templi, Monasteri, Santuarij, Colonie del Paradiso, piantate cō sudore, e con sangue da' Capitani Generali del Crocifisso in terra. Questa è il fulmine, che decapita le torri, vmilia i monti, destrugge le Città, deserta le Prouincie, inceneriſce i Regni. Della disunione de' nostri Prencipi lamentasi l'Innocēza, restando offesa; la Virtù, perche abbandonata, la Religione vedendosi vilipesa, la Santità, sentendosi lacerata, li Sacramenti, mirandosi profanati, il sangue di Cristo, trouandosi calpestato. *Durae aures, quae hæc inflexæ audiunt! Duriores oculi qui vident immoti!* Chi hà Fede nell'intelletto, Carità nell'animo, cuore in petto, occhio in fronte si ammira, compatisce, si affligge, piāge nell'vdire le procelle, le tempeste, i naufragi del famoso Regno di Candia, cagionato in quel mare, & in quei porti dalla Luna Ottomana predominante; e le sciagure, e le miserie, e le stragi, e gl'incendij, e le rouine della Polonia, flagellata dallo Sueco, dal Cosacco, dal Trāsiluano, dal Tartaro, dal Moscouita. E fariano Cauſ. Ang. Pacis.

tanti

Digitized by Google

tanti progressi li nostri nemici, se nõ si fidassero della nostra disunione? *Inter duos litigantes* nel campo Cattolico, *Tertius gaudet*; ò il Gentile, o il Maomettano, ò l'Eretico, ò lo Sciſmatico. *O si quis rerum potens ex alta specula Christianum Orbem in tot miseriarum incendijs suspirantem posset intueri, tatis certè commoueretur visceribus, & crudelem sese existimaret*, se non facesse tutto il possibile dalla sua parte per atterrare col fuoco della carità, & vnione Cristiana l'Idra infernale della disunione, da cui si vomita il veleno, che infetta l'Vniuerso. Via sù ognuno si sbracci quanto sà, e quanto può, accioche si risponda da Coronati Cattolici à questo Problema. *In Terra Pax*. Ognuno cooperi dalla sua banda à tutto potere. I Religiosi, e gli Ecclesiastici colle Orationi, i Predicatori colla persuasiua, i Popoli con le suppliche, i Consiglieri col sano Consiglio, i Ministri de' Prencipi co' prudenti loro trattati, gl'interessati con cedere in qualche cosa, con metterci vn poco del proprio; sendo che vediamo, che gli elementi più nobili per bene dell'Vniuerso nella compositione, & vnione de' misti, cedono in molte prerogatiue, e preeminenze.

Caul. 16.

Duræ aures, quæ hæc inflexæ audiunt! Duriores oculi,

Digitized by Google

oculi, qui vident immoti! Finisco questo Discorso colla riuelatione, e col ricordo della mia Serafica Madre Teresa di Giesù, la quale dopo la sua morte apparue tutta gloriosa ad vna persona del nostro Ordine, e le disse: Non pensate, ch'io non pensi (applicata à vedere fuelatamente il Sommo Bene) al bene della Religione, da me stabilita con tanti, e tanti miei trauagli, e sudori. Come vera Fõdatrice *Video in Verbo* tutto ciò, che si appartiene allo stato della Religione da me fondata, conforme al comando, & istruzione auuta dal Cielo. Questa Religione conserueràssi, & anderà sempre via crescẽdo, se li Capi starãno vniti. Quando nò; succederà il contrario. Ciochẽ disse, e riuelò Teresa della nostra Religione de' Carmelitani Scalzi, io predico in questo giorno, come figlio di vna tal Madre, alla vostra presẽza, Cesaree Maestà, della nostra Religione Cattolica. Questa anderà sempre crescendo se i Capi Cattolici starãno vniti, e si conformeranno con questi tre Coronati Accademici forastieri in rispondere all' vltimo Problema proposto dall'Arciduca del Cielo: *In Terra Pax.* Mancando quest'Vnione, non mancheranno nel gregge Cristiano Lupi rapaci, negli squadroni Cat-

Digitized by Google

colici mille miserie, nell'esercito del Redentore casi deplorabili, infelici successi, dalli quali Nostro Signore ci liberi per la sua infinita misericordia, e per l'intercessione di questi tre famosissimi Accademici forastieri, i quali hanno risposto molto a proposito à i tre Problemi proposti dal Cesare de' Cesari, dall'Augustissima del Cielo, dall'Arciduca del Paradiso.

IL

Digitized by Google

IL FILO DI ARIANNA.

DISCORSO XIII.

Per la Festa di S. Benedetto Patriarca, occorsa nella Feria quarta dopo la Domenica di Passione.

In Napoli nella Chiesa di D. Romita. Nell'anno 1668.

Facta sunt encænia in Ierosolymis. E ciochè segue nel corrente Vangelo di S. Giouanni al Decimo.

LA gioia pretiosissima della festa solenne di Benedetto il Patriarca non poteua esser meglio incastrata, che nell'oro perfettissimo del Vangelo corrente; siche oggi possiamo dire: *Gemmula Carbunculi in ornamento auri.* Scriue in questo giorno così il Vangelista diletto: *Facta sunt encænia in Ierosolymis.* Ed in che guisa ciò spiega l'Aquila frà Dottori? Ascoltatelo. *Encænia festiuitas erat dedicationis Templi.* In persona del Gran Be-

Digitized by Google

nedetto l'Eroe della Virtù, al nuouo Giouan Battista degli Eremi, il Nume tutelare de' Chiostri nella Gierosolima della Chiesa militante, fù dedicato vn grã Tempio. Et a chi? Alle tre Gratie del Paradiso; cioè a dire alla Santità, alla Giustitia, alla Pietà: *De fructu eius sunt illa tria* (afferma di Benedetto Bernardo) *Sanctitas eius, Iustitia eius, Pietas eius. Sãctitatem miracula probant, Doctrina Pietatem, vita Iustitiam.* I raggi de' suoi Miracoli dimostrano il Sole della sua Santità; la via lattea della sua Dottrina il zodiaco della sua Pietà: I duoi Poli del perfetto amor di Dio, e del prossimo, di cui egli fù dotato, il Cielo della sua vita. Passa auanti Giouanni, e noi con lui. *Et hyems erat.* Benche viuendo questo Archimandrita de monaci si vedesse nel Cielo del suo grand'animo il Sole in Leone; essendo tutto acceso di amor Diuino; con tutto ciò era Inuerno, ma per l'Abisso *Hyems erat*, perche non compariuano fiori scomunicati (delitie, e ricreationi, che formano le Primauere del senso) nel suolo benedetto. *Hyems erat*, perche non sentiuansi eccessiui calori di colpe, che accompagnano l'estate del vizio. *Hyems erat*, perche non si vedeuano frutti di passatempi a somiglianza di quei di Sodoma

dopo

Digitized by Google

dopo la pioggia dell'Inferno dal Cielo, i quali *Cineraſcunt ad tactum;* che ſono i parti dell'Autunno del ſecolo. *Hyems erat,* ma inuerno più fiorito, più caldo, più abbondante della Primauera, dell'Eſtate, dell'Autunno medeſimo. *Ambulabat Ieſus in Porticu Salomonis.* Benedetto vero ſcolare del Redentore paſſeggia in queſto dì nelle loggie dell'Empireo, ch'è il vero Tempio del celeſte Salomone. E perche paſſeggia? E nel portico della Reggia beata? Per mirare da quell'altiſſimo Beluedere nella cognitione veſpertina i progreſsi fatti per mezzo ſuo dalla Gratia nell'Vniuerſo. Mira ſquadroni di Amazoni Cattoliche colla condotta della Pentaſilea Scolaſtica, e dell'Ippolita Geltruda ſotto il ſuo ſtendardo glorioſamente combattere, non ſolo contro i Greci, è contro i Teſei, ma contro il Mondo, e contro l'Inferno. Mira ſchiera innumerabile di valoroſi Campioni, diuiſa in diecinoue corpi di eſerciti (che tante ſono le Religioni, che lo riconoſcono per Duce) eſpugnare giornalmente, e cō felicità il Cielo. Mira quaranta corone, e ſcettri di Rè, e d'Imperadori, cinquanta ſette di Regine, e d'Imperadrici appeſi, come ſpoglie de' vinti dal ſuo eſempio, nel Campidoglio del ſuo

Caſſino

Cassino. Mira arricchite dal suo Ordine le Catedre di Dottori, le Chiese di Mitre, il Collegio di Porpore, il Vaticano di Oracoli mitrati, i Martirologij di Vergini, di Romiti, di Monaci, di Confessori, di Profeti, di Patriarchi, d'Apostoli, di Santi; ritrouandosi nelle memorie della Chiesa quaranta quattro mila, e ventidue Santi canonizzati della Religione Benedittina. *Ambulabat in Porticu*. O pure diciamo, ch'egli passeggia in questo giorno della sua festa ne' Portici lastricati d'oro finissimo, e di gẽme perfettissime, perche di stelle, per ascoltare chi l'encomia, per esaudire chi l'inuoca, per rispondere a chi lo chiama, per animare chi lo segue, per fauorire chi l'implora. Ed io sarò oggi vno di questi. Il tuo aiuto vmilmente dimando Santissimo Patriarca, e non per lodarti, come tu meriti, (sì perche nõ è possibile ad vn par mio, sì anco, perche non hai bisogno de' miei encomij encomiato colle trombe sonore della Fama, inalzato alle stelle dalle tue opere, lodato in Cielo dal Senato Diuino) ma à fine, che mi dichiari la materia, di cui in questo giorno trattano i sagri Oratori, la diuina Predestinatione. La diuina Predestinatione? Difficile materia. Mi rispõde Benedetto cio-

che

che Elia ad Eliseo: *Rem difficilem postulasti; attamen si videris Me: erit Tibi quod petisti*. Allegramente, allegramente, Signori, con vna occhiata ai diportamenti di Benedetto auremo il Filo di Arianna per vscire dall'intrigato laberinto della Diuina Predestinatione. Assonto è questo non volgare, ma degnissimo della nobile vdienza, che fammi gratia *intùs, & extrà*. 4. Reg. c. 2.

Laberinti di Egitto, laberinti di Creta, laberinti di Sidorio, laberinti di Samo, laberinti d'Italia siete orti esperidi, giardini di Persia, ville di Tiuoli, delitie di Frascati, Poggireali di Napoli a fronte dell'inestricabile, & intrigatissimo laberinto, in cui trouansi nel corrente Vangelo i ministri della diuina parola. Volete sapere, ò Signori, qual sia questo nuouo laberinto? Ve lo dirò. La materia della diuina Predestinatione, che si tratta da Predicatori in questo giorno. Quanto più c'interniamo in essa, più resta intrigato il pẽsiero vmano, e succede finalmente a non pochi, girando per le sue strade, quelche auueniua à quell'infelici, che capitauano nel laberinto di Creta. Dopo essersi brauamente incaminati, dopo auer sudato, e bene nelle strade, che pareuano dritte, dopo esserſi in-

varie

Digitized by Google

varie guiſe ingegnati per iſlaberintarſi; reſtano preda infelice del Minotauro della diſperatione. Onde ſcriſſe Ilario ad Agoſtino queſte notabili parole: *Verbis Sanctitatis tuæ ita mouentur, vt dicant quandam deſperationem hominibus exhiberi*. I Tomiſti penſano d'auere il vero Filo d'Arianna per iſlaberintare i Teſci dell'ingegni, nel loro Decreto, che pongono, per mezzo di cui, e ſi predetermina l'atto, & il modo inſieme; appartenendo all'Onnipotẽte, e Primo Libero *attingere actum, & modum eius, & facere, quod Creatura faciat; & liberè faciat*; ſiche il Diuino Decreto laſcia intatta l'indifferenza intrinſeca della Volõtà creata, e predetermina, e prediffiniſce l'atto modalmente, non aſſolutamente; come à dire: Voglio, che Pietro ami la Virtù, ma in tal guiſa, che poſſa ò nõ amarla, ouero odiarla; che ſono *Libertas, Contradictionis, & Contrarietatis*, per ſeruirmi de' termini Scolaſtici. Queſto è il famoſo Filo Tomiſtico, odiato da molti, perche da pochi ben conoſciuto; lo ſtima aſsai chi l'hà per le mani. Ma con eſſo gli ſcolari del Sottiliſsimo *Scoto*, e dell'ingegnoſo Molina affermano intrigarſi maggiormente il penſiero nel laberinto della *Predeſtinatione*, e pongono il loro propio filo; quelli

Salmant. tract. 3. diſp. 10. n. 60.

Digitized by Google

quelli degli aiuti esibiti, e preparati; questi della loro Scienza media. I seguaci dell'Angelico, vedēdo molti inchinati ad appigliarsi ad vno de' sudetti fili, esclamano quanto possono; olà non lo fate, che restarete infallibilmente intrigati nel laberinto. Ma à che douemo risoluerci (assai più di Ercole perplessi nelle due strade) in questo Triuio? A qual filò auemo ad appigliarci? Se vogliamo esser mossi dalla spinta dell'autorità, in ogni scuola trouansi huomini Grandi, e Giganti di sapere; se ponderiamo le ragioni, ognuno sà difender le sue; e la pia affettione fà parere le proprie di maggiore efficacia; se attendesi alle difficoltà, che si attrauersano; sinceramēte parlando: Tutti abbiamo, che scardassare, e si passa dalla padella alla bragia per isciogliere gli argomenti, e per saluare la certezza della diuina Scienza colla contingenza degli effetti; la cognitione di Dio infallibile sin dal principio senza principio dell'Eternità, e la creata Libertà, che può nella propia misura del tempo far vscire, e non far vscire alluce l'effetto, perche liberamente lo pone. Se dimandate sapere il mio sentimento qual sia il filo più aggiustato, & a proposito per islaberintarci da tale materia. Vi rispondo

Digitized by Google

candidamente da seguace dell' Angelico, il Tomistico; spassionatamente in altra forma da Scolastico, nõ da Tomista: Sin che lo Spirito Sãto nõ riuela altro alla sua Chiesa, nelle dispute quel filo de' tre sudetti è di Arianna, che meglio sà maneggiarsi: Nelle Chiese il fissare l'occhio ai diportamẽti del Patriarca S. Benedetto, di cui oggi celebriamo i natali. Accioche voi prudẽtissimi Giudici delle cose non habbiate dubiò di questo vltimo, farò che sottoscriuano la mia sentenza i primi Eroi delle Scuole Teologiche; Agostino, Tomaso, Scoto, Ocamo, Bonauentura, Durãdo, Egidio, Enrico, Baccono, Molina cõ tutti i loro innumerabili discepoli. Ditemi di gratia, & alla presenza di questi, e della terra, e del Cielo, Maestroni del Mondo: Hà nelle Chiese il filo per liberarsi dall'intrigato laberinto della Predestinatione chi mettesi in mano i duoi Capi, che ci porge nel corrente Vangelo la Sapienza incarnata, Arianna del Paradiso: *Oues meæ vocem meam audiunt, & sequuntur me?* Tutti di comune consenso rispondono, che sì. Chiunque ascolta la voce del Cielo, e segue il Saluatore senza fallo è predestinato. Dunque tutti di comune consenso alla mia sentenza si sottoscriuono esser

nelle

Digitized by Google

nelle Chiese il vero filo per istaberintarsi da questa materia inestricabile il fissare l'occhio ai diportamenti di Benedetto il Patriarca; imperciochè questi sempre ascoltò la voce del Cielo, e mai nõ tralasciò di seguire il Redentore. *Et hæc est via, qua dilectus Domini Benedictus in Cælum ascẽdit.* Questa è l'vnica strada per arriuare al termine della diuina Predestinatione, & assicurarsi di essa, accompagnar Benedetto nel suo biuio più famoso assai di quello di Alcide: Ascoltar la voce del Cielo, seguire l'orme dell'vmanato Dio. Dimandano i Naturali se i Pesci hanno vdito? Se deuesi ammettere il modo di argomentare dall'atto alla potenza, bisogna dire, che sì, auendo i pesci dato orecchio alla voce del Cielo intesa da essi per bocca del Santo de' miracoli, etiandio trouãdosi nel seno di Teti loro Genitrice nel porto di Rimini. Gran prodigio! Fù la prima volta, ch'essendosi nell'arena seminato, non fusse la semẽza perduta. Gran miracolo! Ma non è dissimile quelche racconta *S.* Gregorio Papa di Benedetto, che trouandosi nel ventre materno vdì la voce del Cielo intimatagli dal Regio Profeta: *Cantate Domino Canticum nouum, iubilate Deo omnis Terra, cantate, iubilate, psallite;* & vbbidì

Digitized by Google

bidì prontamente, perche subito si pose a cãtare. A cantare si applica chi non hà ancora pagato la comune gabella de' sospiri, e del pianto? Da in canto singolare da Angiolo chi non hà lagrimato cogli huomini, *Dedi vocem omnibus communem plorans?* Si conosce, che veniua al Mondo Benedetto, ò per imitatore, ò per competitore del merito del gran Battista; mẽtre se quegli saltò nell'vtero della Madre; *exultauit infans in vtero meo*. Questi cantò dolcemente. E quì si ammirano le strauaganze della Diuina Gratia. Giouanni, ch'è tutto voce: *Ego vox clamantis in Deserto*, non canta, ma salta; Benedetto, ch'è pesce muto (affermãdo Laureto, che *Pisces sunt Monachi*, & Aldourando ne' suoi libri eruditi dimostra Monastero il mare abitato da Monaci, essendosi veduti pesci coll'abito monacale) non salta, ch'è proprio de' pesci, ma canta. Or sì, che io credo à Pittagora esser musica ne' Cieli, giache nel Cielo portatile dell' aluo materno del Patriarca trouasi la musica, e non solamente c'è il suono, ma il canto. Ingegno vmano tu ritrouasti l'inuentione dilettuole, che facẽdo ballare le dita soura i Cembali, e soura gl'Organi imparadisi l'orecchio colla dolcissima armonia del suono; ma non è

In Syl. alleg.

stata

Digitized by Google

stato inferiore della Gratia l'artificio, se mouendosi i piedi della madre di Benedetto odesi il canto del figlio, e cantaua da professo il Nouitio della natura, perche con arte; à battuta di piedi, se nō di mano, cantando come fanno i Musici perfetti della Cappella Papale. *Fuit Vates* co' salti suoi il Lucifero del Diuin Sole allo scriuere del Boccadoro: *Fuit Vates* il Battista d'Italia; posciache cantando in piedi, canta da Poeta. Bisognerà affermare cioche alcuni scriuono: Benedetto nel carcere della natura essere stato sciolto dai lacci di Adamo rubelle, mentre festeggia, e canta; e sarà necessario di credere piamēte, che fusse Benedetto prima di nascere in terra, innamorato dal Cielo, perche *Amor musicam docet*. Hò conosciuto vn grand'huomo, il quale in prigione cantaua, come degno Musico del Paradiso, era virtuoso, e diuotissimo, frà i lacci sciolto da' vizi, frà le tenebre illuminato, mercè, ch'egli daua orecchio alle voci del Cielo; trouandosi poi in libertà, muto, allacciato, cieco vedeuasi; era secolare di nome, e di fatti, offendeua, non lodaua Dio, si legaua colla volontaria catena del vitio, cieco faceuasi di propria elezione, e seguiua vn cieco; & alla fine mostrauasi totalmente sordo alle

chia-

Digitized by Google

chiamate di Dio. Forse l'orme vituperose di costui seguì Benedetto? A proposito. Se in Norcia carcerato nel ventre di sua Madre ascoltò le voci del Cielo; in Roma studiando, ch'è quanto dire viuendo in libertà, fece l'istesso, dando orecchio al Vangelo, che l'intimò: *Nisi quis renunciauerit omnibus, quæ possidet non potest meus esse discipulus*; & ascoltando le voci dell'vmanato Verbo, il quale interiormente gli replicò l'inuito fatto a Matteo:
Ser. 28. *Veni sequere me. Non dixit* (dice Pietro Crisologo) *affer ad me, quia Matthæum, non Matthæi sacculos requirebat*; con questa differenza però, e notabile fù la chiamata di Matteo, e di Benedetto; che in quella procurò l'Onnipotente Matteo, e non le ricchezze sue, perche fango da calpestarsi, perche detestabili vsure. (*Sequere me*; glossa Crisologo, *Quære me, perde vsuram, vt te valeas inuenire*) in questa pretese Benedetto, ed i suoi tesori, perche celesti, perche meriti; essendo i meriti degli
Matt. 6. huomini da bene tesori celesti. *Thesaurizate vobis thesauros in Cælis, vbi neque erugo, neque tinea demolitur, & vbi fures non effodiunt, nec furantur. Vbi enim est thesaurus tuus, ibi est & cor tuũ.* In quelle poche parole: *Veni, sequere me*, la Sapienza del Padre disse assai al feudetario

rio dell'intereſſe, poiche volle dirgli giuſta il ſentimento dell' eloquentiſſimo Arciueſcouo di Rauenna: *Depone pondera, diſrumpe vincula, ſolue laqueos.* Benche il denaro non ſeruiſſe al noſtro virtuoſo giouane di peſo, ma d'ale; imperciochè non lo faceua piombare al centro del vizio, e dell'abiſſo, ma l'inalzaua, ſpeſo per ſoccorſo de' poueri, al Cielo, non che all'aria; benche dalla ſouerchia libertà di ſtudente non ſi trouaſſe il nobile garzone allacciato, correndo, non che caminãdo per la ſtrada, quantunque ſpinoſa della virtù, e de' comandamenti Diuini; con tutto ciò in ſentirſi dire nell'interno da Criſto: *Veni, ſequere me*; fece egli conto, che gli aueſſe detto: *Depone pondera, diſrumpe vincula, ſolue laqueos*, che tal'è il Mondo per tutti, almeno *in actu primo* per fauellar con le ſcuole. *Et melius eſt perire non poſſe, quam non perire.* Vbbidì puntualmente il Suddito fedele, auendo ſenza dimora laſciato generoſamente Benedetto il Nobile, & il Saggio le poſſedute ricchezze, e le grandiſſime ſperanze fondate; anzi laſciò tutto il Mondo, laſciando Roma, ch'è vn Mondo compendiato, e ritiroſſi nella ſolitudine di Subiaco. Nella ſolitudine di Subiaco? Or quì Vſignuolo di Paradiſo puoi ſcapric-

pricciarti a cantare, auendo tãta inchinatione al canto. Lo fece, Signori, è subito preso in mano l'arpa Dauidica intonò la regia Cãzone: *Dirupisti Domine vincula mea, Tibi sacrificabo hostiam laudis; & nomen Domini invocabo*; ò come altri leggono: *Et meum Dominũ imitabor*; applicossi tutto ad imitare il suo Cristo; siche poteua dire coll'Apostolo *Viuo ego iam non ego, vivit vero in me Christus*. Ah sì! adesso intendo, perche ritrouasi Benedetto in mezzo alle spine. E perche in mezzo alle spine? Si direte Voi, Benedetto è gran Rè: *Nobile Regnum possidet* (dice il Mellifluo Abbate) *qui cor suum possidet*. Come Rè doueua põpeggiare colla guardia di alabardieri. In mezo alle spine per dimostrarsi vigna del grã Padre di fameglia, ben guardata colla siepe: *Homo erat Pater Familias, qui plantauit Vineam, & sepem circumdedit ei*. In mezzo alle spine; auendo appreso in Roma, che gli antichi Romani cõ armi spinose combatteuano contro gli Elefanti; & egli così vincer voleua gli elefanti di Abisso. In mezzo alle spine a fine di predicare à guisa della Fama colle cento sue bocche delle ferite, aperte dalle pũture, quel che poi scrisse Bernardo: *Totus Mundus plenus est spinis*; imperciochè essendo l'huomo

vn

Digitized by Google

vn picciol Mondo, vedeuasi in persona sua tutto spine. In mezzo alle spine, perche volle trasformare Subiaco in Orebbe, doue la fiãma colle spine camerata faceua; onde Mosè ammirato *Videbat, quod Rubus arderet, & non comburebatur.* In mezzo alle spine, posciache essendo entrata l'impudica Madre del vano amore per tradimento di Satana nel suo petto la fece pũgere dalle spine: *Spina pedem Veneris punxit.* In mezzo alle spine, sendoche se per lo passato fù pena di terra maledetta la spina: *Maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi*; adesso fusse ornamento di suolo benedetto; se prima le spine suffocarono la semenza celeste: *Semen cecidit inter spinas*; *& simul exortæ spinæ suffocauerunt illud*; Luc. 8. adesso frà le spine comparisce vna semenza, la quale nella Chiesa di Dio *Fecit fructum centuplum*; non che *Trigesimum, aut sexagesimum*, & in persona sua, e de' suoi seguaci, potendo con ogni ragione dirsi di loro: *Hi sunt, qui in corde bono, & optimo audientes Verbum, retinent, & fructum afferunt in patientia.* Spiritosi concetti, e ben si vede, che spuntano dalle spine le rose. Ma io non voglio allontanarmi dal mio proposito. Buttasi frà le spine Benedetto, il tentato, perche seguace del Redentore,

Digitized by Google

di cui ftà ſcritto eſsere Giglio frà le Spine: *Sicut Lilium inter ſpinas*; ſiche ſe il Capo diuino dell'vmanato Verbo comparue coronato di ſpine; il corpo innocente del Patriarca de' Monaci punto dalle ſpine, fù parimente da eſse coronato; perche dalle ſpine queſto Spoſo fiorito della Caſtità *Exiuit vincens, vt vinceret, & data eſt ei Corona* per la ſegnalata vittoria (tanto più ſegnalata, quanto più ſanguinoſa) ottenuta dell'Impudicitia baccante. Ma ſe queſta pretendeuaſi da Benedetto ſoggiogare, perche non ſeruiſſi, come altri Eroi del Criſtianeſmo, ò delle diſcipline, ò dei digiuni, ò delle mortificationi, ò delle Orationi, ò de' Cilizi, ò delle Catene di ferro, ò della fiamma delle lucerne, ò delle bragie? Vi dirò. Volle imitare il Redentore, il quale nel deſerto vinſe le tẽtationi del Capitano Generale dell'ombre tartaree. E come? Con acutiſſime punture: *Non in ſolo pane viuit homo. Non tentabis Dominum Deum tuum. Vade Satana: Scriptum eſt enim: Dominum Deum tuum adorabis, & illi ſoli ſeruies*. Ecco le punture vittorioſe. Viua viua per ſempre Benedetto il Solitario, vincitor glorioſo, mentre nell'eremo vince Satana coll'armi potentiſſime del Nazareno. Ma s'egli vince l'abiſso

nelle

Digitized by Google

nelle boscaglie col Rè delle Stelle non può essere più priuilegiato di lui, del quale lasciò scritto San Luca al quarto, che fù lasciato dal Tentatore: *Vsque ad tempus*. Dunque tornò altre volte Satana a tentar Cristo? Chi ne dubita? E quando? In persona de' suoi ministri, che furono tutti quelli, che s'impiegarono a mortificare, e tormentare il Saluator del Mondo: *Hæc est hora vestra* diss'egli ai Turcimanni dell'inferno, *& potestas tenebrarum*. Mi confermo nel mio proposito, ò Signori, che Benedetto habbia seguito l'orme luminose del Sole di Giustitia, giache contro lui trouo congiurate, e le nottole, e le nubi infernali, e li Demonij, ed i suoi ministri, frà quali non ebbe l'vltimo luoco vn Prete inuidioso, il quale portaua i fiori nel nome, ed aueua ne' fatti pungentissime spine. Oh Dio! E che nõ disse, e che non fece questo mostro, agitato dalle furie tartaree cõtro il seguace del Monarca del Paradiso? Vltimamente (vdite scelleragine detestabile per causa della quale diportossi non solamente da ministro, ma da Satana medesimo, se non peggio) inuiò a Benedetto vn dono maledetto, la morte nascosta sotto il sostentamento della vita, cioè a dire in vn poco di farina impastata di tossico,

Digitized by Google

e cotta più col fuoco dell'iniquità, che nel forno materiale. Infame, scelerata inuentione! E che pretende Florentio con questo detestabile dono, con questo regalo scommunicato, con questo pane auuelenato, che presẽta al mio Santo? Forse attossicarlo? Questi segue il Redentore? *Vt vidit* col dono di Profetia *Cogitationes* di quel furbo inuidioso, mascherato di Pietà, burlossi di lui, come Cristo del suo tẽtatore nell'Eremo (senza dubio Florentio Prete seruì di tentatore nella Solitudine all'Idea de' Monaci) e comandò ad vn Coruo, che giornalmente andaua à corteggiarlo, di prendere in bocca quel pane attossicato, e buttarlo in luogo, doue non potesse nuocere a chi che sia. Che degno comando! Non mancano santi ripieghi ai Monaci illuminati per confondere i Preti, che si fan dominare dalle passioni sregolate, e sfrenate. Vbbidì (gran cosa ma vera!) il paggio volante vestito a bruno, e prese il pane col becco. Ma à che seruì questa nouità? Poteua Benedetto colle proprie mani, ò stritolare, ò incenerire il pane attossicato, senza seruirsi del ministero dell'Etiope de' volatili, figura del Demonio, come piace à Girolamo, a Crisostomo, ad Agostino, a Gregorio: *Coruus immundus*

Digitized by Google

mundus, & maleuolus potest dici Diabolus. Si- In Sylu. alleg.
gnori, questa fù vna proua di quelche io vi predico. Seguiua l'Eroe di Norcia Cristo mortificato, e tentato nelle boscaglie. Ora se alla presenza del Sole eccliſſato dalla nube della fame, comparue il Coruo di abiſſo col pane infetto della praua intentione nel becco: *Dic vt lapides isti panes fiant*; vicino a Benedetto non douèua nõ comparirè il simbolo del Demonio col pane auuelenato in bocca. Se pure non vogliamo sogiungere, ch'essendo Benedetto vn viuo Ritratto del Saluatore, era corteggiato da vn Coruo, che rappresenta il Traditore discepolo allo scriuere del Venerabile frà Dottori. E benche Giuda per essersi comunicato cogli altri Apostoli porti in bocca il pane degli Angioli: *Panem Angelorum manducauit homo*, il pane di Vita: *Ego sum panis vitæ*; in bocca sua, perche lo riceuette in peccato, è pane auuelenato, perche pane di morte: *Mors est malis, vita bonis, vide paris sumptionis, quam sit dispar exitus*. Ma prima di perder di vista questo Coruo, facciamo di gratia vn' altra, e nuoua riflessione. Se appresso al Solitario tentato, e vittorioso suolazzano i Corui, aurà vn non sò che di cadauere. E chi può metterlo in quistione? E

ca-

cadauere nell'Eremo Benedetto, perche è ſenz'anima, auendola tutta data in dono alla Virtù, alla Perfezione, alla Santità, al Cielo, al ſuo Dio. Ma s'è cadauere il corpo di Benedetto nelle boſcaglie, non ſarà tutto Benedetto ritirato Ritratto dell'Vnigenito in carne, ma il ſuo grād'animo. E perche nò il corpo inſieme, ſe il ſuo diſcepolo mitrato, Gregorio il Pontefice afferma nel trigeſimo primo de' ſuoi morali: *Cadauer Corpus Chriſti deſignare poteſt?* Sì sì tutto Benedetto è ſimbolo del figlio dell'Auguſtiſſima Vergine, perche tutto Benedetto giammai non tralaſcia di ſeguire il Redentore.

L'vmanato Verbo rappreſentò la ſcena delle ſue merauiglie in vn Monte ſublime: *Aſſumpſit Ieſus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit eos in montem excelſum ſeorſum, & transfiguratus eſt ante eos.* Benedetto in vn Monte altiſsimo (*Caſsinum migrauit*) fè comparire il teatro de' ſuoi prodigi, e de' ſuoi miracoli. Vna differenza notabile, voi mi direte, trouaſi frà Criſto, e Benedetto ne' monti; sēdoche doue quegli fece nell'altezze del Taborre pompeggiare il Sole: *Reſplenduit facies eius ſicut Sol*; queſti nella sōmità del Caſſino l'oſcurò, con precipitar dal Monte l'idolatria,

latria, con atterrare il tempio d'Apolline, cõ istritolare la sua statua, con incenerire le selue à lui dedicate. *Simulacrum Apollinis, qui adhuc ibi colebatur, comminuit, aram euertit, & lucos succendit.* Ma piano, Signori, che se Benedetto fece nel suo altissimo Cassino patir eccliſſe al Sole, questo auuenne, perche il Sole, che grandeggiaua sù quel monte era finto, e fauoloso. Ma facendoui noi com'è douere, vn poco di riflessione, trouaremo risplendẽtissimo in quelle cime il vero Sole, che tal'è la sua Illustrissima Religione, il Culto diuino, la Vangelica legge nel Monte Cassino per opera sua intronizzata. *Ibi Sancti Martini sacellum, & Sancti Ioannis ædiculam extruxit: Oppidanos autem, & incolas Christianis præceptis imbuit.* E quando mancasse ogn'altro Sole nel Cassino, basta che ci sia l'Angelico Tomaso d'Aquino, Sole di Napoli, d'Italia, di Europa, del Mondo, della Nobiltà, de gl'ingegni, delle Scienze, della Chiesa. La Sapienza increata comandò a suoi scolari, che tacessero le glorie inesplicabili del Taborre: *Nemini dixeritis visionem*; la mia ignoranza mi vieta l'inoltrarmi nell'indicibili prerogatiue del Cassino; conchiudendo il tutto in poche parole: Benedetto nel Cassino comparue da

Digitized by Google

vn Cristo nel Taborre, perche tutto glorioso; e non fù solamente nel Taborre egli tale, ma in tutti i luoghi, auendo sempre fatto studio particolare di seguire l'orme del Saluatore, e d'imitare il Primogenito de' Predestinati; che però bisogna riconoscerlo, come Ritratto del Verbo in carne. Onde se questi edificò dodeci Baloardi ne' suoi dodeci Apostoli per difẽdere la famosissima Città del suo Vãgelo; Benedetto l'imitò, impercioche per difesa della Chiesa Cattolica *Duodecim Monasteria ædificauit*. Cristo fù diuino Legislatore, e Benedetto diede a suoi Monasteri leggi santissime: *Eaque sanctissimis legibus communiuit*. Sù sù venghino pure i diuoti Pastori a riuerirlo nel sagro Speco; perche i Pastori ancora andarono a riconoscere, & adorare il
Luc. 8. Verbo comparso nell'antro Betlemitico: *Pastores loquebantur ad inuicem: Transeamus vsque Bethleem, & videamus hoc Verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis. Et venerunt festinantes*. Corrino a dargli omaggio, e tributo le teste coronate da varie parti dell'Vniuerso; poscia che a Cristo fecero l'istesso i Rè
Matt. 2. Ps. 71. Orientali: *Et ecce Magi ab Oriente venerunt. Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent*. Volino dal

Cie-

Digitized by Google

Cielo gli Angioli per venirlo a consolare, e seruire, come scriue l'Eminentissimo Pietro Damiano; imperciochè diportaronsi della medesima maniera col Saluatore nell'Eremo dopo essersi valorosamente difeso dagli assalti non ordinarij di abisso, e dopo le segnalate vittorie delle Tentationi, conforme antentica *S.* Matteo al quarto: *Angeli accesserunt, & ministrabunt ei.* Benchè Cristo si trouasse bene accompagnato nel Deserto, perche con gli Angioli; con tutto ciò per vbbidire ai comãdi, & alla voce del Padre se ne parte, e tratta co gli huomini; e Benedetto lo segue, lasciando la Solitudine, e nella Solitudine la cõuersatione Angelica, per giouare ai prossimi, che l'aueuano eletto loro Superiore. Ma che? Cristo frà gli huomini trouò Apostoli, che lo tradirono; Benedetto frà sudditi s'incontra in alcuni, che gli procurarono la morte. Quelli con vn segno di pace: *Osculatus est eum*, diedero in potere della morte l'autore della Vita; questi con vn bicchiere di vino, segno di amicitia, tentarono auuelenarlo. Il Saluatore sopportò l'insopportabile colpo dell'ingratitudine senza turbarsi: *Amice ad quid venisti?* Benedetto, come afferma il suo istorico, tolerò il tradimento infame: *Vultu placido, mente*

Digitized by Google

tranquilla. Non fece istanza il Crocifisso Signore alla Signatura di Giustitia per vendetta, come il sangue del Giusto Abele: *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*; ma diede suppliche alla signatura di Gratia per lo perdono: *Pater ignosce illis, non enim sciunt, quid faciunt*. Non tralasciò in questo volo, benche sublime di seguirlo Benedetto auedo perdonato perfettamente à chi gli tramaua col veleno la morte: *Misereatur vestri fratres, Omnipotens Deus* disse loro a quelche dice S. Gregorio! O non poteua non dar loro l'assolutione, ò almeno douena non negarla, auendo cominciato a dire: Il *Misereatur*. Cristo col segno della Croce sconfisse la potenza infernale; onde in questi giorni di Passione diciamo: *Qui salutem humani generis in ligno Crucis constituisti. Et super Crucis trophæo dix triumphum nobilem*; Benedetto col segno della Croce atterrò la machina tartarea: *Signo Crucis vas confregit*. Quegli dopo auer perdonato a chi l'vccideua partissi da questo Mondo: *Inclinato capite tradidit spiritum*; Benedetto dopo auer promulgata l'Indulgenza Plenaria à chi voleua attossicarlo, abbandonò il Monastero. Ma doue, doue andò il mio bel Sole dopo la partenza? Alle sotterranee cauerne, ai tenebrosi

Digitized by Google

brosi appartamenti del Limbo a liberare i Santi Padri suoi antenati, e serui fedeli, ad illuminare l'altro emispero: *Descendit ad inferos.* Doue doue istradossi Benedetto dal Monastero, in cui gli è tramata la morte? A gli orrori della Solitudine: *In Solitudinem se recepit.* Fugge di nuouo, e velocemente a gli Eremi, ai Deserti più orridi, che si trouino. Or via, cerchiamolo. Ma ohimè! Egli si è di maniera intanato in quelle folte boscaglie, ch'io l'hò perduto di vista. Voglio dũque, anzi deuo terminare il Discorso, sì perche auendo perduto di vista lo Scopo, non potrò più dare nel segno; sì anco perche allungandomi di auantaggio nel discorrere, porto pericolo di esser perduto, e di perdere di vista chi m'ascolta. Vna sola consolatione io ritrouo nella mia perdita grande, & è questa: Se io hò perduto di vista frà li nascondigli della Solitudine il fuggitiuo Benedetto, il quale mai non perdette di vista, come Aquila reale il diuin Sole (auendo sempre seguito l'orme del Redentore) trouo in questo Monastero famosissimo non vno, ma tanti suoi veri, e viui Ritratti quãte Monache; imperciochè ognuna di queste rappresenta al viuo il suo Santissimo Patriarca nella nobiltà del sangue, nell'-

Digitized by Google

oſseruanza dell'Iſtituto, nella virtù eroica, nella diuotione ſingolare, nella cõtemplatione ſolleuata, nella perfezione de' coſtumi, nella Santità della vita, perche ognuna perfettamente d'imitarlo procura. Sì che miei Signori, queſte nobiliſsime Dame, e generoſiſſime Eroine hanno in lor potere il vero Filo di Arianna per vſcire felicemente dall'intrigato laberinto della Diuina Predeſtinatione, auendo ſempre fiſso l'occhio ne' diportamenti di Benedetto, che aſcoltò le voci del Cielo, etiandio racchiuſo nel carcere della Natura, & imitò ſempre il Saluatore; e queſte due coſe ci aſſicurano della Predeſtinatione tanto bramata: *Oues meæ vocem meam audiunt, & ſequuntur me.*

Digitized by Google

LA SEGVACE DI SERSE.

DISCORSO XIV.

In Roma nel giorno de' Santi Apostoli Simone, e Giuda Protettori della Persia.

Nel Monacaggio della Signora N. nel Conuento del Monte Carmelo delle Carmelitane Scalze, accompagnata dall'Eccellentissima Signora Duchessa Saluiati, D. Veronica Cibò, e dalla Signora D. Caterina Sforza sua Nuora. Nell'anno 1664.

QVESTA giouane, ò Signori, parmi, che sia Alessandrina; e non m'inganno, se l'erudito Rauuisio non ingannò il Mondo, quãdo lasciò scritto: *Alexandrini fallaces fuerunt, alia semper cogitantes, & alia simulantes.* Vna cosa colle parole ella spiega; vn' altra, e molto differente colle vesti, e co' diportamenti dimostra. Dimanda colle voci ge-

Digitized by Google

generose, e diuote la misericordia di Dio, la Pouertà dell'Ordine, la Compagnia delle Sorelle. Tutto il cõtrario mi pare, che vadi cercãdo colle vesti pretiose adobbata, colle ricchissime gioie abbellita, e colla Compagnia delle prime Dame del Mondo compendiato di Roma quì grandeggiante. Sapete, Signori, che vuol dire: Dimandare a piedi d'vn nostro Generale la misericordia di Dio? In buõ linguaggio ella priega vmilmente l'Archimandrita dell'Ordine a riceuerla per sua suddita, e figlia, auẽdo ferma risolutione di calpestare il Mõdo, e tutte le sue pompe, delitie, e vanità, che di questa sola mercantia abbonda il secolo: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Eh che burla! Questa fassi quì vedere tutta pomposa, ch'è quanto dire comparisce da feudetaria del Mondo, da Turcimanna delle pompe, delle delitie, delle vanità; e vuol esser Religiosa in vn Conuento osseruantissimo, com'è questo? Dimãda colle parole dell'Ordine la Pouertà, & hà posto in ordine sopra la sua persona quante gale, quante ricchezze, quante gemme hà potuto buscare? Bella disposition mostra di esser pouera Carmelitana Scalza, facendo mostra di essere vna Tesoriera portatile. Dà suppliche per essere ammessa

messa frà l'Amazoni del Riformato Carmelo in carcere perpetuo; & è andata più giorni girando, e passeggiando per tutta Roma in carozza superba, con nobilissimo corteggio, tutta gale, e tutta tesori, in guisa, che appena su'l tardi questa sera, come vedete, Vditori, pareuale ora di ritirarsi in Chiesa; Direi, che finalmente ella siasi ritirata in Chiesa, perche fallita ne' traffichi degli affetti terreni, ò perche nō potesse dar compita sodisfazione alle pompe, alle ricchezze, al Mondo, se quì con propi occhi non la guardassi tutta pomposa, tutta ricca, tutta mōdana negli abiti. Le vesti, come tu sai, e l'abito (sotto lingua così ella mi risponde ingegnosamente) si come non fanno Monaca, e Monaco, nè meno fan secolare. Ma perche cōparire quì con dispositioni cōtrarie all'abito, che pretendi? Dirouui, miei Signori, chiaramente il suo pensiere occulto. Entraua in Campo in questo giorno dedicato alle Glorie immortali de' Santissimi Apostoli Simone, e Giuda, Angioli Custodi, Numi Tutelari del Regno di Persia; dunque volle campeggiarui sotto le bandiere d'vn Rè di Persia; elesse farsi conoscere seguace d'vn Serse. Questi con vna selua di picche (a quelche ci rapportano l'istorie veridiche) e con

vn

vn numero senza numero di guerrieri, essendosi istradato a grand' imprese, fermossi. E perche? Arrestato da vn tronco, impedito da vn' arbore, auuilito da vn' ombra. Trouò vn' altissimo Platano, e dimenticato de' suoi militari disegni, e de' suoi regij pensieri, innamorossi di qnello, e s'applicò tutto a corteggiare l'ombra sua. Ognuno di noi stimarebbe questo ò vn racconto di Luciano ne' suoi Dialoghi, ò vn sogno del Talmud, ò vna diceria dell'Alcorano, ò vna inuētione di Esopo nelle sue fauole; se tanti, e tanti famosi istorici non l'attestassero. Cosa veramente marauigliosa! Disse il Profeta Abacuc nel capitolo primo delle sue Profetie, *Tyranni ridiculi eius erunt*. Ma io conosco da questo fatto, essere alle volte ammessi in questa Scena ridicola, etiandio li Rè; essēdosi al maggior segno fatto ridicolo l'armato Serse con questa risolu. tione non più vdita dall'Vniuerso. E che si tratta! Vn Persiano, e Principe, e Coronato dato in Campagna, si fece apostata. E come? Essendo egli obligato, come Monarca della Persia adorare il Monarca delle Stelle, applicossi, & in publico all'adoratione d'vn' ombra. E quando non fusse stato Rè di Persia, era senza fallo, perche di Coronato, infame-

la

Digitized by Google

la sua risolutione, vituperoso l'impiego. Vn Rè, ch'è quanto dire vn Sole farsi totalmente signoreggiare. E da chi poi? Da vn'ombra. Vn Capitano Generale seguito da truppe, e da'squadroni innumerabili di guerrieri và seguendo. E chi poi? Vn' ombra. Vn Serse temuto, non solamẽte dalla Persia, ma dal Mõdo, perche accompagnato con vn Mondo di combattenti fassi vincere, e superare volontariamente. E da chi poi? Da vn' ombra. Taci latino Omero; non dir mai più esser l'ombre maggiori figlie de' monti solleuati:

Maioresque cadunt de montibus umbræ;

Di questo Platano riuerito, e corteggiato da Serse furono parto l'ombre giganti, giache queste, etiandio andando per terra, a guisa di Anteo pigliano forza, e nõ solamente di nuouo combattono, ma finalmente vincono. E chi poi? Vn Serse; andãdo perduto per amor loro vn Perso Monarca. Gli abiti, il seguito, i diportamenti di costui ogn' altra cosa prometteuano fuor di quella, che fece. Era tutto couerto di ferro. Dunque imprese prometteua di Marte, e non di Amore. Era seguito nõ da giouani delicati, ma da robusti guerrieri; non d'Adoncini, ma da Ercoli. Dunque non si aspettauano inchini affettuosi, amorosi cor-

Digitized by Google

teggi, incensate, & adorationi di Amante, ma assalti, rouine, stragi, distruttioni di Città, di Prouincie, di Regni. Chi mira marciare vn Serse con tante prouisioni, & apparati di guerra il meno, che spera da lui è quelche fece; cioè a dire, essersi tutto dato, & occupato a far l'Amore. E con chi poi? Con vn albero, con vn Platano, con vn' ombra. Dunque l'indouinai, miei Signori, con dirui esser seguace di Serse questa giouane, che quì domanda, tutta gale, tutta ricchezze, tutta gioie, la Misericordia di Dio, la Pouertà dell'Ordine, la Compagnia delle Sorelle. L'armato Rè Persiano vna cosa mostrò nell'abito, nel seguito, ne' diportamenti; & ad vn' altra molto differente inchinossi; e tutto ciò in questa giouane io ritrouo. Nelle vesti pretiose, nelle gale alla moda, nelle collane d'oro, nelle gemme in gran copia, nel corteggio superbo, nella camerata nobilissima dimostra di non pretendere altro, che di radicarsi nel Mondo, di seruirlo, di adorarlo. E con tutto ciò ad altro la generosa anela, e s'impiega la prudente. Et a che? A sradicarsi dal Mondo, a fuggirlo, a calpestarlo, come di propria bocca essa medesima lo confessa nel dimandare al mio Superiore la misericordia di Dio, la Pouertà dell'

Digitized by Google

dell'Ordine, la Compagnia delle Sorelle. Colle gale parche vadi cercando la gratia del Mondo; e se ciò pensi t'inganni, ò Mondo; poiche ella dimanda la Misericordia di Dio. Colle vesti pretiose, e colle gemme singolari pare che vadi in busca de' tesori; e pure cerca apertamente la Pouertà dell'Ordine. Col nobile accompagnamento pare che non si curi se non delle conuersationi mondane; & ella pretende ritirarsi nelle solitudini del Carmelo; e però dimanda la Compagnia delle Sorelle. Armata di Lorica d'oro, parche sia vscita in Campo, come guerriera di Amore à dare assalti ai cuori, a far rouine, stragi, distruttioni colle battaglie, tanto più crudeli, quanto più amorose.

Militat omnis amās, et habet sua castra Cupido.

E pure dassi (veramente seguace di Serse) a corteggiare vn Platano, a cercar per se con tutto l'affetto suo la sua ombra. *Platanus* (dice nella Selua d'allegorie il Pontefice S. Gregorio) *Angelos significat*. Ne' Platani vengono gli Angioli simboleggiati. Ancora non penetriamo il mistero, voi col vostro loquace silentio mi dite: In che guisa cercando costei in questa Chiesa la Misericordia di Dio, la Pouertà dell'Ordine, la Compagnia delle sorel-

Digitized by Google

le, ch'è quanto dire in altro linguaggio, dimandando esser Religiosa, e di quest'Ordine istituito dalla Serafica Teresa, mostrasi innamorata degli Angioli? Così è Signori; perche Teresa la Pura, la Santa, la Perfetta, la Saggia di Angeliche prerogatiue arricchita dalla *S.* Chiesa viene predicata: *Teresia Virgo Angelicis ditata virtutibus*. Anela questa giouane colle sue pretẽsioni, preghiere, e suppliche a viuere, e morire in compagnia delle Scalze guerriere, delle seguaci dell'Eroina delle *S*pagne, ad esser gouernata nello spirito da' figli di Teresa. Dũque ella s'è inuaghita (*S*eguace di *S*erse) de' Platani, e dell'ombra loro; sendoche *Si Platanus Angelos significat*, le figlie, & i figli di Teresa, Angioli furono battezzati dall'infallibile Verità, allora, che significandole, e promettendole Cristo, che (non ostante la contradittione de' Popoli, de' *S*aggi, de' Nobili, de' Prencipi, di mezzo Mondo) sarebbe stata Madre, e Fondatrice di Cõuenti di Amazoni, e di Eroi, co'quali aurebbe conuersato; le disse: *Dinceps cum Angelis conuersaberis*. De' guerrieri, che si vogliono diportare, conforme all'obligo loro, disse l'antichissimo Tertulliano, che fan passaggio *De vmbra ad Solem*. Questa giouane

In lect. 3. Noct.

Ad Martyr.

esce

esce in Campo, e da generosa guerriera sfidando quì in publico il Mondo, il Senso, l'Inferno. Ma che? Non passa, come li soldati descritti dall'Affricano *De vmbra ad Solem; sed de Sole ad vmbram. Sol est ipsa prosperitas*, dice il Massimo frà Dottori. E questa appunto lascia le prosperità, che le promettcuano la nascita nobile, la bellezza più che ordinaria, la dote ricca, gli Amanti, che la corteggiauano, il Senso, che la tiraua, il Mondo, che la voleua. E che adora il cambio di questo Sole, incensato da innumerabili mõdani? Vn Platano, vn'ombra. Teresa, e chi la segue. Or via, giache auete voluto fare, generosa Donzella, questa pellegrina mutatione *de Sole ad vmbram*, voglio lasciarui con vn ricordo per non perdere voi il tempo sotto il Platano, e nell'ombra sua. M'hanno insegnato gli eruditi, che sotto l'ombra del Platano profittarono assai gli antichi, e famosi Filosofanti; i Pittagora, i Socrati, gli Architi, li Platoni, gli Aristoteli, gli Aristippi, gli Anassagora, i Zenoni, i Cleanti, i Diogeni, e gli altri. Per trattenerui con frutto, e come siete obligata sotto l'ombra del nostro Platano, è necessario imitare tutti i sudetti Saggi del Mondo. Bisogna imitare primieramente Pittagora, osseruando

do

Digitized by Google

do frà queſte mura pittagoriche dedicate ad Apocrate, rigoroſo ſilentio non pochi anni, ma tutta la vita: *Cultus Iuſtitia ſilentium eſt. In ſilentio,& ſpe erit fortitudo veſtra.* Onde nella noſtra Regola non è Capitolo più lungo di quello, in cui trattaſi del ſilentio. E ſe volete con facilità oſseruare ſilentio colle creature, parlate col Creatore; non aurete difficoltà di eſſer diſcepola di Pittagora, il Filoſofo, ſe imitarete Abramo il Patriarca, che di ſe diceua: *Loquar ad Dominum meum.* Di Socrate leggiamo, ch'era ſempre l'iſteſſo: *Semper idem.* Procurate voi nō mutarui ne' ſanti propoſiti. Entrate volontariamente in queſto carcere glorioſo. E perche? Non per accarezzare il corpo, ma per mortificarlo; non per fare la propria volontà, ma quella d'altri; non per comandare alle Religioſe, ma per ſeruirle; non per iſpoſarui coll'amor propio, ma coll'amor diuino, non col ſenſo luſinghiero, ma cō Criſto Crocifiſso. Non vi dimenticate di queſti primi feruori, di queſte riſolutioni ſtabilite. Siate ſempre l'iſteſsa, e Nouitia, e Profeſsa, e giouane, e vecchia. Con Archita il Tarentino douete far delle machine ſotto l'ombra del noſtro Platano, e far volare la Colomba. *Columba*, dice S. Gregorio, *dici poſſunt cogitationes.*

In Sylu. alleg.

Digitized by Google

tiones. I vostri pensieri non hanno più a radere il suolo co' serpenti; ma à solleuarsi in aria colle Colombe, e per far questo speditamente, seruiteui dell'ali,e della mortificatione, e dell'oratione; della vita attiua,e della contẽplatiua, seguace di Marta, ed imitatrice di Maddalena. Da Platonica studiate di proposito,& affettionateui all'Idee astratte; separate il vostro affetto da tutto quanto il visibile, da tutte le creature, etiandio da voi medesima; impercioche se volete acquistar tutto, douete lasciar tutto; & allora trouarete Dio, quando da vero lasciarete voi stessa. Platone affermaua di trouare le sue Idee nel concauo della Luna. Voi non auete a cercare l'Idee vostre,le consolationi,e le dottrine, se non in Maria,vera Luna: *Pulchra ut Luna. Ipsa est Luna*, dice il grande Alberto, *quæ nobis indicat festa æternæ iucunditatis. Eccl.* 43. *Luna signum diei Festi.* Con riceuerui in casa sua, e cõ darui la sua veste priuilegiata, vi accetta, e dichiara per figlia; diportateui da tale. Aristotele, come Principe de' Peripatetici passeggiaua all'ombra del Platano, e voi non douete metterui a sedere,ma douete caminar sempre nella perfettione, sapendo che *In uia Dei, non progredi est regredi*, & in questa Scala di

Gia-

Digitized by Google

Giacobbe chi non ſale, ſcende, non permettẽdoſi il ripoſo a chi ſerue all'eterno Monarca, giache i medeſimi Serafini nella Patria del ripoſo non ripoſano, ma volano, e cantano giorno, e notte. Paſseggiate, paſseggiate di gratia, ſe profittar volete colla voſtra mente; tornate co' penſieri al ſecolo, trasferiteui al Cielo. Se volete in vna ſtatua di ſale trasformarui non in pena, ma per fauore celeſte, immobile co' piedi dell'affetto per non dare più vn paſso nell'amore delle coſe di quaggiù, riflettete alle volte dal Moniſtero, che la voſtra Patria del ſecolo continuamente è aſſaſſinata dalle fiamme de' vizi. *Itinera latronibus clauſa*, (vi parlo, giache mi dicono, che intendete l'idioma Latino, col glorioſo Martire Cipriano) *Maria obſeſſa prædonibus, cruento horrore Caſtrorum bella vbique diuiſa. Madet orbis mutuo ſanguine, & homicidium, cum admittunt ſinguli, crimen eſt; virtus vocatur cum publicè geritur; impunitatem ſceleribus acquirit, non innocentiæ ratio, ſed ſæuitiæ magnitudo.* Ricordateui dell'occupationi della ſcherma, in cui ſi tratteneuano giornalmente nel voſtro palagio, non ſolo i ſeruidori, & i paggi, ma i Padroni, voſtri fratelli: *Vt quis poſsit occidere peritia eſt, vſus eſt, ars eſt: ſcelus nõ tantum geritur, ſed*

Ep. 2. ad Don. de Gratia Dei.

Digitized by Google

sed docetur. Quid potest inhumanius, quid acerbius dici? Disciplina est, ut perimere quis possit, & gloria est, quod perimit. Se qualche volta vedeste le rappresentationi di Carneuale, piangerete in rappresentarle adesso alla memoria; giache *Cothurnus est tragicus priscæ, facinora carmine recensere: de parricidis, & incestis horror antiquus, expressa ad imaginem veritatis actione replicatur, ne sæculis transeuntibus exolescat, quod aliquando commissum est.* Scene indegne del Cristianesimo! Occupationi scommunicate per li seguaci del Saluatore; mentre *Admonetur ætas omnis auditu, fieri posse, quod factum est. Nunquã æui senio delicta moriuntur; nunquam temporibus crimen obruitur, nunquam scelus obliuione sepelitur. Exempla fiunt, quæ esse iam facinora destiterunt. Tum delectat in Mimis turpitudinum magisterio, vel quid domi gesserit recognoscere, vel quid gerere possit, audire Adulterium dicitur, dum videtur, & lenocinante ad vitia publicæ auctoritatis malo, quæ pudica fortasse ad spectaculũ Matrona processerat, de spectaculo reuertitur impudica. Exprimunt impudicam Venerem, adulterũ Martem, louem illum suum, non magis Regno, quam vitijs Principem in terrenos amores cum ipsis suis fulminibus ardentem, nunc in plumas oloris albescere, nunc aureo imbre defluere, nunc in puerorum*

Digitized by Google

pubescentiu raptus ministris auibus prosilire. Quare iam nunc an possit esse qui spectat, integer, vel pudicus. Deos suos quos venerantur, imitantur. Fiunt miseris, et religiosa delicta. Ricorrete, Romana Giustina, nō fuggite il Porporato dell' Affrica; sendoche egli mostrerauui colla sua mano le fiamme del vitio assassine dell'Vniuerso; poiche in questa guisa egli conchiude: *Flagrant vbique delicta, & passim multiformi genere peccandi per improbas mentes, nocens virus operatur. Hic testamentum subijcit: ille falsum capitali fraude conscribit: hìc arcentur hæreditatibus liberi: illic bonis denantur alieni. Inimicus insimulat, calumniator impugnat, testis infamat, vtrobique grassatur in mendacium criminum prostitutæ vocis venalis audacia, cum interim nocentes, nec cum innocentibus pereunt. Nullus de legibus metus est: de quæstore, de Iudice pauor nullus; quod potest redimi, non timetur: esse iam internocentes innoxium, crimen est: malos quisquis non imitatur, offendit.* In guardar tante, e tali fiamme nel Mondo, e sarai molto cōtenta di esserne fuggita, e ti mostrerai più grata al Cielo, pel beneficio della Vocatione al Carmelo. *Iam sæculi, & ipsa misereberis, tuique admonita, & plus in Deum grata, maiore lætitia, quod euaseris, gratulaberis.* Dal Mondo (perche da Peripatetica

viuer

Digitized by Google

viuer douete sotto l'ombra del Platano) passate a passeggiare per l'Empireo; e se iui vi fù Guida il mitrato Eroe di Cartagine, quì vi solleuerà il suo famoso Maestro. *Da Magistrum*, Cipriano diceua, dimandando Tertulliano. *Etsi corpus includitur*, nel Monastero, *& si caro detinetur*, frà quattro mura, *omnia spiritui patent. Vagare spiritu, spatiare spiritu, & non spatia opaca, aut porticus longas proponens Tibi, sed illam viam, quæ ad Deum ducit. Quotiens eam spiritu deambulaueris, totiens in carcere non eris. Nihil crus sentit in neruo, cum animus in Cælo est. Totum hominem animus circumfert; & quò uelit transfert.* Se vi affligge la rigorosa clausura; passeggiate per gli ameniſſimi Campi del Paradiso; se la continua Solitudine vi dà pena, accompagnateui cogli Angioli, co' Beati, co' Serafini; se vi dispiace di tacere continuamẽte, e voi parlate colla Sapienza increata; se i digiuni di sette mesi v'atterriscono, e voi bãchettate con Dio, se il dormire soura le tauole vi molesta, e voi riposateui in seno d'Abramo con Lazzaro; se l'vbbidienza cieca v'accora, consolateui colla chiara vista di Dio, ch'è grã mercede. *Visio est tota merces.* Se le ruuide lane vi martirizzano, sopportatele per la ricompensa delle porpore glorioſe. In

Tertull. ad Martyr.

Digitized by Google

fine se la vita austerissima, se la prigione perpetua, se il martirio non interrotto dello stato religioso vi tormenta al maggior segno, vi sollieui (parlo con Tertulliano) *Corona æternitatis*. Il patire è momentaneo: *Mille anni ante oculos tuos tanquam dies externa, quæ præterijt.* Eterno è il gioire, eterno è il godere. *Corona æternitatis*, v'hà da muouere a profittare sotto l'ombra del Platano di Teresa, viuendoci nõ solamente alla Peripatetica, come hò detto, ma etiandio alla stoica, & alla Cinica. Non pretendo, che sradicate dal terreno del vostro cuore gli alberi seluaggi delle passioni sregolate, come quei pretendeuano; (che sò esser questa impresa chimerica) ma vi persuado, che l'innestate. Douete amare; dũque amate chi lo merita, ch'è il Sommo Bene. Douete desiderare; dunque sia il vostro *Desiderium Collium æternorum*. Douete sperare; dunque sperate ricchezze celesti, felicità perpetue, grandezze diuine, Consolationi, Diletti, Regni, Beatitudine eterna. *Corona æternitatis* sia l'oggetto della vostra speranza, e questa vi spingerà con Diogene a racchiuderui con gusto non ordinario con santa inuidia degli stessi Alessandri Massimi ora quì regnanti, nõ miga in vna misera botte, ma in questo ric-

chissimo

Digitized by Google

chissimo Monastero di tesori di Gratia, essé-do, senza esageratione, vn Paradiso compé-diato. E come tale da voi sarà sperimentato, sodisfacendo alle vostre obligationi sotto l'ombra del Platano. Quando nò; (Dio ve ne liberi) aurete vn' inferno in questa vita, e nell'altra; e pensate di gratia, e riflettete à quelche sinceramente oggi v'hò detto, più d'vna volta, se bramate accertare sotto l'om-bra del Platano di Teresa per tutta l'Eternità.

LA

Digitized by Google

LA SPAGNA.

DISCORSO XV.

Pel B. Giacomo della Marca Francescano, e Padrone di Napoli.

In Napoli nella Chiesa di S. Maria la Nuoua nel giorno della sua Festa.
Nell'anno 1667.

NE si deuono ò Napoli, nè si danno i trionfi del Campidoglio eterno, e le coronè di stelle, se nõ dopo le segnalate vittorie, & à guerra finita. Domati i Mostri fù trasferito Ercole al Cielo; ma perche nò il famoso Bellorofonte? Restarono ancora chimere da soggiogare in terra. Chi ne dubita, guardi meco la Spagna. I suoi Gereoni di tre Capi, che sono altro se non chimere? In verità hanno del chimerico li suoi fiumi pretiosi. Questi assai meglio, che il fauoloso Mida cioche toccano in oro van trasformando, non già, come quegli priuilegiati da Bacco, ma dall'onde natie, che mostruose nel suo bel corso calcano con piè di argento quelle arene,

Digitized by Google

ne,che col suo bacio indorano . E forse questa parte dell'Vniuerso è la bellissima Danae tanto amata, e fauorita da Gioue, il fulminãte;mentre non solamente le nubi, ma i fiumi istessi nel suo seno in oro vẽgono a distillarsi. Abila, e Calpe ben contemplati, chimere ci sembreranno. A guisa di superbi Giganti cõbattono continuamente col Cielo; e pure nõ sono partoriti dalla terra, ma dal mare; non temono i fulmini, ma se ne ridono; non sono atterrati,ma stanno sempre a galla; non si vedono sepelliti nel fuoco, ma grandeggianti sù l'acque;e doue queste a Fetonte seruirono di tomba per la sua negligenza fulminata; ai monti di Spagna, bẽche grauidi d'orgoglio, seruono di trono,comparendo in mezzo all'acque per l'altezza smisurata coronati da Caligola,con diademi di Sole,di Luna, di Stelle. Volgete l'occhio a suoi straordinarij edifizi, subitov'incõtrarete colle chimere,e trouarete à tẽpo dell'effeminato Rodrigo i palagi incantati di Armida, li superbissimi Castelli in aria,e sẽza formare enti di ragione. Che dirò delle sue guerre? Nell'altre è stato solito vincere gli Elefanti;in queste le Chimere. Dopo che la Spagna si vidde in seno sepolta Roma ne' duoi Scipioni, e Cartagene negli Asdubali,
Digitized by Google

bali, Martio vi guerreggiò, ma da Etna, e da Vesuuio col cimiero di fuoco, e colla pēnacchiera di fiamme; e quantunque fusse stata la prima ad esser combattuta da Romani, fù l'vltima ad esser vinta, se pur fù vinta; imperciochè allora solo dopo tanti secoli di battaglie inchinossi, quando Cesare le preparaua l'Imperio del Mondo ne' suoi Traiani; siche l'esser vinta fù trionfare, & il piegarsi vn sottoporre gli omeri per sostenere l'Vniuerso. Nè mancano alle sue vittorie Chimere. Furono partorite dall'oscure cauerne, e furono illustrissime. Vscirono dalle viscere del ferro, e fecero vn secolo di oro. S'alleuarono ne'mōti, e con essere montagnare furono parimente Regie. Vēnero dall'aria, e con essere aeree stabilirono l'Imperio. Si promossero dal fuoco, e fecero agghiacciare nelle vene alla barbarie il sangue. E per finirla: Accioche gloriosamente campeggiasse la Spagna colla corona delle Vittorie, e colle palme de' trionfi, li Giacomi Apostoli, ch'è quanto dire i primi Prencipi trionfanti dell' Empireo si fecero suoi militanti. E non solamente nell'armi ella porta per insegna le Chimere; ma etiandio colle sue Lettere l'esprime, vnēdo in vn Corpo dell'Accademie sue Capi diuersi, Pietro

Lom-

Digitized by Google

Lõbardo, Agost. Affricano, Tomaso l'Angelico, Scoto il Sottile, Durando l'acuto, e molti altri Dottori. In fine Licia si può nomare la Spagna, tutta Chimere, e numerosa di tante teste, che n'hà dato al Vaticano, all'Imperio, alle Corone, alle Mitre, a gli Eserciti, alle Religioni, all'Vniuersità, fino al Mondo nuouo. Ma com'entra la Spagna nella festa presente di Giacomo della Marca? Ne gli diede la Culla, ne gli diede la Tomba, essendo egli nato in Montebrandone castello della Marca l'anno 1391. e morto in questa nobilissima Città il quattrocento settanta sei. Potrei dire che fece assai la Spagna per Giacomo, auendo promosso in Napoli i suoi onori in questa ricchissima, e Regia Cappella à spese del grã Capitano; & in Roma la sua canonizatione per mezzo del gran Rè, del gran Monarca, del grande Imperadore Carlo Quinto. Ma dirò meglio: Vi hò descritto le conditioni prodigiose della Spagna; perche raffiguro in quelle senza punto ingannarmi le prerogatiue straordinarie, & ammirabili (per questo fine le chiamo Chimeriche) e della Religione Francescana, e del suo Semideo, e nostro singolare Protettore, e Padrone Giacomo della Marca. E questo sarà l'Assonto del mio

Digitized by Google

E senza dubio, miei Signori, vn Gereone di tre Capi vn Corpo d'vn Ordine con tre potentissimi Generali, che lo gouernano. Hà mille fiumi, non che torrenti di eloquenza, i quali con piè d'argento, cioè nudo calpestãdo tutte le ricchezze, e pompe di questo Mõdo (che per essere mobilissima arena nõ è fõdamento a proposito da erigerui fabriche di felicità) in vece dell'oro terreno portano il celeste della Carità, e dottrina Vangelica da per tutto, e ne formano auree catene, assai meglio, che l'Ercole Gallico per incatenare, e tirare i popoli al Crocifisso. Contemplate vn Francesco di Assisi, vn Antonio da Padoua, vn Bernardino di Siena, vn Saluatore di Orta, vn Nicolò Fattore, vn Pietro di Alcantara, e cento, e mille altri Santi, e Beati Francescani; e direte non mancar veramente monti mostruosi in quest'Ordine, mentre professando tutti esser Minori, sono Massimi nella Virtù, giganteggiano, e nella Perfettione, e nella Santità: Vi è di auantaggio *Mons in vertice montium* Maria riuerita, & adorata, come cõcetta senza peccato originale, ch'è quanto dire vn monte alto sì, ma nõ superbo, perche *Respexit humilitatem ancillæ suæ*, Monte colle viscere pretiose, Monte in cui nel Roueto ardente,

Digitized by Google

dente, & intatto della feconda Verginità cõparue l'Onnipotente, Monte, che ricettando il Gigante del Verbo eterno tocca le sfere, & è abbellito di Sole, di Luna, di Stelle: *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.* Per mettere nel frontespitio degli edifizi Francescani la Chimera, basta riflettere, che furono fabricati soura il fondamẽto della loro Pouertà, ch'è quanto dire a spese, e con entrate d'vn nulla, siche ponno intitolarsi edifizi creati, e fabriche d'Onnipotenza, perche vscite a luce da vn nulla. *Creatio fit ex nihilo.* Questa generosissima Sparta nelle guerre, che mosse contro l'Empietà fù vinta, è vero, perche atterrata ne' suoi Eroi; ma in esser vinta fù vittoriosa, sendo che porporata ne' suoi figli martirizzati, e coronata ne' suoi estinti guerrieri. *Corona aurea super eius expressa signo Sanctitatis, gloria honoris, & opus Fortitudinis.* E se la Spagna quando da' Mori fù calpestata, germogliò selue più glorioſe di allori; questa Religione quanto più oppressa dalla Tirannide, più al Cielo colle palme de' suoi martiri fù solleuata. Parla tu Ongheria da chi sotto Mattia Coruino riconoscesti segnalate vittorie se nõ dalle Chimere di questo Ordine? Giouãni

Digitized by Google

da Capestrano (di cui fù diuotissimo il nostro Giacomo, auendogli scritto dall'Aquila mẽtre viueua, & auendo riuerito il suo corpo in Valachia dopo la morte) portaua nel suo nome le Gratie, & apportò ai Turchi vn diluuio di sciagure; comparue nelle tue campagne pouero, scalzo, mezzo nudo, senz'armi, legato; e pure operò merauiglie inudite. Era pouero, & arricchì di coraggio i nostri: era scalzo, e si pose generosamẽte sotto i piedi vn bosco di sciable. Era mezzo nudo, e vestì di ammanti reali il Rè spogliato quasi affatto della sua porpora. Era senz'armi, e cõ vna fune legato, benche Legato Apostolico, e cõ vn sacco vestito; egli spauentò gli squadroni, sbaragliò gli eserciti, incatenò li Maomettani, liberò i seguaci del Saluatore, e pose in sacco col suo sacco la Luna, auẽdola a mal partito, & a confusione ridotta; non auendole giouato gli strepiti de' Barbari con tamburri, con trombe, e con armi per soccorrere a suoi deliquij. Non è nella Chiesa di Dio Religione, che forse, e senza forse habbia hauuto più Testoni della poueriſſima di Francesco, e n'hà donato al Vaticano, al Collegio Apostolico, alle Chiese, alle Scuole, ai Pulpiti, all'Vniuersità, a duoi Mondi; e se non

ne

Digitized by Google

ne diede a gli Squadroni, a gli Stati, alle Repubbliche, ai Regni, a gl'Imperi, n'hà rubbato, ch'è maggior sua gloria; impercioche con questo mezzo asicurolli delle corone, e delle grandezze per tutta l'eternità. Ecco dunque i riscontri delle Chimere di Spagna nell' Ordine de' Minori, in cui visse settant'vno anno Giacomo Marcheggiano cõ tal perfezione; che mai non lo riprese la coscienza di non auer seguito l'orme di Francesco il Serafico, ch'è quanto dire, sempre vi campeggiò da vn Angiolo, da vn Serafino in carne, e colle prerogatiue ammirabili del suo Ordine prodigioso. Volete vn Gereone di tre Capi? Eccolo Dottore, Vergine, Martire, se non di effetto, di desiderio; onde cantasi in questa Chiesa ogni sera dopo la Compieta in sua lode: *Rosa rubens Charitatis, Martyr desiderio.* Se ciò non vi basta a battezzarlo vn Gereone, eccolo tre volte Legato in Ongheria di tre Sommi Pontefici, di Eugenio Quarto, di Nicolò Quinto, di Calisto Terzo. In quel Regno, & in altri come di Dalmatia, di Croatia, di Boemia, di Polonia, e per tutta la Germania quasi per tre lustri, per l'Italia per otto viaggio da Fiume, perche da Predicatore Apostolico (Fiumi sono intitolati gli Apostoli d'Am-

d'Ambrogio, i Predicatori da Gregorio) e da fiume di Spagna, percioche arricchì i Popoli coll'oro della verità Euangelica, della Fede Cattolica, della Sapienza celeste, della carità Serafica, del raro esẽpio delle sue virtù eroiche, e de' suoi miracoli in gran numero; autẽ-
Cap. 49. ticando il suo Cronista, che se auesse voluto notare tutti i miracoli operati dall'Onnipotenza per mezzo del Beato Giacomo della Marca n'aurebbe scritto più di seicento mila. Seicento mila, e più miracoli? E vna parola à dirla, ma in fatti mi pare, per così dire, vna potenza diuina, giache dell'Onnipotente giornalmente cantiamo: *Tu es Deus quis facis mirabilia*. Se col suo miracoloso procedere inalzossi Giacomo sì fattamente al Cielo, bi-
S. Greg. Cant. 2. sogna dire non auergli mancati monti mostruosi, essendo per monti spiegati da Gregorio il gran Pontefice i miracoli fatti dal Redentore *Mirabilia opera, quæ Christus operatus est*; & i prodigi del nostro Eroe non sono dissimili a quei del Nazareno; mentre fauoriti da Giacomo *Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, mortui resurgunt*. E se per monti sublimi intender vogliamo con S. Basilio
Super Ps. 28. l'altezza della perfettione, e dell'opere, troviamo quì subito l'Abila, e Calpe coronati

senza

Digitized by Google

senza dubio di Sole, di Luna, di Stelle. Il nome di Giesù *quasi Sol refulgens* coronò questo Eroe, auendo egli operato innumerabili prodigi per mezzo di questo santissimo nome, che insieme è Verbo. *Iesus vocatur*, dice il Mellifluo, *tanquam Filius Dei.* La gran Vergine Madre *Quasi Luna plena* gli fè corona quãdo inuocata dalla Ducheſſa di Calabria disperata da Medici, le rispose: Fate chiamar Giacomo seruo mio fidelissimo. Egli hà riceuuto le chiaui dalla diuina Gratia, e può aprire il Teſoro, e della sanità, e della salute. Predicando Giacomo nella piazza dell'Aquila si viddero scintillare soura il suo capo le stelle. Dunque *Corona stellarum* non mancò a suoi monti Giganti, a' suoi meriti singolari, & alle sue opere perfette. E chi saprà spiegare l'altezza di questo monte, la solleuata perfettione di questo Fauorito del Cielo, se anelò etiandio ne' primi passi, che spiccossi dal Mondo alla più solleuata perfettione della Chiesa? Ad imitare il contemplato Brunone, & il Serafino Franceſco? Ora se prima di entrare nella Religione era Giacomo trasformato coll' affetto in Cartusiano, e Nouitio grandeggiaua con abito Serafico; qual diuẽne in vn secolo quasi, che profittò sẽpre nella

scuo-

Digitized by Google

ſcuola della vita, e della virtù, eſſendo morto d'anni ottantacinque, e ſempre viſſe *De virtute in virtutem?* Con ragione, ò Napoli, per dichiarare a tutti l'altezza di queſto Monte gli cãti ogni ſera nell'Antifona ſolenne queſta canzone notabile: *Decus morum, & Minorum, Tu Sanctitatis Forma. Tu Sanctitatis forma?* A chi ſi parla? Forſe al primo Prencipe de'Serafini? Alla gran Genitrice del Verbo? All'vmanato Dio? All'Vnico, e Trino Nume? In queſta occaſione à Giacomo della Marca. Queſti s'intitola Forma della Santità: *Tu Sanctitatis Forma.* Gran parole! gran lode! grand'elogio! Ora intendo, perche la diuota, e ſagra Partenope hà eletto Tereſa mia per ſua Padrona. Era già Protettore di queſta diuotiſsima, e ſapientiſsima Città Giacomo della Marca, il quale chiamaſi *Sanctitatis Forma.* Dunque doueua ſeco far camerata Tereſa, che s'intitola dalla Chieſa *Charitatis Victima*; impercioche, ò non ſi diſtingue realmente, come piace al Sottiliſſimo Scoto, dalla Forma della Santità, ch'è la Gratia abituale, detta da Teologi ſignificante, la Vittima di Amore, ch'è la Carità diuina; ò pure ſe realmente ſono diſtinte la Gratia, e la Carità, come inſegna l'Angelico Tomaſo, ne deuo-

no,

Digitized by Google

no, ne ponno separarsi sẽza miracolo dal nostro Tesoro. *Vbi est Thesaurus tuus, ibi est cor tuum.* Se nell'ordine souranaturale sono inseparabili i duoi monti Giganti, la forma della Santità, e la Vittima dell'amore, ò che siano realmente indistinte, ò distinte; nell'Iberia priuilegiata vedonsi congionte perpetuamẽte le due erculee colonne Abila, e Calpe; onde se nella vita prodigiosa di Giacomo, nell'altezza della sua perfettione vno sin' ora ne vagheggiaste, mirate l'altro nella singolarità dell'opere sue; perche *Mons* al dire di Basilio *significat ipsum perfectionis statum, & perfectionẽ tam doctrinæ, quam operum*. L'opere, e le dottrine prattiche di questo gran Maestro di spirito furono tanto straordinarie, che ponno stimarsi Chimeriche. Egli trattò di sposare l'eloquenza al silentio, istradandosi alla Certosa. Non sò dirui se l'eloquenza fece mai pompa maggiore di se stessa, che nella lingua di Giacomo. Conuertì colle sue prediche, e battezzò colle sue mani solamente fuori d'Italia soura cento mila persone. *Accepit publicũ concionandi munus, quod annos ferè quadraginta magna cũ laude, & dignitate exequutus est. Vbiq; prædicabat, vt se occasio obtulisset, quando non aderant, sæculares, fratribus cõcionem habebat. Erant* Cap. 49. Llb. 1. in hist. Seraph. pagin. 107.

Digitized by Google

eius verba spiritu plena, interiora animi penetrantia. Vdiste, leggeste mai, ò Signori, eloquenza del Cielo più singolare di questa, benche comune a molti? E pure Giacomo tentò cõsegrarla ad Arpocrate, cõ farla Certusina. *Adiuit Priorẽ Cartusiæ Florẽtiæ* prima di esser Serafico. Tentò nella Città de' Fiori sepellire i più bei fiori, che siano giammai spuntati nell' Imetto della sagra eloquenza. Furono i suoi fiori, perche celesti, fecõdissimi di frutti, auẽdo egli conuertito co' suoi sermoni a Dio Ebrei ostinati, Gentili delusi, Maomettani sensuali, eretici peruertiti, scismatici ribelli, peccatori alienati, peccatrici scandalose. Passãdo vna volta per Milano, inuitato dal Duca Francesco Sforza a sermoneggiare nel giorno festiuo della Peccatrice Amante, accettò l'inuito, e cõuertì in vna predica trentasette publiche meretrici, ch'è quanto dire, operò più che trentasette miracoli colla sua eloquenza. Non fermossi quì l'Oratore. Se fece sgorgare da sassi di quei cuori induriti nelle dissolutezze l'acque delle lagrime, cauò dalle vene de' ricchi il sangue pretioso, con che fece vn salutifero bagno, e guarì loro la lepra infernale. Buscò di limosina tre mila docati, e con questa pioggia di oro mostrossi

Gia-

Digitized by Google

Giacomo veramente Gioue, il quale *dicitur à iuuando*, auendo ſaluate, non precipitate le Danai, che trouandoſi in porto Venere erano eſpoſte ai naufragi, e paſſeggiando negli orti di Circe, erano ſenz'auuederſene, ſeguẽdo vn cieco, & acciecate dalle libidini sù l'orlo del precipitio. Superati in Milano i moſtri dall'Ercole Franceſcano, il Duca, il Clero, il popolo vollero trasferirlo al Cielo; l'eleſſero Arciueſcouo di quella Città nobiliſſima. Egli benche vittorioſo Alcide, & in mezzo alle fiamme delle preghiere, e delle ſuppliche ricusò, nõ volle, fuggì l'Apoteoſi: *Furtim diſceſsit dicens: Se à Deo miſſum, vt multis Ciuitatibus prædicaret*; e così Giacomo in Milano reſe miracoloſa l'eloquenza; collocò per così dire nel Santuario la libidine; intronizzò l'Vmiltà, poſe in fuga l'Ambitione. E non ſembrano queſte opere a gli occhi de' mondani Chimeriche? Se l'opere ſue furono tali, non furono da queſte differenti le fabriche. Edificar molto ſenz'entrate, ſenza denari, ſenza ſpender del ſuo, non può riuſcire, ſe non negli edifizi chimerici, e ne' caſtelli in aria. E pure Giacomo della Marca pellegrinò buona parte della ſua vita, e non fece ſe non edificare Monaſteri ſenza entrate, ſenza In hiſt. Seraph.

Digitized by Google

denari, senza spender del suo; perche era poueriſſimo; onde per l'affetto ſingolare, che portaua alla Pouertà, quando fù inuiato da Sommi Põtefici in Ongheria per negozi importantiſsimi, non volle prouiſione alcuna, nè conſentì andare in compagnia di ſecolari, che portaſſero denari per ſoccorrerlo. Dunque le ſue molte fabriche fatte ſenza il fondamento delle ricchezze ſembrano Chimeriche. E che diremo delle ſue battaglie? Senza dubio furono fauorite dalle Chimere, non meno, che gli edifizi. Egli ſi poſe a guerreggiare contro il Mondo per calpeſtarlo; e fù ſubito fauorito da Brunone, e da Franceſco, perche fù chiamato a duoi Ordini. Come và queſto? *Nemo poteſt duobus Dominis ſeruire.* Egli ſi diede a cõbattere contro il ſenſo, per mettere in ſicuro la Città dell'anima ſua, per non diuenir Reo di Leſa Maeſtà, per non eſſer colpeuole; e pure in S. Maria degli Angioli veſtito dell'abito de' Minori Oſſeruanti, gli fù dato ſenza dubio il ſacco, ebbe ſubito la corda, fù inuiato alle carceri. *Miſſus eſt in locum Carcerum in annum probationis.* Bella proua, che hai fatto Religione Franceſcana. Dare il ſacco ad vna Città, che fù ſempre fedele: Dare la corda ad vn giouane, di cui non c'è indi-

Cronic. Franc.

zio

zio di leggierissima colpa nella sua sãta elettione, non che di misfatto: condennare per vn'anno alle carceri vn' innocente. *Innocens ego sum*, esclama Assisi, *à sanguine Iusti huius* confinato in vn carcere. E chi destinollo a tal luogo? Vn' Assemblea di Giusti. Che stravaganze! Paiono determinationi, e successi chimerici: Vn giouane è inuiato al carcere, perche procura essere Virtuoso, Diuoto, Santo, Serafico. *Missus est in locum carcerũ.* Ohimè, ch'io dubito che Domenico di Ganali, ora Frà Giacomo della Marca non faccia la vituperosa risolutione di Serse! Di questo racconta il Rauuisio, che non essendo riuscito felicemente in due battaglie, si diede in preda alle delitie. *Xerses Rex centena millia armauit in Græciam. Athon montem aceto dirupit, diruptum fecit peruium velis. Cum Themistocle congressus est, & ab eodem victus*; e l'istesso l'auuenne con Cimone Atenese; & egli *cùm fortunam vbiq; nouercam experiretur, voluptati se dedit.* Giache nelle prime battaglie toccano al nostro generoso Campione il sacco, la corda, le carceri; c'è ragione da sospettare, ch'egli nõ segua il mal partito, e le bandiere del Rè di Persia. Vediamolo. Fatto Religioso (raccontasi di lui) benche ritirato, legato, in carcere, perche

Digitized by Google

che *Missus est in locum carcerum* dassi velocemente a fuggire; ma che fugge? Forse il patire, il mortificarsi nell'Ordine? Questo nò, perche sarebbe stato vn Lucifero Francescano nel Cielo della sua osseruantissima Religione, affermando l'Angelico di colui, che nel tempo del suo nouitiato, che fù il secondo istante, quando fù Viatore *non tenuit Regulam*. Giacomo vero imitatore di Francesco è Angiolo fedelissimo; dunque segue Michele Arcangelo, regolatissimo Nouitio, e Maestro insieme nell'Illustrissimo Nouitiato dell'Empireo; e però dassi à fuggire il Mõdo con tutti li suoi piaceri, e diletti intanto, ch'egli giũge insino dalla sua giouentù al colmo della perfettione. Ama non poco l'austerità, & odia molto le delitie, i cibi delicati, i vini pretiosi, i letti morbidi, e però dorme ò soura le tauole, ò soura le paglie, ò soura la dura terra. Digiuna sette quaresime l'anno. Porta in cambio di camiscia sottile vn aspro cilitio, e di veste douitiosa vn ghiacco di maglie sù la nuda carne quasi per venti anni cõtinui. *Fulmina erumpunt* dalle sue mani per mezzo delle rigorose discipline, *flumina* da suoi occhi col piãto amaro. Per l'asprezza cõ cui tratta il suo corpo, accõpagnalo vn flusso

di

Digitized by Google

disãgue,che gli dura noue anni cõtinui,&egli nõ p questo lascia d'impiegare la lingua, e la mano; predica ogni giorno nella quaresima, e flagellasi ogni notte. Suanite suanite adunque ò miei sospetti;Giacomo non segue Serse delitioso, ma Cristo appassionato. Ah si con ragione scaturisce l'acqua delle lagrime dalle sue pupille,e patisce flusso di sangue; poiche viuendo egli nella Religione in Croce,& essendo vn Crocifisso, morto già alle delitie, a i piaceri,alle delicatezze,al Mõdo,alla propia volontà, al senso, doueua campeggiare colle proprietà della vita già estinta soura il patibolo,dal cui trafitto costato *exiuit sãguis, & aqua*. Et ora sì che non potrete negarmi vittorie chimeriche in questo Eroe. Piange, e pur sappiamo, che non fù vinto ma vinse, superò, trionfò egli di molti suoi nemici,auẽdo vinto colle ragioni, superato colle dispute, trionfato co' miracoli d'innumerabili, & ostinati nemici della Fede Cattolica: *Conuertit multos hæreticos*. Sparge sangue quasi duoi lustri, e grandeggia da glorioſissimo Vincitore poco meno d'vn secolo. E chi aurà lena a bastanza per dichiarare tutte le sue Vittorie, che paiono a primo aspetto chimeriche? Per vincere il male,perdeua di buona voglia

i suoi

Digitized by Google

i ſuoi beni. E come? Nel pulpito finito di predicare ſcopriuaſi la teſta, poneua le ginocchia in terra, e cõ iſtraordinario feruore pregaua il Popolo a deteſtare, & a fuggire il peccato; & accioche i Peccatori ſi emendaſſero offeriua la metà di tutti i beni, che nella ſua vita aueua accomulati, e de' meriti acquiſtati a coſto di ſudore, e di ſangue. Operaua ciò con tanta gran fiamma di carità, che moueua ad emendarſi molti cuori oſtinati. O Zelo! O Carità ſingolare! O inuentione, ò vittoria ammirabile! E non ſembra queſta vna Vittoria chimerica? Vincer perdendo? Per liberar nõ pochi vili giumenti dalle foſſe dell'Eresia, eſpoſe non rade fiate ſe ſteſſo ad eſſer nella tomba precipitato. *Hæretici eum ſæpius quæſiuerunt interficere*. E non ſembra queſta vna Vittoria chimerica: iſtradarſi al precipitio per liberare gli altri dal precipitio volontario? Quando trouaua difficoltà di ſciogliere qualch'vno con nodi gordij allacciato dal vitio, ſeruiuaſi del ferro, non d'Aleſſandro, ma propio; cingeuaſi tutto con ferrea catena. E non ſembra queſta vna Vittoria chimerica: Stringere bene ſe medeſimo per iſciogliere gli altri? Condennar ſe ſteſſo alla Catena per liberare gli altri da' lacci? Racconta

egli

Digitized by Google

egli medesimo colla propia bocca d'auer nel suo corpo quattordici infermità, quasi continue, e la più insopportabile frà queste, è il nō poter dormire; perche non potendo riposare la notte, non può egli predicare il giorno, e nō tuonando, e non fulminando in publico non partoriscono le timide cerue dell'anime dalla colpa auuilite; non restano decapitate, atterrate, incenerite le superbe torri de' vizi. Ma perche tu, ò Giacomo, che sani continuamente gli altrui malori incurabili non procuri guarire il tuo corpo assediato, e tormentato da quattordici squadroni d' infermità penose? *Medice cura te ipsum*. Prontamente egli mi risponde: Accioche io possa con facilità gli altri alleggerire, non tento sgrauare me stesso. E non sembra questa vna Vittoria chimerica: Per guarire i prossimi lasciar penare, e marcire se medesimo? Predicando contro gli ostinati heretici del Vaticano in Praga, questi gli presentano vna beuanda mortale, vna quintessēza di veleno, vn distillato di tossico, e gli dicono alla presenza del Popolo: S'è vero cioche predichi, ò Papista, conferma la tua dottrina con vn miracolo. Prendi questa medicina preparata da noi, e se non farai operatione di morte, viueremo C. 15;

Digitized by Google

da tuoi scolari. Contentossi il Predicatore, segnò colla Croce il vaso, & in nome dell'Autore della Vita beuette la beuanda mortale senza minimo segno d'oltraggio: Alla vista di tal prodigio, lasciarono d'essere ciechi volontarij i ribelli di Roma; all'euidenza di tal miracolo, come al comparire del Monarca de' lumi, volò a sepellirsi viua la nottola dell' Eresia, e si conuertirono alla Fede Cattolica migliaia, e migliaia d'Eretici. O che nobile! ò che degna! ò che notabile Vittoria! E non sẽbra questa, ò miei Signori, Chimerica? Beuersi il veleno p dar rimedio ai miseri auuelenati? Dopo tali, e tante famose guerre finite, dopo tali, e tãte segnalate Vittorie, che fassi di Giacomo? Che farassi di lui? Cioche de' famosissimi Eroi. S'istrada gloriosamente agli eterni trionfi del Campidoglio celeste, & appalesa nell'vltimo fiato questa dottrina: *Roganit corpus suum poni ante fores Claustri, vt omnes transeuntes, illud tererent.* Or sì che trouiamo chiaramente le dottrine Chimeriche. Si vilipenda il merito, la Santità si oltraggi, e si calpesti: *Tu Sanctitatis forma*. Dunque hà da esser calpestato dagli huomini chi visse quaggiù da vn' Angelo? Dunque sarà maltrattato da noi in terra chi grandeggia

frà

Digitized by Google

frà Serafini in Cielo? Dúque colle piante volete vilipeso quel corpo imbalsamato dalla perfettione, e però designato dalla Virtù ad esser colle ginocchia piegate onorato, e riuerito, e da Popoli, e da Caualieri, e da Titolati, e da Principi, e da medesimi coronati? Si calpesti vn Teobute l'Eretico ambitioso, di cui scriue Egesippo essere stato il primo a buttarsi nel precipitio dell'Eresia agitato dalla furia infernale dell'Ambitione: *Quia repulsam meruit Episcopatus; cæpit initio perturbare omnia, & corrumpere.* Ma non Giacomo l'vmilissimo Cattolico, che rinunciò alle prime Mitre d'Italia, e fuori d'Italia. Si maltratti vn Simon Mago, che pretese far mercãtie soura le Gratie gratis date, ma non Giacomo che dispensò con grandissima liberalità, e li miracoli, & i fauori del Cielo senza volere ne meno esser conosciuto, non che riconosciuto, regalato, ò arricchito con doni, con denari, con tesori. Sia vilipeso vn Arrio superbissimo, che rubbò la Diuinità al Verbo alla presenza di tutto il Concilio Niceno, in cui disse, che *Verbum est creatura*; ma non Giacomo, che onorò il Verbo, come vero Dio, e colla mente, e colla voce, e colla penna. Si calpesti vn Eutichete, che spropositò soura la Concettione del

Ap. Euseb. lib. 4 hist. cap. 22.

Digitized by Google

Saluatore, ma non Giacomo, che di ciò scrisse tanto bene, che parlandone in Roma col Cardinale Francesco da Sauona, che fù poi Sisto Quarto, vna Imagine della Vergine Madre, che staua nella Camera, doue ragionauano, alla presenza del Porporato chinò la testa, approuando la dottrina di Giacomo. Si maltratti vn Arnoldo da Brescia, di cui lasciò
Ep. 195. scritto Bernardo ch'era sempre: *Inimicus Crucis Christi, seminator discordiæ, fabricator schismatum, turbator pacis, Vnitatis diuisor*; ma nō Giacomo, che amò indicibilmente la Croce, e con quest'insegna procurò ne' confini d'Ongheria sbandire la baccante discordia fra gli Ongheri, & Alemani; con quest'Arca vinse i Filistei degli scismatici; con quest'Iride serenò i Regni, e le Prouincie intiere, non che le Città, & i Monasteri. *Extirpator hæresum* (quest' elogio se gli deue) *Pacis, & Vnitatis Amator*. Sia vilipeso vn Abailardo, mentre viue
Ep. 193. allo scriuere dell'Abbate di Chiaraualle *Sine regula Monachus, sine solicitudine Prælatus, nec ordinem tenet, nec tenetur ab ordine. Homo sibi dissimilis est: intus Herodes, foris Ioannes, totus ambiguus, nihil habens de Monacho præter nomen, & habitum*. Ma non Giacomo, che pratticò il contrario tutto il tempo, che respirò in quell'

Digitized by Google

queſt'aria del Mondo. Si onori dunque al maggior ſegno Giacomo in terra, giache per le ſue ſegnalate prerogatiue, famoſe battaglie ſingolariſſime impreſe, ammirabili vittorie, dopo auer domati innumerabili moſtri, oggi entra à trionfare in Cielo, & a riceuere le corone di Stelle nel trono delle felicità, e nel Regno della Beatitudine.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI,

Che si contengono nel Secondo Tomo.

A

Accademia d'Italiani in Vienna descritta. pag. 263.
Acque con varie prerogatiue. 211.
Acqua simbolo del Peccatore. 98. Descritta à longo 16.
Afflizioni a buoni non mancano. 8.
Afflitti Eroi descritti. 8.
Agilità dote del corpo beato in che consista. 143.
Agostiniani lodati. 160. 164.
Agrippa appese vna catena d'oro nell'Erario, e pche. 41.
Alessandro Macedone, e suoi diportamenti 164. come sgridò vn codardo. 98. suoi costumi 317.
Alessandro Settimo fauorisce gli Scalzi ep. ad lect. sue lodi. 163. & 164.
Alcibiade vnico ne' ripieghi. 180.
Altezze calamite de' fulmini. 81.
Amante è guerriero. 323.
Ambasciadori deuono riceuersi de Iure Gentium. 49.
Ambitione, e suoi danni. 355.
Amor vero, e sue propietà. 271.
Anania, e Saffira, perche morirono. 16.
Angioli, che diceuano a Teodosio nella morte. 20.
S. Antonio di Padoua lodato in due Discorsi intieri. 6. e 7.
S. Antonio Abbate fugge gli Eretici, e pche no l'altro. 148.
Anassagora chi giudicò felice. 86.
Anima nostra pouera per le nozze celesti. 140. & seq.

Anni-

Digitized by Google

Annibale soggiogò l'Alpi. 15.
Antigono, che disse del Diadema Regio. 80.
S. Apollonia nõ peccò buttandosi nel fuoco, e perche. 225.
Apelle si nasconde per vdire i mancamenti dell'opere sue. 138.
Apollinare eretico, e sua eresia. 274. come confuso. 272. & seq.
Aquario in Cielo è Ganimede. 203.
Aquila, e suoi diportamenti. 57.
Arco baleno descritto. 70.
Archita fà volar Colombe di legno. 326.
Aristotele, e sue occupationi. 327.
Ario, e suoi errori. 269.
Aria serena descritta. 8.
S. Atanasio Imagine della Virtù 115.
Auaritia descritta. 192.

B

S. Basilio lodato 251. e 256.
Banchetto preparato dagli Eretici a S. Antonio. 149. prodigi in esso successi. 152.
Beati risplenderanno più che Soli. 9.
Bellezza descritta. 57.
Beatitudine rappresentata nel Mondo. 112.
Beatitudine della Patria in che consista. 119. Sue propietà, e doti Discorso 6. & 7. intiero. Non può stare col peccato. 153.
Bellorofonte, perche non trasferito al Cielo. 334.
Beni concessi a Cristiani. 20.
S. Benedetto lodato 291. Discorso intiero. XIII.
Benedittini, e lodi loro. 293.
Benefizi fattoci nell'Incarnatione. 213.

S. Ber-

Digitized by Google

S. Bernardo imitato da S. Tomaso. 104. Che scrisse ad Eugenio Papa. 52.
Bifolco maestro di S. Francesco. 206.
Bue muto Auuocato di Napoli 93. Discorso intiero V.
Busiride Crudele. 210.

C

CAdauere, che significa nella scrittura Sagra. 310.
Caio Cesare procurò profanare il Tempio di Gierosolima. 41.
Caligola, e sue corone. 335.
Caramuele lodato 109. & epist. ad Lect. sprona l'autore à stampare. ibid.
S. Carlo lodato. 187.
Carlo 8. perche nemico di molti. 81.
Calma, e suoi effetti in mare. 7.
Camaleonte descritto. 194.
Carmelitani Scalzi Angioli chiamati da Cristo. 324.
Contemplatiui, & attiui. 202. Quali vissero santamente nel Cõuento della Scala. 193. quali deuono essere 207.
Capricorno chi fusse. 202.
Canonici Regolari lodati. 160.
Candela in mano del moribondo quanto illumini. 66.
Casa del Diauolo qual sia quaggiù. 36.
Castighi, perche inuiati al Mondo. 94.
Castità senza contrasto dono di Beatitudine. 127.
S. Caterina di Siena lodata. 260.
Cattolico vero chi. 271.
Catone fanciullo, e suoi diportamenti. 180.
Catena d'oro appesa nell'Erario predicaua. 41.
Cause, che producono effetti contrarij. 4.
Cella di S. Antonio di Padoua Cielo. 145.
Certosini lodati. 343.

Digitized by Google

Cerua partorisce col tuono. 1.
Chiarezza dote del corpo beato, & in che consista. 143. & 144. innamorò S. Pietro, & i compagni nel Taborre. 146.
Cicala descritta a lungo 197. Simbolo de' Religiosi. ibid.
Cielo come si acquista. 187.
Ciconi senza vmanità. 210.
Ciclopi diuorano gli hospiti. 210.
Cinea Medico traditore confuso da Romani. 192.
Ciro per vna risposta quanto donò a Tigrane. 257.
Cleopatra vccide se stessa. 151.
Clemenza propia di chi gouerna. 132.
Cognitione matutina, e vespertina dichiarate. 127.
Colombe, che significano nella Sagra scrittura. 326.
Corone della Beatitudine. 124.
Coruo figura del Demonio. 308. di Giuda, 309.
Concilio Tridentino, e suoi intenti. 242.
Concordio Martire, e sua degna risposta. 63.
Costitutiuo di Dio qual sia. 53.
Coscienza è vn Libro. 67.
Costante Imperadore, perche fatto Eretico. 99.
Cristo nel Taborre, perche cagionò terrore. 17.
che rispose à chi lamentauasi. 33. patisce per vbbidire. 34. quanto perfetto. 134. quaggiù ebbe doti di corpo beato. 147. Perche disse Sitio in Croce 147. Seruito da paggi celesti dopo le tentationi. 313.
Cristiani della primitiua Chiesa descritti. 61.
Che pretendono. 6.
Conuinti a non lamentarsi. 31.
S. Cristofaro Martire, e suo detto notabile. 66.
Curiosità vmana. 49. 51.
Curtio si butta al precipitio. 150.

Digitized by Google

D

S. Damaso Papa lodato. 136.
Danae può dirsi la Spagna. 335.
Danni del Cristianesimo donde. 283. & seq.
Danni del Mondo da vn Triangolo. 113.
Dauidde và cercando di far bene a nemici. 229.
Demonij che dissero in fauor de' Cristiani. 16.
Deserti sono Paradisi. 71. Discorso intiero.
Detto notabile di Costantino Imperadore. 56.
Didone vccise se stessa. 150.
Differenza trà gli huomini, & Angeli. 220.
Diadema inuentione di Bacco. 127.
Diffinitione dell'huomo. 47. 69.
Dimenticati viuiamo di noi stessi. 51.
Dimãde che fà chi fassi Religioso dichiarate a lũgo. 318.
Dio tutto Bontà 131. Che pretende da noi 271. Tutto Pietà 24. Come escluda senza demerito molti dal Regno suo. 93. Osserua silentio sino al Giuditio. 17. Giudice, e Padre. 24.
Diomede faceua strage de' forastieri. 210.
Disunione di Prencipi Cristiani quanto pernicioſa. 284. & seq.
Distaccamento quanto necessario al Religioso. 259.
S. Domenico di quanto giouamento sia stato al Mondo. 110. Lodato. 176.
Doti della Beatitudine. 137. Discorso intiero. Diffinitione 140. da chi si dãno. ibid. Tre sono quelle dell'anima, e perche 142. Quattro del corpo. 143.
Doti de' Vitioſi, quali siano. 149.
Dottrina da saperſi da Giudici. 227.
Dogmi degli antichi Filoſoſi. 255.

Digitized by Google

E

Ebrei sempre perseguitano i Cristiani. 47.
S. Effrem Siro come confuse Apollinare. 273. & seq.
Elefanti seruono assai nelle guerre. 335.
S. Elia non incappò in mano di Iezabelle. 27.
Elia Francescano nuouo Lucifero. 160. Suoi pessimi diportamenti. 161.
Effetti appalesano le cause loro. 127.
Enoch come chiamato da Tertulliano. 166.
Enigma dichiarato. 92.
Epifania del Signore 263. Discorso intiero.
Ercole quando al Ciel trasferito. 334.
Eresiarchi molti, e perche? 253.
Eretici conuertiti da S. Antonio. 152.
Erode adultero, & omicida 71. perche detto Saggio da Crisologo. 72.
Errico 8. Rè d'Inghilterra, pche ribelle della S. Sede. 100.
Eternità descritta. 170.
Eugenio Papa scolare di S. Bernardo. 52.

F

Fede senz'opere è morta. 58.
Felice chi sia nel Mondo. 86.
Fetonte sepellito nell'acque. 335.
Filosofi come definiscono l'huomo. 55.
Figlio Prodigo in che pessimo stato si trouasse. 253.
Flusso, e reflusso del mare descritto. 50.
Fondamento della salute nostra. 54.
Focione morto di veleno. 151.
Forma di buon gouerno. 229.

Digitized by Google

Fongliana Patria di S. Tomaso da Villanoua. 166.
Francia infetta d'Eresie. 101.
Franceſcani lodati a lungo. 338. 123. 126.
Fulmine inuentione di Vulcano. 17. Deſcritto. 2. 10. 50.
Di tre ſorti. 2. In che differiſca dal folgore. 3.
Furie del mondo, che ſembra Inferno. 113.

G

GAbriele Adarzo Arciueſcouo di Otranto, e ſue lodi Epiſt. ded.
Gauro Pazzo, e ſaggio inſieme. 72.
Geloſia gran martirio. 223.
Gentili deſcritti. 89.
S. Giacomo Apoſtolo combatte per la Spagna. 336.
B. Giacomo della Marca lodato. 334. Diſcorſo intiero.
Gieſù nato, perche riposto nel preſepio. 277.
S. Girolamo impugnato da S. Agoſtino, e S. Tomaſſo. 48.
Punito perche ſtudiaua Cicerone. 67.
S. Gio: Battiſta perche carcerato. 25. Sue perfezioni. 26. 29. 30. 31. Ritratto del Saluarore. 73.
Gio: della Croce primo Scalzo lodato. 235. Diſcorſo intiero.
B. Gio: da Capeſtrano à lungo encomiato. 339.
Giuſeppe Patriarca imitato da S. Tomaſo. 104. Maltrattato, benefica chi maltrattollo. 228.
S. Giuſeppe Spoſo di Maria, e ſue lodi. 209. Diſcorſo intiero.
Giudici, come hanno à procedere. 227.
Giudizio può eſſer falſo, e non temerario. 223. Vero, e temerario. 224.
Giuditio finale paragonato al fulmine. 1. Diſcorſo intiero. Apporta allegrezza à i buoni. 6.
Giuſto deue procurare il caſtigo de' Rei. 221.

Gio-

Digitized by Google

Gioco della palla, da chi inuentato. 128.
Giuliano Apostata quanto infame. 101.
Gloria de'Christiani, qual deue essere. 63.
Gouernar altri, quanto difficile. 237.
Gouerna bene chi fù suddito buono. 252.
Greci senza fede. 210.
Gratia, e Carità, se realmente distinte. 344. Sempre connesse. 345.
Guerrieri, e loro diportamenti. 324. & seq.
M. Guevara chi fusse stato. 66. Degnissima sua sentenza. ibid.

H

HAbito non fà monaco, ne secolare. 319. Come si acquista il buon' habito nella volontà, e nell' intelletto. 189. Perche dicesi vn'altra natura. 198. Portato in mano di chi professa, che significhi. 189.
Huomo in carcere era virtuoso, fuori forfante. 301. Giudica secundum allegata, & approbata. 220. Come deue procedere. 224. Senza interesse è vn'Angelo. 178. Non può ben discorrere della Beatitudine. 136. Che deue pensare nella scuola di Cristo. 65. Sua diffinitione. 47. Discorso intiero. Deue compatirsi. 56. Indegno huomo, chi sia. 57. Ingrandito nell'Incarnatione. 214.
Humiltà conuiene à chi trouasi in grandezza. 279.

I

S. Idelfonso lodato. 176.
Idoli cascati alla presenza d'vn'Immagine di Cristo descritti à lungo con varij concettini, e scherzi. 13.
Immagine di Cristo introdotta nel Panteon, che fece. 12.
Impassibilità dove del corpo beato in che consista. 143.

In-

Digitized by Google

Incarnatione ingrandì l'vmanità. 214.
India di S. Filippo, quale, e di S. Tomasso di Villanuoua: pag. 175.
Inghilterra, perche tanto appestata. 101.
Inuerno mistico, qual sia. 292.
Inuentori di cose diuerse descritti à lungo. 127.
Innocenza, Virtù, e Gratia maltrattate quaggiù. 25.
S. Isidoro Agricola, e sua lode. 176.
Isole Malauari tutto l'anno con frutti. 193.
Istituto de' Religiosi della Mercede, qual sia. Epist. ded.

L

LAberinti diuersi. 295. Il più intrigato è il mistero della Predestinatione. ibid.
Lacci del Battista à che seruono. 25.
Lamenti dell'vmanità strangolati. 25. Discorso intiero. Di tutte le sorti di persone. 80. & seq. Sono ladroni che ci rubbano, & assassinano. 40.
Legge Mosaica quando cessò di obbligare. 47. e 48.
Leone, e suoi diportamenti. 57. Fuga le tempeste. 41.
Lettere da chi inuentate. 127.
Letterati superbi seguaci del Fariseo. 90.
Libri proibiti non si deuon leggere. 68.
Limosinieri diuersi. 172. & seq.
Limosine grandiose di S. Tomasso di Villanuoua. 169. Et in tutto il discorso. 8.
Lingua di S. Antonio di Padoua incorrotta, e lodata. 155.
S. Lorenzo martire lodato. 176.
Luciano mormora della diuina Prouidenza. 27.
Lucifero, perche precipitato dal Cielo. 161.
Lucifero terreno chi fusse. 169.
Lutero Eresiarca descritto. 240.

S. Ma-

Digitized by Google

M

S.Macario lodato da Niceforo. 244.
Madre diuenuta muta all'improuiſo. 220.
Maeſtri, e Scolari famoſi. 244. 254.
Marcione Eretico, perche laſciò Criſto. 99. In che ſu Eretico. 269.
MARIA probatica piſcina. 215. Feſteggiata da Franceſcani, particolarmente come Immacolata. 338. Miſtica Terra. 2. Difeſe il Mondo à tempo di S. Domenico. 110. Quanto fauorita dal Cielo. 278.
Magi, e loro encomij. 263. Battezzati dagli Apoſtoli. 281.
Mare turbato deſcritto à lungo. 209.
Mario in carcere ſpaventa. 12.
Martiri come conſolati da Tertulliano. 37. e 39.
Martire di merito chi ſia. 156.
Martio come guerreggiò nelle Spagne. 336.
Matrimonio della B. V. à che ſeruì. 221.
Materia prima de' Tomiſti qual ſia. 69.
S. Matteo come tirato, e chiamato da Criſto. 302.
Medicina inuentata da Apollo. 128.
Meduſa vccise i propri figli. 211.
Melantone Eretico deſcritto. 240.
Michel Angelo naſcoſto aſcolta parlar delle ſue opere. pag. 138.
Mida fauorito da Bacco. 334.
Miniſtri grati a Prencipi quali ſiano. 185.
Miſerie, che auemo per lo peccato. 213.
Miſſionario vero chi ſia. 175.
Monaſtero di D. Romita lodato. 315. e ſeq.
Moliniſti che dicono della Predeſtinatione. 296.
Monaci ſono peſci. 300.
Mondo tutto ſpine. 304. Sue miſerie. 195. 328. E prigione. 89.

Mon-

Digitized by Google

Mondani à guisa di Camaleonti. 194.
Modo per argomentar bene. 60.
Moglie di Tigrane, e sua modestia rara. 257.
Monti, che combattono col Cielo. 335.
Mosè, perche si dice Dio di Faraone. 157.
Mori come impossessati di Spagna. 285. Come cacciati. 285.
Morto chi sia nella scuola di Cristo. 58.
Motiui per essere vmili. 55.
Motiui per iscusare i prossimi. 55. Per debellar la superbia, e gli altri vizi. 64. Per facilmente perdonare al nemico. 64.
Motto descritto in Delfo. 224.
Mutationi marauigliose di chi patisce per la Virtù. 9.

N

NApoli lodata. 97. Sue infettioni col Regno tutto. 202. difesa da S. Tomasso di Aquino. 93. Disc. intiero.
Nascita del Saluatore, e suoi miracoli. 266.
Natura vmana arricchita nell'Incarnatione. 214.
Nerone quanto fù nel principio compassioneuole. 231.
Nestorio Eresiarca. 100.
Nobiltà vera qual sia. 216.
Nobili, che deuono fare per esser tali. 217.
Nodrice, che parti deue auere. 281.
Non castigare i Rei è rouinare il tutto. 221.
Nome di Giesù è vn Sole. 343.
Nouatori chi sijno, e che fanno. 272.
Nouitij si mortificano alle volte senza colpa. 33.
Nouitio Cappuccino, e sua patienza. 32. Come fù sgridato da Cristo. 33.
Nozze dell'Agnello in Paradiso. 140.

Digitized by Google

O

S. Odilone Abbate lodato. 169. 177. 261.
Offese fatte contro Dio grauissime. 60.
Omero come trattato nel Tempio di Tolomeo. 189.
Onde marine descritte à lungo 209. & seq.
Opere ad extra effetti della Beatissima Triade. 112.
Opinione, e Scienza non ponno stare insieme. 72.
Oracolo, e suo Conseglio. 52.
Oracolo del saper vmano chi. 84.
Orebbe teatro di prodigi. 305.
Oratione come deue farsi à Dio. 84.
Origene perche eretico. 99. Lodato. ibid.
Originale peccato, e danni suoi. 213.
Oro che cosa sia. 57. Quanto patisca. 42. Guadagna ne' patimenti. 43. Agrippa può dirsi de' metalli, 44.
Ottima affettione qual sia. 55.

P

PAce come trouasi 282. descritta 284. deue procurarsi da tutti. 288.
Padre eterno, e sua prima attione. 53.
Padri Santi Oracoli della Chiesa ne' Concilij. 106.
Panteon, che fù prima, e che cosa è adesso. 16.
Papa, e sue prerogatiue 52. Come riconosciuto da Potentati. 53. Che deue fare subito eletto. 54.
Paradisi Deserti 71. Discorso intiero. Paradisi di due maniere. 76.
Paradisi de' mondani quali sijno. 76.
Patria dell'Arpie assegnata. 154.
Peccato, e beatitudine oppositi. 153.
Pecore apportano grand'vtilità. 67.

Digitized by Google

Pecorella smarrita qual fosse. 75.
Peccatori figurati nell'acque. 98.
Peccati del Mondo ponderati. 286.
Pena suppone sempre la colpa. 93.
Penitente descritto. 132.
Penne dell'Aquila diuorano l'altre. 184.
Perche molti non sentono l'offese fatte contro Dio. 60.
Perdonare al nemico è propio di Dio. 65. Legge propia del Vangelo. 225.
Perla notabile donata a Filippo III. 229.
Perfetto seguace di Cristo chi sia. 259.
Pesci se hanno vdito 299. Con abito monacale trouati in mare 300. vdirono predicar S. Antonio. 299.
Petitione del Pater noster Adueniat Regnum tuum dichiarata. 61.
D. Pietro di Aragona Vice Rè di Napoli, e quando 93. Opera gran cose nel suo gouerno 96. Del Regio sangue di Aragona. 96.
Pitture disoneste di quanto danno sijno. 113.
Pittura da chi fusse inuentata. 127.
Pittura spropositata emendata in Trento 235. Discorso intiero.
Pittura d'vn Tempio Luterano in Augusta. 239.
Pittagora insegnò esser ne' Cieli musica. 300.
Pittagorici à che obligati. 325.
Platano amato da Serse 320. & seq.
Platano che significhi 323. Scuola degli antichi Filosofi. 325.
Platone doue metteua le sue Idee. 327.
Platonici affettionati all'Idee astratte. 327.
Plutone coronato di Cipresso. 211.
Poesia vana quanto danneggi. 113.
Pomo gustato da Adamo, e suoi danni. 46.

Digitized by Google

Pomo della ſpada di Filippo III. quanto prètioſo. 229.
Predeterminatione Tomiſtica, pche da molti odiata. 296.
Predeſtinatione in tutte le Scuole hà difficoltà. 291. Diſcorſo XIII. ad longum. E vn laberinto intrigato. 295. Qual ſia il ſuo Filo. ibid.
Primate de' Salentini chi ſia. epiſt. dedic.
Primauera allegrezza, e medicina della terra. 7.
Propio de' Grandi è far bene, e ſentir male. 75.
Proceſſo formato dalla diuina Giuſtitia cõtro il mõdo. 94.
Problemi diſcuſſi nel giorno dell'Epifania. 263.
Probatica Piſcina, e ſue prerogatiue. 201. Diſc. intiero.
Proſſimo in quante maniere ſi offende. 59.
Proue efficaci donde ſi cauano. 118.
Prudenza, e ſue conditioni. 182. Direttrice, e conduttiera della Virtù. 225.

Q

QVal ſia il modo facile per eſſer perfetto? 327. Per eſſer predeſtinato. 298. & ſeq.
Qual parte della vecchia Legge ceſsò colla nuoua. 48.
Qual ſia il negotio di maggiore importanza per tutti. 54.
Qual cõto, e di quali coſe daremo nel punto della morte. 66.
Quali coſe cercar douemo à Dio. 84.
Qual coſa ſia propia della legge Vangelica. 225.
Quali ſijno i teſori de' Giuſti. 302.
Quanti priuilegi il carcerato goda. 36.
Quanto ſi patiſce nel mondo 36. & ſeq.
Quanto ſia difficile ſodisfare a dotti nel predicare. 237.
Quanto facile dar ſodisfattione alla plebe. 235.
Quanto ſia breue il patire di quaggiù. 332.

Rai-

Digitized by Google

R

RAimondo Montecucculi Generale di S.M.C. e sua cō-positione in versi post Epist. Dedic.
Rappresentationi di Carneuale deuono fuggirsi. 329. Lasciue quanto danno apportino. 329.
Rè nobile, e vero chi sia. 304.
Religione de' Carmelitani Scalzi come si auanzerà. 289.
Religiōne Cattolica, come conseruerassi. 289.
Religioso osseruante gode vn Paradiso. 191. E simile alle Cicale, e perche. 196. Sue felicità, etiandio in questa vita. 196.
Religione non s'infama per li difetti di alcuni, benche Capi. 162.
Religione Francescana lodata. 123. Vedi Francescani.
Religione Agostiniana lodata. 124. Vedi Agostiniani.
Religiosi, perche restano alle volte imperfetti. 190. Che deuon fare per esser Santi. 198. Più miserabili alle volte de' secolari 198. Imperfetti descritti 200. Come deuono solleuarsi. 331.
Rè Inglese decapitato, e perche. 100.
Regolo Romano, e suoi patimenti. 37.
Ricchezze de' Giusti quali sijno. 302.
Rimedij per gli afflitti. 33. 36. 38.
Rimedij per non temer nel Giuditio finale. 23.
Rimedij per non temere li tuoni, e fulmini. 23.
Ritratto naturale de' Gigli. 73.
Ritratti, perche si fanno. 114.
Risposte dell'vmanità angustiata a chi vuol cōsolarla. 34.
Rodrigo effeminato. 335.
Roma, che cosa sia. 303.
Roma antica, e nuoua descritta. 163.
Romani sdegnano i tradimenti. 192. Come fussero vincitori. 193. Come festeggiauano ad Ercole 243. Come cōbatteuano contro gli Elefanti. 304.

Sa-

Digitized by Google

S

SAcerdoti quãto ſtimati da Coſtantino Imperadore. 56.
Saette da chi inuentate. 128.
Salamanca lodata. 182. & Epiſt. ded.
Sangue di S. Gio: Battiſta, che operò. 28.
Sanſone vccidendo ſe ſteſſo, perche non peccaſſe. 225.
Sceleragini del mondo. 330.
Scherma deſcritta, e vituperata. 328.
Scolari di Pittagora faceuano l'eſequie à chi ſi partiua dalla loro Scuola. 259.
Scrupoli ſe perfettionano l'anime. 179.
Scipione Ercole in Affrica, Atteone in Roma. 114. perche diceſi Affricano. 103.
Scuſe de' cattiui Criſtiani confuſe. 21.
Scuſe de' nobili, e Caualieri impugnate. 65.
Scoltura, e ſuoi danni operati nel mondo 113.
Scotiſti come diſcorrono della Predeſtinatione. 296.
Nõ diſtinguono la Carità, e la Gratia realmente. 344.
Scritti ereticali ſi deuono brugiare. 275.
Semiramide quieta i tumulti. 42.
Serſe amante del Platano. 319. & ſeq.
Serpe, che ſi rinuoua deſcritto. 183.
Simulatione pane cotidiano della Corte. 154.
Sinagoga ſepellita con onore. 48.
Socrate morto di veleno. 151. Suoi diportamenti lodeuoli 326. Oracolo chiamato da Platone. 84. Suo diſcorſo aſſai degno. 84. & ſeq.
Sole, che ſignifica 325. Simbolo del Religioſo, e perche 201. S'adora naſcente, e con guſto. 278.
Soldato a cauallo di chi foſſe inuentione. 128.
Sottigliezza dote del corpo beato. 143. In che conſiſta. 144.

Digitized by Google

Spagna encomiata, e descritta a lungo. 334. Fù la prima ad esser combattuta da Romani, & vltima ad esser vinta. 336.
Spagnuoli Santi, e titoli loro. 176.
Spada da chi inuentata. 127.
Specchio da chi inuentato. 128.
S. Spiridione encomiato. 242.
Stato Religioso descritto. 331. e 332.
Statue a che seruono. 114.
Stoici, che pretendeuano. 332.
Stupro cagionò mutolezza in chi mirollo. 220.

T

TAgo fiume di Portogallo. 155.
Tempio di S. Pancratio di quanta vtilità a gli Scolari epist. ad Lect.
Tempesta descritta a lungo. 209.
Tentationi di Cristo. 307.
S. Teresa perche filaua. 28. Scrisse assai in lode di S. Giosepe, e che in particolare. 233. Come intitolata da Santa Chiesa. 344. Che disse del N. V. P. Gio: della Croce. 238. Sue virtù di qual carato. 260. Che voleua dire col suo o patire, o morire. 249. Che riuelò dopo la sua morte per conseruatione della nostra Religione. 289.
Terremoto, che cosa sia, descritto a lungo. 49.
Tertulliano come chiamato da S. Cipriano. 331. Perche si ribellò dalla Chiesa Romana. 99.
Testimonij di vista fan proua conuincente. 156.
Tigrane Rè d'Armenia, e sue disgratie. 257.
Titolo di nobile Venetiano qual sia. 121.
Tizzone di S. Tomasso d'Aquino lodato. 106.
S. Tomasso d'Aquino lodato. 93. Discorso intiero, e 181. 311.

S. To-

Digitized by Google

S. Tomasso di Villanoua lodato. 163. Discorso intiero.
Trasmigratione dell'anime dogma Pittagorico. 151.
Traci popoli senza legge. 210.
Traiano Imperadore Spagnuolo. 336.
Triangolo del Paradiso quale. pag. 25. Qual dannoso al Mondo. 113.
Tridentino quanta stima fece di S. Tomasso. 106.
Tromba del Giubileo, che significaua. 6.
Tromba militare descritta da Crisologo. 5.

V

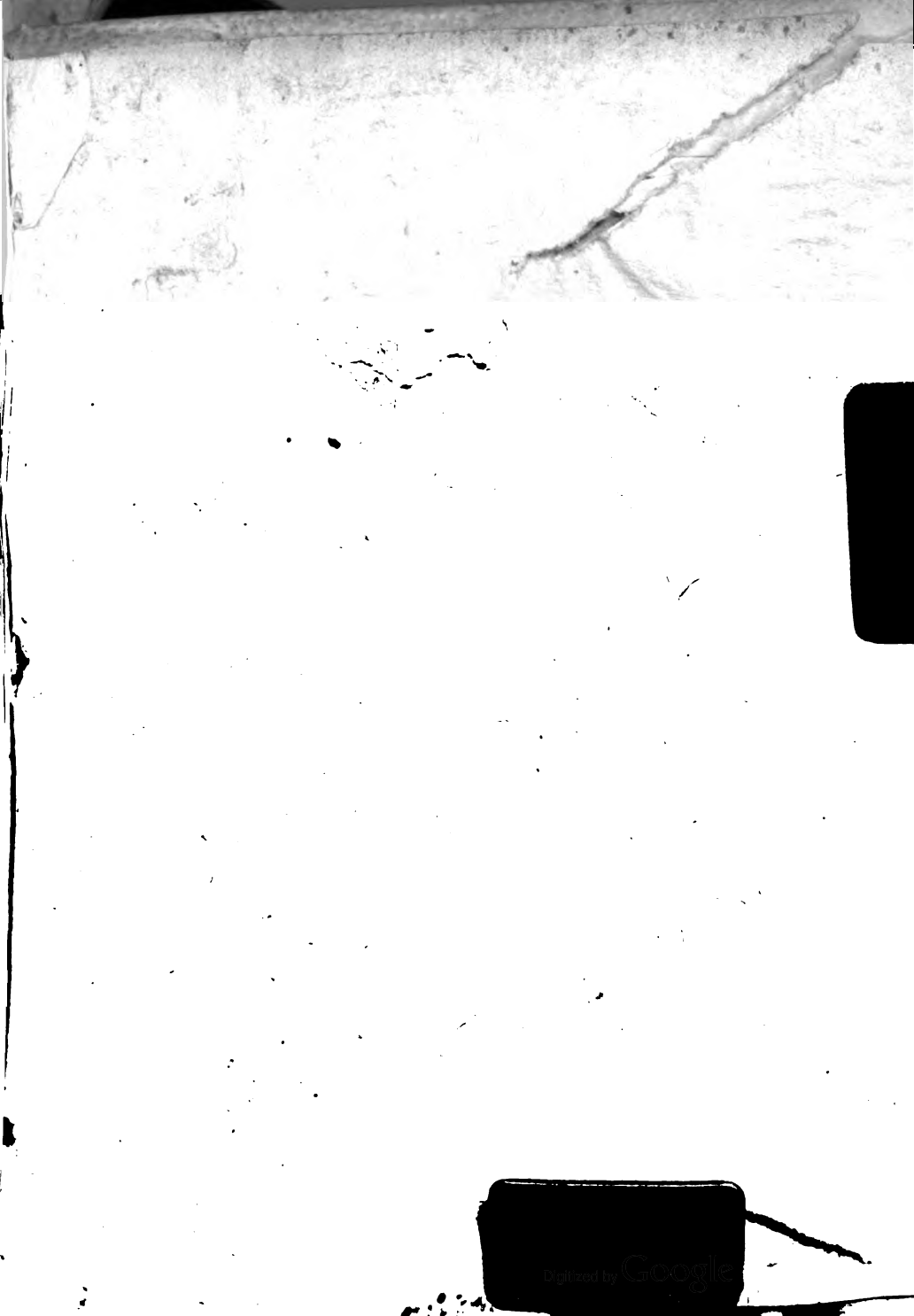
VAlentino eresiarcha, perche lascia la Verità, e la Chiesa. 100.
Vela della Naue da chi fù inuentata. 128.
Venere nata in mare. 210.
Verbo eterno vguale al Padre. 53.
Verbo adequato non dassi nella beatitudine, che sia creato. pag. 139.
Verità odiata, e particolarmente da' Grandi vitiosi. 155.
S. Vincenzo Ferrerio encomiato. 176.
Virtù perfetta, e sue conditioni. 260.
Virtù accompagnata sempre dalla Prudenza. 225.
Virtù non è contraria alla Virtù. 227.
Vniuersale Tomistico qual astrattione ricerca. 259.
Voci orribili dell'Onnipotente nel Giuditio finale. 20.
Vulcano fabricò la Corona di Arianna. 236.

IL FINE.

Aoi 1462074

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google